

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
VOLUME LXX

---

LUIGI TRIA

---

# LA SCHIAVITU' IN LIGURIA

(ricerche e documenti)



---

GENOVA  
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
PALAZZO ROSSO

1947



## LA SCHIAVITÙ IN LIGURIA



ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

Volume LXX

---

LUIGI TRIA

---

# LA SCHIAVITÙ IN LIGURIA

*(ricerche e documenti)*



---

GENOVA

NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

PALAZZO ROSSO

1947

—  
PROPRIETA' LETTERARIA RISERVATA  
—

---

ISTITUTO GRAFICO BERTELLO - BORGO S. DALMAZZO (CUNEO)

*Ai miei genitori*



## SOMMARIO

<i>Premessa</i> . . . . .	<i>pag.</i>	1
I - IL COMMERCIO GENOVESE DEGLI SCHIAVI . . . . .	»	5
Il commercio genovese in generale — Gli schiavi, una delle più importanti merci.		
II - LA LEGISLAZIONE GENOVESE INTERNA ED INTERNAZIONALE SUGLI SCHIAVI . . . . .	»	12
Trattati — Disposizioni di diritto privato — Norme in tema di commercio degli schiavi — Norme penali — Bandi.		
III - ORIGINE E PERDITA DELLA SCHIAVITÀ . . . . .	»	25
Cenni sull'origine della schiavitù — La manomissione a Genova nei secoli XII e XIII: nel secolo XIV: nel secolo XV: nel secolo XVI: nel secolo XVII — La manomissione in testamento — La manomissione « metus causa » — Un caso particolare di concessione della libertà — Condizioni del liberto.		
IV - GLI ATTI DI DIRITTO PRIVATO PIÙ IMPORTANTI RELATIVI AGLI SCHIAVI . . . . .	»	55
La compravendita nei secoli XII e XIII: nel secolo XIV: nel secolo XV in particolare (i soggetti ed il luogo del contratto; nazionalità, età e condizione di salute degli schiavi; diritti ed obblighi del venditore e del compratore, il prezzo, il consenso, condizioni e circostanze speciali; vendite a pubblici incanti); nel secolo XVI: nel secolo XVII — Società per vendita di schiavi, sequestro e pegno di schiavi, rinunce a diritti sugli schiavi — La permuta — La donazione — La locazione — Accordi per servire o far servire.		
V - CONNUBI DEGLI SCHIAVI . . . . .	»	124
VI - COLPE IN TEMA DI SCHIAVITÀ . . . . .	»	127
Colpe degli schiavi (fuga, reati contro la persona, ubriachezza, ingiurie, furti, malcostume) — Colpe contro gli schiavi (ingravidamento, ferimento, uccisione) — Disposizioni particolari.		
<i>Documenti</i> . . . . .	»	137
I - 8 Maggio 1184 — Anselmo Portonario manomette la schiava Magnana . . . . .	»	139
II - 18 Ottobre 1186 — Guglielmo Pelliccerio vende la schiava Maimona a Guglielmo «de Bellobruno» per sei lire . . . . .	»	139

III - 13 Ottobre 1211 — Guglielmo Baiano confessa a Furada che non venne come schiava dalla Sardegna, ma per amore di Baiano, fratello di lui, col quale conviveva e da cui ebbe una figlia .	pag. 140
IV - 6 Settembre 1213 — Alda Vaca vende la schiava Gilla a Sergio «de Castello» per sei lire . . . . .	» 140
V - 6 Aprile 1269 — Giovanni Curlaspero vende la schiava Beatrice a Lanfranco Pignatario per sedici lire . . . . .	» 140
VI - 5 settembre 1291 — I coniugi Andreolo «de Guisulfo» e Sibellina manomettono la schiava Giovannetta, rinunciando anche al diritto di patronato . . . . .	» 141
VII - 13 Aprile 1308 — Giacomina si obbliga a servire per sette anni Lazarotto «de Oliva» e la moglie . . . . .	» 142
VIII - 15 novembre 1311 — Maestro Ivano vende la schiava Elena a Guglielmo «de Mirabello» per dieci lire genovesi . . . . .	» 142
IX - 11 Gennaio 1312 — Leone Cattaneo «olim dictus de Volta» manomette la schiava Maria ed i suoi discendenti, rinunciando anche al diritto di patronato . . . . .	» 143
X - 13 Marzo 1313 — Enrico Leccavello dona a sua madre Caterina la schiava Dublica . . . . .	» 143
XI - 20 Marzo 1313 — Peroto, schiavo di Andaro Salvaigo, non avendo osservato le condizioni per la sua liberazione, si dichiara di nuovo caduto in servitu . . . . .	» 144
XII - 17 Dicembre 1318 — Maria, schiava di Manfredo «de Mangano de Sancto Donato» dichiara che ebbe un figlio da Giovannino «de Fronte de Pagio de Clavaro» . . . . .	» 145
XIII - 9 Dicembre 1343 — Maria «de Vosperio» vende la schiava Babossi a Dondedeo «de Justo», console genovese in Caffa, per duecento asperi, con la promessa che non sarà allontanata da Caffa . . . . .	» 145
XIV - 11 Luglio 1370 — Giacomo «de Tacio» nomina Raffo «de la parte» suo procuratore per vendere od ipotecare la schiava Margherita . . . . .	» 146
XV - 19 Ottobre 1370 — Pietro «de Vernacia» vende la schiava Giacomina ad Antonio «Morigie» di Milano per trenta lire . . . . .	» 146
XVI - 9 Marzo 1379 — Giovanni «de Fornariis» rilascia quietanza a Giovanni «de Senis» di sei lire e cinque soldi e con ciò lo libera da ogni obbligo verso di lui per avergli ingravidato la schiava Catalina . . . . .	» 147
XVII - 17 Aprile 1382 — Damiano «de Oliverio» di Rapallo, anche a nome del fratello Oliverio, manomette lo schiavo Martino a varie condizioni . . . . .	» 148
XVIII - 13 Gennaio 1383 — Le monache dei SS. Giacomo e Filippo approvano il matrimonio della schiava Margherita con Giovanni, schiavo di Luciano Imperiale, e la manomettono . . . . .	» 149
XIX - 13 Gennaio 1383 — Giovanni, già schiavo di Luciano Imperiale, e sua moglie Margherita, già schiava delle monache dei SS. Giacomo e Filippo, si obbligano a servire per dieci anni il detto Imperiale. . . . .	» 150
XX - 14 Agosto 1383 — La badessa Orietta «de Nigro» vende a Sclavolino di Pisa la schiava Catalina col patto di poterla riprendere, ove quella venga a Genova . . . . .	» 151
XXI - 14 Agosto 1383 — Sclavolino di Pisa dichiara di aver comprato dalla badessa Orietta «de Nigro» la schiava Catalina per conto di Lanfranco Bonico «de Pulcifera» . . . . .	» 152

XXII - 2 Ottobre 1387 — Giovannina, vedova «de Valente», loca a Domenichino Riccio per quaranta lire genovesi due schiavi, padre e figlio, rispettivamente per otto e per dodici anni, dopo i quali sono dichiarati liberi . . . . .	pag. 152
XXIII - 21 Febbraio 1390 — Nicola Colombo «de Quarto de Sardinea» cede a Nicola «de Borsella», suo genero, una schiava a saldo della dote . . . . .	» 154
XXIV - 18 Marzo 1392 — Cristiana già schiava di Raimondo Besaccia, da questo manomessa a condizione di servirlo ancora per otto anni, essendosi mal comportata, si dichiara ricaduta in schiavitù . . . . .	» 154
XXV - 7 Giugno 1392 — Margherita, già detta Caterina «de Iadra», nomina Giovanni Ardizzone suo procuratore per tutti gli atti necessari per far dichiarare la sua libertà . . . . .	» 155
XXVI - 4 Agosto 1393 — Cristiano Cattaneo promette di pagare settantacinque lire genovesi a Gabriele Lercario nel caso che una schiava acquistata da quest'ultimo non muoia di parto . . . . .	» 156
XXVII - 8 Aprile 1394 — Il fabbro Giuliano «Vinacia de Albingana» dona al prete Giovanni di Francia una schiavetta di tre anni . . . . .	» 156
XXVIII - 28 Gennaio 1396 — Le monache del monastero del S. Sepolcro di S. Pier d'Arena locano una schiava . . . . .	» 157
XXIX - 31 Ottobre 1404 — L'Ufficio di Mercanzia pronuncia sentenza per una schiava venduta da Nicola «de Castagna» al notaio Giovanni «de Cucurno» . . . . .	» 158
XXX - 16 Dicembre 1404 — L'ufficio di Mercanzia pronuncia sentenza per una schiava gravida venduta a Lanfranco Cicogna da Agostino Gropallo . . . . .	» 160
XXXI - 25 Febbraio 1405 — L'Ufficio di Mercanzia pronuncia sentenza per uno schiavo venduto a Domenico «de Pagana» da Teramo Fatinanti . . . . .	» 161
XXXII - 14 Gennaio 1409 — La liberta Margherita «de Rosia» promette di non ubriacarsi e di non dire parole ingiuriose a Pietro Lobia . . . . .	» 162
XXXIII - 27 Giugno 1409 — Sentenza arbitrare relativa ad una schiava venduta da Eliana Lercario a Giovanni «de Vivolo», che è condannato a pagarne il prezzo nonostante che fosse ammalata al tempo della vendita, perchè nel contratto la schiava era stata venduta tale quale era, con le sue imperfezioni . . . . .	» 163
XXXIV - 15 Ottobre 1411 — Giuliano Schiavina vende la schiava Margherita a Giannotto di Sant'Ambrogio per sessantasei lire . . . . .	» 164
XXXV - 1 Febbraio 1413 — Il notaio Bartolo Sisto manomette la schiava Agnese, riservandosi il diritto di patronato ed a determinate condizioni . . . . .	» 165
XXXVI - 12 Settembre 1414 — Megollo Lercario del defunto Novello nomina Galeazzo Lercario e Francesco Cattaneo suoi procuratori per vendere una schiava . . . . .	» 165
XXXVII - 23 Giugno 1417 — Pagano «de Blanchis», avendo ingravidato una schiava di Gregorio «de Palodio», si obbliga verso quest'ultimo ad indennizzarlo per le spese del parto ed a pagargli cento lire genovesi nel caso che la schiava muoia in occasione del parto . . . . .	» 166
XXXVIII - 23 Febbraio 1423 — Caterina, serva di Dario Calvi, promette di servire il notaio Biagio «de Axereto» per otto anni meno un mese, cioè per il tempo in cui avrebbe dovuto ancora servire il detto Dario; questi dichiara di acconsentire avendo ricevuto quaranta lire genovesi dal notaio stesso . . . . .	» 167

XXXIX - 27 Settembre 1424 — Il Governatore di Genova dichiara che Caterina, già nutrice di Teodoro «de Flisco», non è e non fu mai schiava e che va trattata come libera, in osservanza di una sentenza dei «Sindicatores» . . . . .	pag. 169
XL - 3 Ottobre 1424 — Bando del Governo genovese ai compratori degli schiavi mori portati da Filippo Vivaldi, perchè non dispongano degli stessi . . . . .	» 169
XLI - 24 Aprile 1425 — Maestro Giacomo di San Salvatore loca per tre anni a Pietro «de Pluma» una fantesca come balia per sessanta lire . . . . .	» 170
XLII - 28 Novembre 1432 — Il notaio Giovanni «de Labayno» vende la schiava Maddalena a Nicola «de Lavagnino» . . . . .	» 170
XLIII - 9 Giugno 1435 — Maestro Cristoforo «de Carbonis», eletto arbitro per giudicare se il contratto di vendita di una schiava si debba rescindere per alcune imperfezioni fisiche di questa, pronuncia la sua sentenza . . . . .	» 172
XLIV - 13 Agosto 1437 — Poichè Battista Doria accusa Domenico Alberto «de Plebe» di avergli ingravidata una schiava, si rimette il giudizio a due arbitri . . . . .	» 172
XLV - 8 Marzo 1438 — I medici Cristoforo «de Regio» e Donato Riccio, arbitri in una questione per una schiava che si dice ammalata, pronunciano la loro sentenza . . . . .	» 174
XLVI - 24 Gennaio 1441 — Il Governo genovese stabilisce un premio di cento ducati d'oro per chi determinerà la cattura di uno schiavo colpevole di incendio e di omicidio . . . . .	» 175
XLVII - 18 Maggio 1442 — Il Governo genovese assolve Caterina, schiava di Bartolomeo Parrisola, per l'uccisione di Luchino Sguassega . . . . .	» 176
XLVIII - 28 Giugno 1442 — Teramo Daniele di Porto Maurizio nomina Bartolomeo «de Alba» suo procuratore per l'acquisto di una schiava . . . . .	» 177
XLIX - 31 Marzo 1444 — Clara «de Furnariis» manomette la schiava Marta ed i suoi discendenti . . . . .	» 178
L - 31 Marzo 1444 — La schiava manomessa Marta promette di servire per undici anni la badessa del Monastero di S. Andrea in Porto di Genova e quest'ultima promette di pagare a Clara «de Furnariis», antica padrona di Marta, novanta lire genovesi . . . . .	» 179
LI - 18 Aprile 1447 — Danio «de Daniis», al quale Gaspare Pizzorno aveva sequestrato una schiava, volendo ottenerne il rilascio, si impegna a pagargli entro un mese la somma che gli deve od a dargli senz'altro la schiava . . . . .	» 182
LII - 11 Agosto 1447 — Gerolamo di Rapallo loca ad Antonio Semenza la schiava Maria a determinate condizioni . . . . .	» 183
LIII - 21 Novembre 1447 — Antonio Foglietta, avendo ingravidato una schiava di Teramo Greppi, dà a quest'ultimo sei lire genovesi e s'impegna a pagare le spese del parto . . . . .	» 184
LIV - 5 Dicembre 1447 — Andrea Bacigalupo riconosce come suo un figlio di nome Benedetto, avuto dalla schiava Maddalena . . . . .	» 184
LV - 18 <sup>o</sup> Aprile 1448 — Lucia «olim serva» di Angelo Imperiale, nomina Teodora, moglie di lui, sua procuratrice per esigere certe somme dal pittore Tomasio di Napoli . . . . .	» 185
LVI - 18 Luglio 1450 — Suor Argenta Salvaiga, badessa del monastero del S. Sepolcro di S. Pier d'Arena, rilascia a Bartolomeo Doria quietanza del residuo che le doveva sul prezzo di una schiava vendutagli . . . . .	» 186

LVII - 11 Gennaio 1453 — Gregorio Ususmaris chiede ed ottiene di adire l'eredità di Melica, schiava manomessa da suo padre Percivale e deceduta senza prole e senza testamento . . . . .	pag. 187
LVIII - 17 Febbraio 1455 — La schiava Maria promette al medico Battista «de Boninventis» di servirlo per dieci anni . . . . .	» 188
LIX - 21 Febbraio 1455 — L'ungara Anna, non reputandosi schiava, nomina Inoffio Malpagato suo procuratore nelle cause che intende promuovere . . . . .	» 189
LX - 22 Settembre 1455 — Lorenzo «de Facio» ed Eliano Perolerio si permutano due schiave . . . . .	» 190
LXI - 6 Aprile 1456 — Suor Tobia «de Levanto» manomette la schiava Lucia . . . . .	» 191
LXII - 18 Maggio 1457 — Incanto e aggiudicazione di una schiava dell'eredità del defunto Raffaele Lomellino . . . . .	» 192
LXIII - 12 Ottobre 1457 — L'Ufficio di Mercanzia, su conforme parere di due medici, dichiara doversi restituire, perchè ammalata, una schiava venduta dal notaio Giovanni «de Clavaro» al notaio Giovanni «de Brignolis» . . . . .	» 193
LXIV - 22 Ottobre 1457 — Lorenzo Marchesano manomette la schiava Maddalena . . . . .	» 194
LXV - 8 Aprile 1458 — Maria, già schiava di Acelino Spinola, promette a Valerano Cattaneo di servirlo per sei anni . . . . .	» 196
LXVI - 3 Settembre 1459 — Luciano, Marco ed Ambrogio Lomellino danno Venturino, «etatis annorum octo vel circa» nato da due schiavi del loro defunto fratello Cristoforo, a Lazzaro Valerio «de Albingana» che promette di tenerlo come proprio figlio . . . . .	» 196
LXVII - 2 Maggio 1460 — Cristoforo «de Fornuriis» promette alla schiava Caterina di liberarla . . . . .	» 198
LXVIII - 16 Giugno 1464 — Suor Ginevra Maria, tesoriera nel monastero del Santo Sepolcro di S. Pier d'Arèna, vende una schiava del detto monastero ad Acelino Spinola che la prende a prova ed entro dieci giorni la restituisce . . . . .	» 199
LXIX - 7 Ottobre 1468 — Maria, liberta del defunto Gaspare «de Signorio», fa testamento . . . . .	» 200
LXX - 11 Novembre 1471 — Le monache Brigida e Battistina «de Spinulis» del monastero di Santa Barnaba vendono la schiava Elena a Stefano «de Clavaro» . . . . .	» 201
LXXI - 1 Settembre 1471 — Giacomo «de Bargalio» dà a Simone Ferri la propria schiava Margherita come pegno speciale per centocinquanta lire di cui gli è debitore . . . . .	» 203
LXXII - 10 Dicembre 1477 — Giovanni Mangiavacca compra da Giovanni Maria «de Monleone» la schiava Caterina, con la clausola che l'atto sarà nullo, se, entro l'anno, la schiava non sia guarita dalla tigna ai capelli . . . . .	» 204
LXXIII - 28 Gennaio 1478 — Bernardo Veneroso e Lodisio «de Camulio» pongono in essere un contratto di società per la vendita di due schiavi . . . . .	» 205
LXXIV - 1 Maggio 1479 — Il giudice inquisisce sulla morte di Caterina, schiava di Lodisio «de Maris Pesagno», trovata impiccata . . . . .	» 206
LXXV - 4 Maggio 1479 — Sentenza dei «Sindicatores» con cui l'ungara Maria è dichiarata cristiana e libera con l'obbligo di pagare a Pietro e Giovanni «de Petra» il prezzo di centocinquanta lire «pro consteo primo dicte Marie» . . . . .	» 207

LXXXVI - 9 Agosto 1479 — I «Sindicatores» dichiarano l'albanese Teodora cristiana e libera con l'obbligo di pagare a Giorgio «Bucaleca» il prezzo di venticinque lire . . . . .	pag. 208
LXXXVII - 16 Ottobre 1479 — La liberta Lucia Spinola contrae matrimonio con Teramo «de Calavonica» . . . . .	» 209
LXXXVIII - 12 Luglio 1481 — La liberta Maria nomina suo procuratore Pietro «de Camulio» . . . . .	» 210
LXXXIX - 21 Aprile 1485 — Il Vescovo di Chio Gerolamo «de Camulio» vende a Bernardo Alessio la schiava Anna, stabilendosi che questa, decorsi quattro anni, diverrà libera . . . . .	» 212
LXXX - 19 Maggio 1486 — Elena promette a Nicola Piccaluga di servirlo per cinque anni in compenso della somma da quello sborsata per la sua manomissione . . . . .	» 212
LXXXI - 22 Maggio 1487 — La schiava Caterina nomina suoi procuratori Giambattista «de Vinelli» ed Ambrogio Ioardo . . . . .	» 213
LXXXII - 31 Luglio 1488 — Il Vescovo di Chio Gerolamo «de Camulio» manomette la schiava Maria . . . . .	» 214
LXXXIII - 22 Giugno 1489 — I «Sindicatores» autorizzano Paride «de Flisco» a vendere la schiava Elena anche fuori di Genova . . . . .	» 216
LXXXIV - 26 Giugno 1489 — La schiava Maria nomina suo procuratore Ambrogio Ioardo . . . . .	» 217
LXXXV - 8 Ottobre 1489 — Gregorio Stefano «de Pornasio» vende a Bernardo «de Carreto» la schiava Caterina . . . . .	» 218
LXXXVI - 29 Dicembre 1490 — Francesco Pammoleo permette, a determinate condizioni, che la schiava Anna si unisca in matrimonio con Bernardo «de Scarpa» . . . . .	» 219
LXXXVII - 27 Marzo 1492 — Spese per la fustigazione di una schiava . . . . .	» 221
LXXXVIII - 16 Ottobre 1495 — Maria «de progenie Maurorum» nomina Bartolomeo Pipo suo procuratore, per essere dichiarata libera dai «Sindicatores» . . . . .	» 221
LXXXIX - 9 Ottobre 1500 — Il Governo genovese ordina all'«Officium monete» di pagare a Cosimo Pallavicino la taglia di sessantadue lire e mezza dovuta ai denunciatori di serve venefiche per avere denunciato la sua schiava Maria che fu condannata e bruciata perchè colpevole di veneficio in persona di Argenta, moglie del detto Pallavicino . . . . .	» 222
XC - 12 agosto 1501 — Il nobile Giambattista dona alla moglie Elianeta la schiava Francesca . . . . .	» 222
XCI - 20 Settembre 1502 — Caterina, già schiava del defunto Agostino Iarele, nomina Bernardo Raimondo «de Vultabio» suo procuratore, a tutti gli effetti . . . . .	» 223
XCII - 7 Novembre 1503 — Bernardo «de Albino» promette a Gerolamo Bestagno di non aver più rapporti intimi con la sua schiava Agnese e di pagargli venticinque lire genovesi nel caso che non mantenga la promessa . . . . .	» 224
XCIII - 16 Ottobre 1504 — Il nobile Teramo manomette lo schiavo Giacomo per centoventicinque lire genovesi . . . . .	» 225
XCIV - 16 Ottobre 1504 — Il liberto Giacomo promette al nobile Teramo che lo ha manomesso di pagargli entro un anno venticinque lire genovesi che ancora gli deve «pro complemento» delle centoventicinque stabilite e, se muore senza figli, si impegna a lasciare tutto il suo patrimonio al detto Teramo . . . . .	» 226
XCV - 17 Luglio 1507 — Antonio «de Sigestro» dichiara al Vicario Arcivescovile di Genova di aver manomesso la schiava Maddalena soltanto perchè costretto dalle minacce di Simone «de Pelipariis» . . . . .	» 227

XCVI - 17 Luglio 1507 — Pelegro «de Mandelo» e Giambattista di Rapallo permutano le loro schiave . . . . .	pag. 228
XCVII - 31 Gennaio 1508 — Il nobile Baldassarre «de Nigrono» manomette la schiava Anna, col patto che serva lui e la sua famiglia per sette anni «sine ullo salario» . . . . .	» 230
XCVIII - 30 Agosto 1508 — Il notaio Simone Bigna, a nome del nobile Alfonso del Carretto, vende a Giacomo Rosio la schiava Lucia . . . . .	» 231
XCIX - 8 Settembre 1509 — La schiava manomessa Clara nomina sua erede universale Francesca, figlia del suo antico padrone Simone Leccavello . . . . .	» 232
C - 15 Maggio 1510 — Pelegro Salvaigo manomette la schiava Margherita a condizione che questa serva lui e la moglie senza mercede per tutta la loro vita . . . . .	» 232
CI - 9 Ottobre 1510 — Caterina, schiava di Pier Francesco Cattaneo, dichiara di essere incinta per opera di Battista «de Bernabone» . . . . .	» 233
CII - 14 Maggio 1517 — Gerolamo e Sperindeo Palmario accettano l'eredità di Giacomo Palmario, liberto del loro genitore . . . . .	» 234
CIII - 18 Settembre 1520 — La liberta Maria fa testamento . . . . .	» 235
CIV - 27 Novembre 1521 — Stefano «de Grimaldis» vende alla monaca Maria «de Marinis» la schiava Caterina . . . . .	» 236
CV - 5 Giugno 1522 — Il nobile Bartolomeo Doria manomette la schiava Maddalena, riservandosi il diritto di patronato . . . . .	» 237
CVI - 21 Novembre 1528 — Pelota Cibo, vedova di Bartolomeo «de Flisco», suo cognato Gerolamo «de Flisco» e Giambattista, fedecommissario del detto Bartolomeo, vendono lo schiavo Gianico al notaio Baldassarre Imperiale . . . . .	» 238
CVII - 6 Aprile 1533 — Francesco II Sforza manomette lo schiavo Bastiano ed i suoi discendenti . . . . .	» 239
CVIII - 10 Maggio 1539 — Nicola di Ferrara vende a Giovanni Flisco Galiano la schiava Fatina . . . . .	» 240
CIX - 21 Marzo 1550 — Maria Cigala «de Cassana», vedova di Meliaduce Sauli, vende la schiava Catalina a Mamet Landaluci . . . . .	» 241
CX - 20 Aprile 1560 — Silvestro dell'Oro vende a Nicola Pinello la schiava Caterina a condizione che la manometta dopo quattro anni e undici mesi . . . . .	» 242
CXI - 1 Febbraio 1575 — Lorenzo «de Oliveto» dà la sorella Giulia a Gerolamo «de Vivaldis» come serva per dodici anni, decorsi i quali, Gerolamo si impegna a pagare a Giulia sessanta lire genovesi . . . . .	» 242
CXII - 2 Marzo 1575 — Andrea «de Cunio quondam Bartholomei» e Domenico «de Cunio quondam Peregri» danno Battistina, sorella del secondo, a Stefano «de Franchis» quale serva per otto anni, decorsi i quali, Stefano si impegna a pagare a Battistina cinquanta lire genovesi . . . . .	» 243
CXIII - 1 Maggio 1575 — Bartolomeo Mallarino promette a Gerolamo «de Vivaldis» che sarà servito per un anno da Francesco Ridolfo «de Palodio» e Gerolamo si impegna a dare a Francesco Ridolfo undici scudi d'oro alle fine dell'anno . . . . .	» 245
CXIV - 31 Luglio 1581 — Maria Lomellino manomette lo schiavo Giulio a condizione che la serva per dieci anni senza salario . . . . .	» 246
CXV - 20 Giugno 1605 — Proclama per la fuga di uno schiavo con collare e catena al collo . . . . .	» 247
CXVI - 26 Marzo 1620 — La Principessa di Melfi Giovanna Doria Colonna manomette due schiave . . . . .	» 248

CXVII - 23 Settembre 1626 — Giorgio Doria compra dal Capitano Cesare Aronio lo schiavo Maometto . . . . .	pag. 248
CXVIII - 4 Novembre 1626 — Don Alvaro «de Basan» manomette lo schiavo Ameto . . . . .	» 249
CXIX - 26 Novembre 1654 — Maddalena Spinola vende uno schiavo a don Visconte «de Peralta» . . . . .	» 249
CXX - 8 Novembre 1667 — Alessandro Grimaldi manomette lo schiavo Mamet . . . . .	» 250
CXXI - 31 ottobre 1668 — Giambattista Drago promette al nobile Marco Antonio Massone che sua figlia Maria lo servirà per otto anni . . . . .	» 251
CXXII - 25 Gennaio 1683 — Andrea Pedemonte promette a Giancarlo Serra che sua figlia Giovanna servirà per dodici anni la moglie del detto Serra . . . . .	» 252
CXXIII - 29 Novembre 1691 — Francesco Maria Spinola manomette la schiava Anna Maria e suo figlio Giuseppe, riservandosi il diritto di patronato . . . . .	» 253

---

## PREMESSA

Il fenomeno della schiavitù può essere studiato da un punto di vista filosofico o da un punto di vista storico. Per quanto i due aspetti siano, com'è naturale, connessi, anzi si completino reciprocamente, rinviando per i presupposti filosofici agli accenni del D'Amia (1). Dal punto di vista storico, poi, la schiavitù è stata oggetto di studio sia nel diritto greco (2), sia nel diritto romano (3) ed anche nel medioevale e moderno (4). Anche è da far menzione di alcune opere

---

(1) D'AMIA, *Schiavitù romana e servitù medioevale, contributo di studi e documenti*, Milano, Hoepli, 1931, pp. 3-16. Cfr. anche SOLBERG et CROS, *Le droit et la doctrine de la justice* (in *Bibliothèque de philosophie contemporaine*), Paris, 1930.

(2) Cfr. BEAUCHET, *Histoire du droit de la république athenienne*, Paris, 1892; TALIANO, *Il concetto della schiavitù da Aristotile ai dottori scolastici*, Roma, 1895; BOEKH, *L'economia pubblica degli Ateniesi*, trad. Ciccotti (in *Biblioteca di storia economica*, (vol. I, parte I); cfr. pure CALDERINI, *La manomissione e la condizione dei liberti in Grecia*, Milano, 1908.

(3) Cfr. TRINCHERI, *Studi sulla condizione degli schiavi in Roma*, Roma, 1888; TALIANO, *op. cit.*; BUCKLAND, *The roman Law of slavery, the condition of the slave in private law from Augustus to Justinian*, Cambridge, 1908; COSTA, *Storia del diritto privato romano dalle origini alle compilazioni giustinianee*, Torino, Bocca, 1911; cfr. pure ROTONDI, *La manomissione del « servus communis » nel diritto romano classico* (*Ist. Lomb. Scienze e Lett.* 1918, vol. LI, fasc. 10-13).

(4) Cfr. ABIGNENTE, *La schiavitù nei suoi rapporti con la Chiesa e col laicato, studio storico-giuridico*, pubblicato in occasione della Conferenza antischiavista di Bruxelles, Torino, Utet, 1890; SALVIOLI, *Le dottrine dei padri della Chiesa intorno alla schiavitù* (in *Rivista italiana per le scienze giuridiche*, Torino, 1900, 29, I-II, pp. 214-33); TAMASSIA, *La famiglia italiana nei secoli XV e XVI*, Palermo, Sandron, 1911. Cfr., inoltre: BIOT, *De l'abolition de l'esclavage ancien in Occident*, Paris, 1840; COCHIN, *L'abolition de l'esclavage*, Paris, 1861; CICCOTTI, *Il tramonto della schiavitù*, Torino, Bocca, 1899; MENGOZZI, *La città italiana nell'alto medioevo*, Roma, 1914 e, per la manomissione, MOR, *La « manumissio in ecclesia »* (in *Rivista di storia del diritto italiano*, 1928).

generali di storia giuridica ed economica (1), tra le quali sono sempre notevoli le opere del Cibrario, specialmente quella dedicata alla schiavitù (2).

Sono, infine, da segnalare i contributi allo studio della schiavitù in singole regioni italiane: data la divisione politica, questi studi sono interessanti anche perchè consentono di vedere gli aspetti differenti che lo stesso fenomeno assunse nei diversi paesi attraverso i secoli. Ricordiamo tra queste pubblicazioni, in primo luogo, quella del Monti (3), sulla schiavitù nell'Italia meridionale; importanti sono anche i contributi del Gaudioso e dell'Avolio (4) per la Sicilia, dell'Amat di S. Filippo (5) per la Sardegna, del Massa (6) per Bari, del Foscarini (7) per Lecce, dell'Argentina (8) per Francavilla

---

(1) Oltre i noti lavori del PERTILE (*Storia del diritto italiano*, vol. III), dello SCHUPFER (*Manuale di storia del diritto italiano: le fonti*, Roma, 1904 - *Il diritto privato dei popoli germanici con speciale riguardo all'Italia*, Città di Castello, 1907, vol. I), del SALVIOLI (*Manuale di storia del diritto italiano*, Torino, 1930), del BESTA (*Fonti: legislazione e scienza giuridica dalla caduta dell'Impero Romano al sec. XVI*, Hoepli, Milano, 1925 - *Il diritto pubblico italiano*, Padova, 1927 - *Le persone nella storia del diritto italiano*, Padova, 1931), del ROBERTI (*Svolgimento storico del diritto privato in Italia*, Padova, 1935), cfr. soprattutto: HEYD, *Storia del commercio del Levante nel Medio Evo*, trad. Bonfante (in *Biblioteca dell'Economista*, serie V, vol. X, Torino, Utet, 1913); SCHAUBE, *Storia del commercio dei popoli latini del Mediterraneo sino alla fine delle Crociate*, trad. Bonfante, (in *Biblioteca dell'Economista*, serie V, vol. X), Torino, Utet, 1915; LUZZATTO, *Storia del Commercio*, vol. I, Firenze, 1914; SEGRE, *Storia del Commercio*, vol. I, Torino, Lattes, 1923.

(2) CIBRARIO, *Dell'economia politica del Medio Evo*, Torino, 1861, 3 voll. - *Della schiavitù e del servaggio e specialmente dei servi agricoltori*, 2 voll., Milano, Covelli, 1868. Del CIBRARIO, cfr. anche la « Nota sul commercio degli schiavi a Genova nel sec. XIV » in *Operette e Frammenti storici*, Firenze, Le Monnier, 1856, pp. 447-9.

(3) G. M. MONTI, *Sulla schiavitù domestica nel regno di Napoli dagli Aragonesi agli Austriaci* (in *Archivio Scientifico del R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Bari*, vol. VI, anni acc. 1931-2); cfr. anche CECI, *Commercio di schiavi a Napoli* (in *Napoli nobilissima*, XV, 1906).

(4) GAUDIOSO, *La schiavitù domestica in Sicilia dopo i Normanni*, Catania, Galàtola, 1926; AVOLIO, *La schiavitù domestica in Sicilia nel sec. XVI* (in *Arch. Stor. Siciliano*, X, pp. 56-71).

(5) AMAT DI S. FILIPPO, *Della schiavitù e del servaggio in Sardegna* (*Miscellanea di Storia Italiana*, III serie, Tomo II, Torino, 1895); cfr. anche BESTA, *Sardegna medioevale*, Palermo, 1909, pp. 162-4 e SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medio Evo*, Cagliari, 1917, pp. 66-7 e 172-4.

(6) MASSA, *La schiavitù in Terra di Bari* (in *Rassegna Pugliese*, XXIII, 1907, p. 266).

(7) FOSCARINI, *Schiavi e Turchi in Lecce (sec. XVI-VII)* (in *Riv. St. Salentina*, V, 1908, pp. 305-16).

(8) ARGENTINA, *Turchi e Schiavi in Francavilla d'Otranto* (in *Riv. Stor. Salentina*, V, 1908, pp. 19-25).

d'Otranto, del Bertolotti (1) per lo Stato pontificio, dello Zanelli (2) per Firenze, del D'Amia (3) per Pisa, del Verga (4) per Milano, del Lazari (5) per Venezia.

Ma questi lavori o non parlano affatto della schiavitù in Liguria o ne fanno cenno fugace: il che si ha anche negli scritti, pur notevolissimi, dello Zamboni (6), del Bonghi (7), del Livi (8), del Solmi (9). Nè vi accennano opere di storia genovese, come quelle del Serra (10), del Canale (11), del Belgrano (12), nè le opere che studiano la schiavitù in paesi stranieri, come quelle del Seebohm (13) e dell'Allard (14).

Abbiamo, pertanto, ritenuto non inutile colmare la lacuna attraverso lo studio delle leggi e degli statuti relativi alla schiavitù in Liguria, esaminando anche gli atti in proposito che si trovano nei volumi dei notai liguri fino ad oggi pubblicati dalla R. Deputazione

---

(1) BERTOLOTTI, *La schiavitù nello Stato pontificio durante il sec. XVII* (in *Rassegna Settimanale*, 1879, n. 64).

(2) ZANELLI, *Le schiave orientali a Firenze nei sec. XIV e XV*, Firenze, 1885. Importanti sono anche per Firenze, ed in genere per la Toscana, i documenti raccolti da R. LIVI, *La schiavitù domestica nei tempi di mezzo e nei moderni*, Padova, Cedam, 1928: oltre i documenti, che si trovano in fine al volume, cfr. pp. 54-59.

(3) D'AMIA, *op. cit.*, parte II (« La servitù medioevale secondo i documenti Pisani »).

(4) VERGA, *Per la storia degli schiavi orientali in Milano* (in *Arch. Stor. Lombardo*, XXXII, 1905).

(5) LAZARI, *Del traffico e delle condizioni degli schiavi in Venezia nei tempi di mezzo* (in *Miscellanea di storia italiana* edita per cura della R. Dep. di Storia Patria, Torino, Stamperia Reale, 1862).

(6) ZAMBONI, *Gli Ezzelini, Dante e gli schiavi ossia Roma e la schiavitù personale domestica, studi storici e letterari*, Vienna, presso il figlio di C. Gerold, 1870.

(7) BONGHI, *Le schiave orientali in Italia* (in *Nuova Antologia*, vol. II, 1866, p. 216).

(8) LIVI, *op. cit.*, pp. 38-51.

(9) SOLMI, « Condizione giuridica dei servi » (in *Contributi alla storia del diritto comune*, Roma, Soc. ed. del « Foro Italiano », 1937, p. 507 e segg.).

(10) SERRA, *La storia dell'antica Liguria e di Genova*, Torino, Pomba, 1834.

(11) CANALE, *Storia civile, commerciale e letteraria dei Genovesi dalle origini all'anno 1797*, Genova, Grondona, 1844, voll. I e IV - *Nuova istoria della repubblica di Genova, del suo commercio e della sua letteratura*, Firenze, Le Monnier, 1860.

(12) BELGRANO, *Della vita privata dei Genovesi*, Genova, tipogr. del r. ist. sordomuti, 1875 p. 85 in nota, p. 408 in nota.

Neppure un cenno al commercio degli schiavi ho, poi, trovato nel recente lavoro, del resto pregevole, di R. LOPEZ dal titolo *Storia delle Colonie Genovesi nel Mediterraneo*, Bologna, Zanichelli, 1938.

(13) SEEBOHM, *Tribal custom in Anglo-Saxon law*, London, 1902.

(14) ALLARD, *Les origines du servage en France*, Paris, 1913.

di storia Patria per la Liguria (1) contenenti riferimenti a schiavi, che sono essenziali per la valutazione dell'istituto nella vita genovese del secolo XII. Per i secoli successivi, poi, abbiamo utilizzati gli atti raccolti dal Marchese Staglieno che si trovano presso la predetta Deputazione. Sarebbe stato nostro desiderio pubblicare tutta questa silloge documentaria che abbiamo collazionato quasi per intero sugli originali esistenti nell'Archivio di Stato di Genova (2), ma, non essendo ciò stato possibile, abbiamo ritenuto opportuno fare, nel corso del nostro lavoro, molti riferimenti letterali, allo scopo di dare agli studiosi i maggiori elementi degli originali stessi, anche quando ciò potrebbe sembrare superfluo, trattandosi di formule notarili di uso generale in tutti i contratti (3).

---

(1) Notai Liguri del secolo XII — I, Oberto Scriba de Mercato (1190) a cura di M. Chiaudano e R. Morozzo della Rocca (1938), II, Guglielmo Cassinese (1190-2) in due volumi a cura di Margaret W. Hall, Hilmar G. Krueger, Robert L. Reynolds (1938), III, Bonvillano (1198) a cura di J. E. Eierman, H. G. Krueger, R. L. Reynolds (1939), IV, Oberto Scriba de Mercato (1186) a cura di M. Chiaudano (1940), V, Giovanni di Guiberto (1200-11) a cura di M. W. Hall-Cole, H. G. Krueger, R. G. Reinert, R. L. Reynolds (vol. I) (1939). Cfr. anche il bel volume di M. MORESCO e G. P. BOGNETTI, *Per l'edizione dei notai liguri del sec. XII* (Genova, R. Deput. di Storia Patria per la Liguria, 1938), ove si mette in evidenza l'importanza eccezionale dei cartolari liguri del secolo XII e se ne espone lo stato e la storia.

(2) Abbiamo dovuto rinunciare a collazionare sull'originale qualche documento, essendo i cartolari e le filze notarili più antichi stati incassati e trasportati fuori Genova.

(3) Ringrazio il Prof. Vito Vitale, Commissario della R. Deputazione di Storia Patria per la Liguria, per avermi consentito lo studio dei documenti raccolti dallo Staglieno e i Proff. Gian Piero Bognetti e Mario Chiaudano, per i loro utili suggerimenti; un grato e devoto pensiero rivolgo anche al mio compianto Maestro, prof. Gennaro Maria Monti, così immaturamente scomparso.

# I

## IL COMMERCIO GENOVESE DEGLI SCHIAVI

*Il commercio Genovese in generale  
Gli schiavi, una delle più importanti merci.*

Come è stato giustamente osservato, dopo i Fenici nessun popolo fu così esclusivamente marittimo come il genovese (1). Il dominio del mare fu veramente lo scopo essenziale di ogni attività ligure, come mezzo, s'intende, per lo sviluppo dei traffici; questa singolare attitudine è, del resto, sufficientemente spiegata dalla posizione geografica di Genova (2).

E l'importanza data al commercio determinò, talora, atteggiamenti politici (3), giovò, talaltra, anche alla causa cristiana (4).

---

(1) Cfr. BIRNE, *Genoese trade with Syria in the Twelfth century* (in *American Historical Review*, vol. XXV, n. 2, 1920, pp. 191-219) e la recensione a tale opuscolo di F. Poggi in POGGI e SIEVEKING, *Sopra alcune recenti pubblicazioni estere riguardanti il commercio di Genova nel Medio Evo* (in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, vol. LII, 1924, pp. 388-95). Su questo parallelo tra Fenici e Liguri, v. anche, da ultimo, G. PESSAGNO, « Il Commercio dei Genovesi », introduzione al volume *La Consulta dei Mercanti di Genova*, rassegna storica sulla Camera di Commercio di Genova di C. MIOLI, Soc. Tipo Litogr. Lig. E. Oliveri & C. 1928, pag. 10. Sul commercio genovese nel Medio Evo, cfr., da ultimo, G. M. MONTI, *Nuovi documenti medioevali sul commercio e sul diritto marittimo genovese* (in *Rivista del diritto della navigazione*, 1939, V, n. 3, p. 321 e segg.) dov'è, tra l'altro, un'ampia rassegna dei più importanti contributi recenti in questa materia.

(2) Cfr. DRAPEYRON, *Le génie commercial ligure au moyen âge et dans les temps modernes* — visite à l'école supérieure de Commerce de Gênes (22 septembre 1892), Paris, Inst. Géograph. de Paris, 1892 (ext. de la *Revue de Géographie*), p. 5, nonché FANUCCI, *Storia dei tre celebri popoli marittimi dell'Italia, Veneziani, Genovesi e Pisani e delle loro navigazioni e commerci nei bassi secoli*, Pisa, Pieraccini, 1817, lib. I, p. 126 e BYRNE, *op. cit.*

(3) Così la lotta tra Genova e Federico II di Svevia fu in particolare determinata dall'allettamento del grosso nolo pattuito per il trasporto a Roma dei prelati raccolti in Genova per recarsi per via di mare al concilio generale, indetto dal Papa Gregorio IX: cfr. POGGI, *loc. cit.*, p. 356.

(4) Così, a Caffa vi erano numerosi Greci ed Armeni tra loro rivali ed in scisma con la Chiesa di Roma: ciò non poteva veder bene Genova che considerava

E' noto che in tutto il Mar Nero i Genovesi estesero il loro dominio, tanto che quel mare venne, e non a torto, chiamato un lago genovese (1). Infatti, Genova ottenne dall'imperatore Michele Paleologo la facoltà di possedere e di fortificare un sobborgo di Costantinopoli, conosciuto sotto il doppio nome di Galata e di Pera (2).

Ma soprattutto il centro di tutte le colonie genovesi, l' "entrepod", come ben dice il Depping (3), del commercio dei Genovesi, nel Mar Nero fu Caffa, l'antica Teodosia greca, di cui essi ottennero il possesso dal Polowces Comani nella seconda metà del secolo XI e che, verso il 1262, ricuperarono dai Tartari Mongoli insieme con Crim, la città destinata a dare il nome alla penisola e che era così estesa che un cavaliere, forte in arcioni, si narrava, non ne avrebbe potuto fare il giro in un giorno (4). Caffa acquistò ben presto tanta importanza che, verso la fine del '200, il suo console (5), Paolino Doria potè mandare validi aiuti a Tripoli contro i Saraceni e nel 1318 Giovanni XXII la eresse in vescovado (6).

Dell'importanza di Caffa ben si avvide la Repubblica. Così, il 16 maggio 1316, "pro bona utilitate et securitate mercatorum" naviganti sul Mar Nero e ad incremento di Caffa "cuius loci hedi-

---

quei due popoli la sua più valida difesa contro l'invadente potenza dei Turchi. Di qui gli sforzi per far ritornare alla religione i due popoli, il che avvenne per opera specialmente del Doge Tomaso da Campofregoso nel 1439 pei Greci, nel 1440 per gli Armeni, con grande gioia del Papa. Cfr. DONEAUD, *Il commercio e la navigazione dei Genovesi nel Medio Evo*, Oneglia, Ghilini, 1882, pp. 110-15.

(1) Cfr. DONEAUD, *op. cit.*, p. 107.

(2) È dubbio l'anno in cui avvenne la cessione di Galata ed anche si discute sulle ragioni che indussero a ciò l'imperatore greco: per il PARDESSUS (« Droit maritime de la république de Gènes » in *Collection de lois maritimes antérieures au XVIII siècle*, Paris, imprimerie royale, MDCCCXXXVII, vol. IV, p. 421) la cessione avvenne in seguito agli aiuti dati da Genova all'imperatore contro i Franchi che avevano conquistato l'impero nel 1204. Ritieni, invece, il BRATIANU (*Recherches sur le commerce génois dans la Mer Noire au XIII siècle*, Paris, Genthner, 1929, pp. 89-90) che la colonia fu stabilita a Galata solo nel 1261, ma che sin da più di mezzo secolo prima (1203), i Genovesi vi avevano un sobborgo. Cfr. DESIMONI, *I Genovesi ed i loro quartieri in Costantinopoli nel sec. XIII* in *Giornale Ligustico*, III, 1876, pp. 235-8) e LOPEZ, *op. cit.*, p. 216.

Si discute pure sull'etimologia dei nomi Galata e Pera: cfr. DESIMONI, *loc. cit.*, pp. 247-8.

(3) DEPPING, *Les Juifs dans le moyen âge*, Bruxelles, Wanters, 1844, p. 311.

(4) Cfr. CANESTRINI, *Il Mar Nero e le colonie degli Italiani nel Medio Evo*, in *Archivio Storico Italiano*, N. S. t. V, parte I, Firenze, 1857, p. 10.

(5) Sull'istituzione del consolato in Caffa, cfr. CANESTRINI, *loc. cit.*, p. 13 e segg.

(6) Cfr. SAULI, *Della colonia dei Genovesi in Galata* (2 volumi, Torino, Cassone etc. MDCCCXXXI) vol. I, pp. 219-20.

ficatio, melioratio ac fortificatio sit honor comunis et securitas omnium utentium in mari maiori”, fu stabilito sotto gravi pene, che ogni Genovese “dominus sive patronus alicuius galee ligni vel barche seu alterius ligni navigabilis seu qui in aliquo dictorum lignorum partem habuerit qui iverit in mare maius seu in mare maius intra-verit cum ipso ligno vel galea et quod duci vel mitti debeat ultra Caffa versus Orientem teneatur et debeat ire ad Caffa et ibi stare per die unam ad minus”. Ed ugualmente fu disposto per ogni “patronus cuiuslibet galee seu ligni navigabilis venientis de versus mare Taune et volentis venire in Romania” (1).

Questa floridezza dei traffici genovesi determinò ben presto l'ostilità di Pisa e di Venezia, donde le guerre notissime che, da un lato, fecero sì che, caduta Pisa, Livorno si sostituisse ad essa nel commercio toscano e dall'altro Venezia traesse dalla via dell'Egitto, quanto Genova traeva dalla via del Mar Nero.

In Affrica Occidentale fu, poi, floridissimo il commercio genovese nel Medioevo e florido rimase fino a tutto il '400, per quanto ostacolato dalla concorrenza dei Catalani, dei Veneziani e dei Fiorentini (2).

Anche nel Mediterraneo Occidentale — snidati che furono dalle Baleari i Saraceni ad opera dei Pisani — i Genovesi, al pari dei Pisani, degli Amalfitani, dei Veneziani, liberamente navigarono, spingendosi fin oltre le Fiandre (3); inoltre, dalle colonie di Crimea e del Mar Nero avanzarono nella regione del Caucaso fino al Mar Caspio.

Ma nel '400 Genova perde le sue colonie sul Mar Nero. Derlet-Ghirei si impadroniva della Crimea, determinava una sommossa a Balaclava; Caffa occupata e saccheggiata, s'impegnava a pagare un tributo ai Tartari. Poi, i Turchi, dopo essersi stabiliti nei Balcani, minacciarono Costantinopoli; con la caduta di questa (1453), cadeva Galata. Genova pensava allora di cedere al Banco di San Giorgio le pericolanti colonie della Tauride; degni di ogni lode furono gli sforzi del celebre istituto (4), ma il male era troppo profondo e le

---

(1) *Statuti della Colonia Genovese di Pera*, editi da V. PROMIS in *Miscellanea di storia italiana*, t. XI, Torino, Bocca, MDCCCLXX, pp. 764-5.

(2) Cfr. l'interessante saggio di R. LOPEZ « I Genovesi in Affrica Occidentale nel Medio Evo » in *Studi sull'economia genovese nel Medio Evo* Torino, Lattes, 1936, p. 59 (*Documenti e studi per la storia del commercio e del diritto commerciale italiano*, VIII).

(3) Cfr. FANUCCI, *op. cit.*, p. 191.

(4) Cfr. DRAPEYRON, *op. cit.*, pp. 6-7 e SALVATORE ROMANO, *Relazione sul quinto Congresso storico italiano tenuto a Genova nel settembre 1892*, Palermo, 1893, citato dal Drapeyron.

circostanze troppo sfavorevoli (1): Caffa fu presa nel 1475 da Maometto II e successivamente cadevano le altre colonie.

Varie merci erano oggetto di commercio nella Tauride: sale, grano, legname, spezierie, pelli, lane. E non soltanto nella Tauride, ma in tutto il Mar Nero largamente si esercitava il commercio degli schiavi (2). A Caffa esisteva un fiorentissimo mercato di schiavi: da Caffa questi venivano trasportati in Egitto. Non avrebbe potuto, del resto Genova non consentire questo imbarco, senza compromettere le sue relazioni commerciali con l'Egitto, (3). A Caffa molti stranieri vennero a stabilirsi per trarre profitto da quel vantaggioso commercio, primi tra tutti gli Ebrei (4), e fu appunto il fiorentino commercio degli schiavi a Caffa che indusse i rappresentanti di alcuni Stati italiani presso la Corte pontificia, gelosi della potenza genovese sul Mar Nero, ad accusare la Repubblica di favorire la vendita degli schiavi cristiani agli infedeli.

E' interessante a questo proposito, la discolpa di Genova al Papa, del 1434, dalla quale apprendiamo importanti norme che regolavano il commercio degli schiavi: i mercanti potevano imbarcare gli schiavi soltanto su navi genovesi; prima dell'imbarco si dovevano contare gli schiavi affinché si pagasse la tassa dovuta per ogni capo (5); il vescovo, appena dopo l'imbarco, domandava ad ogni schiavo se

---

(1) Cfr. la recensione del DESIMONI alla citata opera dell'HEYD in *Archivio St. It.* ser. IV, vol. XX, 1887, p. 129 e quella alla stessa opera del BELGRANO, in *Arch. St. It.*, serie III, t. VIII, parte I, 1868, pp. 174-5.

(2) Cfr. CANESTRINI, loc. cit., p. 20.

(3) Cfr. HEYD, *op. cit.*, pp. 1121-8 ed anche DONEAUD, *op. cit.*, p. 107.

(4) Cfr. DEPPING, *op. cit.*, pp. 311-2.

(5) Da vendite del 1408 risulta che tre erano le tasse che riguardavano gli schiavi: la prima, di mezzo fiorino annuale, cioè dodici soldi e mezzo per ogni schiavo o schiava (questa gabella sugli schiavi, che, secondo il Cibrario, è un testatico che colpisce gli schiavi perchè uomini, riteniamo che sia piuttosto una specie di mobiliare che colpisce i possessori dei medesimi: se, infatti, era necessariamente ragguagliata ad ogni capo di schiavo, non si può dire una imposta personale, come non lo diremmo oggi di quella sui domestici); la seconda, sopra le compravendite, di due fiorini d'oro, da pagare uno dal venditore e l'altro dal compratore; la terza, di dieci lire per ogni manumissione. Cfr. anche la vendita del 4 aprile 1454 (not. Paolo Recco, filza 5, 1451-54) in cui la schiava tartara Margherita è venduta a Bartolomeo « de Viacava » da Antonio « de Turilia » « libera et expedita quacumque persona corpore collegio ed universitate preterquam a cabella capitum sclavorum omni anno solvenda pro dicta sclava ».

Sono, poi, interessanti, indipendentemente dagli schiavi, la tariffa delle tasse

fosse cristiano o fosse disposto a convertirsi e chi rispondeva affermativamente non partiva. “ Per la qual cosa — continua la lettera — non solamente da noi viene proibito che gli schiavi cristiani si trasportino nei dominî degli infedeli ed a costoro siano venduti : ma, mercè la disposizione della legge da noi emanata, una quantità grandissima di non cristiani, alle pie esortazioni del vescovo si converte. Che se a tutti gli abitanti le sponde del Mar Nero fosse permesso trasportare schiavi senza distinzione alcuna della loro professione religiosa..., senza essere costretti a passare per Caffa e ad imbarcarli là sui legni genovesi, la santità vostra vedrebbe tutti i giorni da Trebisonda, dal Tanai, dal Bosforo, dalla Focide e dagli altri porti dell'Eusino, le navi stipate di schiavi, confusi insieme Cristiani e Saraceni, muovere verso l'Egitto ” (1).

Abbiamo parlato di Caffa: ma i Genovesi facevano cabotaggio, oltre che nel Mar Nero, lungo le coste del Mediterraneo, in Provenza, in Ispagna, nelle Baleari. Anche dopo la scoperta dell'America, il commercio degli schiavi non scomparve, chè “ le condizioni mutate e la conquista turca non bastarono a sopprimere l'influenza economica dei Genovesi nell'Africa Occidentale, che era dovuta non soltanto alle circostanze favorevoli ma soprattutto alle virtù di carattere dei marinai e dei mercanti genovesi ”, come esattamente si esprime Roberto Lopez (2).

Fino al '600 inoltrato, rimase a Genova l'istituto della schiavitù; il Cibrario (3) fa menzione di due vendite di schiavi a Genova del 1677 ed altri documenti in materia schiavistica abbiamo visto anche successivi (4).

Ma occorre osservare che non si tratta di una particolarità di Genova. Se infatti nel Piemonte ed in Lombardia scarsa è la messe di dati schiavistici, se a Bologna con la celebre costituzione “ Para-

---

da pagarsi dalle navi, dei dazi imposti sopra alcune merci e le norme per il trasporto ed il deposito di legname da costruzione, contenute in un atto del 1149, che si possono leggere nel *Codice Diplomatico della Repubblica di Genova*, a cura di C. IMPERIALE, Roma, Tip. del Senato, 1938 (*R. Ist. St. It. per il M. E., Fonti per la St. d'Italia*, vol. I, pp. 252-3).

(1) La lettera in parola è riportata in DONEAUD, *op. cit.*, pp. 108-10.

(2) LOPEZ, « I Genovesi in Affrica Occidentale » in *Studi sull'economia genovese nel Medio Evo*, cit., p. 59.

(3) CIBRARIO, *Della schiavitù e del servaggio*, cit., vol. I, p. 176.

(4) Così, il 29 novembre 1691, Francesco Maria Spinola manomette la sua schiava Anna e Giuseppe figlio di questa (Atti del not. Angelo Maria Deferrari, filza 20, 1691). Di altri atti del 1600, concernenti sia vendite sia manomissioni, faremo menzione in seguito.

disius » del 1257 veniva abolita la schiavitù (1) è noto quanto incremento ebbe a Venezia il commercio degli schiavi, come a Pisa, a Firenze, a Lucca esiste ancora nel '400 la schiavitù e Livorno sia piena di schiavi fino a tutto il secolo XVIII. Nel porto di Civitavecchia sino alla fine del 1700 durarono numerosi gli schiavi (2), a Napoli la schiavitù rimase fino al '600 inoltrato, nelle Puglie fino al principio del '700 (3); in Sicilia, si ha notizia di uno schiavo nel 1812 (4); in Sardegna esistevano ancora numerosi schiavi mussulmani nel 1802 (5). Nè almeno trattandosi di infedeli (6), l'istituto era considerato illegittimo, tanto che si narra che ancora nel sec. XVIII i Papi avevano schiavi turchi nelle loro galee (7).

D'altra parte, questo commercio, che si spiega per la vita economica di allora, non poco contribuì al rinascimento commerciale delle nostre repubbliche marinare (8). Come efficacemente scrive il Fanucci, parlando dei benefici effetti apportati dall'attività dei mercanti italiani nel Mediterraneo occidentale, furono frutto del lavoro dei numerosi schiavi sparsi in ogni parte d'Italia « le tante e sì maestose Basiliche, copiose di bronzi e di argenti e incrostate di marmi dei più preziosi » (9). Che quel triste commercio fosse una necessità economica si vede anche dall'atteggiamento della Chiesa in proposito: Gregorio Magno afferma che « salubriter agitur » se gli uomini creati liberi dalla natura ed assoggettati a servitù dal diritto delle genti, ritornano nella libertà originaria per effetto di manomissione (10), ma riconosce legittimo il commercio degli schiavi da parte degli Ebrei, purchè non sia esercitato sui battezzati (11). Parecchi concili condan-

---

(1) Cfr. VACCARI, *L'affrancazione dei servi della gleba nell'Emilia e nella Toscana* (R. Accademia dei Lincei, Commissione per gli atti delle assemblee costituzionali italiane, Bologna, Zanichelli, MCMXXVI), pp. 99-110 e 177-8.

(2) Cfr. LIVI, *op. cit.*, p. 66.

(3) Cfr. G. M. MONTI, *loc. cit.*, pp. 136-9.

(4) Cfr. COSENTINO, *Uno schiavo in Palermo nel 1812*, Palermo, 1890 (estr. dal *Boll. del Com. Ant. di Palermo*, 1890) citato dal LIVI, *op. cit.*, p. 73.

(5) Cfr. LIVI, *op. cit.*, p. 77.

(6) Cfr. HEYD, *op. cit.*, p. 1123 e BESTA, *Le persone nella storia del diritto italiano*, cit. p. 90.

(7) Cfr. VIOLLET, *Histoire du droit civil français*, Paris, 1893, pp. 329-32 e NANI, *op. cit.*, pp. 116-8.

(8) Cfr. TAMASSIA, *La famiglia italiana nei secoli XV e XVI*, cit., p. 355.

(9) Cfr. FANUCCI, *op. cit.*, lib. I, p. 196.

(10) Cfr. VACCARI, *op. cit.*, pp. 164-5.

(11) Cfr. GREGORIO M., *Epistolae*, IX, 104; cfr. TAMASSIA, *Stranieri ed ebrei nell'Italia Meridionale*, (in *Atti dell'Ist. Veneto*, LXIII, 1904, p. 125 e segg.).

narono la servitù di cristiani a favore degli Ebrei (1) ed, anche in seguito, i Papi lanciarono bolle contro gli eccessi (2), ma non condannarono mai apertamente l'istituto (3): non di rado, anzi, anche degli ecclesiastici acquistavano schiavi sui mercati per i loro bisogni domestici (4).

E' da osservare, peraltro, che anche fuori d'Italia, la schiavitù durò molto a lungo. Quanto alla Francia, per diversa che possa essere l'opinione del Biot (5) e del Pardessus, il quale ad eccezione delle consuetudini di Montpellier del 1204, dichiara di non aver trovato traccia, negli statuti delle città francesi, di commercio di schiavi nel Mediterraneo (6), la schiavitù vi durò non meno a lungo che in Italia. Dopo la scoperta dell'America, anzi, il commercio degli schiavi destinati alla colonizzazione, fu larghissimo nelle colonie francesi ed inglesi, come nelle spagnole e portoghesi, ed i negri soggetti alla tratta si trovavano in una condizione ancora peggiore degli schiavi medioevali: nelle colonie francesi era comune l'adagio: " Battre un nègre c'est le nourrir " (7). Che in Germania, poi, non fosse presto scomparsa la schiavitù, è provato, a tacer d'altro, dal diploma, dell'Imperatore Federico III datato da Neustadt, 1 luglio 1466, con cui si concede " honorabilibus provisoribus, ancianis rectoribus et comitatibus Ianue et Caffè " per dodici anni la facoltà di " donare, vendere, abducere, commutare etc. omnes et singulas merces et signanter sclavos emptionis, sive mancipia quecumque, sexus utriusque ecc. " (8). Non si deve dire diversamente della Spagna (9).

La verità è che soltanto nel secolo XIX è il vanto di " un'opera assidua e tenace, diretta a restringere, ad abolire ed a proibire, come istituto giuridico la schiavitù " (10).

(1) Cfr. VACCARI, *op. cit.*, p. 161.

(2) Cfr. DEPPING, *op. cit.*, pp. 311-2 ed HEYD, *op. cit.*, p. 1124.

(3) Cfr. SOLMI, « Condizione giuridica dei servi » in *Contributi cit.*, p. 529; ZAMBONI, *op. cit.*, p. 188.

(4) Cfr. DONEAUD, *op. cit.*, p. 107.

(5) BIOT, *op. cit.*, Cfr. ZAMBONI, *op. cit.*, p. 222.

(6) PARDESSUS, *op. cit.*, vol. IV, p. 438.

(7) Cfr. SOLMI, *loc. cit.*, pp. 534-8.

(8) *Regesten des Kōmischen Kaisers Friedrich III, 1452-93*, Wien, 1859, Bearbeitet von I. Chmel n. 4542, citato dal LIVI, *op. cit.*, p. 51 e p. 100.

(9) Per la Spagna ed anche per le altre nazioni diverse dall'Italia, cfr. LIVI, *op. cit.*, pp. 81-103.

(10) SOLMI, *op. cit.*, p. 541.

LA LEGISLAZIONE GENOVESE INTERNA  
ED INTERNAZIONALE SUGLI SCHIAVI

*Trattati — Disposizioni di diritto privato — Norme in tema  
di commercio degli schiavi — Norme penali — Bandi*

Crediamo non inutile dare brevemente notizia dei trattati e delle disposizioni più importanti, relative agli schiavi genovesi.

Cominciando dai trattati, troviamo che il 30 ottobre 1251 il “*sindicus comunis Papie, dominus Martinus de Agnella*” ed il “*dominus Menabos de Turricella, potestas Ianue*” stabiliscono che “*si quis scutifer vel servus vel alius serviens vel sclava seu sclavus vel pedissequa furtive aufugerit de Papia vel recesserit sine mandato domini sui cum equis vel rebus aliquibus*”, e pervenga a Genova, “*teneatur potestas et comune Ianue et debeat ipsum vel ipsam remittere, si eum vel haberit potere cum rebus raptis*”; alla sua volta, il comune di Pavia restituirà a quello di Genova lo schiavo che da Genova fosse fuggito a Pavia (1). Ugualmente il 31 luglio 1299, i comuni di Genova e di Pisa si accordarono nel senso di estradare i “*servi*” e le “*ancelle*” che “*fugiet de cetero de terris Sardiniae que teneantur per comune pisanum ubicumque inveniantur in terris quas comune Ianue tenet et possidet*” (2).

(1) *Historiae Patriae Monumenta, Liber iurium reipublicae Genuensis*, tomus I, Augustae Taurinorum, A. M. DCCCLIII, coll. 1120-1 (DCCCXV, «*Ianuenses et Papienses eorumdem homines mercaturam exercentes sartos tectosque, solutis tamen vectigalibus consuetis, servare, iisdem mutuam in agendo rationem concedere, pollicentur*»).

(2) H. P. M., *Liber Iurium Reipublicae Genuensis*, cit., tomus II, col. 386 CXLVII, «*Bello Ianuenses inter et Pisanos vigente, induciae ab eorum legatis hinc ad viginti quinque annos duraturae concluduntur, firma interim manente pace inter eosdem anno MCCLXXXVIII inita*».

Undici anni prima, il 23 dicembre 1288, il comune di Genova aveva concluso un trattato con Leone II, re d'Armenia, ottenendo concessioni pei suoi mercanti; ma, se costoro "emunt sclavum qui sit christianus", devono giurare "ipsum non vendere Saracenis vel alicui persone quod credant quod ipsum vendat Saracenis" (1).

Più tardi, nel 1380, Genova ed il Chan dei Tartari stabilivano la reciproca restituzione degli schiavi fuggiti da Caffa e dei rifugiati in Caffa (2). Questo trattato, che è scritto in lingua volgare, è importante anche perchè vi si stabiliva che "la Gotia cum li soi casay et cum lo so povo (li quai sun cristiayni) da lo Cembaro (3) fin in Sodaja sea de lo grande comun" e fosse esente da dazio (4), il che mostra come Genova possedesse ben estesi territori.

Anche occorre, fra i trattati, far menzione di quello stipulato il 18 aprile 1365 "inter serenissimum et inclitum principem dominum Petrum Dei gracia Ierusalem et Cipri regem... et excelsum dominum Gabrielem Adurnum dei gracia Ianuensium ducem et populi deffensorem suumque consilium Antianorum", trattato che è importante in materia di manomissione ed in materia di vendita: in fatto di manomissione, in quanto stabilisce che i Genovesi "et etiam servi eorum et liberti manumissi a Ianuensibus" "intelligentur... portantes onera Ianuensium post manumissionem et etiam servitores Ianuensium qui stende et quamdiu steterint ad cibum et potum ac stipendium Ianuensium"; in fatto di vendita, in quanto, stabilendosi privilegi ed esenzioni pei mercanti genovesi, era sancito che questi ultimi non potessero "de dicto regno Cipri extraere res prohibitas per sanctam matrem ecclesiam causa portandi seu differendi ad partes subdictas soldano Babilonie que res sunt iste, videlicet arma, ferrum, lignamina et sclavi pro vendendo in dicto loco" (5).

A proposito di concessioni di re di Cipro a Genova, ricordiamo, inoltre, il documento anteriore di più d'un secolo, del 10 giugno 1232, con cui "Henricus, Cypri re, Ianuensium merita rependere

---

(1) H. P. M. *Lib. Iur.*, t. II, col. 184 (LXIV, « Leo II Armeniae rex Ianuensibus, mercaturam praesertim exercentibus, facilitates nonnullas, immunitates et privilegia in terris suis concedit »).

(2) Cfr. LIVI, *op. cit.*, p. 49.

(3) Cfr. DESIMONI, *Trattato dei Genovesi col Chan dei Tartari nel 1380-1* (in *Archivio Storico Italiano*, quarta serie, tomo XX, 1887, pp. 163-4).

(4) Cfr. CANESTRINI, *loc. cit.*, p. 11.

(5) H. P. M. *Lib. Iur.*, t. II, col. 732<sup>e</sup> e seg. (CCXXXVIII, « Spretis a Cypricis privilegiis, immunitatibusque ab Henrico Rege dudum Ianuensibus concessis, ortisque inter hos illosque bellis, caedibusque et rapinis, iisdem, pactis initis, tinis imponitur »).

studens, iisdem curiam, liberam, a vectigalibus immunitatem casale unum in Nimocensi loco, in civitatibus Nicosia, Famagosta et Paphensi domus largitur”. Questo documento è interessante anche perché fa vedere come i “rustici” fossero considerati vere e proprie pertinenze del fondo: infatti, la donazione del detto casale è fatta “cum omnibus rusticis, tam masculis quam feminis eidem casali pertinentibus et cum omnibus liberis in perpetuum descendantibus ex eisdem” (1).

Venendo a disposizioni di diritto privato, troviamo numerose norme che ci danno un'idea abbastanza precisa della condizione giuridica degli schiavi genovesi.

“Nullus artifex, nullusque vendes ad minutum, vel aliter dare possit in fidem, vel ad credentiam alicui servo, et servae famulo, seu famulae, sine licentia et commissione domini seu dominae” (2); in caso contrario, “imputet sibi”, chè il servo non ha capacità giuridica e non può validamente obbligarsi ed il padrone non risponde di ciò di cui non ha dato esplicito mandato al servo.

Se lo schiavo contrae “matrimonium, sive contuberinum”, sia pure col consenso del padrone, ciò non basta a liberarlo: occorre un'espressa volontà del padrone in tal senso. Se, invece, “servus vel serva nubat in liberum sive franchum vel francham sive liberam”, il consenso del padrone a tale unione significa volontà di liberazione; ma, anche in tal caso, resta sempre salvo l'“ius patronatus” (3).

---

(1) *H. P. M., Lib. Iur.*, t. I, coll. 899-900 (DCXCIII). Non diversamente più di due secoli e mezzo prima, il 18 luglio 958, i re Berengario ed Adalberto, nel confermare agli abitanti di Genova quanto possedevano a qualsiasi titolo secondo le consuetudini locali dentro e fuori la città, accanto alle vigne, alle valli, alle terre facevano cenno tra le cose pertinenti anche dei « servi » e delle « ancillae » (*Codice Diplomatico della Repubblica di Genova* cit., vol. I, pp. 3-4). Cfr. anche l'atto del 18 giugno 1107 (*Cod. Dipl.* cit., vol. I, p. 24-6) in cui Torchitorio di Laconi detto Mariano, giudice di Cagliari, dona alla cattedrale genovese di S. Lorenzo sei casolari « cum omnibus pertinentiis suis, videlicet servos et ancillas, terris, vineis, pratis, pascuis, cultis rebus et incultis, silvis, saltibus et aqua »: per l'inventario dei detti beni e servi, fatto l'anno 1198, cfr. *Cod. Dipl.*, cit., vol. I, pp. 26-8. Cfr., inoltre, la donazione al capitolo ed ai canonici di S. Lorenzo della chiesa di S. Giovanni di Arsemine da parte di Guglielmo arcivescovo di Cagliari nel *Cod. Dipl.* cit., vol. I, pp. 36-8.

(2) *Statutorum Civilium Serenissimae Reipublicae Ianuensis*, libri sex III. dom. B. de Turin, Genuae, MDCCVII, Scionici de Platea Banci, p. 359, lib. sextus, cap. VII, « De annua et biennia praescriptione ».

(3) *Leges Ianuenses*, cit., col. 583 (« Quod sclavi inter se matrimonia contrahentes non liberuntur a domini potestate propterea » - MINISTRORUM).

Inoltre, “ si vero aliquis dominus carnaliter cognoverit sclavam suam, que partum produxerit ex eodem ”, non per questo la schiava diventa libera (1).

Non si può dallo schiavo, come dal minore degli anni quindici (2), acquistare “ aliquam quantitatem aliquorum frisiorum trenetarum argenti perlarum verarum vel argentearum, lapidum preciosorum vel auri ” sub pena a libris quinque usque in quinquaginta Ianuinorum, arbitrio officio mercantiae ” (3).

Non può alcun “ censarius sclavorum vel venditor raubarum ” comprare schiavi senza licenza dell’ “ Officium Mercantiae ” “ sub pena librarum viginti Ianuinorum ” (4).

Ed ancora: non può alcun “ speciarius ” insegnare “ artem speciariae ” a schiavi tartari o turchi “ sub pena librarum quinquaginta Ianuinorum ” agli altri schiavi tale arte si può insegnare, ma essi possono “ laborare ad iornatas ”, non occupare posti direttivi (5); non è consentito ad alcun “ calderarius ” di acquistare da schiavi metalli di sorta “ vel aliam rem novam aut veterem, integram sive fractam ”, “ sub pena perdendi dictam talem rem sic ut supra emptam, et ultra soldorum centum Ianuae ” (6).

Ben può, invece, “ quilibet revenditor ” vendere “ seu vendi facere per alium nomine ipsius quemlibet sclavum cuiuscumque persone et omnia alia spectantia dicte arti, que ipsi revenditori fuissent data vel credita pro vendendo ” (7), atto in cui ancora una volta si vede come lo schiavo fosse considerato una cosa.

Dalla qualità stessa di schiavo scaturisce poi l’incapacità di far testamento. Ma, talora, si sentiva il bisogno di dichiararlo espressamente: così, il 9 dicembre 1246, papa Innocenzo IV, dando “ dilectis filiis civibus Ianuensibus in transmarinis partibus constitutis ”

---

(1) *Leges Ianuenses* cit., col. 952 (« De hiis qui sclavas alienas gravidant, sive suas. Et de alimentis partus earum - *Suppl. IV Statutorum Criminalium* »).

(2) Questo paragone tra « servi » e « pueri » si trova anche altrove: cfr. per es. il contratto citato del 1251 tra Genova e Pavia.

(3) *Leges Ianuenses*, cit., col. 564 (« Quod bancheroti non emant a sclavis vel famulis vel pueris res subscriptas » - MERCANTIE). Sull’ « Officium Mercantiae » e su quello « Gazariae », v. *Leges Ianuenses*, coll. 343-4 (« Quod officia Mercantie et Gazarie sint et remaneant »).

(4) *Leges Ianuenses*, cit., col. 570 (« Quod censarii et revendentes raubas non emant sclavos » - MERCANTIE).

(5) *Leges Ianuenses*, cit., col. 676 (« Ne speciarii doceant eam artem sclavum Turchum vel Tartarum » - DE SPECIARIIS).

(6) *Leges Ianuenses*, cit., col. 713 (« Ne a sclavis vel rumentariis ramum vel aliud metallum ematur » - CALDERARIORUM).

(7) *Leges Ianuenses*, cit., col. 680 (« Quod revenditores yoyarum possint revendere sclavos » - DE REVENDITORIBUS YOYARUM).

“secundum sanctiones legitimas... liberam... testandi facultatem”, aveva cura di aggiungere: “Vobis universis et singulis servis dumtaxat exceptis si qui sunt inter vos” (1). Nè lo schiavo poteva ricevere per testamento; vi sono anzi, degli atti in cui alla futura manomissione si condiziona una liberalità testamentaria, come quello in data 11 maggio 1191 (2) in cui “Benadu de Sancto Damiano” dispone per causa di morte che “Marieta ancilla Iordani Pataraldi”, “si pervenerit at libertatem” abbia dieci lire.

Vi sono, poi, nella legislazione genovese delle norme di grande interesse nei riguardi del commercio degli schiavi.

Lo Statuto dell’ “Officium Gazariae” del 18 marzo 1316, intitolato “Devetum Alexandriae”, inibiva in modo assoluto ai capitani genovesi di “defferre seu defferri facere” ferro, legno, armi e “mumulicos sive mumulichas mares vel feminas” o “aliquos Saracenos Turcos vel infideles in Alexandriam de ultra mare vel ad aliquem alium locum subditum soldano Babilonie” (3). Non diversamente, i navigli veneti in partenza da Tana non potevano imbarcare schiavi mussulmani o tartari per trasportarli in territorio turco (4).

Molto importante è, poi, pel commercio degli schiavi, il capitolo 88 dello statuto genovese che ha il titolo “Quod sclavi super navigiis non leventur” (5). Per esso “alicuis patronus alicuius galee de romania vel Siria... non audeat vel presumat sclavum vel sclavam levare causa eos adducendi vel portandi ab insula Chij citra, sub pena libr. 25 ianuinorum pro quolibet, vel qualibet adducto vel portato”. Poteva, però, ogni mercante imbarcato condurre con sè uno schiavo “pro famulo”. Per le imbarcazioni, inoltre, “navigantibus cum sclavis per partes mundi diversas” era possibile portare un certo numero di schiavi che era proporzionato alla grandezza del naviglio: così un “patronus vasis unius coperte” poteva portare trenta schiavi o schiave, un “patronus trium copertarum” poteva “ponere vel adducere

---

(1) H. P. M., *Lib. Iur.*, t. I, coll. 1020-1 (DCCLXXVI, «Innocentius papa IV Ianuensibus in transmarinis partibus degentibus liberam de eorum rebus testandi disponendique facultatem concedit»).

(2) *Not. Lig. sec. XII - II*, Guglielmo Cassinese, vol. I, cit., p. 242, n. 617.

(3) H. P. M., *Leges Municipales*, Augustae Taurinorum, MDCCCXXXVIII, coll. 371-2 (in *Imposicio officii Gazariae*). Cfr. pure SERRA, *La storia dell'antica Liguria e di Genova*, cit., vol. IV, pp. 60-1.

(4) Cfr. HEYD, *op. cit.*, p. 1123.

(5) *Leges Ianuenses*, cit., col. 782 e seg. («SUPPLEMENTI ALLE LEGGI DEL BUCICALDO», suppl. n. 2).

sclavos et sclavas 60 et non ultra". Per ogni schiavo in più, la pena era di dieci lire genovesi. Nei detti numeri massimi non era, però, compreso lo schiavo maschio che ciascun mercante che navigasse a bordo, poteva "sine stipendio" avere con sé. Ma, soprattutto, è da rilevare che "quilibet patronus cuiuscumque vasis navigabilis, in quo non existat aliquod quodvis onus, excepto sale et saburra et que pro onere non habeantur", poteva "in dicto eius vase ponere, onerare, portare et adducere tantam quantitatem dictorum sclavorum et sclavarum de quanta idem patronus melius videbitur et placebit".

Si vede dunque anche da queste norme che si sono riferite che, "il commercio degli schiavi non faceva alcun disonore a chi l'esercitava, purchè ci si astenesse dal trafficare con l'Egitto". (1)

Ricordiamo, da ultimo, le disposizioni in materia penale: alcune riguardano delitti commessi dallo schiavo o contro di lui, altre delitti commessi da terzi contro il padrone dello schiavo, altre, infine, si riferiscono a delitti commessi da "servitores", "famuli", "pedissecæ".

Cominciando dalle prime, che sono le più numerose, era, dunque, stabilito che se il servo o la serva manomessi "in vicis vel contractis, ubi habitaverint" commettessero "vel commictere suspicerentur lenocinia, adulteria, furta, vel ea commictentes receptare, vel sibi in illis vicis vel contractis dare ausilium, consilium vel favorem ad ea vel alia turpia committenda publice vel occulte", tre o quattro o più vicini potevano assegnare loro un termine per andar via: se nel termine quei servi "non vacuaverint... vicum, domum et contractam", potevano i vicini, con l'aiuto ed il favore dell'autorità in modo da evitare ogni fastidio, "servos vel servas eliminare et depellere de dictis vicis domibus vel contractis et domos eorum claudere et clavos grossos portis affigere, ita quod eas non possint excludere vel intrare" (2).

Ma, soprattutto, è da far menzione dello statuto intitolato "De sclavorum et sclavarum excessibus compellendis" (3).

Per tale statuto, lo schiavo che fosse sorpreso ad andare "per civitatem Janue vel suburbia de nocte post sonum campane ultime" poteva essere preso da chiunque e portato davanti al podestà, il quale lo puniva, considerando, tra l'altro, la causa per cui andava girando

---

(1) HEYD, *op. cit.*, p. 1125.

(2) *Leges Ianuenses*, cit., col. 645 (« De servis manumissis in contractis turpitudinem committendibus expellendis » - ULTIMA CAPITULA).

(3) *Leges Ian.*, cit., col. 959 e seg. (*Suppl. IV « Statutorum Criminalium »*).

di notte. “Si in capiendo” il servo sia stato “verberatus vel pulsatus”, “impune fiat”; se “tello defenderet” e sia ucciso o gravemente ferito “nullam penam inferens patiat, nisi dumtaxat ad emendam sclavi occisi vel occise” e la somma relativa non potrà superare le cinquanta lire genovesi. Se, di notte, lo schiavo “iverit ad domum alicuius civis vel habitatoris Janue bone fame” contro la volontà espressa di quest’ultimo e dal padrone o dai famigliari venga ferito o ucciso, magari sulla pubblica via, “nullam penam inferens vulnus vel mortem patiat”: potrà soltanto essere inflitta una multa e non superiore, anche in tal caso, a cinquanta lire genovesi.

Se, poi, “de die vel de nocte”, “aliquis sclavus aggressus fuerit vel impetum fecerit” contro un cittadino genovese “bone fame”, “sine armis” e sia percosso o ferito, chi lo percuote non ha alcuna pena: solo nel caso che alle percosse segua la morte, “non puniatur vulnerans vel percutiens personaliter, sed aliter arbitrio magistratus”. Se il servo aggressore fosse stato armato, non v’era alcuna pena per chi l’avesse ucciso.

Sono disposizioni che chiaramente ci mostrano la differenza enorme fra la condizione dello schiavo e quella del libero. Così lo “jus corrigendi” è spinto al punto che se il padrone uccide il servo “sine ferro” si presume “semper animo corrigendi et non occidendi fecisse” e soltanto se lo ha colpito “cum ferro vel alio tello vel instrumento non actò ad corrigendum” gli sarà inflitta dal magistrato una pena non corporale, “inspecta qualitate et conditione criminis et facti”. Se, poi, il servo “manus intulerit” contro il padrone od i suoi parenti e sia ucciso, l’uccisore non sarà punito sol che riesca a provare con testimoni (“quantumcumque domestici vel coniuncti seu alias de iure prohibiti”) che “servus in dominum vel uxorem vel liberos manus intulerit”.

Solo nel caso di uccisione dolosa di servo altrui, lo statuto è più severo: il colpevole potrà essere punito dal podestà con qualunque pena pecuniaria o personale, perfino con la morte, “considerata conditione occidentis et occisi et modo et causa occisionis” e dovrà indennizzare il padrone dello schiavo, pagandogli il doppio del valore di quest’ultimo, valore che sarà determinato con giuramento del leso, “dummodo non possit iurare ultra valimentum librarum centum ianuinarum”. Se invece, “aliquis servum dolose vulneraverit”, ma “ex vulnere mors non sequatur”, “non puniatur vulnerans ultra dimidium pene qua puniretur si liberum vulnerasset”, mentre, se è il servo che percuote o ferisce un uomo libero senza ucciderlo, “puniatur arbitrio magistratus”, “considerata conditione delinquentis et modo delicti et persone”.

Se, poi, uno schiavo ingravida una schiava ed il padrone non vuole o non può sborsare venticinque lire “ianuinorum” al padrone di lei, “fustigetur dictus sclavus... et absindatur auricola, ita quod a capite separetur”. (1)

Grave è pure la pena per la schiava che “induxerit in domum habitacionis domini vel domine” un uomo: “sclava vero”, ove non paghi cinquanta lire genovesi, “fustigetur per civitatem Ianue et nasus eidem absindatur” (2).

E vediamo altre norme, nelle quali il soggetto attivo del reato è un terzo, il soggetto passivo il padrone, anche quando la nostra moderna coscienza giuridica ci indurrebbe a pensare che sia piuttosto lo schiavo o la schiava.

Così “si quis liber servam seu sclavam alicuius carnaliter cognoverit que ex eo conceperit” deve dare al padrone venticinque lire “ianuinorum” e se la schiava muore nel parto la somma è di cinquanta lire; per di più, il padre dovrà tenersi il neonato: essendo difficile la prova, si crederà al giuramento della schiava, prestato “per magistratum communis Ianue” ed a quello del padrone “si fuerit bone opinionis et fame” e vi siano altri indizi. Nell’ipotesi, poi, che il padrone ingravidi “sclavam alicuius in eadem domo coabitatem”, basta per la prova il giuramento della schiava “sine aliis adminiculis” ed il colpevole deve sborsare cinquanta lire genovesi in ogni caso, “sive moriatur dicta sclava sive non”. (3)

Del resto, anche altrove, era punito chi “de die vel de nocte” avesse avuto rapporti intimi con schiave: così a Pisa era condannato a pagare da cento a cinquecento lire; e se il connubio era fecondo chi aveva ingravidata la schiava era tenuto, sotto pena della detenzione, a comprarla secondo la stima fatta da tre “boni homines” ed, ove il padrone non volesse privarsene, a dar malleveria di pagare otto fiorini d’oro pei danni e tre pel parto, se questo fosse felice, e se la schiava ne morisse, la somma da stabilire anche da tre “boni homines” aumentata della metà. (4)

Molto severo è lo statuto genovese contro chi commette furto di schiavi od accoglie in casa lo schiavo fuggito o lo aliena: il colpevole “furchis suspendatur”, proclama, infatti, lo statuto, e la stessa pena irroga a chi “sclavo vel sclave, sine domini vel domine volun-

---

(1) *Leges Ianuenses*, cit., coll. 951-2 (« De hiis qui sclavas alienas gravidant, sive suas. Et de alimentis partus earum » - *Suppl. IV* « Statutorum Criminalium »).

(2) *Leges Ianuenses*, cit., col. 951 (« De servitoribus ducentibus feminas in domo domini sui et e contra » - *Suppl. IV* « Statutorum Criminalium »).

(3) *Leges Ianuenses*, cit., coll. 951-2.

(4) Cfr. D'AMIA, *op. cit.*, p. 155 e pp. 241-3.

tate extraxerit ferreas, monum sive anulum a gambis sive a collo”: data la difficoltà della prova, “habeat magistratus potestatem et bai-  
liam super predictis procedendi prout sibi melius videbitur, ut faci-  
lius veritas habeatur”. (1)

Chi, poi, induca alla fuga lo schiavo o “de Ianua vel districtu...  
extraxerit vel extrahi fecerit” senza espressa licenza del padrone, deve  
sborsare cento lire, “absque aliqua ordinaria cognitione”: e, se non  
può, “manum amictat”: il magistrato, inoltre, su richiesta del pa-  
drone del fuggitivo, deve “ipsum sclavum vel sclavam marcare seu  
marcari facere in maxilla”.

Alla stessa pena soggiace chi “in portando seu extrahendo fue-  
rit deprehensus nec possit aliquis in aliquo ligno navigabili, sclavum  
vel sclavam portare sine apodixia sigillata sigillo domini vel domine”. (2)

Per quanto la condizione di schiavo e quella di servo non siano  
da confondersi, accenniamo, ora, alle disposizioni penali contro i  
“servitores”. Troviamo che, se un “servitor” od un “famulus liber  
vel qui pro servitore vel famulo stet” abbia indotto nella casa del  
padrone una donna, “causa cognoscendi eam carnaliter” o “carna-  
liter cognoverit” una donna abitante nella stessa casa, è condannato  
a cento lire “ianuinarum” e, se non paga, è fustigato: per la prova,  
basterà al magistrato il “sacramentum domini vel domine qui vel que  
sit bone fame” insieme con altri indizi. Pure grave è la pena se  
sia una “pedisseca” o “femina libera” che “hominem induxerit”  
nella casa “domini vel domine”: essa, infatti, è punita “in libris  
quingenta ianuinarum” e, se non può pagare, “fustigetur” “et  
nasus eidem absindatur” (3). Uguale pena, lo abbiamo visto, era  
stabilita per la schiava.

Altre norme contiene ancora lo statuto genovese a proposito  
dei “servitores”. Così, “si quis servitor vel pedisseca famulus vel  
famula” “exierit” da un padrone genovese portando con sè vesti  
od altro, il padrone potrà prenderlo dove lo troverà e condurlo al  
cospetto dei magistrati, “donec de re ablata dampnum emendaverit”.  
Nei riguardi del “quantum” asportato, si presterà fede al padrone  
se sia “bone fame”, fino alla quantità di cento soldi “ianuinarum”.

Se, poi, il servo si sia impegnato a rimanere “ad certum ter-  
minum” e vada via prima, il padrone potrà costringerlo a rimanere  
e, se non vuole, “faciat magistratus ipsum... fustigari nisi solverit

---

(1) *Leges Ianuenses*, cit., col. 938 (« De hiis qui committunt furtum in sclavo  
vel sclava » - *Suppl. IV* « Statutorum Criminalium »).

(2) *Leges Ianuenses*, cit., col. 937 (« De eo qui induxerit ad fugam sclavum  
vel sclavam » - *Suppl. IV* « Statutorum Criminalium »).

(3) *Leges Ianuenses*, cit., col. 951.

communi soldos quadraginta". Deve, inoltre, in ogni caso il servo che voglia licenziarsi, avvertirne il padrone otto giorni prima "et si contrafecerit amictat soldos quadraginta ianuinorum; quos si solvere non poterit fustigetur".

Se sorga controversia sul pagamento o meno della mercede, si crederà al giuramento del padrone, se gode buona fama. (1)

Occorre anche far menzione di interessanti proclami, diretti alcuni ad assicurare che gli schiavi serbino sempre buona condotta e non rechino al padrone danno di sorta, destinati altri a reprimere il lusso eccessivo delle serve.

Tra i primi, ricordiamo quello del 12 novembre 1477 (2) con cui, "pro parte de lo illustre Monsignor messer Gaspero Adorno Ducale governao de li Zenoexi, e de lo magnifico Consegio de li signori Antiani", si dispone che "non sia alcun figun che staga cum eiten lo qua ardisca vendere pan o vino ortagia in sa noticia de lo su patrun ni etiam recever alcuna persona ni maschio ni femina in casa a dormire senza expressa licentia e voluntate de so patrun soto pena de uno ducato fin in dexe in arbitrio de lo spectabil messer lo vicario ducale", oltre "la pena de pagare lo dano a lo patrun". Pena identica commina il proclama per chi accetti le dette cose "senza voluntà ed expressa noticia de lo dicto patrun".

Ed ancora Con proclama in data 28 dicembre 1486 (3) "de lo Reverendissimo in Christo patre et Illustre et excelso Signore monsignor Messer Paulo de Campofregoso de la sancta Romana Chiexia de lo titulo de sancto Sixto... cardinale... et de lo magnifico Consegio de li Signori Antiani de lo comun de Zenoa", si stabilisce "non sia alcuno servo o serva, fante o fantesca, figun o famiglio" che possa esser assunto da altro padrone "se ello non mostra in scripto havere bona licentia da quello patrone o messero cum lo quale ultimamenti stava", sotto pena "de ducati da cinque fino in dexe in arbitrio de li Sindicatori" applicata a "quello patrone o messere cum lo quale stava per lo suo danno et interesse" (4); nella

---

(1) *Leges Ianuenses*, cit., col. 935 (« De pena servitorum et pedissecarum » - *Suppl. IV* « Statutorum Criminalium »).

(2) *Diversorum Cancellariae*, f. 22.

(3) *Diversorum Cancellariae*, f. 19.

(4) Anche prima, peraltro, del proclama in parola, troviamo rilasciati dai padroni certificati di buon servizio. Così, il 18 settembre 1453 (atti del not. Pietro Rissotto, filza unica, 1444-57), il « venerabilis dominus frater Conradus de Blanchis de Insula prepositus monasterii sancte Marthe..., volens facere que iuris sunt et

stessa pena incorrerà “quello che tale servo o serva, fante o fante-scha, figun o famiglio ricevesse a li soi servixi, senza dicta licentia”. Nè senza licenza del padrone il servo può “recevere o tegnere in caxa” di lui “ne a dormire ne a mangiare altra persona”, dare cosa alcuna del padrone “de che natura coxa sia etiam se fosse ortagia o frueta, soto pena de soldi dexe fin in venti in arbitrio de li Sindicatori” e, se la cosa vale più di tale somma, il servo potrà essere condannato “in fiorini doi per lira segundu la valsuda de le dette coxe”. Se, poi, il servo “exportasse coxa alcuna” dalla casa del padrone “et se ne andasse in rivera”, stabilisce il proclama che “sia obligato quello tale logo statim ad ogni requesta del damnificato provvedere”, che al danneggiato sia fatta “satisfactione reale et cum effecto cum ogni spexa” da lui sopportata “per quella cauxa” e che “li homini de quello logo siano obligati a tale interesse per lo quale li Sindicatori possano et debbiano concederge licentia de strengere quelli homini a tale satisfactione et ultra de quella pena la quale parrà a li dicti Sindicatori, considerata la qualità de la persona et la quantità e qualità de lo danno”. (1)

E poi, il 31 agosto 1490 (2), “lo illustre et excelso Signore Messer Augustino Adorno ducali logotenenti et governatore de li Zenoesi et... lo Magnifico consegio de li signori Antiani de lo comune de Zenoa”, nell'intento “che ciascuno habia noticia” del decreto del 1486 di cui abbiamo parlato, “a ciò che ingun non possa pretender ignorantia”, ne deliberano di nuovo la pubblicazione, “per li loghi publici et consueti de la città” ed un nuovo proclama di contenuto identico al precedente, viene pubblicato “alta et intelligibili voce”.

Tra i proclami, infine, contro il lusso delle serve ricordiamo quello del 23 maggio 1504 (3) “per parte de lo Illustre et excelso Signor M. Philippo de Cleves Segnor de Ravasten regio armiragio et de li genoesi governao, et de lo magnifico Consegio de li Segnoi Antiani, et de lo spettabile Officio de le virtue de lo comun de

---

agnoscere bonam fidem» verso Maddalena, già sua schiava, « confessus fuit et in veritate publice recognovit» in nome suo e del monastero, al notaio « stipulanli et recipienti nomine et vice dicte Magdalene licet absentis», che questa aveva servito bene « et ab ea se quetum, solutum et contentum., vocavit et vocat».

(1) Cfr. anche la lettera, del pari in data 28 dicembre 1486, di Paolo di Campofregoso alle autorità della Riviera di Ponente per la pubblicazione del proclama in parola.

(2) *Diversorum Cancellariae*, n. 150.

(3) *Diversorum Cancellariae*, n. 65: cfr. anche il proclama quasi in tutto identico del 1° febbraio 1505.

Genoa”, con cui, considerando che in Genova “se porta vestimenti e modi de vestir de diverse mainere contra la bona e antiqua uzanza de li... antiqui li quali usavan in ogni coxia modestia e continentia e maxime in lo vestir”, si dispone che, passati tre giorni dalla “crida”, la fantesca o schiava “de che grado nation et condition sia che stage cum altri” la quale osi portar seta di qualunque qualità “comprehenso lo ihameloto”, o tela d’Olanda, o oro od argento od in testa “rete de septa o de filo” o maniche più larghe di un palmo, perda le cose portate, incorra “in pena de fiorini dexe applicati ab ipso spectabile Officio, li quali per esso officio saranno scossi” e sia “batuta in pate venticinque in arbitrio de ipso spettabile officio”.

Non basta: è del 9 giugno 1509 (1) un bando con cui si stabilisce che la “serva e fantescha et qualsivoglia persona” che si lasci sorprendere a ballare “fora delle mura della sità” od “in altri lochi della sità, borghi e sotto borghi” perderà “le robe de le quali tale serva e fantescha sarà vestita”, e se la seconda volta sarà trovata in fallo sarà “batuta in pate XXV”; è del 27 gennaio 1527 (2) un proclama che ordina “ad ogni schiava e fantesca quale stage cum altri, excepto le maritate e le quale stiano cum li sui mariti” di andar vestite “modestamente e secondo e come a loro grado et affar si conviene, tutto in cognitione di detti Spettabili Officiali de virtù”, non portando “setta de alchuna maniera”, escluso, peraltro (a differenza di quanto era stato disposto col proclama del 1504, di cui sopra si è detto) “lo clamelloto”, nè “robbe” o “jachete” alte da terra meno di tre dita, nè anelli o guanti o calzari di drappo e ciò sotto pena di “perder tutte le cose in le quali se venisse a contrafare, et ultra de havere patte venticinque per ogni volta se contrafacesse a loro esser date sopra la scarinata di S.to Laurentio, o de due scuti in arbitrio de detti Spettabili Officiali de virtù”; è, da ultimo, del 6 maggio 1537 (3) un altro bando con cui “lo Ill.mo Signor Duce” ed i “M.ci Governatori e Procuratori” comminano la pena “d’un in tre ducati per ogni volta” che “fantesche e schiave” siano sorprese con seta indosso, “excepto uno orletto al collo et alle mani”, o con tela d’Olanda, consentita soltanto pel capo, o con “chiameloto” solo permesso per le maniche, stabilendo che quelle che non possano pagare “abbino due patte e frustate per la terra, in arbitrio de p.ti Procuratori”.

---

(1) *Diversorum Cancellariae*, n. 57.

(2) F. Senato, 56.

(3) F. Senato, 1518-49.

Non diversamente, del resto, altrove, come a Pisa, era inibito alle schiave di portar cappellini di seta con oro e argento ed ornamenti preziosi. (1)

---

(1) Cfr. D'AMIA, *op. cit.*, p. 173 ed il documento del 1476 ivi trascritto a pp. 241-3 dove, tra l'altro, si legge che « nulla sclava possit portare per Pisa cappellinas de sirico nec fogias vellutorum vel alterius maneriei sirici seu cappellinas super quibus esset sertum aliquid auri vel argenti, nec mospillos aureos vel argenteos ad eorum tunica vel vestimenta nec etiam portare epitogia circa dorsum more dominarum civitatis Pisane neque planulas », ma solo « clamides que non videantur nec sint facte ad usum dominarum civitatis pisane », e che la schiava che sarà trovata portando « cappellinam sirici » o « foggiam velluti, mospillos argenteos vel aureos aut planulas vel clamides more dominarum » sarà punita con cento soldi.

### III

#### ORIGINE E PERDITA DELLA SCHIAVITU'

*Cenni sull'origine della schiavitù — La manomissione a Genova nei secoli XII e XIII: nel secolo XIV: nel secolo XV: nel secolo XVI: nel secolo XVII — La manomissione in testamento — La manomissione « metus causa » — Un caso particolare di concessione della libertà — Condizione del liberto.*

La qualità di schiavo si acquista soprattutto per nascita (1). Nel secolo XII a Genova si guardava alla condizione della madre: talchè nel 1142 i consoli giudicarono essere servi dell'arcivescovo alcuni

---

(1) Cfr., ad esempio, gli atti del 17 gennaio 1197 (*Diversorum notariorum*, p. 25, Bibl. M. S. n. 102), 17 novembre 1198 (atti del not. Guglielmo Cassinese, reg. 1191-206) e del 10 giugno 1216 (atti del not. Lanfranco ed altri, f. 3. pag. 92). Sono anche da segnalare la donazione fatta in data 8 aprile 1394 da « Iulianus Vinacia » al prete Giovanni di Francia di una « sclavuncula » tartara di 3 anni, figlia « cuiusdam alterius sclave ipsius Iuliani » (atti del not. Cristoforo Revellino, f. 7, reg. unico, p. CVIII v.), la vendita in data 20 settembre 1454, compresa negli atti del notaio G. B. Vinelli (1443-75, n. 199) e quella del 27 febbraio 1475 che è negli atti del notaio Tomaso Duracino (f. 18, n. 287). Cfr., inoltre, l'atto in data 13 giugno 1439 del notaio Antonio Fazio seniore (1439-41, f. 6, n. 187), in cui, « cum verum sit quod ex quadam sclava Laurentii de Pardis... vocata Madalena natus fuerit quidam filius masculus vocatus Andreas », il detto Lorenzo cede a Quilico « de Pastino », marito della balia dello schiavo, « omnia et singula iura tam dominii quam patronatus » a lui spettanti « contra Andream tamquam natum ex dicta Magdalena serva ipsius Laurentii » e l'atto in data 3 settembre 1459 del not. Tomaso Duracino, in cui i fratelli Luciano, Marco ed Ambrogio Lomellino danno Venturino « etatis annorum octo vel circa » nato da due schiavi del loro defunto fratello Cristoforo a Lazaro Vacrio « de Albingana », il quale si impegna a trattarlo « pro filio legitimo et naturali ».

figliuoli di madri che erano state serve del medesimo (1). Così è pure nel secolo XIII (2).

Il rapporto servile sorge anche in seguito alla guerra: il vincitore assoggetta il vinto al suo potere (3).

Ma di ciò basti aver fatto cenno perchè è ovvia la mancanza di documenti diretti sulla condizione servile dei figli degli schiavi.

Ben più importante è invece la perdita della schiavitù, che avveniva per manomissione, oltre che, naturalmente, per morte.

Il Livi (4) afferma che il Cibrario “ non ha indicato documenti schiavistici se non dal 1191 ” in poi. Questa affermazione non è precisa perchè il Cibrario medesimo (5) accenna a carte anteriori a quell'anno ed anzi proprio il Livi riporta, senza avvedersene, un documento del 12 maggio 1159 già citato dal Cibrario, in cui Maloner, “ tum amore dei tum pro solidis XXV denariorum ianuensium ” manomette “ Alvarda filia quondam Anselmi ”, sua serva.

Ma, oltre i documenti citati dal Cibrario e quei pochi che il Livi ha tratti dal notulario di Giovanni Scriba, altri ve ne sono numerosissimi, dal secolo XII in poi.

Cominciando dai secoli XII e XIII, troviamo che talora la libertà è data con condizione, talaltra senza, talora dietro corrispettivo, talaltra senza alcuna controprestazione.

Il motivo, poi, che induce alla manomissione è vario: frequente è, però, il motivo religioso.

Così, nel 1159, “ pro anima patris et fratris ” e propria “ et matris et sororum... mercede ”, “ Gerardus et Ogerius fratres filii q.dam Bonvicini de Rivalta ” danno la libertà alla loro ancella Boniza “ sine ulla servitutis condicione ”.

Il documento che si riferisce a questa manomissione (6) è notevole anche perchè conferma quanto già noto, cioè che il diritto lon-

---

(1) H. P. M., *Lib. Iur.*, t. II, col. 245, n. CXCIX. Non diversamente nell'atto citato del 17 gennaio 1197 si legge: « Nos Rubaldus de Sarzano et Bunebellus fratres manumittimus Iohanninum servum iuris nostri filium Sibille que fuit ancilla nostra ». Cfr. anche la manomissione citata del 17 novembre 1198.

(2) Cfr. gli atti citati del 10 giugno 1214 e del 18 settembre 1286.

(3) Cfr. SOLMI. « Condizione giuridica dei servi », in *Contributi cit.*, p. 551.

(4) LIVI, *op. cit.*, p. 38.

(5) CIBRARIO, *Della schiavitù e del servaggio*, cit., vol. I, pp. 436-8; cfr., inoltre, altre manomissioni del 1211 e del 1277 citate dallo stesso Cibrario (ivi, pp. 459-60).

(6) Cfr. p. 311 del libro intitolato *Delle storie Piacentine libri XII umiliati a Sua Altezza Reale Don Ludovico di Borbone principe di Piacenza, etc.*, Piacenza, 1893, Stamp. Salvoni (dalla prefazione ne appare autore G. Vincenzo Boselli).

gobardo era vivo e presente accanto al diritto romano. Ed invero i detti fratelli Gerardo ed Ogerio, mentre dichiarano “ lege vivere romana ”, si richiamano ad istituti tipicamente longobardi secondo cui il padrone consegnava il servo ad un uomo libero, questo ad un terzo, questo terzo ad un quarto, il quale conduceva il servo ad un quadrivio e gli diceva: “ De quattuor viis ubi volueris ambulare, liberam habeas potestatem ”, diventando, così, il servo “ fulcfree ” cioè libero ed “ amund ” cioè estraneo al padrone, sciolto dal “ mundio ” della sua protezione (1). Infatti, il documento così si esprime: “ Et ubi a presenti die de quattuor viis ambulare aut cum quo habitare volueris liberam... habeas potestam .. Et ad omnem gratiam tuam si aliquid habueris plena et integra maneat libertas, sicut ille qui in quadrivio in quattuor manibus traditus est et amont factus est, vel sicut ille qui per manum sacerdotis circa sacrum altare ad liberum dimittendum deductus est ”.

Dichiara, invece, di dare “ meram integram libertatem romane urbis ” ad una sua ancella Anselmo Portonario in un documento che da precedenti atti risulta dell'8 maggio 1184 (2); ed aggiunge che della sua assoluta libertà si fa garante: “ Alioquin pena librarum X puri auri tibi Oberto de Calsa stipulanti nomine ipsius Magnane [la schiava] promitto et insuper omnia mea pignori obligo hoc tenore quod, pena comisa, libertas ista sit firma in perpetuum ”.

Non diversamente, il 15 novembre 1186 (3) Alberto de Aquabona, “ velle patris... Rubaldi presentis et intentis ” dando a Greca, sua “ ancilla ” sarda, “ meram et integram libertatem ” e sciogliendo lei “ et omne [suum] peculium et aquistum ab omni vinculo servitutis ”, le dà facoltà “ vendendi emendi testamentum et omnes civiles contractus et negocia faciendi sicut nobilis civis romana ”: “ hanc etiam libertatem — aggiunge Alberto — tibi et tuo heredi per me et heredem meum nunquam magis impedire et defendere ab omni homine legitime promitto; alioquin penam lb. X puri auri tibi stipulanti promitto et inde omnia mea tibi pignori obligo tali modo ut pena comisa hec libertas sit firma in perpetuum ”.

Anche in altri atti troviamo la menzione del motivo che induce alla manomissione, il riferimento al diritto romano, la promessa di

---

(1) Cfr. LIUTPRANDO, cap. IX e ROTARI, cap. 224.

(2) Atti del not. Lanfranco ed altri, vol. I, p. 191.

(3) Notai liguri del secolo XII-IV, Oberto Scriba de Mercato (1186) cit. pp. 98-9, n. 265.

rispettare o far rispettare la concessa libertà, le garanzie, la pena per l'inadempimento degli obblighi assunti, il rilievo che, nonostante il soddisfacimento della pena, la concessione della libertà conserva il suo vigore. Così, il 4 agosto 1190 (1), "amore Dei et remedio anime", "Oto Guertius" dà ad un'altra "ancilla" sarda, con la libertà, la facoltà di vendere, di comprare, di fare testamento ed ogni atto civile "sicut nobilis civis romana", garantisce contro chiunque la conservazione della concessa libertà, dichiara di darle, in caso di trasgressione agli impegni presi, "penam lb. X. puri auri" ed obbliga tutti i suoi beni "tali modo quod pena comisa hec libertas sit firma in perpetuum". Così, il 17 novembre 1198 (2), "Ansaldus Fornalius", manomettendo "pro anime... mercede" Paganina, figlia della sua schiava Domenica, la libera "ab omni servile conditione [sic] exepa ut ammodo mera puraque libertate honore et quomodo floride civitatis romane perfruatur emendo vendendo donando permuta (n) do stipulando et aliis obligando testamentum quoque faciendo et in iudicio existendo etcetera, civilia negotia decenter et convenienter gerendum", promette "sub pena lib. decem optimi auri" "hanc... manumissionem... semper habere firmam et stabilem et ab omni homine legitime defendere et auctorizare"; "et inde" — egli aggiunge — "omnia mea bona habita et habenda tibi presbytero Alberto de ecclesia Sancti Salvatori pignori obligo ut commisa pena hec libertas semper firma maneat".

E', poi, la regola che la libertà si dica estesa anche agli eredi del manomesso, per quanto vi sia pure qualche documento, come quello sopra menzionato del 17 novembre 1198, in cui manca l'accenno a questa naturale conseguenza della manomissione; è anche consueto il rilievo che la libertà si estende ad "omne peculium et aquistum", come nel menzionato atto del 15 novembre 1186 (3), ed è elargita "cum omni substantia" che il liberato "nunc habet et hinc inde acquirere poterit" come si legge in un atto del 15 aprile 1192 (4), per quanto anche qui non manchi il documento

---

(1) Not. lig. sec. XII - I, Oberto Scriba de Mercato (1190) cit., p. 232, n. 588.

(2) Not. lig. sec. XII - III, Bonvillano (1198) cit., p. 96, n. 185.

(3) Cfr. p. prec. ed, inoltre, gli atti del 20 dicembre 1186 (Not. lig. sec. XII-IV, Oberto Scriba de Mercato (1186), pp. 130-1, n. 342), del 16 marzo 1190 (Not. lig. sec. XII - I, Oberto Scriba de Mercato (1190) cit., p. 102, n. 260) e del 4 agosto 1190 (cit.).

(4) Not. Lig. sec. XII - II, Guglielmo Cassinese (1190-2), cit. vol. II pp. 289-90, n. 1858. Cfr. anche l'atto del 6 marzo 1191 (Not. lig. sec. XII - II, Guglielmo Cassinese (1190-2) cit., vol. I, p. 106, n. 261) e quello del 6 maggio 1191 (ivi pp. 221-2, n. 555).

in cui di ciò non si fa esplicito cenno (1), ed espressamente si suol dire che l'obbligo di riconoscere la nuova situazione giuridica dell'antico schiavo e di "legitime" difenderla "ab omni homine" incombe al manomittente ed agli eredi di lui (2).

Non basta. C'è altro ancora da osservare. Così, in ordine alla causa che induce alla manomissione, accanto a documenti in cui questa è fatta "pro anima patris" (3) o "pro mercede anima patris" (4), altri ve ne sono in cui la manomissione è fatta dietro corrispettivo (5) o sottoposta ad onerosa condizione di servaggio per un certo tempo (6), altri in cui manca la menzione della causa (7) od il rilievo che, "pena soluta..., libertatis instrumentum persistat firmum perhenniter", come si legge nel citato atto del 6 marzo 1191 (8). Talora, poi, vi sono rinunce particolari: ad esempio, in un atto del 6 maggio 1191 (9) "Wilielmus et Bartholomeus heredes Wilielmi Gallete" manomettono la schiava Floria "abrenunciantes iuri solidi et iuri patronatus et omni iuri" e non dissimile rinuncia fanno nell'atto citato del 15 aprile 1192 "Rubaldus Cavaruncus et Ugolinus frater eius" manomettendo Ravenna, loro schiava (10).

---

(1) Cfr. l'atto citato del 17 novembre 1198.

(2) Manca, peraltro, tale esplicita menzione nell'atto citato del 15 aprile 1192.

(3) Cfr. l'atto citato del 6 maggio 1191.

(4) Cfr. l'atto citato del 15 aprile 1192.

(5) Così, ad esempio, si legge nell'atto citato del 16 marzo 1190: « Nos Albertus vicecomes et Oto vicecomes fratres amore Dei et remedio anime matris nostre et pro lb. V dr. ian. quas inde nobis dedisti et quas in iudicatu matris nostre, damus meram et puram libertatem Richelde ancille nostre, filie Iordanis fratris tui Petre de Figario et Majordie ancille nostre ». Ed ugualmente nel documento citato del 17 gennaio 1197 « Rubaldus de Sarzano » ed il fratello « Bunebellus » si impegnano sotto pena di due lire « puri auri » a far godere « honorem et comodum floride civitatis romane » al servo Giovannino figlio della loro ancella Sibilla e dichiarano di aver ricevuto il prezzo « librarum IIII de Ianua ».

(6) Cfr., ad es., l'atto citato del 20 dicembre 1186: « Ego Arnaldus de Nerbona do Tibi Marie Nigre saracene ancille mee meram et integram libertatem amore Dei et remedio anime mee tali modo quod tu servias michi et heredi meo usque ad decem annos ».

(7) V. l'atto citato del 6 marzo 1191.

(8) Così è negli atti citati del 6 marzo 1191 e del 15 aprile 1192.

(9) Cfr. p. prec. n. 4.

(10) Cfr. anche l'atto citato del 6 marzo 1191 in cui « Anna Rubea », manomettendo la sua « ancilla » « Margarita », rinuncia « iuri patronatus ed omni iuri ».

Osserviamo, da ultimo, che nel secolo XII vi sono degli atti in cui appare che talora la libertà dei servi e delle “ancillae” è la conseguenza dell’infamia dei padroni. Così, in un atto del 30 novembre 1166, i consoli genovesi proclamano la libertà dei servi e delle “ancillae” di Guglielmo Gimbi di Carmandino, del visconte Roderico e di Guglielmo Monticello, perchè questi si erano resi colpevoli di alto tradimento ed erano di conseguenza divenuti “exules et infames” (1).

Se, ora, rivolgiamo il nostro esame ai documenti del sec. XIII, troviamo caratteri non dissimili.

Anche in questo secolo, per quanto vi sia pure qualche manomissione fatta dietro corrispettivo (2), è consueta causa di manomissione il motivo religioso: così il 14 giugno 1201 (3) “Fulco de Castello” “pro anima sua” libera il suo servo Nicoletto “ab omni vinculo servitutis cum omni suo peculio vel substancia quod vel quam de hinc aquirere poterit”, così il 10 giugno 1214 (4) “Bonvassallus Gambarus” manomette la sua ancella “Grilla” “amore Dei et Virginis Mariae et amore Sancti Antonii”, così il 5 settembre 1291 (5) “pro animabus et remedio peccatorum” “Andreolus de

---

(1) *Codice diplomatico della Repubblica di Genova* cit., vol. II, pp. 3-4. E', poi, interessante l'atto in data 9 dicembre 1173 (*Cod. Dipl. Rep. Gen.* cit., vol. II, pp. 174-5) contenente un decreto dei consoli pronunciato «in pubblico parlamento» e da questo approvato all'unanimità al grido di «fiat, fiat», che dichiara parecchi sudditi dei Conti di Lavagna «liberi et ab omni servitutis vinculo absoluti et mera puraque libertate honore commodo ac beneficio floride civitatis romane» verso quei Conti che si erano alleati ai Malaspina e ribellati al Comune. Ma occorre rilevare che tale decreto — al pari di altro della stessa data che emancipa Albertino di Gandolfo da ogni vincolo di sudditanza verso i Conti di Lavagna, dandogli facoltà di far testamento ed in genere determinarsi «sine omni impedimento et contradictione Tebaldi ed Enrici filii quondam Opizonis et omnium personarum per eos» e ciò perchè Tebaldo ed Enrico «et maxima pars Lavaninorum, contra fidem sanguinis et fidelitatis» «impie et scelestissime» «rebellionis cornua sumentes», avevano mosso le armi contro la patria (*Cod. Dipl. Rep. Gen.*, cit., vol. II, pp. 175-6) — si riferisce non a servi domestici, ma a servi della gleba: non dissimilmente il concilio laterano del 1215 scioglieva i vassalli dal giuramento di fedeltà verso i signori ribelli agli ordini della Chiesa per lo sterminio dell'eresia (cfr. VACCARI, *op. cit.*, p. 161).

(2) Così, il 5 ottobre 1211 (atti del not. Pietro Ruffo ed altri, reg. unico, p. 261) «Bonus filius Meliorati de Staiano» manomette «mandato patris» il servo «pro libris XVII Ianue» che dichiara di aver ricevuto da lui.

(3) Not. lig. sec. XII - V, Giovanni de Guiberto (1200-11) cit., vol. I, pp. 102-3, n. 188.

(4) Atti del not. Lanfranco ed altri, filza 39, p. 54.

(5) «Notariorum liber ab anno 1213 in 1297», p. 261.

Guisulfo et Sibellina iugales” manomettono “Iohanetam ancillam et servam”. E’, del pari, spesso prevista una pena in caso di inadempimento che, talora, è di dieci lire, come nella menzionata manomissione del 1214, o di venti, come nella manomissione fatta da “Bonus filius meliorati de Staiano” il 5 ottobre 1210, talora di cinquanta lire, come nella manomissione fatta il 9 settembre 1270 (1) da “Iohannes Pignatarius” e dal fratello “Manuel” o di cento, come nel citato documento del 1291. Frequente è anche la rinuncia al diritto di patronato.

Nè diversamente deve dirsi dei riferimenti al diritto romano: così, nella menzionata manomissione del 1201 “Fulco de Castello” elargisce al servo Nicoletto “plenissimam libertatem et puram floridamque civitatem romanam”; così, in quella anch’essa citata del 1210 “Bonus filius Meliorati de Staiano”, dando la libertà al servo Giovanni, rinuncia “exceptioni non numerate vel non solute pecunie” (2).

Venendo al Trecento, troviamo ancora gli stessi caratteri essenziali: motivo prevalentemente religioso alla manomissione, impegno di garantire con tutti i beni la liberazione del servo, pena in caso di inadempimento. Talvolta, però, le formule cambiano: così, il 7 dicembre 1314 (3), “Manuel de Marinis” manomette “ad honorem ipsius creatoris et Beate Virginis Marie ac tocius celestis curie”, la sua bianca schiava diciassettenne “Cali”.

Ma quello che più occorre osservare è che, se sono più frequenti le manomissioni fatte graziosamente, senza condizioni, per solo spirito di carità o di religione o per remunerazione di servigi resi (4), altre

---

(1) Atti del not. Corrado Capriota, 1258-70, reg. unico, p. 184.

(2) Cfr., inoltre, l’atto citato del 10 giugno 1214, in cui « Bonvassallus Gambarus », nel dare la libertà alla serva Grilla ed al figlio Giovannino, dichiara: « Te et filium tuum dictum et omne tuum peculium et acquisitum ab omni vinculo servitutis absolvens, omnifariam facultatem tibi et ipsi emendi vendendi testamentum et omnes civiles contractus et negocia faciendi sicut nobiles cives romani ».

(3) Atti del not. Corrado de Castello de Rapallo, 1312-23, filza 10 p. 192 v.

(4) Cfr. l’atto citato del 7 dicembre 1314, nonchè la manomissione della schiava Maria da parte di « Leo Cataneus olim dictus de Volta » dell’11 gennaio 1312 (atti del notaio Corrado de Castello de Rapallo, f. 10, p. 106) e la manomissione dello schiavo tartaro Marchobe fatta da « Megolus Lercarius » il 16 dicembre 1315 (atti del not. Ugolino Cerrino, filza 2, p. 25 v.).

ve ne sono in cui, viceversa, la controprestazione da parte del beneficiario c'è e, talora, è gravosa. Così, nella manomissione menzionata da parte di "Manuel De Marinis", l'ancella dichiara: "Ego dicta Cali promitto vobis Manuelli.. in domum vestram permanere ad voluntatem vestram pro vestris serviciis faciendis possibilibus bene et legaliter usque ad annos duos proxime venturos exinde habendo victum et vestitum competentes prout servicialibus exhibetur sub pena michi ad vestrum libitum auferenda et omnium bonorum meorum presentium et futurorum".

Sotto questo profilo, ha, peraltro, importanza particolare un documento del 17 aprile 1382 (1). "Damianus de Oliverio de Rapallo" manomette, anche a nome del fratello "Oliverius", uno schiavo de "progenie Tartarorum", Martino. Egli dichiara, bensì, di esservi indotto "ad remunerationem" dei servigi resi a lui ed al fratello dallo schiavo "et in rimedio animarum", ma ciò non gli impedisce di porre ben numerose e gravi condizioni: Martino sarà liberato dal giogo "domini et servitutis", ma sarà tenuto per ben otto anni "omnibus et singulis diebus" a "dare et solvere" "soldos duos... et denarios sex ianuinarum" (2), dovrà alla fine di ogni mese rendere "plenariam rationem" di quanto "fuerit lucratum" e tenerlo in custodia "exceptis dictis soldis duobus cum dimidio", "per totum dictum tempus" dovrà "se cavere et abstinere a ludo taxillorum" (3) e "servire fideliter et legaliter" i manomittenti in quanto ad essi piaccia "iniungere seu committere"; dovrà "pascere, vestire et calciare suis expensis propriis" e dormire "omni sera dicti temporis"

---

(1) Atti del not. Andreolo Caito, f. 3, reg. 1, 1382-8, n. 13.

(2) Tuttavia, in omaggio al sentimento religioso, i manomittenti esonerano dalla prestazione Martino nei giorni solenni per la religione («exceptis diebus dominicalibus, festis principalibus, festis Beate Marie Virginis, festis Apostolorum»). Naturalmente, noi oggi sorridiamo di questa pietà religiosa che coesiste con imposizioni schiettamente pagane; ma non è forse visibile in tanti aspetti della nostra vita medioevale questo contrasto?

(3) Il «ludus taxillorum» è il gioco dei piccoli tali. «Taxillus» (piccolo «talus») è una specie di dado fatto coi malleoli delle zampe di dietro di certi animali («astragolos» = noce del piede) con quattro parti segnate. Si giuocava con quattro tali e tre «tesserae» di forma cubica («cuboi») con 6 facce segnate; una parte era segnata con 1, l'opposta con 6, le altre due con 3 o 4; il tratto più fortunato («iactus Veneris») si aveva quando le quattro facce avevano un numero diverso 1, 3, 4, 6, il più sfortunato («canis») quando tutti e quattro avevano lo stesso numero.

in casa di Damiano, salvo espresso permesso; avrà bisogno di permesso per andare fuori Genova, nè potrà “sine expressa licentia et mandato” “accordare nec soldum seu salarium ab aliquo accipere”.

L'inosservanza degli obblighi imposti fa ricadere in schiavitù.

La cosa è anzi considerata così ineluttabile che, talora, è proprio l'interessato a dichiararla. Così il 20 marzo 1313 (1) lo schiavo armeno “Perotus”, liberato da Andaro Salvago a condizione che per due anni lo serva “fideliter et legaliter” obbedendo ad ogni suo ordine “die noctuque”, dichiara di non aver osservate le condizioni della manomissione il cui adempimento aveva giurato e pertanto si riconosce schiavo di Andaro e si obbliga ad “omnia et singula... facere et observare que quilibet servus.. facere et observare debet domino suo”. Nè diversamente, il 18 marzo 1392 (2) la tartara “Christiana”, già schiava di Raimondo Besacia e da questo liberata a condizione di servirlo per otto anni, si dichiara ancora schiava di Raimondo, poichè “inhoneste” “se carnaliter commiscuit cum Iulliano de Insula”.

Profonda è pure nei documenti del '400, l'impronta del diritto romano. Così, in alcuni documenti la manomissione è compiuta “secundum usum et consuetudines civitatis romanae” (3), in altri si parla di istituti tipicamente romani, come la “potestas”, la “manus”, il “dominium” (4), l’ “ius ingenuitatis” (5), l’ “acceptilatio” o la

---

(1) Atti del not. Ambrogio de Rapallo, f. 5, reg. 5, p. 33.

(2) Not. Cristoforo Revellino, f. 3, p. CVII v.

(3) Cfr. per esempio gli atti: 15 marzo 1416 (not. Giovanni de Recco, 1409-31, f. unica, n. 69), 31 marzo 1444 (cit.), 21 gennaio 1458 (notaio Montaldo Narina, 1418-30, f. 1).

(4) Cfr., per tutte e tre queste espressioni, i documenti citati del 15 marzo 1416 e del 31 marzo 1444, n. 193 e le manomissioni in data 28 luglio 1480 (atti del not. Andrea De Cairo, f. 35) e 12 maggio 1486 (atti del not. A. De Cairo, f. 41, n. 140). Cfr., inoltre, vari altri atti: 5 settembre 1457 (not. Oberto Foglietta, 1457-8, f. 5, n. 309, anno 1457) dove si parla di «dominium», di «dominica potestas»: 11 gennaio 1447 (not. Giovanni Vernazza, 1425-58, filza unica, n. 82), 16 gennaio 1458 (not. Giacomo Rondanina, 1451-60, f. 1, n. 56), dove si parla di «manus» e di «potestas»; 24 ottobre 1486 (not. David de Staliano, 1485-95 f. unica), dove si trovano le espressioni «manus» e «potestas dominica». In molti atti, poi, troviamo l'espressione «potestas dominica», quali quelli del 6 aprile 1456 (not. Giovanni Loggia, 1438-57, f. 1, n. 35), 5 settembre 1457 (cit.), 6 maggio 1478 (not. Giovanni Guirardi, 1460-81, f. unica, n. 171), 16 ottobre 1479 (not. Guirardi, n. 202).

(5) Cfr. i documenti 31 marzo 1444, 21 gennaio 1458, 1462 (in atti del notaio Lorenzo Costa, f. 1, unito all'atto 20 luglio 1465, n. 376, che lo conferma); 9 aprile 1470 (not. Tomaso Duracino, filza 13, n. 276).

“ stipulatio aquiliana ” (1): frequenti sono anche espressioni come “ liber civis romanus, homo liber et sui iuris ” (2) “ quilibet ingenuus romanus liber homo pater familias ” (3).

Ugualmente troviamo anche nel '400 pene per l'inadempimento (4), obbligo di rifusione di danni e spese (5), garanzie (6), rinuncia

---

(1) V. il documento citato del 9 aprile 1470.

(2) V. i documenti citati del 5 settembre 1457 e del 24 ottobre 1486, dove si trova l'espressione « quilibet pater familias et homo sui iuris ac romanus civis ». Cfr., inoltre, gli atti: 22 ottobre 1457 (cit.), dove si legge la frase: « quilibet civis romanus et homo sui iuris »; 16 gennaio 1458 (cit.); 7 giugno 1460 (not. T. Duracino, f. 5, n. 447), dove si parla di « quilibet persona sui iuris de libera et francha »; 1462 (not. Costa) (cit.), dove si trova l'espressione « quilibet persona libera sui iuris et civis romana ». Per la espressione « sui iuris », cfr. anche, fra i tanti, i documenti 11 gennaio 1447, 6 aprile 1456, 12 maggio 1486, tutti già citati, nell'ultimo dei quali troviamo anche l'espressione « mater familias » (« quilibet homo liber et sui iuris ac mater familias ») che non è frequente (altro documento che la contiene è quello del 31 luglio 1488 — atti del notaio Emanuele Granello, filza 3, n. 209 —: « unus quisque pater familias seu quelibet mater familias, homo liber sive persona libera et sui iuris »), mentre in quello del 6 aprile 1456 si trova, unico esempio per quanto ci risulti, la voce « matrona » (« quelibet matrona romana existens sui iuris »).

(3) Cfr., i documenti citati del 15 marzo 1416, 31 marzo 1444, 21 gennaio 1458, 6 maggio 1478. Talora, si trova anche l'espressione « ac si a romanis parentibus nata esset » come in un atto di cui non si conosce la data precisa, essendo sbiadita la scrittura, ma che certamente è del 1444, di tale anno essendo alcuni documenti precedenti e seguenti (atti del not. Branca Bagnara, 1444-6, f. 8) e negli atti menzionati del 16 gennaio 1458 e del 21 gennaio 1458. Anche si trova la frase: « ac si ab ingenuis parentibus nata esset »: così nei documenti del 28 luglio 1480 e del 12 maggio 1486, già citati.

(4) Per lo più la pena è « dupli eius de quo contrafieret » (cfr. gli atti citati in data 15 marzo 1416, 31 marzo 1444, 6 aprile 1456, 5 settembre 1457, 22 ottobre 1457, 16 gennaio 1458, 21 gennaio 1458 e 7 giugno 1460), ma qualche volta è determinata: così nel citato atto del 1462 del notaio Costa, « Petrus Grillus », manomettendo la schiava Marta, si impegna ad osservare i suoi obblighi « sub pena ducatorum centum solenni stipulatione premissa tocies committenda quoties fuerit contrafactum ».

(5) Cfr. i documenti dal 1416 al 1458 citati alla nota precedente.

(6) Così, il 15 marzo 1416 (atto cit.) « Antonio de Caro de Boliasco » manomette la schiava Anna « sub ypotheca et obligatione bonorum ipsius Antonii habitorum et habendorum ». Così, l'11 gennaio 1447 (atto cit.) « Ioannes de Vernacia » manomette la schiava « Catarina » « sub ypotheca et obligatione omnium bonorum... presentium et futurorum ». Cfr. anche i documenti citati del 22 ottobre 1457, 16 gennaio 1458, 7 giugno 1460, 1462, 6 maggio 1478, 24 ottobre 1486.

Talora, poi, si parla anche di pegno, oltre che di ipoteca. Così il 31 marzo

ad ogni eccezione “manumissionis et franchixiae”, “doli, mali, metus,, od “actio in factum” o “condictio sine causa vel ex iniusta causa” (1).

La causa di manomissione è spesso il danaro (2), ma più frequentemente la gratitudine pei servizi avuti dal servo (3), lo spirito di liberalità (4), il motivo religioso insieme con il desiderio di premiare

---

1444 « Clara filia quondam Bartolomei Italiani » manomette « Martham servam suam » « et proinde... pignore obligavit et ypothecavit omnia bona sua presentia et futura ». Con la stessa doppia garanzia il 6 aprile 1456 (not. G. Loggia, f. 21, n. 43) « soror Thobia de Levanto monialis monasterii sancti Thome Ianuensis » manomette la schiava Lucia ed il 21 gennaio 1458 « soror Costancia Spinula monialis monasterii S. Sepulcri de Sancto Petroharene » manomette la schiava Caterina.

(1) Cfr. i documenti citati del 1444 (not. Branca Bagnara, f. 8 (1444-6), 6 aprile 1456, 22 ottobre 1457, 16 gennaio 1458, 21 gennaio 1458, 7 giugno 1460, 6 maggio 1478, 12 maggio 1486.

(2) Cfr. gli atti: 1 febbraio 1413 (not. Giuliano Canella, 1412-13, reg. 3, p. CCLXXIII); 31 marzo 1444 (not. Andrea de Cairo, 1444-5, filza 2, n. 42); 11 gennaio 1447 (cit.)

Talora, poi, è da osservare, si promette di pagare una determinata somma perchè si faccia luogo a manomissione: così, in un atto del 9 aprile 1470 (cit.) « Antonius de Castelana » promette di pagare « libras quadraginta Ianue monete currentis » a Luciano Italiano purchè manometta « Margarita sclava ipsius Luciani »: si noti anche che « pro libris decem Ianue dicte monete currentis » « intercessit et fideiussit Paulinus Pipus ».

(3) Così, nel citato documento del 15 marzo 1416 « Antonius de Caro de Boliasso » si induce alla manomissione della schiava Anna « attendens multa grata obsequia recepisse ab infrascripta Anna... et volens gratiam eidem Anne facere ». Così, nell'atto citato del 1444 (not. Branca Bagnara, f. 8) l'« illustris et excelsus dominus Raffael Adurnus » manomette la sua schiava russa Lucia « sciens et cognoscens se habuisse et recepisse quamplura grata et accepta servicia a Lucia ». Cfr. anche l'atto citato del 16 gennaio 1458.

(4) Così, nell'atto citato del 21 gennaio 1458 suor Costanza Spinola manomette Caterina « volens gratiam facere specialem Caterine sclave ipsius ». Del pari, nell'atto citato del 1462 (not. Costa) « Petrus Grillus » manomette Marta « sponte et humanitatis gratia ».

Talvolta, però, questo spirito di liberalità è veramente relativo. Così il 9 giugno 1490 (atti del not. Gerolamo Loggia, 1484-90, filza 3, n. 325) il « nobilis Cesar Cattaneus civis Ianue », « volens uti liberalitate et ut decet liberalem dominum et paternum versus fidelem servam se habere », manomette la schiava Maddalena da lui comprata in pari data « finitis tamen annis viginti proxime venturis et non ante quibus servire debeat bene et fideliter dicto Caesari et familie sue »!

la fedele servitù dello schiavo (1), o con il motivo economico (2), talora una guarigione miracolosa (3).

Questa frequenza di moventi etici ha già il suo significato. Ma anche si deve osservare che, se è ancora la regola che il manomittente si conservi “*respectu successionis*” il diritto di patronato (4), vi sono anche casi in cui il padrone manomette “*remittens omne ius patronatus*” (5). Così, le condizioni della manomissione sono

---

(1) Cfr. gli atti seguenti: 31 marzo 1444 (not. A. De Cairo, 1444-5, f. 2, n. 41), dove Chiara manomette Marta («*advertens Martham servam suam... eidem Clare et familie sue a multo tempore citra bene et fideliter servivisse, intuitu Dei et misericordie et contemplatione huiusmodi servitiorum per ipsam Claram... receptorum*»); 6 aprile 1456 (cit.), dove suor Tobia manomette la schiava Lucia «*considerans Luciam servam sororis Thobie... eidem sorori Thobie bene et legaliter servivisse rectamque et devotam sibi e toto... monasterio obedientiam prestitisse, versus quam intendens munificentiam suam exercere mota pietate divina... ac in remedium peccatorum suorum*»; 5 settembre 1457 (cit.); 22 ottobre 1457 (cit.); 7 giugno 1460 ecc.

(2) Cfr. l'atto citato dell'11 gennaio 1447, dove il notaio Giovanni «*de Vernacia*» manomette Caterina «*in anime... remedium*» ma dopo averne ricevuto, tra l'altro, «*libras viginti ianuinarum*».

(3) Così, il 22 marzo 1463 (*Diversorum Cancellariae*, X, 1012, nuova num. 81576, Canc. Gotardi Stelle), il «*reverendissimus in Christo pater et illustris dominus Paulus de Campofregoso, Dei gratia archiepiscopus et dux ianuensis ac populi defensor*», ed il «*magnificum consilium dominorum antianorum*» manomettono «*Margaritam... olim servam Petri de Vigevano... supplicantem sibi dare libertatem... quandoquidem miraculo dei et Beate Virginis Catherine de Senis valitudinem corporis... statim et uno momento post osculum cilicii ipsius Beate Virginis adepta est*».

(4) Cfr. gli atti citati del 1° febbraio 1413 e del 15 marzo 1416, l'atto in data 24 dicembre 1425 del not. Montaldo Narino (1418-30, f. 1), quelli, tutti citati, in data 11 gennaio 1447, 5 settembre 1457, 22 ottobre 1457, 21 gennaio 1458 (dove Caterina è manomessa da suor Costanza «*retento in dicta Contancia iure patronatus respectu successionis si dicta Caterina decederet sine heredibus de se de legitimo matrimonio natis*»), 3 giugno 1460, nonché i documenti: 18 settembre 1463 (not. Oberto Foglietta, filza 8, n. 426), 6 maggio 1478 (cit.), 28 luglio 1480 (cit.) (dove Gerolamo Doria, manomettendo Maddalena, «*reservavit et reservat ius patronatus dicte Magdalene, ita et adeo quod ipsa Magdalena in vita vel post mortem non possit nec valeat bona sua acquisita vel acquirenda vel aliquam partem eorum alicui persone donare, legare, seu alias de eis disporre in preiudicio dicti Ieronimi vel heredum suorum sive per testamentum sive alias quovis modo*»), 12 maggio 1486 (cit.), 24 ottobre 1486 (cit.), 9 giugno 1490 (cit.).

(5) Così, il 16 gennaio 1458 (atto cit.) l'«*illustris et excelsus dominus Petrus de Campofregoso, Dei Gratia Ianuensium dux et populi defensor*» manomette «*Annam servam suam... et Mariam filiam dicte Anne*» «*remittens eisdem et utrique earum omne ius patronatus*». Così il 9 aprile 1470 (atti del not. T. Duracino, filza 13, n. 276) «*Lucianus Italianus*» manomette la schiava Margherita «*remittens eidem Margarite presenti et acceptanti omne ius patronatus*».

spesso di servire ancora a lungo, due (1), tre (2), cinque (3), sei (4), sette (5), otto (6), nove (7), dieci (8), undici (9), venti anni (10), persino per tutta la vita del manomittente (11), spesso senza mercede (12), col compito anche, magari, di lavare i panni (13); talora, vi sono condizioni particolari, come quella di “solvere expensas et seu

---

(1) Cfr. Patto citato dell'11 gennaio 1447.

(2) Cfr. Patto in argomento del 28 gennaio 1451 esistente nell'Archivio Parrocchiale di S. M. di Castello ed in copia alla Dep. di Storia Patria per la Liguria.

(3) Cfr. Patto in data 2 maggio 1460 del not. Andrea de Carlo (f. 16, n. 128).

(4) Cfr. gli atti citati del 6 maggio 1478 e del 24 ottobre 1486; cfr. anche l'atto in data 6 febbraio 1493 del not. Urbano Granello, filza 1, n. 215.

(5) Cfr. gli atti citati del 16 marzo 1416 (dove è da osservare la intransigenza, per dir così, della formula: «et per dictis annis septem possit dictus Antonius disporre de ipsa Anna pro ut sibi placuerit») e del 22 ottobre 1457.

(6) Cfr. l'atto del 5 marzo 1479 esistente nel citato Archivio Parrocchiale di S. M. di Castello.

(7) Cfr. Patto citato del 28 luglio 1480.

(8) Cfr. il vol. manoscritto esistente alla biblioteca civica di Genova che ha sul dorso: «Monete e loro valutazione», n. 70 (pos.: D. 3-4-15).

(9) Cfr. l'atto in data 31 marzo 1444 del not. A. De Cairo (1444-5, f. 2, n. 42).

(10) Cfr. l'atto citato 9 giugno 1490.

(11) Cfr. Patto citato del 1462 (not. Costa).

(12) Così, il 5 settembre 1457 (atto cit.) Battista e Raffaele Richecne manomettono «Mariam eorum sclavam» e «dicta Maria teneatur et obligata sit et sic promisit et iuravit bene et legaliter servire eidem Baptiste absque salario et mercede usque ad festum Nativitatis Dominice proxime venturum». Così, il 24 ottobre 1486 (atto cit.) «Pelegrus Salvaigus» manomette la schiava Lucia e «dicta Lucia teneatur et obligata sit servire bene et fideliter sine aliquo stipendio dictum Pelegrum in domo suo vel alibi, vel cui videbitur et placuerit dicto Pelegro annos sex proximos venturos incipiendos a die confectionis... instrumenti». Cfr. anche il documento citato del 22 ottobre 1457 (not. T. Duracino f. 3, n. 288), dove «Laurentius Marchexanus» manomette la schiava Maddalena a condizione che lo debba «servire et famulare bene et legaliter» per sette anni, «absque aliquo salario premio el mercede», ma «salvo (per fortuna!) cibo, potu, vestimentis et calceamentis more famule, quod si non fecerit... ipsa Magdalena cadat... a iure manumissionis... et remanere debeat sclava et serva».

(13) Cfr. il documento citato del 5 settembre 1457, dove la schiava è tenuta ad «iuvare in domo... Baptiste vel alibi ad faciendum bugatos et lavandum pannos».

cabellas debitas” per la manomissione (1), o di non allontanarsi da Genova (2).

Ma anche qui, a proposito di queste condizioni apposte alle manomissioni, appare talora più che un segno, un'impronta non dubbia di una provvida tendenza a dare importanza alla personalità umana. Così, in un atto del 16 ottobre 1479 (3) “Georgius Spinula, libertus olim servus” — considerando “tractatum esse connubium et matrimonium” tra “Theramus de Ferrariis” e la sua schiava Lucia già manomessa da lui e dalla moglie il 6 maggio 1478 (4) a condizione che essa servisse per sei anni “in domo domini Simonis de Nigrono vel alibi prout ipsi Lucie placeret” versando ai coniugi manomittenti il salario — “liberat, eximit et absolvit dictam Luciam presentem et stipulantem ac humiliter supplicantem” e le fa “remissionem, liberationem ac quitationem eius residui temporis quod supererat ex dictis annis sex ad serviendum”. Lo Spinola non vuole, peraltro, rinunciare, occorre avvertirlo, alla mercede dovutagli, ma, per fortuna, il nobile Simone “de Nigrono”, più generoso di lui, è capace di un puro atto di liberalità: “Et ex adverso supranominatus nobilis d. Simon de Nigrono in aliquam restaurationem salariorum que dictus Georgius percepisset et percepire debuisset ex famulatu dicte Lucie contentus fuit et sponte promisit dare ac solvere ipsi Georgio presenti ac stipulanti semper ad eius requisitionem libras viginti octo monete numerabilis currentis et ultra ac preter eas libras quatuor quas dare restat eidem Georgio presenti et acceptanti pro complemento salarii et famulatus dicte Lucie eius temporis quo servivit, usque in presentem diem in domo dicti d. Simonis”.

Ma si deve rilevare che non soltanto lo Spinola è mosso ad un tempo dall'interesse e dal sentimento. Così, in tema ancora di matrimonio, in un documento del 1° febbraio 1413 (5) troviamo un notaio, “Bartholinus Sixtus”, che manomette la schiava “Agnesia” a condizione che si mariti “ut sit femina honesta et non inhoneste

---

(1) Così è nella manomissione di Maddalena da parte del «nobilis Antoniotus de Auria» del 18 settembre 1463 (atto cit.).

(2) Così, il 12 maggio 1486 (atto cit.) il «reverendus in Christo pater Dominus Hieronimus de Camalio Dei et Apostolice sedis gratia episcopus Chiensis in civitate Ianue residens», «dominus et patronus Linoris serve sue», la manomette «retento... iure patronatus... et cum hac lege et conditione quod dicta Linor infra annos tres proxime venturos non possit nec debeat descendere a civitate Ianue et districtu sine espressa licentia ipsius reverendi domini Ieronimi episcopi».

(3) Atti del not. Giovanni Guirardi, 1460-81, f. unica, n. 202.

(4) Atti del not. G. Guirardi, n. 171.

(5) Atti del not. Giuliano Canella, 1412-3, reg. 3, p. CCLXXIII.

vite”, ma non solo si riserva il diritto di patronato, sibbene vuole che ogni anno e fino a quando egli vorrà, “in feste nativitatis Domini” (anche questo termine ha il suo significato a mostrare come la schiavitù fosse considerata un istituto pienamente legittimo (1)), gli sborsi “soldos quadraginta ianuinorum, et ultra anforas duas bone potionis”.

Ed ancora in altri casi si vede una certa considerazione, una certa pietà. Il 28 luglio 1480 (2), ad esempio, “Ieronimus de Auria”, manomette Maddalena sua schiava “et reservat ius patronatus”, ma concede alla detta serva di “legare usque in libris viginti ianuinorum computatis exequiis sive sepolturis eius et non ultra”. Così, non è molto, ma è già uno spiraglio di sensibilità l’obbligo che talora si assume il padrone di “alere, pascere et gubernare, vestire et calciare bene et decenter secundum consuetudinem similium pedissequarum sanam et infirmam” la schiava, come fa la “venerabilis et religiosa soror Bargagina Cicala”, badessa del Monastero di S. Andrea, quando, il 31 marzo 1444 (3), Marta, schiava di “Clara quondam Bartolomei Italiani”, da questa manomessa in pari data, promette alla religiosa in parola di servirla per undici anni in corrispettivo di novanta lire da lei pagate per la manomissione.

D’altra parte, anche sotto il particolare profilo delle vesti, abbiamo documenti che mostrano invece un irrigidimento, una posizione ben diversa. Così, il 9 aprile 1470 (4) “Lucianus Italianus”, avendo ricevuto “libras centum Ianue monete currentis” da “Antonius de Castellana”, manomette la schiava “Margarita” ed anzi le rimette “omne ius patronatus”, “omne ius reale vel personale” che possa vantare su di lei; ma “quod de vestibus et aliis bonis et rebus dicte Margarite ipse Lucianus non teneatur dare nisi illam partem que placebit ipsi Luciano, ita quod sit in eius potestate dare eam partem quam vellet et ad ultra non teneatur et residuum intelligatur donatum ipsi Luciano”.

La verità è che siamo in un periodo di transizione. La schiavitù è ancora un istituto saldo e considerato perfettamente legittimo; tanto che hanno schiavi, alti uomini politici, come l’ “illustris et excelsus dominus Petrus de Campofregoso Dei gratia Ianuensium dux

---

(1) Cfr. anche, per esempio, l’atto citato del 5 settembre 1457.

(2) Atti del not. Andrea De Cairo, 1480, f. 35, n. 193.

(3) Atti del not. A. De Cairo, 1444-5, f. 2, n. 42.

(4) Atti del not. Tomaso Duracino, f. 13, n. 276.

et populi defensor” (1) — che, naturalmente, si sarebbero astenuti dal rendere pubblico il fatto di avere schiavi, ove si fosse trattato di istituto riprovato dal costume — e pii vescovi, come quello di Chio (2) e suore timorate di Dio (3).

Lo schiavo chiede la libertà “devote” (4) “humiliter” (5) suppliciter” (6), spesso addirittura “flexis genibus” (7), ma non di rado si obbliga da sè (8), magari col consenso dei parenti o di amici (9). E’ poi sempre necessaria la presenza ed il consenso del servo perchè possa cambiar padrone (10).

---

(1) Cfr. l'atto citato del 16 gennaio 1458 e cfr. quello, pure citato, del 22 marzo 1463.

(2) Cfr. l'atto citato del 12 marzo 1486: lo stesso vescovo di Chio, il 31 luglio 1488 (atto cit.), manomette « Mariam servam sive sclavam suam... alias per ipsum... episcopum emptam in Chio a quodam Ragusano ». Cfr. anche l'atto citato del 6 febbraio 1493, dove « Brigidina filia q.m Ioannis Picamilli et uxor q.m Nicolai Spinule » « contentatur et vult ac voluit et mandavit » che la schiava Caterina — che già aveva manomessa nel 1490 a condizione che ancora per sei anni servisse « bene et legaliter » Brigidina « vel cui voleruit... ipsa Brigidina » — « serviat ac servire debeat reverendo domino Bernardo de Franchis de Burgaro episcopo Tripolitano » per i quattro anni che ancora deve servire, avendo ricevuto dal detto vescovo « libras quadraginta ianuinarum in pecunia numerata ».

(3) Cfr. gli atti 31 marzo 1444 (not. A. De Cairo, 1444-5, f. 2, n. 42); 6 aprile 1456 (cit.); 21 gennaio 1458 (cit.). Si osservi, poi, che una religiosa da sola non può compiere alcun atto in questa materia. Così, nel documento del 31 marzo 1444 la badessa del monastero di S. Andrea ha bisogno del consenso delle altre suore solennemente convocate « sono campanule ut moris est » (per questo uso di convocare al suono delle campane, cfr. anche gli Statuti della Colonia di Pera editi da V. PROMIS [op. cit.] dove a p. 765 si legge: « Dominus potestas Ianue in presencia domini abbatis populi rexit conselium Antianorum per campanam more solito congregatorum ») per convenire con Marta che questa la servirà per undici anni in corrispettivo delle novanta lire pagate dalla suora per la manomissione. Così, di un'uguale solenne adunata è parola nella manomissione del 6 aprile 1456. Invece, nella manomissione fatta nel 1458 da Suor Costanza Spinola si fa menzione soltanto del consenso della badessa del monastero.

(4) Cfr. l'atto cit. del 1444 (not. Branca Bagnara).

(5) Cfr. gli atti citati in data 16 gennaio 1458, 1462 (not. Costa), 18 settembre 1463, 16 ottobre 1479, 31 luglio 1488, 9 giugno 1490.

(6) Cfr. l'atto citato dell'11 gennaio 1447.

(7) Cfr. gli atti citati del 31 marzo 1444 (not. A. De Cairo, 1444-5, f. 2, n. 41), 6 aprile 1456, 9 aprile 1470, 6 maggio 1478, 28 luglio 1480, 12 maggio 1486.

(8) Cfr. gli atti citati del 22 ottobre 1457 e del 1462 (not. Costa).

(9) Così, ad esempio, si legge nell'atto citato del 31 marzo 1444 (not. Andrea De Cairo, 1444-5, f. 2, n. 42): « Et fecit dicta Martha predicta omnia et singula in presentia consensu et cum et de consilio Augustini et Ieronimi fratrum de Furnariis q.m Petri duorum ex melioribus vicinis dicte Marthe loco propinquorum quibus caret, ut asserit, qui iuraverunt » etc.

(10) Cfr. l'atto citato del 6 febbraio 1493.

Nè è rara la dichiarazione che la manomissione si fa "omni iure via modo et forma" possibile (1); talora il manomittente e parenti di lui (2) suggellano col giuramento "ad sancta Dei evangelia tactis corporaliter sacris Scripturis" (3) gli obblighi assunti, talaltra la manomissione è completa, incondizionata: il manomittente rinuncia, lo abbiamo detto, al diritto di patronato, ad ogni "ius reale vel personale" (4) o lo schiavo è liberato "cum omni peculio per ipsum acquisito et de cetero acquirendo" (5) o gli si dà "plenum ius libertatis et franchixie ac etiam plenam largam liberam et generalem potestatem facultatem mandatum et bayliam" di "stare et parere in iudicio et extra, agere petere defendere pacisci testare codicillare emere vendere acquirere et habere, mercare et negociare et se sua obligare et quoscumque actos legitimos et quecumque alia facere" che potrebbe fare un libero cittadino romano, come se "umquam" fosse stato servo (6).

---

(1) Cfr. gli atti citati del 1444 (not. Branca Bagnara), 22 ottobre 1457, 22 marzo 1463, 12 maggio 1486.

(2) Così, ad es., si legge nell'atto citato del 31 marzo 1444 (not. A. De Cairo, 1444-5, f. 2, n. 41): «Faciens dicta Clara premissa omnia et singula in presentia consensu voluntate et cum et de consilio Augustini et Ieronimi fratrum de Furnariis quondam dicti Petri, filiorum dicte Clare, et duorum ex proximioribus propinquis ipsius Clare, qui iuraverunt ad sancta Dei evangelia tactis corporaliter sacris scripturis se credere predicta omnia et singula fieri et cedere ad commodum et utilitatem dicte Clare eorum matris et non ad aliquod eius damnum seu lesionem»; cfr. anche l'atto citato del 9 aprile 1470.

(3) Cfr. l'atto citato del not. A. De Cairo, 1444-5, f. 2, n. 41: «Quam quidem manumissionem et omnia et singula suprascripta, dicta Clara promisit et solemniter convenit dicte Marthe presenti et ad cautelam mihi notario infrascripto... stipulanti et recipienti, nomine et vice dicte Marthe.. et ad cautelam iuravit ad sancta Dei evangelia tactis corporaliter sacris scripturis habere perpetuo et tenere ratam, gratam et firmam, ac rata, grata et firma eaque attendere complere et effectualiter observare et contra in aliquo numquam dicere, facere vel venire, aliqua demum racione occasione vel causa que modo aliquo vel ingenio dici vel excogitari possit de iure vel de facto».

(4) V. il documento citato del 9 aprile 1480 e cfr. quello in data 31 marzo 1444, del not. A. De Cairo (1444-5, f. 2, n. 41).

(5) V. l'atto citato del 21 gennaio 1458.

(6) V. il documento citato del 22 ottobre 1457, dove si legge anche che «Laurentius Marchexanus» «absolvit» la sua schiava Maddalena «ab omni sua potestate baylia et mandato», «a vinculo servitutis libere... dimittit et eximit». Cfr. anche l'atto citato del 1444 del not. Branca Bagnara e quello, pure menzionato, del 16 gennaio 1468. Altre volte, il manomittente libera lo schiavo «ab omni servitutis nexu et iugo ac potestate et manu», come fa il notaio «Iohannes de Vernacia» l'11 gennaio 1447 (atto cit.) (cfr. anche l'atto, pure citato, del 5 settembre 1457). Sono anche caratteristiche le espressioni con cui si qualifica, talora, la libertà conferita al servo: così, è «mera pura ac florida» quella concessa dal ve-

Talvolta vi sono anche rinunzie speciali. Così, nella manomissione fatta da "Lucianus Italianus" il 9 aprile 1470 (1) la moglie di lui "Isabeletta" rinuncia ad ogni diritto che possa spettarle sulla schiava "Margarita" "tam causa et occasione dotium extradotium et antefacti ipsius Isabellete, quam quibuscumque aliis suis iuribus" ed anche rinuncia "in predictis beneficio senatus consulti Velleiani, legi Iulie de fundo dotali, iure ipothecario epistole divi Adriani".

Anche abbastanza frequente è la preoccupazione per la prole; non di rado, infatti, si dichiara che anche ai figli si estende la concessa libertà (2) o lo schiavo stipula "pro se et heredibus suis" (3). Se, poi, è vero che, non ottemperando alle condizioni della manomissione, si ritorna in stato servile (4), è anche vero che, quando la servitù per un certo tempo è il prezzo del riscatto, il pagamento comunque avvenuto della somma occorrente fa che sia "cassum, irritum et nullum, nulloque robore vel momento" l'"instrumentum promissionis" relativo (5).

Insomma, comincia a sentirsi veramente che in Dio "nulla fit exceptio personarum" (6), non è soltanto affermazione retorica che "de iure naturali omnes homines liberi nascebantur" e che la servitù fu introdotta "per ius gentium contra ius naturale, ad quod ius gentium extinguendum beneficium manumissionis extitit adventum" (7).

---

scovo di Chio il 12 maggio 1486 ed il 31 luglio 1488 (atti citati); così il 6 maggio 1478 «Georgius Spinula» elargisce alla schiava Lucia «liberam meram et floridam libertatem potestatem et baliam».

(1) Atti del not. Tomaso Duracino, f. 13, n. 276.

(2) Cfr. gli atti citati in data 16 marzo 1416, 31 marzo 1444 (not. A. De Cairo, 1444-5, f. 2, n. 41), 21 gennaio 1458, 28 luglio 1480, 31 luglio 1488.

(3) Così è nelle manomissioni citate del 22 ottobre 1457 e del 21 gennaio 1458.

(4) Così, per esempio, si legge nella manomissione citata del 1° febbraio 1413: «Ipsè Bartolinus dictam Agnexiam franchivit et liberavit ac manumisit a potestate et dominio ipsius Bartolini et suorum successorum et si in aliquo contrafecerit dicta Agnexia voluit et vult ipse Bartolinus hanc manumissionem non valere nec uti posse dictam Agnexiam, sed protinus ut ingrata retineatur pro serva». Cfr. anche l'atto citato del 22 ottobre 1457.

(5) Cfr. l'atto citato del 31 marzo 1444 (not. A. De Cairo, 1444-5, f. 2, n. 42).

(6) Cfr. l'atto citato del 5 settembre 1457.

(7) Cfr. gli atti citati in data 31 marzo 1444 (not. A. De Cairo, 1444-5, f. 2, n. 41), 6 aprile 1456, 6 maggio 1478, 28 luglio 1480, 12 maggio 1486, 31 luglio 1488. Cfr. anche l'atto citato dell'11 gennaio 1447, dove il notaio «Iohannes de Vernacia» dice espressamente che «non natura sed ius gentium servam fecit» la sua schiava circassa.

Gli stessi caratteri, in generale, presentano i documenti del secolo XVI, sia dal punto di vista formale, sia dal punto di vista del contenuto.

Lo schiavo “*manumitti flagitat*” (1), chiede la libertà umilmente (2), devotamente (3), magari “*flexis genibus*” (4). Il manomittente lo libera “*a dominica potestate eiusque nexibus*” (5), “*a manu potestate et dominio*” (6), “*a manu potestate ac etiam ab omni mandato et balia... et ab omni vinculo servitutis*” (7), “*cum mera et florida libertate ab omni domini et servitute*” (8), come se lo schiavo fosse nato da genitori liberi (9) o da genitori romani (10) o non fosse stato schiavo (11), talchè egli possa andare dove crederà, “*emere quoque vendere pacisci testare et codicillare sibi ipse acquirere, in iudicio sistere et comparere*” (12) ed, in generale, fare quanto “*unusquisque pater familias seu quilibet homo liber sive persona libera et sui iuris facere et exercere potest et posset in iudicio et extra*” (13). Il manomittente — che compie l'atto “*omni modo, via, iure,*

---

(1) Cfr. l'atto in data 22 febbraio 1504, del not. G. Loggia (1502-6, f. 6, n. 344).

(2) Cfr. la manomissione del 15 maggio 1510 (not. G. Costa, 1510-11, n. 13, filza 4), nonchè l'atto del notaio Vincenzo Canessa del 1° giugno 1522 (1504-29, filza unica).

(3) Cfr. l'atto del notaio Cristofaro Rollero, del 28 agosto 1518, f. 7, n. 119.

(4) Cfr. gli atti: 16 ottobre 1504 (not. G. Loggia, 1502-6, filza 6), 6 aprile 1533 (not. Nicolò Pallavicino-Coronato, filza 11, n. 127 bis), 27 febbraio 1545 (not. Ambrogio Oderico Gentile, 1528-51, filza unica, n. 42), 22 marzo 1550 (not. Giov. Francesco De Franchi Palmaro, filza unica).

(5) Cfr. l'atto in data 3 giugno 1522 del not. G. Costa, filza 10. Per l'espressione «*dominica potestas*», v. anche l'atto citato del 15 maggio 1510.

(6) Cfr. gli atti 22 marzo 1550 (cit.) e 31 gennaio 1553 (not. Antonio Vernazza f. unica), (1546-77).

(7) Cfr. l'atto citato del 28 agosto 1518.

(8) Cfr. l'atto citato del 6 aprile 1523 e gli atti del 9 marzo 1553 (not. Antonio Vernazza) e del 31 luglio 1581 (not. Francesco Carexeto, f. 45, n. 100). Per l'espressione «*ius ingenuitatis*», cfr., per esempio, il detto atto del 9 marzo 1553 e per quella «*ius libertatis et franchixiae*» l'atto citato del 31 gennaio 1553.

(9) Cfr., per esempio, gli atti citati del 3 giugno 1522 e del 5 giugno 1522, e l'atto in data 1° aprile 1546 del notaio Domenico Conforto (1543-6, f. 1).

(10) Cfr. gli atti citati del 28 agosto 1518, del 22 marzo 1550 e del 31 gennaio 1553.

(11) Cfr. l'atto in data 16 novembre 1532 del not. Sauli Càrrega, 1532-3, f. 5.

(12) V. l'atto citato del 1° aprile 1546.

(13) V. l'atto citato del 6 aprile 1533 e quello, citato, del 31 luglio 1581.

forma et causa quibus melius potuit et potest" (1) — rinuncia "exceptioni franchixie et confessionis", "doli mali, metus, in factum actioni, condizioni sine causa vel ex iniusta causa et omni alii iuri" (2), "sub pena dupli totius eius de quo et quanto contrafieret vel... non observaretur solemnibus stipulatione... et cum restitutione omnium et singulorum damnorum interesse et expensarum que propterea fierent et substinerentur litis et extra" (3). Egli, inoltre, garantisce l'adempimento col pegno e l'ipoteca di "omnia et singula bona sua presentia et futura" (4) e l'impegno è reso più solenne dal giuramento suo (5) ed anche, talvolta, di parenti (6).

Fin qui, come si vede, nulla di nuovo in confronto ai documenti del '400. Nè diversamente si deve dire della preoccupazione che i benefici effetti della manomissione si riflettano anche sui figli dello schiavo (7), del fatto che la stipulazione dell'atto è compiuta di regola dal notaio in nome dello schiavo, in presenza od in assenza di questo (8), ma talora dallo schiavo direttamente (9) e della condizione di servire, magari senza salario, per vario tempo (10), talora

---

(1) Cfr., ad esempio, gli atti: 22 febbraio 1504 (not. Gerolamo Loggia, 1502-6, filza 6, n. 344), 23 aprile 1506 (not. G. Loggia, 1502-6, filza 6, n. 335), 4 marzo 1507 (not. G. Loggia, 1507-16, filza 7, n. 28) e quelli citati del 6 aprile 1533, 1° aprile 1546, 22 marzo 1550, 31 gennaio 1553, 9 marzo 1553, 31 luglio 1581.

(2) V. l'atto citato del 16 ottobre 1504, nonché quelli, citati, del 28 agosto 1518 e del 31 gennaio 1553.

(3) V. l'atto citato del 28 agosto 1518, nonché quelli, citati, del 16 ottobre 1504, 3 giugno 1522, 6 aprile 1533.

(4) V. gli atti citati del 16 ottobre 1504, 28 agosto 1518, 3 giugno 1522, 6 aprile 1533.

(5) V. gli atti citati del 3 giugno 1522 e del 31 gennaio 1553 (il giuramento è fatto, si legge nel primo documento, «tactis corporaliter scripturis», «manibus tactis scripturis» si legge nell'altro).

(6) V. l'atto citato del 22 marzo 1550.

(7) V. l'atto citato del 6 aprile 1533, nonché quelli citati del 31 gennaio 1553, 9 marzo 1553, 31 luglio 1581.

(8) Cfr. gli atti citati del 23 aprile 1506 (dove il notaio stipula e riceve «nomine et vice» dello schiavo che interviene alla solenne stipulazione), 15 maggio 1510 (dove lo schiavo è presente, stipula e riceve «pro se et heredibus suis» ed il notaio stipula «ad cautelam»), 22 febbraio 1504, 4 marzo 1507, 1° aprile 1546, 31 gennaio 1553, 9 marzo 1553, 31 luglio 1581 (dove lo schiavo è assente).

(9) Cfr. l'atto citato del 28 agosto 1518.

(10) Così, lo schiavo deve servire ancora per due anni «absque aliquo premio», nell'atto citato del 22 marzo 1550, «sine aliquo stipendio, salario, vel mercede», nell'atto citato del 9 marzo 1553 (dove, però, si aggiunge che «si Deo placuerit intra dictos duos annos» di porre fine alla vita del manomittente, «ipsa conditio nulla remaneat»); per quattro anni nell'atto citato del 23 aprile 1506; per

fin che vivrà il manomittente (1), prima di ottenere la libertà.

Ma vi sono anche caratteristiche particolari di notevole interesse.

Così, in tema di condizioni per la manomissione, se può considerarsi importante soltanto a titolo informativo quella di insegnare al figlio del manomittente "artem tinctorum sete" (2), non si può, certo, dire lo stesso di altre, come di quella per cui lo schiavo "non possit ad partes quasvis infidelium accedere" (3), che sono il segno di un sentimento.

Questo sentimento si vede anche nelle cause di manomissione. Ancora, talvolta, si trova il motivo economico (4), ma più frequenti

---

sei anni nell'atto a cui fa riferimento il documento citato del 27 febbraio 1546; per dieci anni negli atti citati del 22 febbraio 1504 (dove è interessante il « dies a quo »: la schiava « Caterina » è tenuta a servire il manomittente od altra persona da questi indicata « pro ut fecit tempore praeterito adhuc annos decem proxime futuros incipiendos a die qua dictus Cosmas Lomellinus [il manomittente] illud ei requisiverit in scriptis »), del 28 agosto 1518 (ove però, lo schiavo, durante il decennio, deve essere « educatus, vestitus et calciatus » dal manomittente), 31 luglio 1581 (« sine aliqua mercede »: « quod si non fecerit et si ei male serviverit durante dicto decennio iudicio tamen ipsius D. Marie Lomellini [la manomittente]... franchatio manumissio non valeat nec teneat et dicta D. Maria possit dictum Iulium [lo schiavo] simplici declaratione revocare et reducere in servitutem »).

(1) Così, nell'atto citato del 4 marzo 1507, che contiene la manomissione della serva « Margarita » « de progenie Maurorum » da parte del « nobilis Pelegrus Salvaigus q.m Otoboni » e della moglie « Baptina », si legge: « Dicta Margarita teneatur et debeat ipsis Pelegro et Baptine et utrumque ipsorum bene et diligenter servire in vita ipsorum et cuiuslibet ipsorum, quo tempore durante non possit uti beneficio presentis manumissionis ».

(2) V. l'atto più volte citato del 28 agosto 1518, dove « Gaspar Botus q.m Rufini tinctor sete » manomette lo schiavo Giacobino « de progenie Maurorum » con l'obbligo di servire ancora per dieci anni lui e la sua famiglia e di « Boninum eius unicum filium instruere et docere artem tinctorum sete quam ab ipso Gaspare dictus Iacobinus didicit ».

(3) V. l'atto del 21 marzo 1550, dove « Marietina filia q.m Pantaleonis Cigale de Cassana et uxor q.m Meliaducis Sauli », avendo avuto sessanta scudi da « Caytum Mamet », manomette « Catalina », con l'obbligo che questa la serva ancora due anni « et quod non possit ad partes quasvis infidelium accedere, quod si fecerit pro non facta sit presens manumissio imo in servitutem ipso iure Marie-line reducta sit ».

(4) Cfr. gli atti citati in data 16 ottobre 1504 (dove il prezzo è di centoventicinque lire), 23 aprile 1506 (dove il fratello della schiava promette di pagare al manomittente quindici ducati d'oro « pro precio redemptionis »), 3 giugno 1522 (dove la manomissione è fatta dopo aver ricevuto trentacinque scudi d'oro dall'amante della schiava). Cfr. in proposito l'atto in data 16 ottobre 1504 (not. Gerolamo Loggia, 1502-6, f. 6, n. 466), in cui « Iacobus Centurionus libertus nobilis Terami » promette di pagare a Teramo « intra annum unum proxime venturi [sic] libras vigintiquinque pro complemento librarum CXXV » stabilite in precedenza per la manomissione. Non solo: ma si stabilisce anche che, venendo Giacomo

sono altri motivi: la gratitudine per i servigi resi dal servo (1) o questa ed il motivo religioso (2) od anche, insieme col motivo economico, la “*mera et pura animi liberalitas*” (3).

Il fatto è che si è giunti ad una più profonda concezione, ad un ulteriore grado di sviluppo della vita morale. Così si deve pensare che lo schiavo infedele liberato non di rado si preoccupasse, prima di ogni altro, di convertirsi al Cristianesimo: lo si deve pensare, perchè si trova addirittura l'ipotesi che lo schiavo si converta prima di averne il diritto. Così, il 16 novembre del 1532 (4) “*magister Joseph hebreus*”, “*sciens Cittam filiam Mardochei ebrei de Tunixio... esse de presenti sclavam... penes nobilem Marchum Ususmaris et cupiens liberacionem et redemptionem suam*”, promette centoventidue scudi d'oro al detto Marco per la manomissione e si stabilisce che l’ “*instrumentum locum non habeat*”, oltre che in caso di mancato sborso del danaro, anche se “*dicta Citta efficiatur christiana antequam liberaret [sic] ex manibus ipsius Marci vel aliorum pro eo*”

L'importanza che si attribuisce alla religione si vede anche dalla dichiarazione solenne, che talora si trova, che lo schiavo che si è manomesso è cristiano. Così, il principe Andrea Doria, dopo aver dato il 9 marzo 1553 “*meram et puram libertatem*” alla sua schiava turca “*Wada*”, con atto del 3 febbraio 1559 “*dicit declarat et protestat supradictam Wadam olim eius sclavam ei... manumissam, maumetana spreta fide quam vanam cognovit, et ad Deum verum et ad fidem domini nostri Jhesu Christi conversam et ad sacrum baptrimatis [sic] fontem presentatam non amplius Wadam sed Mariam nominatam fuisse et exinde nominandam*”.

Certo, la schiavitù non è ancora un istituto riprovato dal costume: hanno schiavi uomini come il duca di Milano (5) ed il principe Andrea Doria (6). Del resto, a Genova, come a Pisa, come a Venezia, il commercio era la base prima dell'indipendenza economica e quindi del prestigio politico, sì che neppure si dubitava che la

---

a morte senza figli legittimi o naturali, tutti i beni di lui «*esse debeant dicti Terami vel eius fratris*» e che sia nulla la manomissione se risulti che da Giacomo sia stato commesso furto a danno di Teramo.

(1) Cfr. per esempio, gli atti citati del 22 febbraio 1504, 28 agosto 1518, 27 febbraio 1546, 1° aprile 1546, 31 gennaio 1553.

(2) Cfr. gli atti citati del 6 aprile 1533 e 31 luglio 1581.

(3) Cfr. l'atto citato del 23 aprile 1506, dove appunto si legge che la manomissione è determinata «*mera et pura animi liberalitate*».

(4) Atti del not. Sauli Càrrega, 1532-3, f. 5.

(5) V. l'atto citato del 6 aprile 1553.

(6) V. l'atto citato del 9 marzo 1553.

schiavitù fosse un istituto non conforme ai buoni costumi. Ma segni numerosi vi sono di una maggiore sensibilità nelle coscienze, di una benevolenza, di una pietà maggiore, di una consapevolezza sempre più profonda che “naturaliter” tutti gli uomini sono nati liberi (1). Ancora non di rado la manomissione si fa “retento iure patronatus” (2), ma non manca il caso in cui il manomittente libera lo schiavo “remittens in perpetuum ius patronatus” (3). Talora si dona al manomesso “omne et quodvis peculium” da lui “acquisitum ed acquirendum” ed anche “omnes suas vestes et raubas quas habet” (4).

E veniamo al Seicento.

I manomessi sono infedeli.

I manomittenti sono per lo più personaggi di grande notorietà: così l’ “*Illustris et R.dus Dominus Carolus Spinola patritius genuensis eques hierosolimitanus et commendator tortone*” [sic] (5), l’ “*excellentissima domina Ioanna Doria Columna Principissa Melphi*” (6), l’ “*Ill.mus et Ex.mus D. Princeps Ioannes Andreas Doria*” (7), l’ “*Illustrissimus dominus Franciscus Maria Spinula*” (8) ecc.

Le cause della manomissione sono le solite: il motivo economico, la pietà religiosa, il buon servizio e soprattutto lo spirito di libera-

---

(1) Cfr. gli atti citati del 15 maggio 1510, 5 giugno 1522, 1° aprile 1546, nonché gli atti del pari citati del 6 aprile 1533 e del 31 aprile 1581.

(2) Cfr. gli atti citati del 22 febbraio 1504 (dove è anche interessante che la schiava non potrà « se maritare nisi cum licentia et ex expresso consensu et voluntate » del manomittente « et si contrafecerit cadat a beneficio... franchixie et instrumento nullus sit locus ac si factum non fuisset »), 16 ottobre 1504, 15 maggio 1510, 5 giugno 1522, quello molto interessante del 31 gennaio 1553 dove l’ « *ill.ma D. Gineta, uxor quondam Ill.mi D. Ioannetini De Auria et filia D. Adam Centurioni* », manomette una sua schiava turca, « detento tamen in se iure patronatus adeo quod... si ipsam mori contingeret absque filiis de se de legitimo matrimonio natis, omnia bona sua uniuscumque generis et spetiei ad ipsam Ill.mam dominam Gineta et eius heredes revertantur et reverti debeant » e quello, infine, del 31 luglio 1581.

(3) V. l’atto citato del 23 aprile 1506, nonché gli atti citati del 3 giugno 1522 e del 9 marzo 1553.

(4) V. l’atto citato del 22 marzo 1550, nonché l’atto citato del 28 agosto 1518 e, per il peculio, gli atti citati del 31 gennaio 1553 e del 9 marzo 1553.

(5) V. l’atto in data 11 aprile 1603 del not. Marco Antonio Molino (filza 23).

(6) V. l’atto in data 26 marzo 1620 del not. Camillo Gherardi (filza 22, prima del 1620).

(7) V. l’atto in data 25 aprile 1623 del not. Camillo Gherardi (f. 29).

(8) V. l’atto in data 29 novembre 1691 del not. Angelo Maria Deferrari (filza 20, 2° del 1691).

lità (1). Cenno particolare merita, sotto questo profilo delle cause, la manomissione che il 10 agosto del 1668 (2) Giovanni Luca Spinola fa di un suo schiavo a condizione che serva per tre anni il figlio Domenico. Così, infatti, si legge nell'atto: "Illustrissimus dominus Io. Lucas Spinola q.m Ioannis Marie, sciens se habere servum seu mancipium... qui mensibus preteritis fuit baptizatus et dum per baptismum effectus fuit christianus catholicus nominatus Ioannis Baptista, sciensque eundem Ioannem Baptistam bene et fideliter inservisse et inservire... manumisit et liberavit", ecc.

Talora, poi, la manomissione è l'esecuzione di una volontà testamentaria: così, il 30 luglio 1665 (3), "cum M. Paulus Maria Baciadonne in suo ultimo testamento seu codicillis... ordinaverit M. Francisce ipsius uxori et filie q. M. D. Antonioti Lomellini et M. D. Gaspari eius fratri, et eredi instituto manumittent Mariam Laurentiam dicti M. D. Pauli Marie testatoris sclavam, volentes dicti M. M. D. D. Francisca et Gaspar exequi dispositionem et voluntatem dicti q. M. D. Pauli eandem Mariam Laurentiam... manumiserunt et manumittunt", ecc.

Le obbligazioni sono anche convalidate dal giuramento (4); nè mancano rinuncie ad ogni eccezione (5), pene per l'inadempimento (6), garanzie (7), condizioni di servitù (8).

D'altra parte, il servo chiede genuflesso la libertà e umilmente l'accetta (9).

Così pure troviamo ancora scritto che "omnes liberi nascebantur" (10), che presso la pietà divina "nulla fit exceptio personarum" (11).

---

(1) Cfr. gli atti in data 16 aprile 1603 (cit.), 25 aprile 1623 (cit.), 4 novembre 1626 (not. Camillo Gherardi, filza 43, 4<sup>a</sup> del 1626) e, soprattutto, quello del 26 marzo 1620 (cit.).

(2) Atti del not. Giov. Batt. Badaracco, f. 35.

(3) Atti del not. Giov. Teramo Burgensio, 1662-74, f. 3.

(4) Così, nell'atto citato dell'11 aprile 1603 Carlo Spinola manomette due giovani ebrei avendo ricevuto una forte somma dall'ebreo « Vivianus de Angioli » e i patti sono convalidati « iurantes scilicet dictus Illustris D. Carolus tacto pectore more religiosorum et dictus Vivianus more hebreorum predictis non contravenire ». Cfr. anche l'atto citato del 25 aprile 1623.

(5) Cfr. l'atto in data 8 novembre 1667 del not. G. B. Badaracco (filza 34).

(6) Cfr. gli atti citati del 30 luglio 1665 e del 29 novembre 1691.

(7) Cfr. per esempio, l'atto citato dell'11 aprile 1603.

(8) Cfr. l'atto citato del 10 agosto 1668.

(9) Cfr. gli atti citati in data 25 aprile 1623, 4 novembre 1626, 30 luglio 1665, 8 novembre 1667, 29 novembre 1691.

(10) Cfr. l'atto citato del 26 marzo 1620.

(11) Cfr. l'atto citato del 25 aprile 1623.

Nè sono scomparse espressioni proprie del diritto romano come “potestas dominica” (1), “homo liber et sui iuris” (2), “status ingenuitatis” (3).

E', infine, da far menzione di un atto dell'8 novembre 1667 (4), dove l' “Ill.mo et Ecc.mo Signor Alessandro Grimaldo del fu Ill.mo Signor Pier Francesco al presente Senatore di questa Ser.ma Repubblica di Genova” affranca un suo schiavo turco. “Spontaneamente — dice il documento — et in ogni miglior modo consentendo alla richiesta fattagli da Mamet turco di Tremesano suo schiavo di età sua di anni trentasei in circa, il quale ha nella mano destra al di fuori un marco con due punte l'una contro l'altra e rapresenta un buco nel mezzo dell'istesso marco e di più ha un altro marco picciolo sopra il naso tra l'uno e l'altro ciglio, ha liberato e libera” lo schiavo. Ed inoltre “in segno di detta franchigia e liberatione detto eccellentissimo signor Alessandro, tenendo per mano detto Mamet, l'ha dimesso e rilasciato liberamente”. Già in un atto di circa un secolo e mezzo prima, del 3 giugno 1522 (5), alcuni soldati “exercitus Cesaree Maiestatis”, che nel saccheggio di Genova avevano preso “Margaritam servam seu sclavam Demetrii Italiani”, nel liberarla dietro compenso dell'amante “in signum vere manumissionis dictam Margaritam de manu sua miserunt et mittunt”; ma, a quanto ci risulta, della cerimonia in parola, oltre questi due atti del 1522 e del 1667, non fanno cenno altri documenti.

Ma altre osservazioni sono da fare in questa materia.

Troviamo così che la manomissione è fatta talora in testamento, come, del resto, si ha frequente esempio anche altrove, come a Pisa (6).

---

(1) Cfr. gli atti citati del 30 luglio 1665 e del 29 novembre 1691.

(2) Cfr. gli atti citati alla nota precedente e per espressione analoga (« homo liber et vere franchus manomissus et liberatus ») l'atto citato dell'11 aprile 1603.

(3) Cfr. l'atto citato del 10 agosto 1668, dove G. Luca Spinola « manumisit et liberavit et statui ingenuitati reduxit » lo schiavo « declarans illum... liberum et ingenuum et civem romanum ».

(4) Atti del not. G. B. Badaracco, f. 34.

(5) Atti del not. G. Costa, f. 10.

(6) Cfr. D'AMIA, *op. cit.*, pp. 234-5, 238-9, 246, 250-1.

Nel testamento “domini Ottoboni Cardinalis de Flisco” del 1275 (1), ad esempio, così si legge: “Pagano servo meo libertatem relinquo et do, sub tali conditione et modo quod omnes qui ex eo descendent, vasalli sint Domini Nicolai fratris mei et illorum qui ex eo descendent” (2).

E tre secoli dopo, il 15 settembre 1579 (3), Giuliano Spinola ordinerà nel suo testamento la manomissione di “Anna schiava di esso testatore de natione moresca del Regno di Granata, batezzata”, lasciandole anche tutti i suoi abiti e mille lire; il che, mentre è un nuovo segno che la schiavitù ancora sussiste, indica anche che è tuttora in vigore l'istituto della manomissione in testamento. Altra volta, la manomissione è l'esecuzione di una volontà testamentaria, lo abbiamo visto (4). Anche è da segnalare l'atto in data 20 settembre 1502 (5) in cui “Caterina de progenie Maurorum..., olim serva et sclava q.m Augustini Iharele Saonensis et que nunc pro serva detinetur ab Oliverio de Maris”, nomina “Bernardum Raimondum de Vultabio” suo procuratore “specialiter et expresse ad comparendum... et pro ipsa presentandum coram Spectabilibus Dominis Sindicatoribus civitatis Ianue et ipsam constituentem eximi franchiri, liberari et manumitti faciendum et declarandum in et pro observacione testamenti et ultime voluntatis dicti q.m Augustini domini”.

Talvolta, la libertà viene sancita dai “Sindicatores” i quali, peraltro, la condizionano al pagamento di somme al padrone (6).

(1) Cfr. FEDERICI, *Trattato della famiglia Fiesca*, p. 125.

(2) Al servo manomesso il testatore lascia, inoltre, « terras quas in villa Lavaniae » gli aveva concesso « utendas » e, se lo schiavo muore « sine liberis », stabilisce che « Vernatius », fratello del testatore, « praedicta habeat et teneat pro dicto Domino Nicolao ex suis haeredibus ».

(3) Atti del not. Niccolò Bargone, 1551-89, f. unica.

(4) Cfr. l'atto citato del 30 luglio 1665.

(5) Atti del not. Cristoforo Rollero, 1500-3, f. 3.

(6) Cfr. l'atto in data 4 maggio 1479 del not. Gerolamo Loggia (1479-83, f. 2, n. 76) con cui i « Sindicatores » sentenziano che la schiava Maria è « ungara et Christiana et per consequens libera et francha » e che la si deve ritenere non « serva », ma « libera et francha », a condizione, peraltro, che la detta Maria paghi, entro il successivo quindici agosto, ai suoi venditori, Pietro e Giovanni « de Petra », « libras centum quinquaginta pro consteo primo » oltre le spese. Cfr., inoltre, le analoghe sentenze del 9 agosto 1479 n. 124 e del 2 ottobre 1480 (atti del not. Gerolamo Loggia, 1479-83, f. 2), nonché l'atto in data 27 settembre 1425 (in *Diversorum* n. 13508, Canc. Jacobi de Bracelli) in cui l'« illustris et magnificus Dominus ducalis Ianuensium Gubernator », « sciens Catarinam grecam olim nutricem Theodori de Flisco non esse servam nec unquam fuisse emptam aut vendi-

All' uopo, anzi, l'interessato nomina frequentemente un procuratore (1).

Notiamo, poi, che la manomissione si deve ritenere nulla, se fatta "metus causa". Significativo è, in proposito, l'atto in data 17 luglio 1507 (2) in cui "Antonius de Sigestro, constitutus in iure et in presentia R. di Domini Vicarii Archiepiscopalis Ianuensis" espone con "propteptacio secreta" che non deve riconoscersi validità alcuna al fatto che egli "dimittat a sua potestate et liberet ab omni vinculo servitutis" la sua schiava mora Maddalena, perchè tale manomissione egli per avventura farebbe "cohactus et non voluntarie et inductus metu" di "Simon de Pelipariis de Pedemonte stipendiarius in Casteleto", il quale si era impadronito della schiava e "verbis minatoriis" aveva dichiarato che l'avrebbe restituita solo se Antonio si fosse impegnato a liberarla "elapsis duodecim annis".

---

tam immo liberam... ut... constant sententia dominorum Sindicorum comunis Ianue», ingiunge « officialibus et magistratibus quibuscumque civitatis Ianue ad quos attinere videatur » di considerare la detta Caterina libera « in omni re ac negocio », consentendole, di conseguenza, di « ire stare redire mutare domos suppellectilem suam et omnia eius bona res et vestes inde asportare et in alias domos transferre et omniaque [sic] denique facere que liberis mulieribus permissum est ».

(1) Oltre i documenti del 1479 e del 1480, citati alla nota precedente, cfr. gli atti 11 gennaio 1479, 19 aprile 1479 (not. Gerolamo Loggia, 1479-82, f. 2, n. 68), 16 ottobre 1495 (not. Giovanni Costa, 1485-96, f. 1, n. 727), che contengono procure speciali e quelli, contenenti procure generali e speciali, del 22 maggio 1487 (not. G. Costa, 1485-96, f. 1, n. 114) e del 26 giugno 1489 (not. G. Costa, 1485-96, f. 1, n. 203). Cfr., inoltre, l'atto in data 19 settembre 1441 (Diversorum Cancellariae, 1440-1, n. 176) in cui « Iohannis de Cataro partium Dalmatiae » « pro humanitate, pro pietate, pro debito iusticie, humiliter » supplica perchè, nonostante le ferie, i « Sindicatores » trattino la causa relativa alla libertà di una sua sorella « ex libera et cristiana serva facta contra omnem humanitatem et cristicolum ius ». Anche è da segnalare l'atto del not. B. Risso (f. 4 n. 29) in data 21 febbraio 1455 con cui « Anna Ungara... commorans in domo Inoffii Malpagati pretendens se ipsam Annam esse cristianam ac liberam et pro libera se gerens et de progenie Ungarorum que vendi non potest pro sclava tam de iure quam ex forma ordinamentorum civitatis Ianue », considerando « dictum Inoffium exbursasse seu solvisse ac solvi et seu exbursari et expendi debere pro ipsa Anna certas quantitates pecuniarum occasione redemptionis ipsius Anne », promette di servirlo « tanto tempore quanto dicet et arbitratus fuerit ac declarabitur Andreas de Domo culta » al quale si sono all'uopo rimesse Anna ed Inoffio. Pel Trecento cfr., poi, le procure in data 7 luglio 1392 (atti del not. Cristoforo Revellino, f. 6, p. 192) e del 26 marzo 1397 (atti del not. Giacomo Camogli, 1397-8, f. 1, n. 50).

(2) Atti del not. Baldassarre de Coronato, 1506-7, f. 8, n. 127.

Talora, poi, si dichiara che una determinata persona mai fu schiava, ma ad ogni buon conto la si dichiara libera.

Così, il 13 ottobre 1211 (1) "Villiellmus Baianus frater quondam Baiani" dichiara alla schiava Furana che non fu fatta venire dalla Sardegna a Genova "pro ancilla", ma venne di sua spontanea volontà "et amore" del fratello di lui, "et si verum esset" che venne come schiava, la dichiara libera "cum omnibus rebus suis ut de cetero sit libera tamquam civis romana".

Una volta manomesso, lo schiavo non si può dire in tutto parificato alla persona libera, ma certo ha ampie possibilità. Così, può far testamento. Talora, anzi, nomina erede la figlia dell'antico padrone (2), talaltra, invece, l'istituito ha l'obbligo di dare ai poveri quanto rimarrà, dedotti i legati, ma tra questi c'è anche un legato pel padrone (3).

Ove poi la liberta muoia senza testamento e senza figli, l'eredità spetta al padrone (4): importante conseguenza pratica del diritto di patronato.

---

(1) Atti del not. Pietro Ruffo ed altri, reg. unico, p. 29.

(2) Così, l'8 settembre 1509 (atti del not. Giovanni De Benedetti, 1509-10, f. 11, n. 385), « cum nil sit certius morte, nichilque incertus hora eiusdem que in cuiuslibet prudentis animo semper debet esse suspecta », la greca Clara, « olim serva q.d. Simonis Lecavellum », fa testamento, facendo alcuni legati e nominando erede universale « Franceschetam filiam dicti d.m. D. Simonis Lacavellum et uxorem Domini Iulliani de Grimaldis ». Cfr. anche il testamento in data 7 ottobre 1468 (atti del not. Antonio De Benedetti, 1462-79, f. unica, n. 111), con cui « Maria de progenie Avogaxiorum, olim serva q.m. Gasparis de Signorio », nomina erede universale con qualche legato la figlia del detto Gaspare. Anche i padroni, peraltro, si ricordano, talora, delle schiave nel testamento: cfr., ad es., il testamento della principessa Giovanna Doria in data 23 marzo 1620 (atti del not. Gherardi, n. 212).

(3) Così, il 18 settembre 1520 « Maria Bossina sive Albanensis, olim serva Gregorii De Franchis Sachi », nomina erede universale Maddalena, moglie di Antonio « de Oliverio », « hac tamen lege et condicione et non aliter nec alio modo quod dicta Magdaleneta teneatur et debeat. . distribuere et dispensare pauperibus et egenis personis iuxta eius conscientiam amore Dei et pro anima ipsius testatricis » quanto rimarrà, dedotti vari legati, tra cui un'« jornea... panni pili leonis » lasciata a Gregorio de Franchis « pro omne eo et toto quod et quantum dictus Gregorius habere et recipere deberet seu petere posset quavis ratione occaxione vel causa que dici vel excogitari possit in generale vel in specie maxime occaxione patronatus seu legiptime sibi ut dicitur spectantis ei pertinentis ».

(4) Cfr. l'« adprehesio hereditatis » di « Melicha de progenie Iharchasiorum, olim serva... Percivalis », fatta da « Gregorius Ususmaris », figlio di Percivale, l'11 gennaio 1453 (atti del not. Paolo Recco, 1451-4, f. 5): sentito Gregorio e due testi-

Nè basta. Può il liberto fare procura. Così, il 18 aprile 1448 (1) “ Lucia olim serva ” di Angelo Imperiale “ fecit constituit... suam certam nunciam et procuratricem ” la moglie del detto Imperiale “ specialiter et expresse ad petendum, exigendum, recipiendum recuperandum et habendum pro ipsa constituyente et eius nomine omnem quantitatem pecunie et omne aliud id et totum quantum et quicquid et quantum ipsa constituentes habere et recipere debet a Thomaxio de Neapoli pictore ”. Ed anche è da segnalare l'atto in data 12 luglio 1481 (2), in cui “ Maria, olim serva Melchionis de Monleone et nunc libera, vigore sententie Spectabilium dominorum Sindicorum comunis Ianue ”, nomina “ certum et legitimum nuncium et procuratorem... Petrum de Camulio... specialiter et expresse ad locandum et pensionandum ipsam Mariam in civitate Ianue ” per la somma che “ melius haberi potuerit ”, e ciò “ per eum tempus seu tempora usque quo dictus Petrus habere et percipere possit ex dicta locatione et pensione ducatos decem octo auri per eum... solutos et exbursatos Melchioni de Monleone... pro ipsa Maria ad quos fuerat ipsa Maria condemnata vigore dicte sententie prefatorum dominorum Sindicorum ac etiam quascumque alias pecunias per dictum Petrum solvendas et exbursandas pro ipsa Maria ”.

Anche direttamente, peraltro, può la liberta locarsi. Così, l'8 aprile 1458 (3) “ Maria, olim serva Acelini Spinule de Luculo et nunc libera, sponte... promisit et solemniter convenit Vallarano Catanéo olim Bustarino ” di “ bene legaliter fideliter et diligenter ” servirlo “ pro sclava seu serva hinc usque ad annos sex proxime venturos ”, facendo “ omnia et singula... ad que teneantur sclave civitatis Ianue iuxta consuetudinem pro pensione seu salario librarum sexaginta Ianue quas proinde dicta Maria confessa fuit habuisse et recepisse ab ipso Valerano accipiente dicto Acelino pro ea ”. Ed anche è da menzionare l'atto del 19 maggio 1461 (4), in cui “ Caterina, olim serva Donati Banderani..., promisit et solemniter

---

moni che giurano che Melica mori « nullis relictis liberis et nullo... condito testamento », l'« utriusque iuris doctor dominus Ieronimus de Berneriis de Parma vicarius sale superioris magnifici domini potestatis Ianue.. suam et comunis Ianue auctoritatem interposuit pariter et decretum » alla dichiarazione di volontà di Gregorio diretta ad adire l'eredità della liberta col beneficio dell'inventario.

(1) Atti del not. Oberto Foglietta, 1436-49, n. 145.

(2) Atti del not. Cristoforo Rollero, 1477-86, f. 1.

(3) Atti del not. Bartolomeo Riso 1457-8, f. 5, n. 154.

(4) Atti del not. Antonio Fazio Seniore, 1460-2, f. 19, n. 153.

convenit Octo et Petro fratribus de Cazerio... bene et legaliter eis servire in domo ipsorum et lactare filium... nasciturum ex uxore ipsius Petri hinc usque ad annos duos cum dimidio proxime venturos, pro pensione et salario totius dicti temporis librarum quinquaginta Ianue monete currentis”, da dare, per espressa volontà di Caterina, a Cristoforo “ De Davania ” il quale ne aveva pagato la libertà (1).

Aveva, inoltre, il liberto la possibilità di riconoscere figli naturali (2), di dichiarare da chi avesse avuto od aspettasse un figlio (3): quest'ultima dichiarazione, peraltro, la troviamo fatta anche da serve (4).

---

(1) Cfr. inoltre gli atti: 3 gennaio 1437 (not. Giovanni Labaino f. 14, n. 325), 10 agosto 1439 (not. Antonio Fazio Seniore, 1437-9, f. 5), 18 giugno 1479 (not. Gerolamo Loggia, 1479-83, f. 2, n. 99). Cfr. inoltre, pel Trecento, gli atti 13 gennaio 1383 del not. G. Parrisola (f. 3, p. 9 r. e p. 9 v.) di cui parleremo a proposito dei conubi degli schiavi.

(2) Cfr. l'atto in data 5 dicembre 1447 del not. Paolo Recco, (1447-50, f. 4).

(3) Cfr. l'atto in data 28 aprile 1309 del not. Andreolo de Lanero (1295-309, filza unica, reg. 2, p. 6 v.).

(4) Cfr. gli atti 17 dicembre 1318 (not. Antonio De Gregorio, f. 2, p. 216 r.), 20 luglio 1436 (notaio G. Brevei, f. 1, n. 173), 11 giugno 1506 (notaio L. Villa, 1505-13, f. 3 n. 286), 26 novembre 1508 (not. G. Costa, 1508-9, f. 3) ed 8 ottobre 1510 (notaio Vincenzo Canessa, 1504-29, filza unica, n. 59 bis).

#### IV

##### GLI ATTI DI DIRITTO PRIVATO PIÙ IMPORTANTI RELATIVI AGLI SCHIAVI

*La compravendita nei secoli XII e XIII: nel secolo XIV: nel secolo XV in particolare (i soggetti ed il luogo del contratto; nazionalità, età e condizioni di salute degli schiavi; diritti ed obblighi del venditore e del compratore, il prezzo, il consenso, condizioni e circostanze speciali; vendite a pubblici incanti): nel secolo XVI: nel secolo XVII — Società per vendita di schiavi, sequestro e pegno di schiavi, rinunce a diritti sugli schiavi — La permuta — La donazione — La locazione — Accordi per servire o far servire.*

Venendo, ora, a far cenno dei più importanti negozi di diritto privato che si riferiscono agli schiavi in Liguria, troviamo che oltre ai pochi citati dal Cibrario (1), dal Canale (2) e dal Livi (3), numerosi sono i documenti che fanno menzione della compravendita.

Così, già nei secoli XII e XIII troviamo schiavi venduti e sì

---

(1) CIBRARIO, *op. cit.*, p. 200 e seg.

(2) CANALE, *Nuova Istoria*, ecc., vol. III, p. 350.

(3) LIVI, *op. cit.*, pp. 38-42.

maschi (1) che femmine (2). Sono spesso schiavi o schiave saracene (3), ma ve ne sono anche della Corsica (4) e specialmente della Sardegna (5): queste testimonianze, anzi, degli atti notarili geno-

(1) Cfr. in Not. lig. sec. XII i seguenti atti: IV, Oberto Scriba de Mercato (1186) cit., 4 dicembre 1186 (p. 116, n. 307) e 17 dicembre 1186 (p. 126, n. 332); I, Oberto Scriba de Mercato (1190) cit., 11 febbraio 1190 (p. 49, n. 121), 12 febbraio 1190 (p. 50, n. 126), 13 febbraio 1190 (p. 52, n. 129), 2 marzo 1190 (p. 83, n. 208), 13 marzo 1190 (p. 96, n. 244), 10 agosto 1190 (p. 242, n. 612); II, Guglielmo Cassinese (1190-2) cit., volume I, 2 febbraio 1191 (p. 72, n. 174), 25 febbraio 1191 (p. 99, n. 243), 6 aprile 1191 (p. 173, n. 436), 17 agosto 1191 (p. 354, n. 888), volume II, 7 novembre 1191 (p. 75, n. 1304), 3 marzo 1192 (pp. 221-2, n. 1662), 16 aprile 1192 (p. 290, n. 1859); V, Giovanni di Guiberto (1200-11) cit., 18 novembre 1200 (p. 18, n. 37), 23 maggio 1201 (p. 68, n. 110), 12 agosto 1201 (pp. 180-1, n. 363).

(2) Cfr. in Not. lig. sec. XII i seguenti atti: IV, Oberto Scriba de Mercato (1186) cit., 18 ottobre 1186 (pp. 56-7, n. 149); I, Oberto Scriba de Mercato (1190) cit., 29 gennaio 1190 (p. 23, n. 53), 20 febbraio 1190 (p. 66, n. 164), 8 marzo 1190; II, Guglielmo Cassinese (1190-2) cit., volume I, 20 marzo 1191 (pp. 127-8, n. 315), 10 maggio 1191 (p. 235, n. 590), 17 giugno 1191 (pp. 203-4, n. 739), 18 settembre 1191 (p. 408, n. 1033), volume II, 24 ottobre 1191 (p. 66, n. 1278), 26 ottobre 1191 (p. 66, n. 1280), 14 dicembre 1191 (p. 118, n. 1410), 12 febbraio 1192 (p. 190, n. 1588), 24 marzo 1192 (p. 263, n. 1782), 14 aprile 1192 (pp. 284-5, n. 1846); III, Bonvillano, 3 (?) ottobre 1198 (p. 45, n. 98); V, Giovanni di Guiberto, 5 novembre 1205 (pp. 7-8, n. 12), 16 luglio 1201 (pp. 146-7, n. 290), 13 novembre 1203 (pp. 474-5, n. 1022).

(3) Si riferiscono a vendita di schiavi saraceni, in Not. lig. secolo XII, gli atti seguenti tutti citati: IV, Oberto Scriba de Mercato (1186), 4 dicembre 1186, 17 dicembre 1186; I, Oberto Scriba de Mercato (1190), 12 febbraio 1190, 13 febbraio 1190, 13 marzo 1190, 10 agosto 1190; II, Guglielmo Cassinese (1190-2), volume I, 2 febbraio 1191, 6 aprile 1191, 17 agosto 1191, volume II, 7 novembre 1191, 3 marzo 1192, 16 aprile 1192; V, Giovanni di Guiberto (1200-11), 18 novembre 1200, 12 aprile 1201. Contengono vendite di schiave saracene, in Not. lig. secolo XII, i documenti seguenti del pari citati: IV, Oberto Scriba de Mercato (1186), 18 ottobre 1186; I, Oberto Scriba de Mercato (1190), 2 agosto 1190, 13 agosto 1190; II, Guglielmo Cassinese, volume I, 20 marzo 1191, 10 maggio 1191, 18 settembre 1191, volume II, 24 ottobre 1191, 26 ottobre 1191, 14 dicembre 1191, 24 marzo 1192, 14 aprile 1192; III, Bonvillano, 3 (?) ottobre 1198; V, Giovanni di Guiberto (1200-11), 16 luglio 1201, 13 novembre 1203.

(4) Così, in un atto del settembre 1213 (not. Lanfranco, reg. III, anni 1200-14, p. 196), « Alda Vaca », agendo « consilio Johannis Quadrelli et Petri censarii de Castello suorum vicinorum », dichiara di aver ricevuto da Sergio « de Castello » « libras VI denariorum Ianue precio unius ancille corse nomine Gille ».

(5) Per la vendita di schiavi sardi, cfr., in Not. lig. sec. XII, i seguenti atti citati: I, Oberto Scriba de Mercato (1190), 2 marzo 1190; V, Giovanni di Guiberto (1200-11), 23 maggio 1201. Per la vendita di schiave sarde, cfr. in Not. lig. sec. XII, i seguenti atti, del pari citati: I, Oberto Scriba de Mercato (1190), 29 gennaio 1190, 20 febbraio 1190, 8 marzo 1190.

vesi in merito a schiavi portati dalla Sardegna, messi in connessione coi condaghi sardi (1), fanno veramente dubitare dell'esattezza dell'opinione di alcuni scrittori, del resto autorevoli (2), secondo la quale, dopo il Mille, di regola, soltanto gli infedeli potevano essere schiavi. Talora, poi, manca la menzione della nazionalità dello schiavo (3). Ed anche è da osservare che, se normalmente si vende uno schiavo o una schiava sola, vi sono pure casi di vendita di più schiavi (4) o di più schiave (5).

Il prezzo è vario: tre (6), quattro (7), cinque (8), sei (9),

(1) Cfr. il *Condaghe di S. Nicola di Trullas*, a cura di R. CARTA RASPI, Cagliari, ed. il Nuraghe, 1937, il *Condaghe di S. Maria di Bonacardo*, a cura di R. CARTA RASPI, Cagliari ed. il Nuraghe, 1937 e soprattutto *I Condaghi di S. Nicola di Trullas e di S. Maria di Bonacardo*, a cura di E. BESTA e A. SOLMI, Milano, Giuffrè, 1937.

(2) Cfr. SOLMI, *op. cit.*, p. 534. ZAMBONI, *op. cit.*, p. 223, SCHAUBE, *op. cit.*, p. 1193.

(3) Cfr. in Not. lig. sec. XII, i documenti seguenti, già citati: II, Guglielmo Cassinese (1190-2), vol. II, 12 febbraio 1192; V, Giovanni di Guiberto (1200-11), 5 novembre 1200.

(4) Così l'11 febbraio 1190 (Not. lig. sec. XII - I, Oberto Scriba de Mercato [1190], atto cit.) «Puncius Michael de Nica» vende «Rubaldo de Molo» tre schiavi saraceni; così il 25 febbraio 1191 (Not. lig. sec. XII - I, Guglielmo Cassinese [1190-2], vol. I, atto cit.) «Redulfus de Oniberto de Sagnes» vende «Rubaldo de Molo» due schiavi saraceni.

(5) Così il 17 giugno 1191 (Not. lig. sec. XII - II, Guglielmo Cassinese [1190-2], vol. I, cit.) sedici comproprietari vendono due schiave sarde, madre e figlia, a nome Giusta e Vereta, al condomino Raimondo Baltigario.

(6) Cfr., in Not. lig. sec. XII, gli atti citati in data 24 ottobre 1191 e 3 marzo 1192 del notaio Guglielmo Cassinese (vol. II), nonché l'atto del not. Bonvillano in data 3 ottobre 1198 (cit.) e quello del not. Giovanni di Guiberto in data 12 agosto 1201 (cit.).

(7) Cfr. in Not. lig. sec. XII, l'atto citato del notaio Oberto Scriba de Mercato in data 13 agosto 1190 (cit.), quelli del not. Guglielmo Cassinese del 6 aprile 1191 (vol. I, cit.) e del 16 aprile 1192 (vol. II, cit.) e quello del not. Giovanni di Guiberto in data 5 novembre 1200 (cit.).

(8) Cfr. in Not. lig. sec. XII, gli atti citati del notaio Oberto Scriba de Mercato in data 12 febbraio 1190 e 20 febbraio 1190.

(9) Cfr. in Not. lig. sec. XII, gli atti citati che seguono: I, Oberto Scriba de Mercato (1190), 23 maggio 1190; II, Guglielmo Cassinese (1190-2) (vol. II), 14 dicembre 1191 e 3 marzo 1192; V, Giovanni di Guiberto (1200-11), 16 luglio 1201 e 13 novembre 1203.

sette (1), nove (2) lire genovesi, nove (3), cinquanta (4), sessanta (5), settanta (6), cento (7) soldi; talora il prezzo è espresso in lire e frazioni di soldi in più (8) od in meno (9).

E', poi, frequente la dichiarazione di donare la differenza, ove il valore dello schiavo sia maggiore del prezzo ricevuto: "Quidquid plus valet id tibi dono" (10), "quod plus valet mera et pura donatione inter vivos tibi dono et cedo" (11). Normalmente, tale dichiarazione è a vantaggio del compratore, ma può anche risolversi a vantaggio del venditore: così, in un atto in data 2 marzo 1190 del notaio Oberto Scriba de Mercato, si legge: "Ego Raimundus

(1) Cfr. in Not. lig. sec. XII l'atto citato del not. Guglielmo Cassinese (vol. II) in data 7 novembre 1191.

(2) Cfr. in Not. lig. sec. XII gli atti citati del not. Oberto Scriba de Mercato (I, 1190) e del not. Guglielmo Cassinese (II, 1190-2) rispettivamente in data 2 agosto 1190 e 7 novembre 1191.

(3) Cfr. in Not. lig. sec. XII l'atto citato del Not. Oberto Scriba de Mercato (I, 1190) in data 2 marzo 1190.

(4) Cfr. in Not. lig. sec. XII l'atto citato del not. Oberto Scriba de Mercato (I, 1105) in data 13 marzo 1190.

(5) Cfr. in Not. lig. sec. XII l'atto citato del not. Guglielmo Cassinese (vol. II) in data 14 aprile 1192.

(6) Cfr. in Not. lig. sec. XII l'atto citato del not. Guglielmo Cassinese (vol. II) in data 26 ottobre 1191.

(7) Cfr. in Not. lig. sec. XII l'atto citato del not. Guglielmo Cassinese (vol. II) in data 14 aprile 1192.

(8) Così, nell'atto citato del 4 dicembre 1186 (Not. lig. sec. XII - IV, Oberto Scriba de Mercato, 1186) il prezzo è di « lb. dr. ian. III et s. .II. »; nell'atto anche menzionato del 13 febbraio 1190 (Not. lig. sec. XII - I, Oberto Scriba de Mercato, 1190) è di « lb. .IIII. et s. IIII 1/2 », in altro dell'8 marzo 1190 (ivi) è di « lb. V et s. V », in altro del 10 agosto 1190 (ivi) è di « lb. dr. ian. V 1/2 ». Ugualmente nell'atto, del pari menzionato, del 20 marzo 1191 (Not. lig. sec. XII - II, Guglielmo Cassinese, vol. I) il prezzo è di « lib. IIII et sol. XV », in uno del 17 agosto 1191 (ivi) è di « lib. V et sol. V den ian. », in uno del 18 settembre 1191 (ivi) di « lib. V et sol. V ».

(9) Così, nell'atto citato del 12 febbraio 1192 (Not. lig. sec. XII - II, Guglielmo Cassinese, vol. II) una schiava è venduta « pretio lib. VII minus sol. V » e per « lib. V minus sol. V » è venduto uno schiavo saraceno nell'atto citato del 18 novembre 1200 (Not. lig. sec. XII - V, Giovanni di Guiberto, 1200-11).

(10) Cfr. l'atto citato del not. Bonvillano in data 3 (?) ottobre 1198.

(11) Cfr. l'atto citato del notaio Giovanni di Guiberto (1200-11) in data 13 novembre 1203. Cfr. inoltre dello stesso notaio, gli atti in data 18 novembre 1200, 23 maggio 1201, 16 luglio 1201, 12 aprile 1201, nonché, tra i tanti, gli atti, tutti citati, del 4 dicembre 1186 e del 17 dicembre 1186 (not. Oberto Scriba de Mercato, 1186), del 29 gennaio 1190, dell'11 febbraio 1190, del 2 agosto 1190 (not. Oberto Scriba de Mercato, 1190), 6 aprile 1191, 10 maggio 1191, 17 agosto 1191 (not. Guglielmo Cassinese, 1190-2), ove il venditore « quietum se clamat » del prezzo ricevuto « et quod plus valet titulo emptionis et donationis inter vivos... cedit » al compratore.

Baralis de Niça accepi a te Peire Catalano s. .VIII. pro quibus vendo tibi unum sardum servum nomine Baxilium quem isto precio tibi vendo, trado et si plus valet dono tibi tali modo si libertate vel alio modo rationabiliter tibi fuerit cunctus quod redam tibi s. .VIII ” (1). Ed anche vi sono dei documenti in cui manca la dichiarazione in parola (2). Sempre, invece, il venditore si impegna a “nunquam magis impedire et defendere” lo schiavo “ab omni homine” (3) e talora, in particolare, da talune persone (4) e ciò “sub pena dupli” (5) “sub pena dupli sicut in tempore valuerit” (6), “sub pena dupli in suis bonis” (7): alle volte inter-

(1) Cfr. gli atti, tutti citati, del notaio Guglielmo Cassinese in data 2 febbraio 1191, 25 febbraio 1191, 20 marzo 1191, 17 giugno 1191, 18 settembre 1191 (volume I), 24 ottobre 1191, 26 ottobre 1191, 7 novembre 1191, 14 dicembre 1191, 12 febbraio 1192, 3 marzo 1192, 24 marzo 1192, 14 aprile 1192, 16 aprile 1192 (volume II), ove, peraltro, si avverta, il venditore pur sempre dichiara di essere «quietum», «quietum et pagatum» del prezzo ricevuto.

(2) Cfr. l'atto citato del not. Oberto Scriba de Mercato in data 18 ottobre 1186, nonchè, tra i tanti, quelli pure citati del not. Guglielmo Cassinese in data 2 febbraio 1191, 17 giugno 1191 (vol. I), 24 ottobre 1191, 26 ottobre 1191 (vol. II).

(3) Cfr. l'atto citato del 20 marzo 1191 (not. Guglielmo Cassinese, vol. I) in cui «Augustus draperius, nomine Marie uxoris Lafranci de Crosa et pro ea», vendendo una schiava saracena ad Oberto Falzono «ab omni homine et specialiter a Lafranco de Crosa et a Balengerio patre prediete Marie defendere et auctorizare promittit» e quella del 13 novembre 1203 (not. Giovanni di Guiberto) in cui Nicola Barbavaira vende una schiava saracena «Maimono de Septa» ed aggiunge: «Ab omni homine per me meosque heredes tibi tuisque heredibus et specialiter a Detesalve meo genero semper legitime et auctorizare promitto».

Per converso, talora si fa qualche riserva nell'estensione di tale garanzia, ma si prevede pure lo scioglimento del contratto: così, il 10 agosto 1199 (atto cit. del not. Oberto Scriba de Mercato, 1190) «Enricus de Bonofancello» vende per «lb. dr. ian. .V ½» un saraceno «Rubaldo Mallono», ed aggiunge: «Hunc etiam saracenum tibi et tuo heredi et cuilibet per te per me et heredem meum non magis impedire et ab omni homine legitime defendere et auctorizare promitto excepto rege Sicilie et eius fortia a quo si defendere non possem tu rederes michi saracenum ita sanum ut eum tibi do et ego rederem tibi lb. .V ½».

(4) Cfr., ad esempio, gli atti citati del not. Oberto Scriba de Mercato, in data 11 febbraio 1190, 12 febbraio 1190, 13 febbraio 1190, 2 marzo 1190 e quelli, pure citati, del not. Guglielmo Cassinese, in data 26 ottobre 1191, 12 febbraio 1192, 24 marzo 1192 (vol. II).

(5) Cfr., ad esempio, gli atti citati del not. Oberto Scriba de Mercato, in data 29 gennaio 1190, 20 febbraio 1190, 2 agosto 1190 e quelli pure menzionati del not. Guglielmo Cassinese in data 7 novembre 1191, 14 dicembre 1191 (vol. II).

(6) Cfr. l'atto cit. del not. G. Cassinese, in data 3 marzo 1192 (vol. II).

(7) Cfr. l'atto cit. del not. G. Cassinese, in data 24 marzo 1192 (vol. II), nonchè quelli pure citati del 12 marzo 1190 (not. Oberto Scriba de Mercato), del 12 febbraio 1192 (not. G. Cassinese, vol. II), del 24 marzo 1192 (ivi), del 14 aprile 1192 (ivi) e del 12 agosto 1201 (not. Giovanni di Guiberto).

viene anche un terzo che promette di “ defendere ” lo schiavo “ ab omni homine et proprium et principalem defensorem se constituit, sub pena dupli, abrenunciando iuri quo cavetur principalem debitorem primo conveniri et omni iuri ” (1). Vi sono anche delle rinunce, ora generiche (2), ora generiche e specifiche insieme, come, trattandosi di donne, la rinuncia “ decreto consultus et omni iuri ” (3) o la rinuncia “ iuri solidi et omni iuri ” ove i venditori siano più (4). Il venditore assicura al compratore “ possessionem et dominium ” (5), “ possessionem cum dominio ” (6), o, come anche si legge, “ possessionem ” dello schiavo “ ut de cetero faciat proprio iure quicquid voluerit ” (7) e non di rado “ pro dupla quoque evictione et pro pena et sorte omnia bona sua habita et habenda ei stipulanti pignori obligat ” (8).

Chiaro è, pertanto, in questi documenti dei secoli XII e XIII, come è naturale trattandosi del periodo del diritto comune, l'influsso del diritto romano: vi troviamo espressioni proprie di questo, come “ possessio ” et “ dominium ”, ma ancor più notevole è che l'orma profonda del diritto romano si manifesta anche nella sostanza, come nella “ stipulatio dupli ”. Notiamo altresì che,

---

(1) Cfr. l'atto citato del not. G. Cassinese in data 20 marzo 1191 (vol. I).

(2) Cfr. gli atti citati del 24 marzo 1192 (not. G. Cassinese (vol. II) e del 16 luglio 1201 (not. Giovanni di Guiberto).

(3) Cfr. gli atti citati del not. Guglielmo Cassinese del 12 febbraio 1192 e del 14 aprile 1192.

(4) Cfr., per es., gli atti citati del 17 dicembre 1186 (not. Oberto Scriba de Mercato, 1186), del 29 gennaio 1190, del 12 febbraio 1190, del 13 febbraio 1190, del 2 agosto 1190 (not. Oberto Scriba de Mercato, 1190).

(5) Cfr. per. es. gli atti citati del 2 febbraio 1191, del 25 febbraio 1191, del 20 marzo 1191, del 10 maggio 1191, del 17 giugno 1191, del 12 febbraio 1192, del 14 aprile 1192 (not. Guglielmo Cassinese, vol. II), del 3 (?) ottobre 1198 (not. Bonvillano), del 5 novembre 1200, del 18 novembre 1200 (not. Giovanni di Guiberto).

(6) Cfr. l'atto cit. del 12 aprile 1201 del notaio Giovanni di Guiberto. Talora, poi, manca ogni espressione in tal senso: così è negli atti citati del notaio Oberto Scriba de Mercato in data 2 marzo 1190, 8 marzo 1190, 13 marzo 1190, 10 agosto 1190.

(7) Cfr. l'atto citato del not. Guglielmo Cassinese, in data 14 dicembre 1191 (vol. II) nonché, tra i tanti, gli atti del pari citati, del 20 marzo 1191, del 17 agosto 1191, del 18 settembre 1191 (not. Guglielmo Cassinese, vol. I), del 12 febbraio 1192 (not. Guglielmo Cassinese, vol. II), del 18 novembre 1200, del 12 aprile 1201, del 13 novembre 1203 (not. Giovanni di Guiberto).

(8) Cfr. gli atti citati in data 20 marzo 1191 (not. Guglielmo Cassinese, vol. I) e quelli, del pari citati, del 6 aprile 1191 (not. Guglielmo Cassinese, vol. I), 16 aprile 1192 (not. Guglielmo Cassinese, vol. II), 3 (?) ottobre 1198 (not. Bonvillano), 16 luglio 1200 e 13 novembre 1203 (not. Giovanni di Guiberto).

almeno di regola (1), il negozio intanto germina effetti giuridici in quanto lo scambio dello schiavo e del prezzo avvengono contestualmente.

E veniamo agli atti del Trecento.

Sono, in grande maggioranza, schiavi tartari (2), ma vi sono anche russi (3), circassi (4) e di altre nazionalità (5): talvolta, troviamo menzionato anche il colore (6), non sembrando sufficiente determinazione quella della nazionalità (7), talaltra — e la cosa ha il suo significato — si dice che la schiava è “ nondum batizata ” (8) o che, viceversa, il venditore “ baptizari fecit, ut dixit, ad ritum Romanum ” (9).

---

(1) Cfr., infatti, i documenti: 4 dicembre 1186, 18 ottobre 1186, 17 dicembre 1186 (not. Oberto Scriba de Mercato, 1186), 11 febbraio 1190, 12 febbraio 1190, 13 febbraio 1190, 20 febbraio 1190, 2 marzo 1190, 2 agosto 1190, 10 agosto 1190, 13 agosto 1190 (not. Oberto Scriba de Mercato, 1190), 3 ottobre 1198 (not. Bonvillano), dove appunto il venditore dichiara di aver già ricevuto il prezzo.

(2) Cfr. gli atti: 9 luglio 1370 (not. Andreolo Caito, reg. 3 f. 1, p. 1), 17 luglio 1370 (not. A. Caito, filza 1, vol. II, p. 39 v.: la data si ricava da precedenti atti), 19 ottobre 1370 (not. A. Caito, reg. 2, p. 158 v.), 27 settembre 1374 (not. Bartolomeo Gatto, f. 1, vol. I, p. 69 v.), 26 gennaio 1376 (not. B. Gatto, f. 2, reg. 2, p. XXXVII), 27 aprile 1376 (not. B. Gatto, f. 2, reg. 2, pag. 112), 15 novembre 1376 (notai Giovanni de Pignono e Giuliano da S. Stefano, f. unica, p. 192), 10 febbraio 1380 (not. A. Caito, reg. 1, p. 139), 30 aprile 1382 (not. B. Gatto, f. 1, vol. II, p. 207 v.), 14 agosto 1383 (not. Guirardo Parrisola, f. 3, p. CCXLII), 2 gennaio 1392 (not. Cristoforo Revellino, f. 6, p. 1), 1 febbraio 1393 (not. A. Caito, f. 5, p. 75).

(3) Cfr. gli atti in data 15 novembre 1311 (not. Corrado de Castello de Rapallo, f. 8, p. 207) e 9 dicembre 1343 (not. Oberto Mainetto, f. 2, p. 200), nonché il documento dell'8 febbraio 1385 (not. Teramo de Maggiola, carta n. 194: sul volume, in verità, si legge « Atti dal 1360 al 1368 », ma l'anno risulta approssimativamente da atto precedente), relativo alla vendita di due « iugales » in cui il maschio è russo, la femmina è tartara.

(4) Cfr. la vendita del 5 ottobre 1359, negli atti del not. Raffaele De Guasco, f. 1, reg. unico, p. 50.

(5) Cfr. gli atti, 27 dicembre 1303 (not. Ambrogio de Rapallo reg. 3, p. 5) e 23 maggio 1313 (not. Corrado de Castello de Rapallo, p. 136 v.).

(6) Così, la schiava venduta è di « collore albo » nell'atto citato del 27 dicembre 1303, ed « albae » sono « Elena » e « Margarita » nei documenti citati del 15 novembre 1311 e 23 maggio 1313, « albus » è « Martinus » nell'atto citato del 27 aprile 1376, mentre « olivegna » è « Anestaxia » nell'atto citato del 26 gennaio 1376.

(7) Cfr. D'AMIA *op. cit.*, pp. 178-9.

(8) Così nell'atto citato del 15 novembre 1376.

(9) V. l'atto citato del 5 ottobre 1359.

E sono per lo più femmine (1) ma non mancano i maschi (2). L'età è varia: anni dodici (3), tredici (4), quindici (5), sedici (6), diciotto (7), venti (8), ventiquattro (9), venticinque (10), ventisette (11), ventotto (12), trentacinque (13), quaranta (14). Si ha, poi, cura di far cenno delle condizioni di salute dello schiavo: questo è spesso venduto "cum omnibus eius viciis, mendis et magagnis habentibus et apparentibus et pro talis qualis est" (15), "cum omnibus suis viciis et magagnis tam publicis quam privatis" (16), "cum omnibus suis viciis, defectibus et magagnis occultis et manifestis et pro talis qualis est" (17), ma, quando si dichiara che lo schiavo è sano, si è ben cauti: così, si dice che "usque hodie" è sano "de persona et sine aliquibus magagnis oc-

---

(1) Cfr., per esempio, gli atti citati, del 27 dicembre 1303, 8 dicembre 1343, 17 luglio 1370, 10 febbraio 1380, 14 agosto 1383.

(2) Cfr. gli atti citati del 27 aprile 1376 e del 1° febbraio 1393, nonché gli atti, pure citati, del 27 ottobre 1374 e dell'8 febbraio 1385, nel primo dei quali, il genovese « Paulus Bechignonus » vende « Quilico de Gano habitatori Ianue sclavos duos utriusque sexus videlicet sclavam unam et sclavum unum matrem et filium », nel secondo « Anthonius Dentutus... dedit vendidit et tradidit Lodixio Tortorino... capita dua sclavorum, videlicet masculum et feminam jugales ».

(3) Cfr. gli atti citati dell'8 dicembre 1343 e del 10 febbraio 1380.

(4) Cfr. gli atti citati del 9 luglio 1370 e del 27 aprile 1376.

(5) Cfr. l'atto citato del 27 ottobre 1374, nel quale la madre ha ventisette anni, il figlio quindici.

(6) Cfr. gli atti citati del 23 maggio 1313 e del 15 novembre 1376.

(7) Cfr. l'atto citato del 2 gennaio 1392.

(8) Cfr. gli atti citati del 27 dicembre 1303 e del 5 ottobre 1359.

(9) Cfr. gli atti citati del 17 luglio 1370 e del 14 agosto 1383.

(10) Cfr. gli atti citati del 26 gennaio 1376 e del 30 aprile 1382, nonché l'atto, del pari citato, in data 8 febbraio 1385, in cui il « masculus » è « aetatis annorum XXV vel circha », la « femina » « aetatis annorum XXVIII vel circha ».

(11) V. nota 5.

(12) Cfr. l'atto citato del 19 ottobre 1370.

(13) Cfr. l'atto citato del 15 novembre 1311.

(14) Cfr. l'atto citato del 1° febbraio 1393, dove « Turchus Lercharius civis Ianue » vende « Symonino de Martineto de Pinu de Corsica » « quemdam sclavum seu servum... vocatum Johannem... annorum quadraginta vel circha et quamdam sclavam seu servam... vocatam Christianam ettatis annorum quadraginta vel circa jugales. »

(15) Cfr. l'atto citato del 27 dicembre 1303.

(16) Cfr. l'atto citato del 30 aprile 1382.

(17) Cfr. l'atto citato del 5 ottobre 1359.

cultis” (1), che “*usque in presenti die et hora*” è esente “*ab omnibus viciis et magagnis occultis vel manifestis*” (2), o, ancora più, si vende lo schiavo “*pro sano omnibus suis membris sine vicio vel magagna publicis vel occultis*” “*usque in diem presentem*” (3). Nè, se la schiava è gravida, si omette di dichiararlo (4).

Ma non manca la prudenza neppure a tutela del compratore, il quale, al pari, del resto, del venditore, è per lo più presente, quasi mai rappresentato (5).

---

(1) Cfr. gli atti citati del 9 luglio 1370 e del 19 ottobre 1370. Cfr., inoltre, l'atto citato in data 26 gennaio 1376, in cui della schiava «Anestaxia» venduta, si dichiara che «*usque hodie*» è «*sana et nitida de persona ab omnibus viciis et magagnis occultis... secundum formam capitulorum Ianue*».

(2) Cfr. l'atto citato del 27 settembre 1374.

(3) Cfr. l'atto citato dell'8 febbraio 1385.

(4) Cfr. l'atto citato dell'8 febbraio 1385 e, soprattutto, l'atto, pure citato, del 2 gennaio 1392, dove si dichiara che la schiava venduta è «*sana et nitida... excepto vicio pregnacionis*», ma si aggiunge che le parti si sono accordate nel senso che «*in quantum*» la schiava «*esset pregnans non reputaretur pro vicio vel magagna, imo in quantum est pregnans dicta sclava habeatur pro vendita, et sit periculo et fortuna*» della compratrice «*ita et taliter quod*», si aggiunge «*si dicta sclava esset pregnans*» la compratrice «*possit et valeat... de sclava quam de partu ipsius facere ad ipsius voluntatem*».

(5) Così, la vendita si fa al compratore «*presenti et stipulanti*» nei documenti citati in data 17 luglio 1370, 19 ottobre 1370, 27 aprile 1376, «*presenti stipulanti et recipienti*» nell'atto citato del 10 febbraio 1380, «*presenti ementi stipulanti et recipienti*» nell'atto citato del 5 ottobre 1359. Talora, si dice che il compratore acquista «*suo proprio nomine et nomine et vice heredum et successorum suorum*» (cfr. l'atto citato del 2 gennaio 1392), o, più semplicemente, «*per se et heredes suos*».

Ma in qualche documento il compratore è rappresentato. Così, nell'atto citato del 30 aprile 1382, «*Guillielmus Embriacus*» «*vendidit cessit et tradidit seu quaxi*» (notiamo, di sfuggita, che in questo del pari che in altri atti — come in quelli citati del 27 dicembre 1303, 5 ottobre 1359, 10 ottobre 1380 — dopo i verbi più o meno numerosi che stanno ad indicare che si vende o si è venduto, si trova l'espressione «*seu quasi*» che non si può considerare, a nostro modo di vedere, che come pleonastica) una schiava «*Dexerino de Rapallo notario tamquam publice persone officio stipulanti et recipienti nomine et vice Petri de Bargalio notarii*». Ed è anche da far cenno dell'atto in data 14 agosto 1383 del notaio Guirardo Parrisola (f. 3 p. 243 r.), in cui «*Sclavolinus... de Pixis, habens noticiam et scientiam de quadam vendicione sibi facta per dominam sororem Orietam de Nigro Abbatisam monasterii sancti Columbani*» di una schiava tartara di ventiquattro anni pel prezzo di cinquantanove lire genovesi «*de qua vendicione patet publico instrumento*» «*confessus fuit et in veritate recognovit Lanfrancho Bonicho de Pullifera, quod dictam emptionem dictus Sclavolinus fecit nomine et vice dicti Lanfranci et de eius propria pecunia dicti Lanfranci dictas libras LVIII solvit licet sic in dicto instrumento non contineatur*».

Non ci risultano, invece, atti del Trecento in cui il venditore sia rappresentato; talvolta, anzi, si fa esplicita menzione del fatto che il venditore è «*emanci-*

Della schiava, dichiara al compratore il venditore in un atto del 27 dicembre 1303 (1), “*facere possis de cetero quidquid volueris iure proprietario et titulo emptionis tu et habentes a te causa sine omni mea... contradicione*”; in un altro del 26 gennaio 1376 (2) si legge che lo schiavo è ceduto “*ad habendum tenendum possidendum gaudendum usufructuandum vendendum alienandum et quidquid... emptori stipulanti et habenti causam ab eo... de cetero perpetuo placuerit faciendum*” dello schiavo ed analoghe espressioni troviamo nelle vendite del 5 ottobre 1359 (3), del 9 luglio 1370 (4), del 19 ottobre 1370 (5), del 1° febbraio 1393 (6); talora, si dichiara che la schiava è venduta “*libera et expedita ab omni specie et genere servitutis*”, come si legge in un atto del 2 gennaio 1392 (7). Ed ancora. Il venditore si obbliga a “*legittime defendere et expedire*” lo schiavo “*ab omni persona in iudicio et extra*” a sue spese, “*remissa necessitate denunciandi*” da parte del compratore, promette “*deffendere, auctorizare, expedire et disbrigare*” lo schiavo “*ab omni impediendi, persona, corpore, collegio et universitate et omnem litem quam fieret vel moveretur*” contro lo schiavo “*in se ipsum suscipere et per ipsum iudicium fieri et finiri et terminari suis propriis sumptibus et expensis*”, queste promesse sono garantite “*sub ypotecha et obligatione bonorum... habitorum et habendorum*” (8) o, come si legge in un atto del 27 ottobre 1374 (9), così dichiara il venditore: “*Ad sic observandum omnia bona sua habita et habenda tibi pignore obligo*”. Talora più semplicemente, il venditore si impegna “*obligatione bonorum*”.

---

patus» (come nell'atto citato del 19 ottobre 1370) o che addivene all'atto «*aetatis veniam consecutus*» (come nel documento citato del 27 aprile 1376). È però da menzionare l'atto in data 11 luglio 1370 del notaio Andreolo Caito (f. 1, r. 2 p. 21 r) in cui «*Iacobus de Tacio, civis Saone*» costituisce suo «*certum nuncium et procuratorem Raffum de la partem*» [sic] «*ad vendendum locandum obligandum et pignorandum*» una schiava tartara ventenne «*cui et quibus et pro precio et ad quod tempus voluerit*».

(1) Atti del not. A. de Rapallo, reg. 3, p. 5.

(2) Atti del not. B. Gatto, f. 2, reg. II, p. 37.

(3) Atti del not. R. De Guasco, f. 1, reg. unico, p. 50.

(4) Atti del not. A. Caito, vol. II, f. 1, p. 1.

(5) Atti del not. A. Caito, reg. II, p. 158 v.

(6) Atti del not. A. Caito, f. 2, p. 75.

(7) Atti del not. Cristoforo Revellino, f. 6, p. 1.

(8) Cfr. gli atti citati in data 5 ottobre 1359, 15 novembre 1376, 10 febbraio 1380, 1° febbraio 1393.

(9) Atti del not. B. Gatto, f. 1, vol. I, p. 69 v.

Ma, a tutela dei diritti del compratore, vi sono altre dichiarazioni: così, nell'atto citato del 2 gennaio 1392, il notaio "Antonius de Casteliano" "dedit, cessit, tradidit et mandavit omnia iura actiones et rationes utiles et directas" a Margarina, moglie di Oddone Galaffio di S. Remo, e, più ampiamente, così "Paulus Bechignonus" dichiara a Quilico de Gano il 27 ottobre 1374, nell'acquistare da lui due schiavi tartari madre e figlio: "Tibi cedo trado et mando omnia iura, rationes et actiones utiles et directas, reales et personales, mixtas et non mixtas, et rei persecutorias et penales et alias quascumque et quas habeo et michi competunt seu competere possunt vel unquam melius compecierunt in dictis sclavo et sclava, ita ut dictis iuribus rationibus et actionibus uti possis agere experire excipere recipere replicare petere defendere transigere paciscere vendere cedere et omnia et singula demum facere possum vel unquam melius potui, constituens te in predictis dominum et procuratorem ut in rem tuam propriam".

Questa cautela maggiore o minore nelle garanzie doveva avere anch'essa il suo peso sulla misura del prezzo, con l'età, la bellezza per le schiave, il vigore fisico per gli schiavi. Se non fosse così, non si spiegherebbe, per esempio, come, il 27 dicembre 1303 (1), una schiava di venti anni sia venduta "finito precio librarum decem acto" ed il 5 ottobre 1359 (2) "pro precio et finito precio florenorum auri triginta sex de Sejo", o come, l'8 dicembre 1343 (3), una schiavina russa di dodici anni sia acquistata da Dondedeo "de Iusto", console genovese in "Caffa et tota Gazaria", "finito precio asperorum ducentorum de Caffa" (e l'atto è da segnalare anche perchè menziona la schiava come "presentem et volentem", il che è tanto più interessante, trattandosi di una dodicenne) (4) ed il 10 febbraio 1380 (5) il notaio genovese "Manuel de Condeano" venda "Raimundo Geloto de Sancto Matheo Regni Valentie" una schiava tartara della stessa età, per quarantaquattro lire genovesi. Nè ci si renderebbe conto del perchè, il 9 luglio 1370 (6) il fabbro genovese "Bartholomeus de Cruce" venda "Petro Ameto de Barchinonia" una schiava tartara di tredici anni per trentadue lire genovesi, men-

---

(1) Atti del not. A. de Rapallo, reg. 3, p. 5.

(2) Atti del not. R. De Guasco, f. 1.

(3) Atti del not. O. Mainetto, f. 2, p. 200.

(4) Un altro atto in cui il compratore acquista la schiava « presentem et vendi volentem » è quello, citato, del 27 aprile 1303.

(5) Atti del not. A. Caito, reg. I, p. 139.

(6) Atti del not. A. Caito, f. 1, vol. II, p. 1.

tre, meno di sei anni dopo, il 27 aprile 1376 (1), Battista Bocca-negra “quondam domini Symonis Bucanigre, etatis veniam consecutus”, vende, per cinquantacinque lire genovesi, uno schiavo tartaro della stessa età; o del perchè, il 17 luglio 1370 (2), “Geronimus Marinus de Portuvenenis” vende “Lodixio de Nasio” una schiava tartara ventiquattrenne per quarantadue lire genovesi, mentre il 14 agosto 1383 (3) “soror Orieta de Nigro abbatissa monasterii Sancti Colombani” vende una schiava tartara della stessa età “Sclavolini de Pixis” per cinquantanove lire. E neppure si spiegherebbe come nel 1382 (4) una schiava tartara di venticinque anni sia venduta per ben settantacinque lire, mentre, tre anni dopo (5), per novanta lire complessive si vendono uno schiavo russo, pure di venticinque anni, e la moglie di lui, tartara di ventotto anni, o come nel 1313 (6) si venda un’ “ancilla” di sedici anni “finito precio librarum quindecim et soldos XV Ianue” ed una schiava tartara di diciotto anni nel 1392 (7) “precio et nomine precii librarum septuaginta ianuinarum”, o come nel 1311 (8) il prezzo di una schiava russa di trentacinque anni sia di dieci lire genovesi e nel 1393 (9) due coniugi tartari siano venduti per settantacinque lire genovesi “pro ambabus”.

Il prezzo, dunque, era vario. Così, nel 1370 (10) una schiava tartara di ventotto anni è venduta per trenta lire genovesi e nel 1374 (11) due schiavi tartari, madre e figlio, rispettivamente di ventisette e di quindici anni, sono venduti per complessive lire cinquanta. E cenno particolare per il modo speciale di pagamento merita l’atto in data 26 gennaio 1376 (12) in cui “Ugolinus de Taurino rivenditor iocalium” vende “Laurentio Johannis de Florentia” una schiava “olivegnam” “de progenie Tartarorum ettatis XXV vel circha” “pro precio et finito precio librarum quadraginta ianuinarum” che il venditore dichiara di aver ricevuto così: “li-

---

(1) Atti del not. B. Gatto, f. 2, reg. II, p. 112.

(2) Atti del not. A. Caito, f. 1, vol. II, p. 39 v.

(3) Atti del not. G. Parrisola, f. 3, p. 242.

(4) Cfr. l’atto citato del 30 aprile 1382.

(5) Cfr. l’atto citato dell’8 dicembre 1385.

(6) Cfr. l’atto citato del 23 maggio 1313.

(7) Cfr. l’atto citato del 2 gennaio 1392.

(8) Cfr. l’atto citato del 15 novembre 1311.

(9) Cfr. l’atto citato del 1° febbraio 1393.

(10) Cfr. l’atto citato del 19 ottobre 1370.

(11) Cfr. l’atto citato del 27 dicembre 1374.

(12) Atti del not. B. Gatto, f. 2, reg. II, p. 37.

bras vigintiquinque ianuorum in libris duobus quorum unus in lingua francisca appellatus liber epistolarum Senece Lucullo et reliquis... in lingua latina gramaticali appellatus liber officii nostri domine Virginis Marie, et libras quindecim ianuorum in pecunia numerata”.

Vi sono, inoltre, come del resto è consueto nelle vendite in generale, altri patti che garantiscono i contraenti. Così, se per avventura lo schiavo valga di più del prezzo stabilito, questo di più si intende donato: “si plus valet... illud quantumquod sit tibi dono et remitto” (1), “si plus valet” gli schiavi venduti “illud plus tibi dono et remitto, mera pura et irrevocabili donacione inter vivos que revocari non possit iure ingratitude vel alio iure” (2), “si plus valet” la schiava, il venditore “illud plus, quantumque sit, mera pura et irrevocabili donacione inter vivos... donavit et remisit et de ipso pluri tibi fecit finem et remissionem, quitacionem, absolutionem et... liberationem, et pactum de ulterius non petendi” (3). Ed anche si ha cura di aggiungere frequentemente che il venditore rinuncia “legi qua subvenitur deceptis ultra dimidiam iusti precii et omni alii iuri” (5), nè è rara la rinuncia “exceptioni non facte, pecunie non habite non numerate et non recepte ex dicta causa doli mali et omni iuri” (5) o, come anche si legge, “exceptioni presentis venditionis non facte, pecunie non habite non numerate et non recepte ex dicta causa rei ut supra et sic non esse et sic se non habentis doli mali metus in factum actioni conditioni sine causa et omni iuri” (6).

Non basta. Anche a proposito di queste compravendite di schiavi troviamo spesso apposite clausole penali: così, il venditore promette di tener fede alle sue obbligazioni “sub pena dupli... precii” (7) “sub pena dupli... precii de quanto nunc valet... sclava vel pro

---

(1) Cfr. gli atti citati del 19 ottobre 1370 e del 10 febbraio 1380, nonché l'atto citato del 27 dicembre 1303.

(2) Cfr. l'atto citato del 27 ottobre 1374, nonché gli atti citati del 15 novembre 1376 e del 2 gennaio 1392.

(3) Cfr. l'atto citato del 5 ottobre 1359.

(4) Cfr., tra i tanti, gli atti citati del 27 dicembre 1303, 5 ottobre 1359, 15 novembre 1376, 2 gennaio 1392.

(5) Cfr. l'atto citato del 9 luglio 1370, nonché quello, del pari citato, del 26 gennaio 1376; cfr., inoltre, gli atti citati del 15 nov. 1311, 5 ottobre 1359, 1° febr. 1393.

(6) Cfr. l'atto citato del 19 ottobre 1370, nonché quelli del 27 dicembre 1313, 27 ottobre 1374, 10 febbraio 1380.

(7) Cfr. l'atto citato del 27 dicembre 1303.

tempore melius valueri” (1), “sub pena dupli eius de quo contrafieret vel... non observaretur” (2) ed inoltre, come tanto spesso si legge, “cum restitutione damnorum interesse et expensarum litis et extra” (3).

Occorre, poi, fare cenno di alcune circostanze e condizioni speciali che talora si rinvengono in queste compravendite del Trecento. Così, il 19 ottobre 1370 (4) “Petrus de Vernacia” vende ad “Anthoniolus Morigie” di Milano la sua “sclavam sive servam” (5) tartara a nome “Iacobina”, stabilendosi “quod elapsis et finitis annis sex proxime venturis dicta Iacobina sit francha libera exempta et sui iuris et de manu et potestate dominica et omni vinculo servitutis penitus liberata”, sì che, passati i sei anni, essa possa “testari codicilari sibi agere, quascumque ultimas voluntates facere ac omnes et singulos actus legitimos exercere” e svolgere ogni attività al pari di “quilibet homo paterfamilias”: si stabilisce, inoltre, che “si contingerit, elapsis annis sex predictis, dictam Iacobinam et Gregorium fratrem dicti Petri se invicem carnaliter cognoscere”, la detta “franchixia et liberatio sit penitus nulla cassa et pro non facta habeatur”. Sotto il profilo di condizioni particolari degne di nota, occorre altresì far menzione dell’atto citato dell’8 dicembre 1343, in cui la dodicenne schiava russa “Babossi” è venduta da “Maria de Vosperi” al console genovese Dondoleo “de Iusto”: qui, infatti, “Persival de Castelliono” “intercessit et fideiussit” “pro dicta Maria” che la schiavina “non auffugeret vel recedat de Caffa a dicto domino Dondedeo vel ab eius servizio vel ab alio pro eo” e tale garanzia vale, naturalmente, fino a quando non sia lo stesso compratore a far allontanare da Caffa la schiava. Ed un cenno merita anche la vendita fatta “Schavolini de Pixis” dalla badessa di

---

(1) Cfr. l’atto citato del 10 febbraio 1380 ed anche l’atto citato del 5 ott. 1359.

(2) Cfr. gli atti del 9 luglio 1370, 19 ottobre 1370, 27 ottobre 1374, nonché gli atti citati del 26 gennaio 1376 e del 15 novembre 1376.

(3) Cfr. gli atti citati del 9 luglio 1370, 26 gennaio 1376, nonché quelli del 15 novembre 1376, 10 febbraio 1380, 1° febbraio 1393.

(4) Atti del not. A. Caito, reg. II, p. 158 v.

(5) Per identica espressione cfr. anche l’atto citato in data 30 aprile 1382; per l’espressione « sclavam seu mancipiam » v. invece gli atti citati del 9 luglio 1370 e del 17 luglio 1370.

S. Colombano nel 1383 (1), dove è stabilito che se la schiava venga a Genova, potrà riprendersela "sua propria auctoritate, sine auctoritate alicuius officii vel magistratus" (2).

Ma soprattutto occorre a questo punto rilevare che, per quanto sia di regola così (3), non sempre, in questi documenti del secolo XIV, la consegna della schiava è contestuale al pagamento del prezzo. Non mancano, invero, gli atti in cui chi vende dichiara di aver ricevuto il prezzo "prius" "proinde" e non si dice che anche la consegna materiale dello schiavo è avvenuta prima della redazione del documento (4): il che deve avere il suo significato per chi pensi alla precisione perfino esagerata che in generale si osserva in questi documenti e che in particolare in materia di prezzo fa sì che tanto spesso si senta il bisogno di dire che di esso il venditore "quetum et solutum vocat" (5) e non di rado si faccia esplicita menzione che la "pecunia numerata" (6), la "pecunia auri et argenti" (7) è sborsata in presenza del notaio e dei testi (8) e che così è consegnato lo schiavo (9).

Del resto, che il concetto dell'importanza che la volontà delle

---

(1) Cfr. l'atto citato del 14 agosto 1383.

(2) Sotto questo aspetto di patti non usuali può essere interessante anche l'atto citato del 2 gennaio 1392.

(3) Cfr., tra i tanti, gli atti del 19 ottobre 1370, 15 novembre 1376, 10 febbraio 1380 (in cui si specifica che il prezzo è dato in «bancho Cosme Lomellini bancherii ecc.»).

(4) Così è nei documenti citati del 15 novembre 1311, 23 maggio 1313, 8 dicembre 1343, 5 ottobre 1359, 27 settembre 1374 (in cui si dà al venditore il prezzo «in bancho Bartholomei de Camulio bancherii»), 27 aprile 1376, 30 aprile 1382, 1° febbraio 1393.

(5) Cfr. gli atti citati del 27 dicembre 1303, 15 novembre 1311, 23 maggio 1313, 17 luglio 1370, 12 febbraio 1393: qualche volta (docc. citt. 19 ottobre 1370, 15 novembre 1376), il venditore si dichiara «bene... quetum et solutum», qualche altra, inoltre, (doc. cit. del 27 aprile 1376) si adopera il verbo al passato ed al presente («vocavit et vocat»), qualche altra, invece, (3 dicembre 1343) si dice solo che il venditore «se bene quetum vocavit»; talora, infine, si adopera altro verbo come nel documento citato del 5 ottobre 1359, ove si dice che del prezzo il venditore «se bene quetum et solutum tenuit et manuit».

(6) Cfr. l'atto citato del 30 aprile 1380.

(7) Cfr. l'atto citato del 2 gennaio 1392.

(8) Cfr. gli atti citati del 30 aprile 1380 e del 2 gennaio 1392.

(9) Cfr. l'atto citato del 2 gennaio 1392.

parti ha in tutti i contratti e pur nella compravendita, cominci a farsi strada si vede anche negli atti in cui il venditore dichiara, bensì, di aver consegnato “corporaliter” “dominium et possessionem” (1) della schiava, ma si stabilisce che egli continui a detenere la schiava “pro... ac nomine” del compratore, il quale potrà congiungere in sè, quando voglia, “dominium” e detenzione “sine alicuius iudiciis magistratus licentia auctoritate vel decreto et seu condicione” (2).

Siamo ancora lontani dall'affermazione precisa che la vendita è perfetta col solo consenso: ma neppure si può negare che qui sono i segni del futuro rinnovamento. Notiamo altresì che non minore, certo, che nei secoli precedenti è, nelle compravendite del secolo XIV, l'impronta del diritto romano, così dal punto di vista della lingua come da quello del contenuto: sotto questo aspetto basterà pensare alla necessità di “actiones” per promuovere qualsiasi lite o al “pactum de ulterius non petendi”.

Del resto, è noto che per gli statuti di Verona, di Ferrara, di Perugia, di Montefeltro, la vendita è perfetta appena si sia formato l'accordo sulla cosa e sul prezzo; e se è vero che molti statuti considerano la tradizione della cosa essenziale al contratto, come quelli di Pisa, almeno in via di principio, e che altri richiedono l'arra come gli statuti di Forlì, di Imola, di Ascoli e le consuetudini napoletane (3), si deve anche rilevare che nella pratica era invalsa l'idea che la vendita fosse perfetta senza tradizione e senza pagamento del prezzo, ma solo in forza del contratto.

---

(1) Per questa espressione, cfr. i documenti citati del 27 dicembre 1303, 27 settembre 1374, 2 gennaio 1392.

(2) Cfr. l'atto citato del 27 settembre 1374 ed anche quello del pari citato, del 27 dicembre 1303: si osservi, peraltro, che in questi stessi documenti, quanto all'esercizio dei diritti sullo schiavo, il compratore è costituito « dominus et procurator ut in rem... propriam ».

(3) Altri statuti, come quello di Lucca, dispongono che il « dominium » dell'immobile, degli animali e dei servi solo col pagamento del prezzo passi nel compratore. Cfr. SCHUPFER, *Il diritto delle obbligazioni in Italia nell'età del Risorgimento*, Torino, Bocca, 1921, vol. I, p. 99 e seguenti.

Consentono e richiedono ad un tempo un'indagine meno fugace i documenti relativi alle compravendite del secolo XV, che sono più numerosi ed importanti e si presentano anche redatti con cura maggiore. Così, non di rado, troviamo scritto come rubrica dell'atto, a seconda dei casi, "venditio slave" (1), "venditio slave cum pactis" (2), "venditio et franchixia" (3), "venditio slave in solum datum et debitum" (4), "venditio slave et promissio" (5); di chi vende si dice talora che "vendidit, cessit, tradidit seu quasi" (6), "vendidit et titulo venditionis dedit ed tradidit seu quasi" (7), "sponte vendidit et titulo vendicionis dedit cessit tradidit et mandavit seu quasi" (8) od anche semplicemente "vendi-

---

(1) Cfr., ad esempio, gli atti 4 settembre 1447 (not. Giov. Battista Vinelli, 1443-75, filza unica, n. 118), 28 gennaio 1456 (not. Bartolomeo Riso, filza 6, n. 330), 24 dicembre 1464 (not. Tomaso Duracino, 1463-4, f. 7, n. 389), 17 giugno 1475 (not. Duracino, f. 18), 10 novembre 1497 (not. T. Duracino, f. 28). Talora si trova scritto semplicemente: « venditio », come nell'atto 18 aprile 1466 (not. Domenico De Percipiano, f. 1, n. 65).

(2) Cfr. l'atto in data 21 maggio 1467 del not. Battista Parissola, 1466-7, f. 4.

(3) Cfr. l'atto in data 21 aprile 1485 del not. Pietro de Ripalta, f. 3, n. 356.

(4) Cfr. l'atto in data 12 settembre 1485 del not. Tomaso Duracino, f. 25, n. 272.

(5) Cfr. l'atto in data 30 aprile 1479 del not. P. de Ripalta, 1478-80, f. 2, n. 167.

(6) Cfr. l'atto in data 15 ottobre 1411 del not. Giovanni de Recho, f. unica, n. 22. Si osservi - ancora nel secolo XV - la espressione pleonastica « seu quasi » che si rinviene pure in altri documenti (cfr., ad esempio, gli atti: 19 maggio 1429 - not. Bartolomeo Foglietta, 1423-36, f. unica, n. 68; 4 aprile 1454 - not. Paolo Recco, 1451-4, f. 5; 17 febbraio 1457 - not. B. Riso, 1457-8, f. 5, n. 3; 8 ottobre 1489 - not. G. Parrisola, 1488-9, f. 7, n. 324).

(7) Cfr. l'atto citato del 19 maggio 1429, nonché gli atti: 25 novembre 1426 (not. Giovanni Valdettaro, f. 1, n. 10), 26 marzo 1472 (not. Battista Parrisola, 1472, f. 8, n. 206), 7 marzo 1476 (not. Parrisola, 1476, f. 10, n. 190), 15 maggio 1476 (not. Pellegro Testa, 1473-7, f. 1) e quello citato del 21 aprile 1485.

(8) Cfr. gli atti citati del 5 dic. 1429 (not. Antonio Fazio Seniore, 1426-31, f. 2, n. 152) e del 15 luglio 1435 (not. A. Fazio Seniore, 1435-8, f. 4, n. 205 e, per espressioni analoghe, cfr., per esempio, gli atti 22 maggio 1433 (not. A. Fazio Seniore, 1432-4, f. 3), 6 febr. 1437 (not. A. Fazio Seniore, 1437-9, f. 5, n. 60), dove si dice « sponte vendidit et titulo vendicionis dedit »; 20 marzo 1437 (not. A. Fazio Seniore, 1437-8, f. 5), dove si legge « sponte vendidit et titulo vendicionis dedit et concessit »; 14 luglio 1447 (not. G. Brevei, f. 1, n. 23), dove si dice « dedit, vendidit, cessit et tradidit seu quasi »; 17 febbraio 1457 (not. B. Riso, 1457-8, f. 5, n. 3); 15 maggio 1457 (not. B. Riso, f. 5, n. 25), dove si legge: « vendidit et titulo vendicionis dedit tradidit et mandavit seu quasi ».

dit” (1), vale a dire si adoperano espressioni analoghe a quelle usate nel secolo precedente (2), ma si dice anche che “titulo et ex causa vendicionis cessit dedit ed tradidit et seu quasi pro se suosque heredes et successores” (3), che “sponte et ex certa scientia per se heredes et successores suos vendidit cessit tradidit ac consignavit” (4), che “sponte et sua certa scientia nulloque iuris vel facti errore ductus seu modo aliquo circumventus, vendidit et titulo venditionis dedit, cessit, tradidit et mandavit seu quai” (5), che “sponte et ipsius certa scientia et nulli iuris vel facti errore et omni modo iure via et forma quibus melius poterit et potest vendidit et consignavit” (6), che “pro se et heredes suos dedit vendidit et tradidit iure proprio et in perpetuum” (7).

Anche qui si ha, poi, cura, ove necessario, di porre in luce che chi vende ha il diritto di farlo o perchè “etatis veniam consecu-

---

(1) Cfr., per es., l'atto in data 23 ottobre 1431 del not. Giovanni de Vernacia, 1425-58, f. unica, n. 9.

(2) Cfr. gli atti citati del 5 ottobre 1359 («vendidit, cessit, transtulit et mandavit seu quasi»), 30 aprile 1382 («vendidit cessit et tradidit seu quaxi») e del 2 gennaio 1392 («vendidit et titulo venditionis dedit et tradidit»).

(3) Cfr. l'atto in data 28 novembre 1432 (not. Giovanni Pineto, f. 16) ed inoltre, per es., gli atti: 18 maggio 1459 (not. Tomaso Duracino, f. 4, n. 240), 24 dicembre 1464 (not. T. Duracino, 1463-4, f. 7, n. 389), 25 gennaio 1475 (not. Giacomo de Recco, 1470-8, f. 2), 28 gennaio 1478 (not. T. Duracino, f. 21, n. 44), 16 dicembre 1490 (not. T. Duracino, f. 27, n. 261).

(4) Cfr. l'atto citato del 4 settembre 1447 e quello in data 20 settembre 1454 del not. G. B. Vinelli, 1443-75, f. unica, n. 118.

(5) Cfr. l'atto in data 30 aprile 1440, del not. A. Fazio Seniore, 1439-41, f. 6, ed inoltre, ad esempio, gli atti: 4 maggio 1441 (not. A. Fazio Seniore, 1441-2, f. 7, n. 119), 2 maggio 1444 (not. A. Fazio Seniore, 1443-5, f. 8), 19 agosto 1455 (not. A. Fazio Seniore, 1445-6, f. 16), 30 agosto 1456 (not. T. Duracino, 1455-6, f. 2, n. 215).

(6) Cfr. l'atto in data 7 giugno 1498, del not. G. Battista Parrisola, f. 12. Per l'espressione «sponte et ipsius certa scientia et nullo iuris vel facti errore ductus seu aliquo modo circumventus», cfr. gli atti: 9 aprile 1456 (not. B. Risso, f. 6), 21 maggio 1476 (citato), 8 ottobre 1489 (citato), 4 maggio 1491 (not. Cristoforo Rollero, 1487-95, f. 2). Per la forma «omni modo iure via», ecc. cfr., inoltre, gli atti 10 settembre 1461 (not. Andrea De Cario, f. 17), 11 novembre 1471 (not. Lorenzo Costa, f. 4, n. 880), 27 agosto 1476 (not. Lorenzo Costa, f. 7). Anche nel 1300, peraltro, si trova questa espressione, ma si tratta di un documento solo e per di più del 2 gennaio 1393 (citato).

(7) Cfr. gli atti 17 marzo 1440 (not. Giacomo Bonvino, f. 1, n. 51) e 15 novembre 1468 (not. Nicolò Raggi, f. 16). Per l'espressione «iure proprio et in perpetuum», cfr. l'atto in data 16 giugno 1464 del not. Lazzaro Raggi, f. 9, n. 295; per quella «iure proprio» l'atto citato del 30 aprile 1479.

tus" (1) o perchè emancipato nelle debite forme (2) o per aver ricevuto il consenso o l'autorizzazione necessari (3).

Ma, oltre a ciò, è da osservare che, non di rado, il venditore è rappresentato e la stipulazione avviene per mezzo di un procuratore. Grande è la cura, peraltro, che si pone nel rendere chiaro il fatto che si tratta di rappresentanza. Così, il 27 febbraio 1475 (4), "Maximus de Canitia, textor pannorum, civis Ianue", "ex certa scientia pro se et heredes suos se obligando", vende due schiavi di Valenza a Gabriele Marco, mercante di Valenza, "tamquam procurator et procuratorio nomine ut asserit Iuliani Gategarii de Volturo, q.m Bartolomei, et a quo Iuliano ipse Maximus asserit habere potestatem et baliam ad infrascripta et ad alia faciendum, vigore instrumenti scripti ut asserit manu Ambrosii Garumberii notarii anno de MCCCCLXX primo die XX maii et pro quo Iuliano ipse Maximus suo proprio et privato nomine de solemni ratihabitatione promisit et promittit, et se facturum et curaturum realiter et cum effectu quod dictus Iulianus proprio habebit et tenebit ratum, gratum, validum et firmum presens instrumentum, et omnia et singula in eo contenta quoque attendet atque illud ratificabit, asserbabit et confirmabit semper et quodcumque ad liberam voluntatem et simplicem requisitionem dicti Gabrielis vel persone pro eo legitime etc. ".

Altra volta, poi, il venditore è presente, ma si stabilisce che il prezzo possa essere pagato a lui "sive legitime persone pro eo" (5).

Nè manca il caso in cui chi vende agisce "suo nomine, ac nomine et vice" di altri (6).

---

(1) Cfr. l'atto in data 8 marzo 1474 del not. Tomaso Duracino, f. 17.

(2) Cfr. gli atti 27 agosto 1457, f. 3 (not. T. Duracino) e 3 luglio 1483 (not. T. Duracino, f. 24, n. 300).

(3) Cfr. l'atto citato del 4 maggio 1441, nonché l'atto in data 24 dicembre 1451 del not. Andrea De Cario, f. 7, n. 335; cfr., inoltre, gli atti citati del 28 novembre 1432 (dove il venditore « maior annis triginta sex » vende, « sciente et patiente... patre suo pro ut ipse... publice asseruit »), del 4 maggio 1491 e del 19 aprile 1447 in cui « Caterina filia quondam Donagni Imperialis et uxor quondam Argoni de Savignonis » vende una schiava tartara a Bartolomeo « de Parma », « in presentia cum et de consilio » dei suoi fideiussori « Elianus Imperialis » ed « Aloanus Imperialis », prossimi congiunti di lei.

(4) Atto del not. Tomaso Duracino, f. 18, n. 287.

(5) Cfr. l'atto in data 2 settembre 1460 del not. Tomaso Duracino, n. 225, f. 5 e quello citato del 27 agosto 1476, f. 19.

(6) Cfr. l'atto citato del 16 giugno 1464.

Del resto, che la rappresentanza del venditore sia oramai entrata nel costume risulta anche dalla qualità delle persone. Non sempre, invero, il rappresentante è un "textor pannorum" come abbiamo visto (1) od un semplice "civis Ianue" (2) od uno "scriba galeacie" (3): nell'atto in data 17 giugno 1475 (4), è il "nobilis Marchus Cataneus civis Ianue" che, in qualità di rappresentante di Prospero Cattaneo, vende a Francesco Paxerio una schiava mora; nell'atto in data 15 maggio 1476 (5), è "Benedictus Mainerius notarius" che, quale procuratore "Augustini de Loreto" "et ab eo habens... solemnem et sufficiens ac speciale mandatum vigore publici instrumenti" scritto per mano di notaio, vende una schiava ad "Joannes de Canali", ed insieme ad un altro cittadino è rappresentante del pari un notaio in una compravendita del 16 dicembre 1490 (6).

In questa materia, è anche da far menzione dell'atto del 12 settembre 1424 (7), in cui "Megollus Lercarius" nomina Galeazzo Lercaro e Francesco Cattaneo suoi procuratori "specialiter ad vendendum, alienandum sclavam unam... cui et quibus voluerit pro precio quo ipsis melius videbitur et placuerit et de dicta sclava faciendum sue fieri mandandum instrumentum vendicionis cum debitis solemnitatibus ad similia spectantibus et ad recipiendum precium dicte sclave, et confitendum precium dicte sclave habuisse ipsamque sclavam dicto emptori consignandum" (8).

Con molta precisione è anche determinata la figura del compratore. Così, di fronte agli atti in cui si vende al compratore

---

(1) Cfr. l'atto citato del 27 febbraio 1475.

(2) Cfr. l'atto in data 8 novembre 1435 del not. Bartolomeo Riso, f. 4.

(3) Cfr. l'atto in data 13 febbraio 1483 del not. Tomaso Duracino, f. 24, n. 64.

(4) Atti del not. Tomaso Duracino, f. 18 (1476).

(5) Atti del not. Pellegro Testa, 1473-7, f. 1.

(6) Atti del not. T. Duracino, f. 27, n. 261; cfr. anche l'atto citato del 16 giugno 1464, dove la venditrice suor Genebra, monaca e tesoriera del Monastero del Santo Sepolcro in San Pier d'Arena, è, bensì, presente, ma è il notaio che stipula e riceve la promessa del pagamento del prezzo « nomine et vice » di lei.

(7) Atti del not. Montaldo Narino, f. 1, n. 24.

(8) In tema di rappresentanza del venditore, sono anche interessanti alcuni atti del secolo XII del notaio Guglielmo Cassinese, tutti già citati. Così, in quello del 20 marzo 1191, « Augustus draperius, nomine Marie uxoris Lanfranci de Crosa et pro ea » vende una schiava saracena ad Oberto Falzono; in quello del 18 settembre 1191, « Germanus batifolium vendit Iohanni Rico sarracenam .I., Mariam nomine » et « ut alienam rem pro Enrico Granzo et pro uxore Aidela »; in quello, infine, del 12 febbraio 1192, « Obertus de Batifol et Enricus Grent de Ceva vendunt Wilielmo Fornario de Clavica » la schiava « Roaxia » « ut alienam rem pro Iohanne presbyterio de Batifol et mandato eius ».

“ presenti et ementi ” (1), “ presenti et stipulanti ” (2), sono la grande maggioranza quelli in cui si vende al compratore “ presenti stipulanti et ementi pro se et heredibus et successoribus suis ” (3), “ presenti ementi stipulanti et recipienti pro se quibuscumque heredibus et successoribus suis ac habitibus et seu habituris causam ab eo vel eis ” (4), “ presenti stipulanti et recipienti ac ementi pro se et heredibus suis ” (5), “ presenti stipulanti recipienti ac ementi pro se heredibus et successoribus suis et quibuscumque habitibus et habituris ius et causam ab eo et eis ” (6).

Anche il compratore è talvolta rappresentato (7). Così il 6 febbraio 1437 (8), il calzolaio “ Iacobus de Podiis ” vende una schiava “ Antonio de Seravalle quarelario civi Ianue licet absentis et... notario infrascripto tamquam publice persone officio publico stipulanti et recipienti nomine et vice ipsius Antonii ”; così, il 24 dicembre 1451 (9), “ Limbania filia quondam Iohannis de Guizulfo et uxor quondam Thome de Savignonis civis Ianue ” vende, “ in presentia et ex intercessione... domini Iacobi Dei gratia Archiepiscopi Ianuensis et Iohannis de Cruxilia ”, una schiava “ domino Avondo de Pervionibus Ianue commoranti ibidem presenti, tamquam amico et benivolo ac

(1) Cfr. l'atto citato del 19 maggio 1429.

(2) Cfr. gli atti citati del 20 marzo 1437 e 30 aprile 1440.

(3) Cfr. gli atti citati del 22 maggio 1433 e del 15 luglio 1435 e, per analoghe espressioni, cfr., per esempio, gli atti seguenti, pure citati: 15 ottobre 1411, dove si vende al compratore « presenti et ementi pro se et heredibus et successoribus suis », « presenti et solemniter stipulanti et recipienti pro se et heredibus et successoribus suis »; 5 dicembre 1429, dove si vende al compratore « presenti, stipulanti et ementi pro se et habituris ab eo causam »; 24 dic. 1464, dove si vende al compratore « presenti stipulanti et recipienti ac ementi pro se heredibus et successoribus suis »; 27 agosto 1476, dove si trova la forma non usuale « presenti ementi ac acquirenti pro se et heredibus »; per l'espressione « acquirenti », cfr. anche l'atto del not. Lorenzo Costa, f. 4, in data 11 nov. 1471, n. 880 e gli atti citati in data 13 febbraio 1483, 12 settembre 1485, 16 dicembre 1490, 4 maggio 1491.

(4) Cfr. l'atto citato del 28 novembre 1432, nonché, per esempio, gli atti, del pari citati, del 19 aprile 1447, 15 maggio 1457, 30 aprile 1479.

(5) Cfr., per esempio, gli atti: 30 agosto 1456 (citato), 27 agosto 1457 (citato), 7 aprile 1459 (not. Giacomo Rondanina, 1451-60, f. 1, n. 137); 17 settembre 1474 (not. Tomaso Duracino, f. 17); 27 febbraio 1475 (citato); 17 giugno 1475 (citato).

(6) Cfr. gli atti del 4 settembre 1447, 20 settembre 1454, 26 marzo 1472, 8 ottobre 1489, tutti citati.

(7) Per un caso di rappresentanza del compratore nel secolo XIV, cfr. l'atto citato del 30 aprile 1382.

(8) Atti del not. A. Fazio Seniore, 1437-9, f. 5.

(9) Atti del not. A. De Cario, f. 7, n. 335.

mandatario ut asserit q.m domini Ambrosii, et... notario infra-scripto tamquam publice persone officio publico stipulantibus et recipientibus nomine et vice dicti Gregorii de Bozulis ac heredum et successorum suorum habentiumque et habiturorum ab eo vel ab eis causam: et pro quo Gregorio”, si ha cura di aggiungere, “ipse Avondus suo proprio nomine de rato et solemnii ratihabitione promisit et promittit sub ypotheca et obligatione omnium bonorum ipsi Avondi”. Nè diversamente, l'11 novembre 1471 (1), le monache Brigida e Battistina “de Spinulis” vendono la schiava unghera Elena “Stephano de Clavaro filio Leonis presenti ementi et acquirenti ac stipulanti et recipienti in ac vice dicti Leonis eius patris et heredum suorum ac per eos” ed il 26 marzo 1498 (2) il “magnificus dominus Franciscus Cibo” vende una schiava mora delle Canarie “magnifico domino Petro Demari et... notario infra-scripto ufficio publico stipulanti et recipienti nomine et vice dicti D. Petri licet absentis heredum et successorum suorum”. Talvolta, poi, ed è un segno indiretto ma non dubbio di quanto sia in uso l'istituto, si ha cura di avvertire che si agisce in nome proprio e non come rappresentante: così, il 10 settembre 1461 (3), “Philippus de Marinis” vende una schiava “venerabili viro domino Benedicto de Auria preposito ecclesie Ianuensis... presenti ementi stipulanti et recipienti suo proprio et privato nomine et non nomine alicuius beneficii et dignitatis sed nomine et vice heredum et successorum suorum ac habentium ac habiturorum ab eo vel eis causam”. Ed a proposito di rappresentanza è significativo l'atto in data 16 giugno 1464 (4), non tanto perchè per nome e per conto della venditrice suor Ginevra, il notaio stipulò e riceveva la promessa di pagamento del prezzo, o perchè la vendita sia fatta dalla detta suora “suo nomine ac nomine et vice dominarum abbatissae et monialium” del monastero del Santo Sepolcro, ma perchè, vendendosi la schiava “cum omnibus suis vestibus et rebus ubicumque sint et penes quoscumque existant”, si aggiunge che così l'“ius petendi dictas vestes et res” spetta al compratore, “Acelinus Spinula de Luculo”, “nomine et pro dicta sclava”: il che, mentre è un nuovo segno eloquente della diffusione dell'istituto della rappresentanza, significa anche che lo schiavo, se è capace di essere rappresentato, non può certo essere considerato una cosa e tanto meno una bestia, come esagerando ritiene lo Zamboni (5):

---

(1) Atti del not. L. Costa, f. 4.

(2) Atti del not. Niccolò Raggi, f. 25, n. 269 (1498).

(3) Atti del not. A. De Cario, f. 17.

(4) Atti del not. L. Raggi, f. 9.

(5) Cfr. ZAMBONI, *op. cit.*, p. 316.

orientamento delle coscienze verso una concezione più alta, la quale, del resto, appare anche più evidente in atti, come quello del 15 novembre 1486 (1) relativo alla vendita di uno schiavo "de proge-  
nie Maurorum alborum" appena sedicenne, in cui si legge precisa-  
mente così: "Presente dicto Georgino sclavo volente et consentiente  
ac acceptante et predicta omnia ratificante approbante et confir-  
mante" (2).

Anche è da far cenno che, accanto alle procure per vendere, di cui si è fatto menzione, troviamo pure procure "ad emendum". Così, il 28 giugno 1442 (3), "Theramus Daniel de Portu Mauricio" costituisce suo procuratore "Bartholomeum de Alba de Portu predicto... ad emendum quamdam sclavam pro illo et pretiis [sic] de quibus sibi videbitur melius faciendum nomine ipsius costituentis in dicto loco portus vel ubi melius dicto Bartholomeo placuerit emendum".

In relazione al venditore ed al compratore si deve, infine, osservare che, a differenza di quanto si verifica nel Trecento, talvolta, per quanto di rado (4), la vendita si compie nella casa dell'uno o dell'altro, cioè il contratto si fa, talora, in "caminata domus habitacionis", "sub porticu domus habitacionis" del compratore (5).

---

(1) Atti del not. N. Raggi, f. 16.

(2) Cfr. anche l'atto in data 6 aprile 1269 del notaio Giovanni de Corsio (carta 118 v.), in cui «Iohannes Curlasperus pinctor» vende a Lanfranco Pignatario «sclavam unam olivegnam nomine Beatricem presentem et volentem» per sedici lire.

(3) Atti del not. Domenico Cavallo, 1409-42, f. 1, n. 151.

(4) La regola rimane, infatti, come nel secolo XVI, che l'atto si stipuli «ad bancum notarii» (per il secolo XIV, cfr. per esempio, gli atti citati del 1° febbraio 1383 e dell'8 febbraio 1385; per il secolo XV, cfr. l'atto citato del 4 aprile 1454) o, come più di frequente si legge, «ad bancum residentie. . notarii» (cfr. gli atti citati del 13 febbraio 1483, 16 dicembre 1490, 10 novembre 1497), cioè, talvolta, «in palacio comunis» (cfr. gli atti citati del 15 maggio 1476 e del 27 agosto 1476 e, per il secolo XIV, gli atti, pure citati, dell'8 dicembre 1343 e del 30 aprile 1382). Altre volte, poi, l'atto si compie in «canonica ecclesia» (cfr. l'atto citato del 19 maggio 1429), nel palazzo arcivescovile (cfr. gli atti citati del 19 aprile 1447 e del 24 dicembre 1451), nella casa o nell'«apotheca» di persona diversa dai contraenti (per il secolo XIV cfr. l'atto citato del 2 gennaio 1392, per il secolo XV gli atti, pure menzionati, in data 4 settembre 1447, 19 agosto 1455 e del 21 maggio 1467), la quale, peraltro, può appartenere allo stesso casato di uno di essi (cfr. l'atto citato del 27 agosto 1457) e talora è un testimone (cfr. l'atto citato del 28 gennaio 1456).

(5) Cfr. gli atti citati in data 18 maggio 1459 e 27 febbraio 1475.

o, trattandosi di un albergatore, “in quadam camera hospitii” di lui (1), talaltra “in caminata domus habitacionis” del venditore (2).

Dai soggetti passando all'oggetto del contratto, troviamo che, come nel secolo precedente, anche nel Quattrocento la maggior parte degli schiavi è di sesso femminile (3), per quanto ve ne siano anche di sesso maschile (4). La nazionalità è varia: oltre agli schiavi tartari (5), russi (6), circassi (7), troviamo quelli che sono “de progenie Avogaxiorum” (8), “de progenie Ungarorum” (9), “de progenie Albanensium” (10), “de progenie Maurorum” (11) e, tra questi ultimi, si ha talora cura di chiarire che si tratta di schiavi “de progenie Maurorum alborum” (12) o “de progenie

(1) V. l'atto citato del 15 novembre 1486; cfr., inoltre, l'atto citato, dell'8 ottobre 1480, dove l'atto si compie in casa del padre del compratore.

(2) Cfr. l'atto citato del 4 maggio 1491; cfr., inoltre, l'atto, in data 5 giugno 1454, del not. Giacomo Rondanina, f. 1, dove l'atto si compie in casa del fratello della venditrice «Baptistina filia quondam Iohannis Stelle et uxor Iohannis Gregorii Stelle» e quello citato dell'8 marzo 1474, dove l'atto si compie in casa del fideiussore del venditore «Lodisius Italianus».

(3) Cfr., ad esempio, gli atti: 28 novembre 1432 (citato); 21 maggio 1450 (not. G. Vernazza, f. unica, 1425-55, n. 132); 8 novembre 1455 (not. G. Vernazza, f. unica, 1425-55, n. 132); 8 novembre 1455 (not. B. Riso, f. 6); 9 aprile 1456 (citato); 1° ottobre 1456 (not. B. Riso, f. 4, n. 235); 21 marzo 1457 (not. Oberto Foglietta, 1457-8, f. 5, n. 104); 18 maggio 1457 (not. Branca Bagnara, f. 21, n. 43); 10 settembre 1461 (citato); 18 aprile 1466 (not. Oberto Foglietta, f. 11, n. 335); 8 agosto 1471 (not. Tomaso Duracino, f. 14, n. 84); 17 dicembre 1474 (not. Tomaso Duracino, f. 17, n. 943); 24 dicembre 1489 (not. Delfino Francesco, 1481-91, f. 2, n. 479-480).

(4) Cfr. gli atti: 5 dicembre 1429 (citato); 23 ottobre 1431 (citato); 30 aprile 1440 (citato); 5 marzo 1479 (pergamena esistente nell'Archivio Parrocchiale di S. M. di Castello ed in copia alla Dep. di Storia Patria per la Liguria); 13 febbraio 1483 (citato); 15 novembre 1486 (citato). Cfr., inoltre, l'atto citato del 27 febbraio 1475 in cui «Manixus de Canitia» vende a Gabriele Marco una schiava mora di trent'anni ed il figlio di lei di cinque anni.

(5) Cfr., ad esempio, gli atti citati in data 4 maggio 1441, 4 aprile 1454, 2 settembre 1460, 12 settembre 1485 ed, inoltre, l'atto in data 28 novembre 1432 in cui la schiava venduta è «de progenie Turchorum vel Tartarorum».

(6) Cfr., per es., gli atti 15 giugno 1435 (citato), 28 gennaio 1451 (pergamena esistente nell'Archivio Parrocchiale di S. M. di Castello ed in copia alla Dep. di Storia Patria per la Liguria), 28 gennaio 1456 (citato), 27 agosto 1457 (citato).

(7) Cfr. gli atti citati del 4 settembre 1447 e del 16 giugno 1464.

(8) Cfr., per es., gli atti citati in data 2 maggio 1444, 18 maggio 1457, 26 marzo 1472.

(9) Cfr. l'atto citato dell'8 agosto 1471.

(10) V. l'atto citato del 21 aprile 1485.

(11) V., per es., gli atti citati del 25 gennaio 1475, 27 febbraio 1475, 17 giugno 1475 ed, inoltre, l'atto, pure citato, del 5 giugno 1464, dove la schiava è negra.

(12) V. gli atti del 17 dicembre 1474 (cit.), 10 dicembre 1477 (not. Tomaso Duracino, f. 20), 15 novembre 1486 (cit.).

Maurorum Canarie” (1) o “de progenie Maurorum regni Maliche” (2); nè mancano schiavi di altra nazionalità (3).

Dell'età talora non si fa cenno (4); ma normalmente non è così, ed accanto a schiavi di cinque (5), di sette (6), di nove (7) anni, ne troviamo di quarantacinque (8) e di cinquantacinque (9): la maggior parte, però, ha età compresa tra i dieci ed i trentacinque anni (10).

Al pari che nel secolo precedente, si fa menzione delle condizioni di salute dello schiavo, ora dicendosi che esso si vende “*talis*

---

(1) V. l'atto citato del 26 marzo 1498.

(2) V. gli atti citati dell'8 ottobre 1489 e del 4 maggio 1491.

(3) Così, la schiava è «de progenie Ruthenorum» nella compravendita citata del 25 novembre 1426, «de progenie Bugarorum seu Rubeorum» in quella citata del 15 maggio 1457 (cfr. pure l'atto citato del 4 agosto 1471), «de progenie Zicorum» in più di un documento, come in quelli citati del 30 aprile 1440 e del 10 settembre 1461; cfr., inoltre, l'atto citato del 16 dicembre 1490, in cui la schiava venduta è «de progenie Bosniorum».

(4) Cfr. gli atti citati del 25 novembre 1426 e del 21 maggio 1450.

(5) Cfr. gli atti citati del 20 settembre 1454 e del 27 febbraio 1475.

(6) Cfr. l'atto 22 dicembre 1492 del not. David de Italiano, 1485-95, n. 222.

(7) Cfr. l'atto citato del 30 agosto 1456.

(8) Cfr. gli atti citati del 4 aprile 1454 e del 18 aprile 1466.

(9) Cfr. l'atto citato del 7 aprile 1459.

(10) Così, la schiava venduta è di dieci anni, negli atti citati del 6 febbraio 1437 e del 24 dicembre 1489; di undici, negli atti citati del 23 ottobre 1431 e dell'8 marzo 1474; di dodici, nell'atto citato del 10 dicembre 1477; di tredici, negli atti 28 gennaio 1456 (citato) e 10 luglio 1466 (not. Oberto Foglietta, f. 11, n. 335); di quattordici, negli atti, ad esempio, del 15 ottobre 1411 e del 26 marzo 1498 citati; di quindici, ad es., negli atti citati del 30 aprile 1440 e del 10 novembre 1497; di sedici, negli atti citati del 19 aprile 1447 e del 15 novembre 1486; di diciassette, negli atti, ad esempio, del 4 settembre 1447 e del 27 agosto 1457 (citati); di diciotto, negli atti, per esempio, del 19 maggio 1429, del 5 giugno 1464 e del 16 dicembre 1490 (citati); di diciannove, nell'atto citato del 30 aprile 1479; di venti, ad es., negli atti citati del 15 maggio 1457, del 15 maggio 1476 e dell'8 ottobre 1489; di ventuno nell'atto citato del 9 aprile 1456; di ventidue, negli atti, ad esempio, del 10 settembre 1461, del 17 giugno 1475 e del 4 maggio 1491 (citati); di ventitrè, nell'atto citato del 4 maggio 1441; di ventiquattro, negli atti citati del 14 luglio 1447, del 24 dicembre 1464 e del 21 aprile 1485; di venticinque, negli atti citati del 18 maggio 1457 e del 7 giugno 1498; di ventisette, nell'atto citato del 5 marzo 1479; di ventotto, negli atti del 5 dicembre 1429 (cit.), del 7 aprile 1436 (not. B. Risso, f. 1), del 10 maggio 1483 (not. Gerolamo Loggia, 1479-83, f. 2); di trenta, negli atti citati del 28 gennaio 1451, del 7 marzo 1476 e del 12 settembre 1485; di trentuno, nell'atto citato dell'8 novembre 1455; di trentadue, nell'atto citato del 2 settembre 1460; di trentatré, nell'atto citato dell'11 novembre 1471; di trentaquattro, nell'atto citato del 24 dicembre 1451; di trentacinque, negli atti citati del 20 settembre 1454, del 17 febbraio 1457 e del 27 agosto 1476.

*qualis est*” (1), ora che è “*sanus et nitidus ab omnibus viciis et magagnis occultis, iuxta formam ordinamentorum civitatis Ianue*” (2), ora, trattandosi di una schiava, che “*sanam prout nunc illam esse dicunt ipse [sic] partes*” (3) o che è “*sana et nitida ab omnibus viciis et magagnis secundum stilem morem et consuetudinem civitatis Ianue ac cum lacti sufficienti sicut decet*” (4).

Nè, se la schiava è afflitta da qualche male, si trascura di dichiararlo (5), anzi, talora, il fatto che la schiava abbia un deter-

---

(1) Cfr. gli atti citati in data 4 maggio 1441, 24 dicembre 1451, 13 febbraio 1483 e 24 dicembre 1489.

(2) V. l'atto citato del 5 dicembre 1429 ed inoltre, per esempio, gli atti seguenti, già citati: 19 aprile 1447, in cui la schiava è venduta «*sana et nitida ab omnibus et singulis viciis et magagnis publicis et occultis secundum morem et consuetudinem ac formam capitulorum et ordinamentorum civitatis Ianue*»; 14 luglio 1447, in cui la schiava è venduta «*sana de persona et sine viciis et magagnis occultis, secundum formam Statutorum civitatis Ianue*»; 4 settembre 1447, 30 agosto 1456, 18 maggio 1459, 5 giugno 1464, 8 marzo 1474, 17 dicembre 1474, 17 giugno 1475, 10 novembre 1497, in cui la schiava è venduta «*sana et nitida*» ab omnibus viciis et magagnis occultis et manifestis secundum morem et consuetudinem civitatis Ianue»; 11 novembre 1471, in cui si vende la schiava «*sana et nitida ab omnibus infirmitatibus occultis et manifestis secundum tamen consuetudinem civitatis Ianue*»; 25 gennaio 1475, in cui si vende la schiava «*francha... emptori ab omnibus magagnis ac defectibus persone secundum morem civitatis Ianue*»; 15 novembre 1486, in cui lo schiavo è venduto «*sanus et nitidus ab omni magagna, iuxta morem Ianue*»; 4 maggio 1491, in cui la schiava è venduta «*sana et nitida ab omnibus viciis et magagnis occultis et manifestis secundum formam capitulorum ac morem e consuetudinem civitatis Ianue*».

(3) V. l'atto citato del 4 aprile 1454 e cfr. l'atto, pure citato, del 28 novembre 1432, in cui la schiava è venduta «*sana de persona ab omnibus viciis et seu magagnis occultis et manifestis usque in diem presentem secundum morem et consuetudinem civitatis Ianue*».

(4) V. l'atto citato del 2 settembre 1460.

(5) Così, nell'atto citato del 9 aprile 1456 «*Constantinus Ricius vende a Benedetto Bogliolo una schiava di ventidue anni «sanam et nitidam secundum consuetudinem civitatis Ianue... excepto ab auditu non tam bonam et a certis dogiis quas aliquando habet in ventre*»; così, il 16 dicembre 1490 (atto citato), «*Nicolaus de Garbarino notarius... et Pelegrus de Mandelo*», a nome di «*Iacobineta*» vedova Garbarino, vendono a Galeazzo Pasqua una schiava «*de progenie Bajsniorum*» di diciotto anni «*sanam et nitidam ab omnibus viciis et magagnis occultis et manifestis secundum morem et consuetudinem civitatis Ianue*».

minato male o continui ad averlo autorizza a rescindere la vendita (1). Vi sono, inoltre, documenti, in cui si dice che, se la schiava è gravida e muore "occasione dicte ingravidationis", la vendita è revocata "proinde ac si facta non fuisset" (2). Questa garanzia per vizi e difetti della cosa trova riscontro, del resto, oltre che nel diritto romano, anche nel diritto longobardo e negli statuti; mentre,

---

excepto a malo menstrui». Cfr., inoltre, l'atto del not. P. Testa (1485, f. 4, n. 109), in cui la schiava mora «Caterina, olim serva Orietine filie q.m Bartholomei de Montaldo» e da questa venduta sana e senza difetti a Giorgio e Giovanni De Luca, «confessa fuit et confitetur iuramento suo corporaliter tactis scripturis» che era già inferma quando «erat in domo dicte Orietine».

(1) Così, nell'atto citato del 10 dicembre 1477, relativo alla vendita di una schiava di dodici anni a Giovanni Mangiavacca da parte di «Iohannes Maria de Monleone», si stabilisce che, «quia dicta sclava videtur in capite habere seu pati malum tinee» da circa un anno, «dictus Iohannis Maria teneatur ellegere quemdam medicum confidentem partibus qui videat ed curet dictam infirmitatem» e, se entro un anno libererà la schiava dal suo male, la vendita avrà luogo, «et in quantum in dictum annum unum dictus talis medicus... a dicto tali malo tinee non curabit seu liberabit» la schiava, «tunc et eo casu presenti vendicioni non sit locus» ed il compratore potrà restituire la schiava ed esigere il prezzo dal venditore. Cfr., inoltre, l'atto citato dell'8 ottobre 1489, in cui «Gregorius Stefanus de Pornasio» vende a Bernardo «de Carreto» una schiava mora «talem qualem est... et sic acceptavit et acceptat dictus Bernardus, exclusis istis duobus infirmitatibus ed qualibet earum, videlicet malo caduco et lepra, pro quibus et qualibet earum sive earum altera, dicta sclava restitui possit per dictum Bernardum dicto Gregorio in tempore ac iure et ex forma capitulorum ac consuetudinum civitatis Ianue statuta ac sic consentit dictus Gregorius». «Propter Statuta et Ordinamenta civitatis», si poteva, inoltre, rescindere il contratto se la schiava «patiatur defectum menstruorum naturalium»: cfr. l'atto citato del 21 maggio 1450 ed anche l'atto, in data 4 maggio 1450, del not. Giovanni Vernazza (f. unica, 1425-55, n. 133), in cui il notaio «Christophorus Sistus», ritenendo di dover restituire «propter defectum sanitatis» una schiava a lui venduta «a Generoso Gabriele de Auria», addiviene con lui ad una «composicio» in virtù della quale le parti si impegnano a vendere la schiava in questione e, se ne ricavano un prezzo minore, «id damnum dividatur equaliter portionibus inter ipsos Gabrielem et Christophorum, declarato semper quod liceat dicto Christophoro ipsam servam retinere eo precio quo vendi poterit dum interesse ed damnum huius vendicionis faciende dividatur ut dictum est».

(2) V. l'atto citato del 27 agosto 1476.

peraltro, l'editto di Rotari (1) e la legge dei Bavari (2) presuppongono sempre il dolo del venditore che, pur conoscendo i vizi della cosa, li abbia taciuti, non sempre ciò richiedevano gli statuti: così, mentre, ad esempio, per lo statuto cinquecentesco di Gaeta (3), i servi, i buoi e i cavalli dovevano essere venduti "sine fraude" e solo se il venditore ne avesse conosciuto i vizi la vendita era rescindibile, lo statuto di S. Maria in Giorgio (4), riferendosi agli animali, sanciva addirittura che non era possibile rinunciare alla garanzia, anche se si fosse detto esplicitamente che gli animali erano venduti "cum omnibus vitiis et morbis".

Non di rado, poi, le parti ricorrevano in questa materia ad arbitri che giudicavano come amichevoli compositori (5) ed anche l'ufficio di mercanzia sentenziava, talora, in proposito (6).

Anche alle colpe morali si dà l'importanza che meritano. Così, nell'atto in data 28 gennaio 1456 (7) in cui "Dorinus de Vernacia" vende "Paulo et Georgio fratribus" una schiava di tredici anni, espressamente si dice che se la schiava entro quattro mesi "invenitur esse... embriaca" o ladra, la si può restituire.

---

(1) 230.

(2) XV, 9 § 2-8.

(3) III, 33.

(4) 1578, I, 73. Cfr. SCHUPFER, *Il diritto delle obbligazioni in Italia nell'età del Risorgimento*, cit., vol. I, p. 273 e seguenti.

(5) Così, il 27 giugno 1409 (atti del not. Andreolo Caito, 1405-9, f. 6, p. 196, v.) « Paulus Lercarius et Andreas de Alegro », quali arbitri « et arbitratore et amicabile compositore » tra « Guiraldus Ususmaris vice et nomine Eliane uxoris quondam Stephani Lercarii » et Johannes de Vivolo de Clavaro », sentenziano che Giovanni deve pagare ugualmente il prezzo della schiava « Marteta » a lui venduta da Eliana, nonostante che quella fosse ammalata, perchè è risultato « dictam sclavam fuisse infirmam tempore dicte vendicionis facte de ea et quod in contractu vendicionis... dicta Eliana vendidit dictam sclavam talem qualem erat et cum omnibus viciis et magagnis suis latentibus et apparentibus ». Cfr. inoltre gli atti del 9 giugno 1435 (not. Antonio Fazio Seniore, 1435-8, f. 4, n. 162), dell'8 marzo 1438 (not. A. F. Seniore, f. 5, n. 34) e del 4 novembre 1439 (not. A. F. Seniore, 1439-41, f. 6, n. 328).

(6) Cfr. la sentenza pronunciata in tema di vendita dall'« Officium mercantiae » il 14 marzo 1401 (« Liber actorum Officii Mercantiae », notaio Antonio de Leone, 1404-5, p. 1), che si trova nel codice « *Diversorum Notariorum* », n. 104 dell'Archivio di Stato di Genova, nonchè quelle del 16 dicembre 1401 (ivi, p. 47, v.), del 25 febbraio 1405 (ivi, p. 65, v.) e del 12 ottobre 1457 (atti del not. Parissola, f. 2, n. 135).

(7) Atti del not. B. Risso, f. 6, n. 330.

Alle volte, poi, la schiava è venduta "cum omnibus et singulis raubis et vestibus" (1).

Nè mancano a tutela del compratore significative espressioni per indicare l'ampiezza dei diritti che la vendita gli conferisce: lo schiavo è ceduto "ad habendum, tenendum, gaudendum, possidendum et usufructuandum ac quidquid ipsi emptori de cetero placuerit faciendum ex re sua propria" (2); si dice che il compratore acquista "possessionem quoque et dominium" dello schia-

---

(1) V. l'atto citato del 27 agosto 1476. Cfr., inoltre, gli atti: 9 maggio 1429 (citato), dove la schiava è venduta « *talis qualis est et cum vestibus suis tales quales sunt* »; 17 marzo 1440 (not. Giacomo Bonvino, 1432-60, f. 1, n. 51), dove il venditore è tenuto a dare al compratore « *ad eius nudam requixicionem omnes vestes et raubas* » della schiava; 16 giugno 1464 (citato), dove, come si è visto, la schiava è venduta « *cum omnibus suis vestibus et rebus ubicumque sint et penes quoscumque sint* »; 21 maggio 1467 (cit.), dove la schiava è venduta « *cum omnibus suis raubis et vestibus valoris et extimationis librarum triginta ianuinorum* »; 26 marzo 1472 (cit.), in cui la schiava è venduta « *cum omnibus suis raubis et vestibus pro dorso et usu* » di lei; 9 giugno 1498 (cit.), dove « *Iacobus de Plebe* » vende a Bartolomeo « *De Francis* » una schiava a nome Caterina « *cum illis vestibus dicta Caterina habebat quando dicta Caterina exivit de domo Christofori de Rapallo, videlicet cum illis ex dictis vestibus que sunt in esse* ».

(2) V. gli atti citati del 19 agosto 1455 e del 30 aprile 1440 e cfr., tra gli altri, i seguenti atti, già citati: 15 ottobre 1411, dove si dice: « *ad habendum, tenendum, gaudendum et possidendum et... faciendum titulo et ex causa vere emptionis tamquam de re sua propria* »; 28 novembre 1432, dove si dice: « *ad habendum tenendum gaudendum et possidendum sclavam... ad quidquid et prout eidem... emptori suisque heredibus et successoribus ac habentibus et habituris causam... deinceps placuerit perpetuo faciendum* »; 22 maggio 1433, 15 luglio 1435, 6 febbraio 1437, 20 marzo 1437, dove si dice: « *ad habendum, tenendum, gaudendum, possidendum, usufructuandum et quidquid* », al compratore « *de cetero placuerit faciendum* »; 20 settembre 1454, dove si legge « *ad habendum, tenendum, gaudendum et usufructuandum vendendum et alienandum* »; 7 aprile 1459, dove è detto: « *ad habendum tenendum gaudendum possidendum et usufructuandum, vendendum et alienandum et de... sclava perpetuo faciendum quidquid et prout... emptori et... heredibus suis de cetero placuerit faciendum tamquam de re propria et titulo vendicionis* »; 21 maggio 1476, dove si dice: « *ad habendum, tenendum, gaudendum, possidendum, locandum dislocandum, vendendum et alienandum etc.* »; 8 agosto 1471, dove è scritto: « *ad habendum, tenendum, gaudendum, possidendum et usufructuandum, vendendum et alienandum, et de... sclava faciendum quidquid et prout* » al compratore « *et... heredibus suis melius videbitur et placuerit tamquam de re propria et titulo vendicionis* »; 11 novembre 1471, dove è detto: « *ad habendum, tenendum, gaudendum, possidendum et usufructuandum... sclavam in eaque titulo... vendicionis de cetero faciendum et disponendum prout voluerit* » il compratore; 10 novembre 1497, dove si legge: « *ad habendum, tenendum, gaudendum, possidendum et usufructuandum, vendendum et alienandum et de... sclava de cetero faciendum et disponendum tamquam de re propria et titulo vendicionis* ».

vo (1), che di esso può disporre “ iure proprietatis et iusto titulo imperii ” (2). Talvolta, peraltro, la vendita è fatta per tre (3), quattro (4), sei (5), sette (6), otto anni (7) e correlativamente si dice che per il periodo stabilito il compratore può disporre dello schiavo.

Ed ancora. Il venditore promette al compratore di “ dimittere ” la schiava “ et ab eo non auferre nec subtrahere seu impedire nec impediendi seu subtrahendi modo aliquo consentire ”, si obbliga a “ legitime defendere, auctorizare et disobligare ” lo schiavo “ a quacumque persona corpore, collegio et universitate, suis propriis expensis, remissa ”, pel compratore, “ necessitate denunciandi et appellandi ” (8) e garantisce l'adempimento “ sub pena dupli tocius eius de quo et quanto fuerit contrafactum vel... non observetur... cum integra restitutione omnium et singulorum dominorum interesse et expensarum que propterea fierent litis et extra ” (9) ed inoltre, si legge talora, “ pignori obligavit et ypotechavit omnia bona sua habita et habenda ” (10). Egli si impegna

---

(1) V. gli atti citati dell'11 novembre 1471, del 15 maggio 1476 e del 27 agosto 1476.

(2) V. l'atto citato del 10 settembre 1461 e cfr. l'atto, pure citato, del 15 maggio 1476, dove si dice: « ad habendum, tenendum, gaudendum, possidendum et usufructuandum et quidquid » al compratore « ac heredibus et successoribus suis de... sclava perpetuo placuerit faciendum iure proprietario et iusto titulo emptionis ».

(3) Cfr. l'atto citato del 28 gennaio 1451.

(4) Cfr. l'atto citato del 21 aprile 1485.

(5) Cfr. gli atti citati del 7 marzo 1476, del 10 maggio 1483 e del 9 giugno 1498.

(6) Cfr. l'atto citato del 27 agosto 1476.

(7) Cfr. l'atto citato del 21 marzo 1457.

(8) V. l'atto citato del 15 luglio 1435 e cfr., per esempio, i seguenti atti, citati: 7 aprile 1459, dove « Antonius de Quarto » vende una schiava ad « Antonius de Bertramino » e si impegna a « non impedire, molestare nec subtrahere » la schiava « eidem Antonio emptori nec heredibus suis nec impediendis modo aliquo consentire, sed potius dictam sclavam eidem Antonio ac dictis heredibus suis legitime defendere, expedire, auctorizare, disobligare a quibuscumque personis et persona comuni, corpore, collegio et universitate, et omne iudicium omnemque litem quod et qua fient seu moverentur eidem Antonio emptori et... heredibus suis in... sclava per ipsam et occasione ipsius, in se ipsum Antonium venditorem suscipere atque subire atque demum omnia facere usque ad deffinitivam sententiam inclusive et plenariam executionem ipsius propriis sumptibus et expensis dicti venditoris »; 10 settembre 1461, 21 maggio 1467, 8 ottobre 1489, 10 novembre 1497.

(9) V. il documento citato del 15 luglio 1435 e cfr., tra i tanti, gli atti seguenti, già citati: 30 aprile 1440, 15 maggio 1457, 8 marzo 1474, 18 settembre 1485, 16 dicembre 1490.

(10) V. l'atto 19 agosto 1455 e cfr., per esempio, gli atti citati del 17 dicembre 1474, 10 dicembre 1477 e 21 aprile 1485.

a “suscipere in se omnem litem” (1), cede “omnia et singula iura omnesque et singulas actiones et rationes” (2); rinuncia all’ “exceptio pecunie non habite non recepte et non numerate” (3), alla legge “qua subvenitur deceptis ultra dimidium iusti pretii et omni iuri” (4), se lo schiavo acquistato vale di più dona “illud plus ex mera et pura et irrevocabili donatione inter vivos” (5) e rinuncia altresì al beneficio “legis dicentis donationem propter ingratitude[m] revocari posse et debere” (6); c’è, talora, chi presta fideiussione verso il compratore “de vera evictione et legitima defensione” e, quel che più è significativo, ciò fa “precibus et mandatis” di chi vende (7).

D’altra parte, talvolta c’è qualche limitazione, ma la ragione ne è ovvia: così, quando, il 10 maggio 1483 (8), “Paulus Baisardus” vende “Iacobo de Nigro” una schiava di anni ventotto, stabilendosi che il detto Giacomo non può tenere la schiava “in civitate Ianue nec in suburbiis et seu villis circumstantibus nisi de voluntate Francisci Lomellini”, s’intende che il venditore promette di difendere da chiunque la schiava, “excluso dicto Francisco Lomellino a quo non teneatur dictus Paulus eam defendere dicto Iacopo”; ed anche si spiega come, il 4 aprile 1454 (9), “Antonius de Turrilia” venda “Bartholomeo de Viacava” una matura schiava tartara “liberam et expeditam a quacumque persona corpore collegio et universitate preterquam a cabella capitum sclavorum omni anno solvenda pro dicta sclava” perchè la volontà contrattuale non può modificare le disposizioni stabilite dalla legge per un interesse generale non derogabile.

Ma, per quanto non si possa negare che si ponga una cura maggiore nel precisare gli obblighi e le garanzie relative del ven-

---

(1) V. l’atto citato del 17 febbraio 1457 e cfr., per es., gli atti, del pari citati, del 7 aprile 1459 e del 10 settembre 1461.

(2) V. l’atto citato del 7 aprile 1459 e cfr., per es., gli atti, pure citati, dell’8 agosto 1471, 27 febbraio 1475, 13 febbraio 1483 e 3 luglio 1484.

(3) V. l’atto citato del 19 maggio 1429 e cfr. gli atti seguenti, già citati: 15 ottobre 1411, 15 luglio 1435, 30 aprile 1440 e 7 aprile 1459.

(4) V. l’atto citato del 15 ottobre 1411 e cfr. quello, pure citato, del 27 agosto 1476.

(5) V. l’atto 15 ottobre 1411 e cfr. gli atti citati del 10 settembre 1461 e del 27 agosto 1476.

(6) V. l’atto citato del 15 ottobre 1411.

(7) V. l’atto citato del 19 aprile 1447 ed anche quello, pure citato, dell’8 marzo 1474.

(8) Atti del not. G. Loggia, 1479-83, f. 2.

(9) Atti del not. P. Recco, 1451-4, f. 5.

ditore, sono entrambi i contraenti che devono osservare i patti e non mancano opportune garanzie per gli obblighi che assume il compratore. Così, nella vendita della schiava che, a nome di “Iacobineta” vedova Garbarino, fanno a Galeazzo Pasqua il 16 dicembre 1490 (1) il notaio “Nicolaus de Garbarino” e “Pelegrus de Mandelo”, si legge che “vendicionem et omnia et singula suprascripta dicte partes dictis nominibus sibi ad invicem et vicissim” si impegnano a rispettare: e sono entrambi i contraenti che rinunciano “gratiis franchixiis salvis conductibus” e di questi privilegi promettono e giurano di non avvalersi. Non diversa rinuncia da parte di entrambi i contraenti troviamo nell'atto del 2 settembre 1460 (2), in cui “Ieronimus de Grimaldis” si obbliga a pagare al notaio Luca “de Mezano” centocinquanta lire come prezzo di una schiava tartara di trentadue anni, che questi gli deve consegnare “liberam de partu ac cum lacte sufficienti sicut decet”.

Nè mancano atti in cui troviamo la rinuncia in parola soltanto da parte del compratore: così, il 28 novembre 1432 (3), “Nicolaus de Lavagnino”, acquistando dal notaio “Iohannes de Labano” una schiava “vocatam Magdalenam de progenie Turchorum vel Tartarorum” di diciassette anni, espressamente rinuncia ad ogni privilegio, “capitulo et conventioni ac salvaconducto”.

Questo documento è interessante anche per altre ragioni.

La vendita, invero, è fatta sotto la condizione che la schiava non sia rivenduta ad un siciliano o ad un catalano e si stabilisce che “si forte dictus Nicolaus” venga meno al patto, “penitus” la schiava “spectet et pertineat” al venditore “pleno iure, omni demum exceptione remota”; il prezzo, poi, è fissato in centosessanta lire genovesi, delle quali cento il compratore promette di dare “ad... liberam voluntatem” del venditore, le altre sessanta entro tre mesi ed espressamente si dice “quod dictus Nicolaus emptor teneatur et debeat dare et prestare eidem Johanni venditori in fideiussione et expremisso [sic] Manuelem de Recho filatorem de et pro solvendis dictis libris sexaginta ad complementum pretii supradicti eidem Johanni venditori in terminum supradictum”.

Sotto questo aspetto, occorre far cenno ancora di due documenti: la vendita di una schiava diciottenne fatta il 19 maggio 1429 (4) da “Antonius de Pastino” al prete “Lucianus de

(1) Atti del not. T. Duracino, f. 27, n. 261.

(2) Atti del not. T. Duracino, n. 225.

(3) Atti del not. G. Pineto, f. 16; cfr. anche l'atto citato del 4 settembre 1447.

(4) Atti del not. B. Foglietta, 1423-36, filza unica, n. 168.

Massa" in cui è in favore di quest'ultimo "et eius precibus et mandato" che "intercessit et fideiussit Nigrus de Tignosi"; l'atto in data 23 ottobre 1431 (1) in cui "Benedictus de Labaino" vende al proprio fratello Guirardo uno schiavo di undici anni per cento lire e Guirardo, "usque ad integram solutionem" del prezzo, "obligavit dictum sclavum... et omnia bona sua presentia et futura" e si aggiunge anche, però, che "utraque pars" può "ubique realiter et personaliter conveniri, cessi et detineri".

Il prezzo, poi, variava, in generale, tra le cento e le duecento lire genovesi (2), ma non mancano documenti in cui esso è minore di cento lire (3) o maggiore di duecento (4). Talvolta è espresso in ducati, come nell'atto in data 27 agosto 1457 (5) in cui "Lau-

---

(1) Atti del not. G. de Vernacia, 1425-58, f. unica, n. 9.

(2) Così, negli atti in data 23 ottobre 1431, 5 giugno 1464, 17 dicembre 1474, sono cento lire; nell'atto citato del 30 aprile 1440, centotré lire; in quello citato del 27 febbraio 1475, centodieci; negli atti citati del 25 novembre 1426 e del 25 gennaio 1475, centoventi; negli atti citati in data 2 maggio 1447, 24 dicembre 1451, 9 aprile 1456 e 4 maggio 1491, centoventicinque; nell'atto citato del 14 luglio 1447, centoventinove; in quelli citati del 20 marzo 1437, del 19 aprile 1447 e del 17 giugno 1475, centotrenta; negli atti citati dell'11 novembre 1455 e del 17 febbraio 1457, centotrentacinque; in quello citato del 4 settembre 1447, centotrentasette «cum dimidia»; negli atti citati del 17 marzo 1440 e dell'11 novembre 1471, centoquaranta lire; in quello del 19 agosto 1455 (cit.), centoquarantacinque; negli atti citati del 19 maggio 1429 e del 10 dicembre 1477, centocinquanta lire; negli atti citati del 28 novembre 1432, del 22 maggio 1433 e del 15 maggio 1457, centosessanta lire, in quello del 21 maggio 1467, centosessantacinque; negli atti citati del 2 settembre 1460 e del 16 giugno 1464, centosettanta lire, in quello del 10 luglio 1466 (cit.), centosettantasei; negli atti citati del 4 maggio 1441, del 28 gennaio 1456 e del 18 maggio 1457, centottanta lire; nell'atto del 18 maggio 1459 (cit.), sono centonovanta lire, in quello del 10 settembre 1461 (cit.), il compratore acquista «pro precio et nomine precio librarum centum nonaginta duorum et soldorum decem ianuinarum»; nell'atto citato del 1º ottobre 1456, il prezzo è di duecento lire.

(3) Così, il prezzo è di trenta lire nell'atto citato del 21 aprile 1485, di quaranta nell'atto citato del 10 maggio 1483, di cinquanta nell'atto citato del 27 agosto 1476; di sessanta lire negli atti citati del 7 marzo 1476 e del 7 giugno 1478, di sessantasei in quello citato del 15 ottobre 1411; di settanta lire nell'atto citato del 30 agosto 1456, di settantasei lire e cinque soldi in quello citato del 4 aprile 1454; di ottanta lire negli atti citati in data 5 dicembre 1429, 6 febbraio 1437, 21 marzo 1457, 8 marzo 1474, 8 ottobre 1489; di novanta lire nell'atto citato del 18 aprile 1466.

(4) Così, il prezzo è di duecentoquaranta lire nell'atto citato del 12 settembre 1485, di duecentocinquanta nell'atto citato del 15 maggio 1476, di duecentotantacinque nell'atto citato del 16 dicembre 1490, di trecentocinque lire nell'atto citato del 10 novembre 1497.

(5) Atti del not. T. Duracino.

rentius de Valletarii” vende “reverendo domino Fratri Baptiste de Grimaldis preceptori Sancti Christophori de Massilia” una schiava russa di diciassette anni “pro precio et finito precio ducatorum sexaginta largorum boni auri et iusti ponderis”, ed in quello del 3 luglio 1483 (1) in cui “Ciprianus de Furnariis” vende “Francisco de Pedralbes” una schiava “de progenie Teucrorum” di vent’anni “pro precio et finito precio ducatorum sexaginta quinque auri ad rationem soldorum quinquaginta quinque Ianue monete currentis singulo ducato” (2).

Quanto al mezzo di pagamento, ora si paga “in pecunia aurea” (3) ora in moneta d’oro e d’argento (4), ma vi sono anche dei modi di pagamento veramente singolari. Così, il 17 marzo 1440 (5), il calzolaio “Theramus Iordanus pro se et heredes suos dedit vendidit et tradidit iure proprio et in perpetuum Cristophoro de Gordena... pro se suisque heredibus et successoribus” una schiava tartara di diciotto anni, “pro precio et nomine precii librarum centumquadraginta ianuinarum” di cui dichiara di aver avuto centosettantaquattro lire e dieci soldi “in poenis tribus panni albi de Ianua” ed il compratore promette di dargli entro un mese “reliquas... libras decem ianuinarum... in tot pannis de Ianua ascendentibus ad dictam summam”; così il 10 dicembre 1477 (6), “Johannes Maria de Monleono” dichiara di aver ricevuto da Giovanni “Mangiavacha” in “parris [sic] centum veluti tercii pili nigri” centocinquanta lire genovesi, quale prezzo di una schiavina di dodici anni “de progenie Maurorum alborum” ed il 9 aprile

---

(1) Atti del not. T. Duracino, f. 24, n. 300. Per rapporto tra le lire e ducati, cfr. l’atto citato del 17 dicembre 1474, dove «Leonardus Quacherus» vende a suor Argentina «Salvaige» una schiava di dieci anni e dichiara di aver ricevuto cento lire genovesi, «videlicet ducatos vigintiquatuor auri in auro largos boni auri et iusti ponderis et restum quod est seu sunt libre trigintaquatuor in moneta argentea et minuta», in cui si vede che 66 lire equivalgono a 24 ducati e cioè che un ducato equivale a 2 lire (una lira è formata da 20 soldi) e 15 soldi. Cfr., inoltre, l’atto citato del 10 luglio 1466.

(2) Cfr. inoltre gli atti: 22 dicembre 1492 (not. Davide de Italiano, 1485-95, n. 222), dove il prezzo della schiava è di dodici ducati d’oro; 30 aprile 1479 (cit.), dove il prezzo della schiava è di venti ducati d’oro; 13 febbraio 1483 (citato) dove il prezzo è di trenta ducati d’oro; 17 settembre 1474 (cit.), dove è di quaranta ducati d’oro.

(3) Cfr. l’atto citato del 5 giugno 1464.

(4) Cfr. gli atti citati del 17 dicembre 1474 e del 4 maggio 1491.

(5) Atti del not. G. Bonvino, f. 1, n. 51.

(6) Atti del not. T. Duracino, f. 20, n. 672.

1456 (1) “Constantinus Ricius scaterius” vende “seu quasi” una schiava “de progenie Zichorum” di circa ventun’anni a Benedetto Bogliolo “pro precio et finito precio librarum centum vigintiquinque Ianue” che il compratore si impegna a dare “ad liberam voluntatem dicti Constantini in tantam quantitatem cultellarum bonarum et mercantilium seu de quatuor seu de quinque pro ut melius videbitur et placuerit dicto Constantino, videlicet ille de quinque ad rationem soldorum octo Ianue pro singula, et de quatuor ad rationem soldorum tredicim pro singula”; e l’esemplificazione potrebbe continuare (2).

Si osserva, poi, una particolare cautela nel precisare che il prezzo ricevuto è esente da ogni peso. Così, il 22 maggio 1433 (3), “Antonius de Strupa” vende una schiava russa quindicenne a Giuliano Leardo “pro precio et nomine precii librarum centumsexaginta ianuinarum, nitidarum ipsi Antonio venditori ab omnibus cabellis et censariis que solvi debet [sic] occasione presentis vendicionis”; così, il 15 luglio 1435 (4), il fabbro genovese “Lodixius Iofredus de Sancto Romulo” vende “seu quasi” al rettore della Chiesa di S. Vincenzo, Pietro “de Leone”, un’altra schiava russa, pur di quindici anni “pro precio et finito precio librarum quadraginta Ianue nitidarum ab omnibus expensis et cabellis, que solvi debent per emptorem, occasione presentis vendicionis”. Ugualmente, il 4 maggio 1441 (5), Isotta “de Vivaldi”, vedova Lercaro, vende una schiava al fabbro Raimondo “de Ferrari” “pro precio et finito precio librarum centum octuaginta Ianue... nitidarum ipse venditrici ab omnibus expensis et cabellis que solvi debent occasione presentis venditionis” e l’11 novembre 1471 (6) le monache Brigida e Battistina “de Spinulis” del monastero di S. Barnaba, col consenso delle altre suore e della badessa, convocate “sono campanelle ut moris est”, cedono “possessionem... et dominium” di una schiava unghera di trentatré anni “pro pretio et nomine veri ac finiti pretii librarum centumquadraginta ianuinarum

---

(1) Atti del not. B. Risso, f. 6.

(2) Cfr. gli atti citati del 21 maggio 1450 e del 12 settembre 1485, nonché quello, molto interessante, del 26 marzo 1472 (cit.).

(3) Atti del not. A. Fazio Seniore, 1432-4, f. 3.

(4) Atti del not. A. Fazio Seniore, 1435 8, f. 4.

(5) Atti del not. A. Fazio Seniore, 1441-42, f. 7, n. 119.

(6) Atti del not. L. Costa, 1470-1, f. 4, n. 880.

monete currentis nitidarum ipsis venditricibus ab omnibus gabellis et drectibus solvendis occaxione presentis contractus”.

Analoghe espressioni sono in altri documenti (1). Ma non bisogna credere che sempre le spese contrattuali toccassero al compratore: così, il 30 aprile 1440 (2), “Tomas de Altare” vende uno schiavo di quindici anni “de progenie Zichorum” a Giovanni Borgotto “pro precio et finito precio librarum centum trium Ianue, nitidarum ipsi emptori ab omnibus expensis et cabellis que solvi deberent occasione presentis vendicionis”.

Ma, soprattutto, occorre rilevare che, se di regola il prezzo è sborsato in “pecunia numerata” (3) contestualmente alla consegna dello schiavo e tanto spesso si fa anzi espressa menzione della presenza del notaio e dei testi (4), non sempre ciò si verifica. Come nel secolo precedente, vi sono, infatti, dei casi in cui il prezzo è ricevuto “proinde”: così, il 6 febbraio 1437 (5), il calzolaio “Iacobus de Podiis” vende ad Antonio di Serravalle una schiava di dieci anni per ottanta lire genovesi “quas proinde dictus Iacobus venditor confessus est habuisse et recepisse... et de ipsis se bene solutum et contentum vocavit et vocat” (6); non diversamente si legge nella vendita di uno schiavo “de progenie Zichorum” fatta da “Marcus de Cassina” ad “Ieronimus de Valetario” il 5 dicembre 1429 (7).

Vi sono, poi, dei casi in cui il prezzo è pagato in parte in contanti, in parte no. Ad esempio, in una vendita del 4 aprile

---

(1) Cfr. gli atti citati in data 4 maggio 1441, 19 agosto 1455 e 2 settembre 1460.

(2) Atti del not. A Fazio Seniore, 1439-41, f. 6.

(3) Cfr., per es., gli atti citati in data 20 settembre 1454, 30 agosto 1456, 21 maggio 1467 e 11 novembre 1471.

(4) Cfr., per es., gli atti citati in data 15 luglio 1435, 18 maggio 1459, 10 settembre 1461, 5 giugno 1464, 17 dicembre 1474, 27 febbraio 1475 e 4 maggio 1491.

(5) Atti del not. A. Fazio Seniore, 1437-9, f. 5.

(6) Per l'espressione « solutum et contentum vocavit et vocat », cfr. gli atti citati in data 22 maggio 1433, 15 luglio 1435 e 20 marzo 1437; per l'espressione « integre vocat bene quietum solutum, tacitum et contentum », cfr. l'atto citato del 20 settembre 1454; per quella « bene tacitum quietum contentum et sibi integre solutum et satisfactum esse », cfr. l'atto citato del 15 maggio 1476; per altre analoghe, cfr. gli atti citati in data 15 ottobre 1411, 25 gennaio 1475, 4 maggio 1491.

(7) Atti del not. A Fazio Seniore, 1426-31, f. 2.

1454 (1), il prezzo della schiava è di settantasei lire e cinque soldi "ianuinorum" e di tale somma ben settantuno lire ed undici soldi il venditore "dare et solvere promisit in dies quindecim secuturos post consignationem fiendam" della schiava. Anche è da segnalare l'atto in data 19 maggio 1429 (2), in cui "Antonius de Pastino" vende al prete "Lucianus de Massa" una schiava russa di diciotto anni per centocinquanta lire di cui il compratore sborsa quaranta subito "de numerato" in presenza del notaio e dei testi, trentacinque si impegna a dare "per totum mensem Augusti proxime venturum" e le altre "semper et quandocumque" vorrà avere dal venditore la schiava (3).

Altre volte, il prezzo si promette di darlo in parte a volontà del venditore, in parte a data fissa. Così, come abbiamo visto, nella vendita del 28 novembre 1432 si promette di dare il prezzo in parte "ad... liberam voluntatem" del venditore, in parte entro tre mesi.

Nè mancano i casi in cui tutto il pagamento del prezzo è dilazionato. Così, in una vendita del 27 agosto 1476 (4), il nobile "Branchaleo de Auria", "omni modo via iure et forma quibus melius potuit et potest" (5), vende a Tomaso Frugone per sette anni una schiava unghera di trentacinque anni "pro precio et nomine veri ac finiti pretii pro dictis annis septem librarum quinquaginta ianuinorum monete currentis, quas dictus Thomas dare et solvere promisit dicte Branche sive legitime persone pro eo in modis et per terminos infrascriptos, videlicet libras viginti quinque ex dictis quinquaginta infra Kalendas septembris venturi anni de LXXVII proxime venturi, et reliquas libras viginti quinque ad complementum dicti precii ex inde ad annum unum ex tunc proxime venturum,

---

(1) Atti del not. P. Recco, 1451-4. f. 5.

(2) Atti del not. B. Foglietta, 1423-36, f. unica, n. 68.

(3) Cfr. anche l'atto in data 18 luglio 1450 del not. Giovanni Loggia (f. unica n. 94), in cui «soror Argenta Salvaiga, abbatissa monasterii monialium Sancti Sepulchri de Sancto Petro Arene» rilascia quietanza a Bartolomeo Doria di cinque lire genovesi «in pecunia numerata que sunt complementum et pro totali complemento et integra satisfactione librarum centum triginta Ianue precii, cuiusdam sclave alias vendite per ipsam D. sororem» al detto Bartolomeo.

(4) Atti del not. L. Costa.

(5) Per questa espressione, che si rinviene anche nel secolo precedente (cfr. l'atto citato del 2 gennaio 1392) cfr. i documenti citati in data 24 dicembre 1451, 10 settembre 1461, 11 novembre 1471, 27 agosto 1476, 7 giugno 1498.

omni exceptione remotta [sic]” (1). In più di un documento, poi, il compratore si impegna a dare il prezzo non appena ne sarà richiesto: così, il 10 maggio 1483 (2), “Paulus Baisardus” vende a Giacomo “de Negro” una schiava a nome Caterina, di ventotto anni, per anni sei, col patto espresso che, senza il consenso di Francesco Lomellini, “non possit nec ei liceat tenere dictam Caterinam in civitate Ianue nec in suburbiis et seu villis circumstantibus”, pel prezzo di quaranta lire che Giacomo promette di dare “ad omnem voluntatem et requisitionem dicti Pauli”; del pari, il 9 giugno 1498 (3), “Iacobus de Plebe” vende a Bartolomeo “De Francis” per sei anni una schiava per sessanta lire che il compratore promette di sborsare “semper ad ipsius Iacobi liberam voluntatem et simplicem requisitionem, omni exceptione remota”.

In tale senso sono, peraltro, anche gli Statuti di Roma, di Fano, di Macerata, di Osimo; in altri, poi, come in quelli di Morrovalle e di S. Maria in Giorgio, specialmente trattandosi di derrate e di cose mobili, era stabilito dalla legge stessa un termine ordinariamente di otto giorni.

Tutto ciò è troppo chiaro per rendere necessario alcun chiarimento sul suo significato. Nei documenti del secolo XIV in cui si dice che il prezzo è ricevuto “proinde”, “prius” già sono i segni non dubbi dell'importanza che il consenso va assumendo. L'evoluzione nel secolo successivo continua. Ed accanto ad atti dello stesso tenore, altri ve ne sono che mostrano evidentemente che, oramai, anche se non lo si dice ancora, quello che conta perchè la compravendita sia perfetta e germini conseguenze giuridiche, è il consenso, l'incontro delle volontà dei contraenti sulla cosa e sul prezzo, non la consegna materiale della prima o lo sborso effettivo del secondo. Del resto, che il consenso vada sempre più decisamente diventando il fulcro del contratto, si vede anche in quegli statuti — e non sono

---

(1) Per altre promesse di pagamento a data fissa, cfr. l'atto citato del 16 giugno 1464 dove suor Ginevra vende ad Acelino Spinola una schiava del monastero del Santo Sepolcro « pro pretio et finito pretio librarum centum septuaginta Ianue monete currentis » che a lei lo Spinola promette « in hunc modum, videlicet libras centum viginti ex dicta quantitate in die vigesima sexta presentis mensis in ducatis auri in auro largis iusti ponderis, et reliquas libras quinquaginta in festum nativitatis Domini proxime venturum et in ducatis et supra » e quello citato del 16 dicembre 1490, dove il prezzo è promesso « hinc et per totum mensem Ianuarii proxime venturum ».

(2) Atti del not. G. Loggia, 1479-83, f. 2.

(3) Atti del not. G. B. Parissola, f. 11; cfr. anche, per es., gli atti citati del 7 marzo 1476 e del 30 aprile 1479.

pochi (di Lucera, di Modena, di Piacenza, di Perugia, di Faenza, di Macerata ecc.) - per cui, se la cosa è stata venduta successivamente a persone diverse, chi ha contrattato prima è preferito a chi, avendo contrattato dopo, ha tuttavia il possesso della cosa: la seconda vendita si considera come non avvenuta ed importa anche una pena, oltre il risarcimento al secondo compratore.

Si è già visto che non mancano in questi documenti del secolo XV, circostanze e condizioni speciali. Così, si è visto, ad esempio, che il 28 novembre 1432 "Nicolaus de Lavagnino de Recho" acquista dal notaio Giovanni "de Labayno" la schiava diciassettenne Maddalena, a condizione di non rivenderla ad un siciliano o ad un catalano.

Nè mancano gli atti in cui gli schiavi sono venduti soltanto per un certo periodo, decorso il quale sono liberati. Così, il 21 aprile 1485 il Vescovo di Chio Gerolamo "de Camulio" vende a Bernardo Alessio la schiava Anna, stabilendosi che, passati quattro anni, essa sarà libera (1).

Un cenno a parte merita, poi, un gruppo di documenti relativo a prestazioni pecuniarie da parte del compratore in caso di gravidanza di schiave. Talora, è questi che promette di pagare una certa somma nel caso che una schiava da lui acquistata in stato interessante non muoia di parto: la causa del pagamento non è indicata, ma possiamo supporre che si tratti della differenza tra il prezzo di una schiava che viva a lungo e quello di una schiava che muoia entro breve tempo; possiamo, cioè, immaginare che quelle schiave gravide siano state pagate meno del prezzo che valevano appunto per timore che esse potessero morire di parto, sì che, superato quel pericolo, l'acquirente completava il giusto prezzo almeno in parte.

Così, il 4 agosto 1393 (2), "Christianus Cataneus", avendo acquistato da Gabriele Lercario una schiava, promette di dargli, entro sei mesi, "libras septuaginta quinque ianuinorum", salvo che la schiava, che è gravida, "non decesserit occasione partus", per-

---

(1) Atti del not. Pietro de Ripalta, 1483-5, f. 3, n. 356: cfr. anche i documenti citati in data 25 novembre 1426, 21 marzo 1457 e 27 agosto 1485. Talvolta, però, gli schiavi sono venduti per un certo periodo, ma non si dice che, decorso quel periodo, sono liberati (cfr., per esempio, gli atti citati del 7 marzo 1476, 10 maggio 1483 e 9 giugno 1498, contenenti vendite di schiave per sei anni): in tal caso, riteniamo che, spirato il termine, lo schiavo torni all'antico padrone e che quindi si tratti piuttosto di locazione che di vendita (per analogo documento del 5 luglio 1324, cfr. D'AM'A, *op. cit.*, p. 198 e pp. 233-4).

(2) Atti del not. Andreolo Caito, 1393-6, f. 5, p. 175 v.

chè, in tal caso, l' "instrumentum" sarebbe "cassum et nullius valoris".

Così, il 15 maggio 1445 (1), l' "armerius Antonius de Quarto" riconosce di avere ricevuto da Urbano Paterna "tantam quantitatem suarum rerum et mercium" e si impegna a pagare per questo, entro sette mesi, "libras centum quinquaginta ianuinarum", salvo che la schiava russa Maria, "nunc pregnans seu gravida mensium quinque vel circa de partu suo et dicta eius impregnatione et occasione ipsius partus et impregnationis sana et viva evaserit", perchè "eo casu" l' "instrumentum" sarà "cassum, irritum et nullum".

Così, il 18 maggio 1474 (2), "Leonardus de Nigro" dichiara di aver comperato da Battista Garrone "tantam quantitatem suarum rerum et mercium bonarum et mercantilium" e promette di dare, "realiter et cum effectu", entro sette anni, "libras ducentas quinquaginta ianuinarum monete currentis", salvo che la schiava, che è gravida di quattro mesi, "sana et viva evaserit" dal parto.

Anche si è accennato da alcuni casi che autorizzano o determinano la rescissione del contratto. Da questo punto di vista, si deve rilevare che, talora, è espressamente indicato un periodo di tempo entro il quale il compratore, "semper et quodcumque" voglia, può restituire lo schiavo (3) ed anche al venditore è data, talora, la possibilità di riprendersi la schiava entro un certo periodo, sbor-

---

(1) Atti del not. Andrea de Cairo, 1444-5, f. 2, n. 202.

(2) Atti del not. Tomaso Duracino, f. 19.

(3) Cfr. gli atti seguenti, già citati: 4 settembre 1447 e 26 marzo 1472, dove « in annum unum proxime venturum » il compratore può restituire la schiava; 16 giugno 1464, dove suor Ginevra vende ad Acelino Spinola una schiava a nome Maddalena, « sane tamen intellecto quod liceat dicto Acelino probare seu experiri dictam Maddalenam usque ad... diem vigesimam sextam presenti mensis, que si sibi non placeret liceat eidem Acelino illam restituere » alla venditrice, come fa, infatti, pochi giorni dopo l'alto; 12 settembre 1485, dove si dice che, se il compratore entro quattro mesi restituisca la schiava, « tunc et eo casu et ex nunc prout ex tunc, et ex tunc prout ex nunc », il venditore deve « dare et solvere seu dari et solvi facere realiter et cum effectu » il prezzo ricevuto « infra menses quindecim proxime numerandos post restitutionem dicte slave ». Cfr., inoltre, la sentenza pronunciata dall' « Officium Mercantie » il 31 ottobre 1404, con cui si decide « non valere nec tenere » la vendita di una schiava condizionata al gradimento del compratore, avendo quest'ultimo dichiarato che la schiava « sibi non placebat » e che pertanto « ipsam nolebat » (cfr. il « Liber Actorum Officii Mercantie », not. Antonio « de Leone », 1404-5, p. XL, che si trova nel codice *Diversorum Notariorum* n. 104 dell' Archivio di Stato di Genova).

sando il prezzo ricevuto (1); del resto, il patto di riscatto non era infrequente nel Medioevo e se vi sono statuti che lo considerano nullo, altri numerosi ne ammettono la validità, come quelli di Monte Granaro, di Forlì, di Gubbio, di Montefeltro (2).

Anche in materia di consegna della schiava vi sono dei documenti interessanti. Così, in un atto del 4 aprile 1454 (3), si stabilisce che la schiava deve essere consegnata al compratore "postquam, Genevrina uxor" del venditore, "peperit quod gravida est", cioè, "Deo dante", dopo circa un mese dalla vendita (4). All'opposto,

---

(1) Così, nell'atto citato del 7 aprile 1459, se « Antonius de Quarto venditor » restituisce « infra annos duos proxime venturos » il denaro che ha ricevuto da Antonio « de Bertramino » per una schiava venduta « ac etiam precium totius raube quam dictus Antonius de Bertramino fecerit dicte sclave vel illud quod valebunt tempore restitutionis dicte sclave », il compratore « teneatur et debeat dicto Antonio de Quarto dictam sclavam et raubam restituere et de ea sibi facere instrumentum retrovendicionis cum clausulis debitis et oportunis ». Ed a pie' dell'atto citato del 15 novembre 1486, relativo alla vendita a Bartolomeo « Crivellis de Mediolano » di uno schiavo moro da parte di « Franciscotus de Parentucellis de Sarzana » per diciotto ducati d'oro, così similmente si legge: « Nota pro memoria quod dictus Bartholomeus fuit contentus restituere dictum sclavum dicto Francischoto inter annos decem proxime venturos si dictus Francischotus sibi solverit dictos ducatos decem octo precii predicti et voluerit facere franchum dictum sclavum ».

(2) Alcui statuti, come quelli di Assisi e di Tolentino, di Valsesia e di Valtellina, stabiliscono, peraltro, che anche se le parti ne abbiano pattuito uno diverso, il prezzo non può superare quello di compera: altri, come quelli di Perugia, consentono che il prezzo di ricupero possa essere maggiore o minore, ma richiedono particolari cautele formali, stabilendo che il patto debba farsi alla presenza di testimoni o per pubblico istrumento. Secondo lo statuto di Camerino, poi, se il compratore rifiutava il prezzo, il venditore poteva farne il deposito. Il patto perseguiva la cosa in mano di chiunque fosse passata (così stabiliscono gli statuti di Valtellina, di Assisi, di Montefeltro, di Sant'Angelo).

Ed anche occorre osservare che, se di regola, ove fosse stabilito un termine pel riscatto, la facoltà del venditore cessava appena spirato il termine, vi sono statuti che ammettono il riscatto anche dopo, come gli statuti di Camerino e di Moncalieri. In assenza di termine, il diritto di riscatto per lo più si prescriveva (in sei anni secondo gli statuti di Tolentino, in dieci secondo quelli di Assisi), ma non mancano quelli che lo ammettono in ogni tempo, come gli statuti di Camerino, di Montefeltro, di Valtellina. Cfr. SCHUPFER. *Il diritto delle obbligazioni in Italia nell'età del Risorgimento*, cit. vol. II, pp. 40-1.

(3) Atti del not. P. Recco, 1451-4, f. 5.

(4) Tale documento è importante anche perchè fa vedere il peso che in tema di diritto privato aveva anche nel secolo XV la volontà delle parti: vi si legge, infatti, che « expresse » i contraenti stabiliscono che nei confronti del compratore, il venditore « non teneatur... ad aliquod quod caveatur et disponatur vigore capitulorum Ianue in annum et ex quibus capitulis vigore presentis instrumenti sit et intelligatur renuntiantum ».

la consegna è avvenuta due mesi prima nel documento in data 20 marzo 1437 (1), relativo alla vendita di una schiava russa a Leonardo "De Marinis" da parte di "Antonius de Guteo" ed il compratore "asserit et confitetur sibi fuisse consignatam" la schiava nella vendita del 26 marzo 1472 (2).

In questi ultimi documenti la vendita è già compiuta quando si redige l'atto, questo serve soltanto a tradurla in uno scritto. Sotto questo aspetto, è interessante anche l'atto del 19 agosto 1455 (3), relativo alla vendita, per centoquarantacinque lire, di una schiava di trentacinque anni da parte del notaio "Johannes Calvus" a Giovanni di Monleone, in cui così precisamente si legge: "Que vendicio facta fuit mediante Iacobo de Bargaglio censuario, usque die V Iulii proxime preteriti"; la vendita, come si vede, era già stata fatta nel giugno, nell'agosto non si fa che consacrarla in un atto scritto (4).

Ma, oltre che il tempo, anche il luogo della consegna è talora interessante: così, in un documento del 30 aprile 1479 (5) si legge che "Nicolaus de Maffeo" promise di consegnare a Giovanni Roys "de Villadeva regni Bischaie" una schiava turca di diciannove anni, "nominatam Venturinam" "in navi patronizzata per Michaellem de Magorica nunc existente in portu Ianue" e che "cum ipsa Venturina consignata fuerit ipso Iohanni in nave predicta, tunc remaneat et sit de cetero rizico et periculo ipsius Iohannis".

Degna di menzione è anche la compravendita del 19 maggio 1429 (6): vi si stabilisce, invero, che, nonostante la vendita, la schiava deve "stare et habitare in domo" del venditore e servirlo "bene et fideliter" "usque ad annum unum proxime venturum" e che, se durante tale periodo la schiava "decesserit" o "se absentaret vel quomodolibet aufugeret", il compratore ed il fideiussore di lui non sono liberati dagli obblighi assunti.

(1) Atti del not. A. Fazio Seniore, 1437-8, f. 5.

(2) Atti del not. B. Parrisola, f. 8, n. 206.

(3) Atti del not. A. Fazio Seniore, 1455-6, f. 16.

(4) Non diversamente, nell'atto citato del 30 agosto 1456, relativo alla vendita di una schiava di nove anni a Giovanni « De Luxoro » da parte di Luca « de Clavaro », si dice che il detto Luca « vendicionem et consignmentem sclave... eidem Iohanni fecit et consignavit usque die prima aprilis anni presentis » e nell'atto, del pari citato, del 17 febbraio 1457, relativo alla vendita di una schiava fatta da suor Costanza Spinola ad Antonio « de Cazanova », così si legge: « Que vendicio facta fuit inter eos usque die VIII decembris preteriti ut sponte contentur et atenstant ad invicem ».

(5) Atti del not. P. de Ripalta, 1478-80, f. 2, n. 167.

(6) Atti del not. B. Foglietta, 1423-36, f. unica, n. 68.

Si deve, poi, segnalare la vendita di una schiava russa di ventotto anni fatta il 21 maggio 1467 (1) da " Bartholomeus Corsus ", a Matteo " de Lenna " in cui, tra l'altro, si stabilisce che, " sine expressa licentia " del venditore, Matteo non potrà vendere la schiava " extra Ianuam " ma in compenso avrà il diritto di restituirla.

Ben potevano, peraltro, i " Sindicatores Communis Ianue " consentire, ove fosse proprio necessario, la vendita anche fuori di Genova: così, il 22 giugno 1489 (2) i " Sindicatores " permettono al nobile Paride " de Flisco " di vendere la schiava Elena " in qualunque mundi parte, insula Eviga (3) dumtaxat excepta ", e ciò perchè " propter... culpam, vicia et defectus in ipsius Paridis domo honeste non se habuerit " e vano, a cagione di tali colpe, era riuscito il tentativo del padrone di venderla " in civitate Ianue et Saone ac toto districtu Ianue ": queste ragioni esposte dal nobile genovese sembrano così irrefutabili ai " Sindicatores ", che essi danno il consenso in parola, " non obstante quadam deliberacione anno superiore vel circa per predecessores " per la quale non si potesse vendere la schiava Eleua " extra Ianuam vel districtum " (4).

Non si può chiudere questa disamina dei documenti relativi a compravendite nel secolo XV, senza osservare che, in tale secolo, si rinvencono atti in cui l'assegnazione della schiava avviene in seguito a pubblico incanto. Così, è del 23 novembre 1405 (5) una " callega incantacio subastacio et deliberacio facta de mandato domini Iudicis et assessoris domini Potestatis Ianue " di uno schiavo tartaro di tredici anni aggiudicato a Nicola Ganducio " per Iohannem Stellam rivenditorem " pel prezzo di sessantotto lire e cinque soldi genovesi " ad instanciam et requisitionem Iohannis de Saulo curatoris et curatorio nomine bonorum et hereditatis iacentis quondam Iohannis Fatinanti ". Ed è del 18 maggio 1457 (6) una " callega incantacio et subastacio " di una schiava chiamata Maddalena " de pro-

---

(1) Atti del not. Parissola, 1466-7, f. 12.

(2) Atti del not. Giovanni Costa, 1485-96, f. 1, n. 198.

(3) È una delle Baleari.

(4) Per tale intervento dei « Sindicatores » in tema di compravendita di schiavi, cfr. anche il proclama in data 3 ottobre 1424 (Cod. *Diversorum Cancellariae*, n. 508), con cui « parte illustris et magnifici domini ducalis gubernatoris Ianuensium et venerabilis consilii dominorum Antianorum » è fatto obbligo ai compratori degli schiavi mori portati da Filippo Vivaldi, di non fare alcuna « novitatem, alienationem, venditionem vel translationem sine notitia et licentia » del Governatore e del Consiglio « sub poena fiorenorum centum ».

(5) Atti del not. Cristoforo Revellino, (1405-6), f. 23, n. 45.

(6) Atti del not. Branca Bagnara, f. 21, n. 43, f. 25.

genie Avogaxiorum » di circa venticinque anni, dell'eredità di Raffaele Lomellini: « ad istanciam et requisitionem Iohannis de Maris Pesagni, presentis instantis et requirentis, tamquam actoris et actorio nomine Iohannis de Clavaro, curatoris bonorum et requirentis tamquam actoris et actorio nomine Iohannis de Clavaro, curatoris bonorum et hereditatis iacentis dicti q.m. Rafaelis per Georgium Lomelinum revenditorem raubarum presentem incantantem et incallegantem », il « dominus Vicarius Salle superioris magnifici domini presidentis potestacie Ianue », poichè il detto Giorgio gli riferisce « dictam sclavam palam et publice incantasse et incallegasse diebus octo et ultra per civitatem Ianue et loca publica et consueta et specialiter per plateam bancorum », « tradidit et deliberavit » la schiava al maggiore offerente, Ambrogio Lomellini, pel prezzo di centottanta lire genovesi « de moneta currente ».

Non diversamente una schiava è aggiudicata il 22 novembre 1481 a Pietro De Novis che ha offerto centoquindici ducati d'oro (1) ed il 9 giugno 1490 Cesare Cattaneo ne acquista un'altra ai pubblici incanti per duecentoventi lire (2).

Non presentano, in verità, un particolare interesse le compravendite del secolo XVI per chi ha studiate quelle del secolo precedente: si potrebbe, anzi, dire che per noi l'interesse maggiore risulta dalla data che dimostra come questo istituto fosse ancora in vigore in tutto il Cinquecento, e l'osservazione vale anche, com'è ovvio, pei documenti del secolo XVII.

Anche nel sec. XVI, dunque, troviamo non di rado scritto come rubrica dell'atto, a seconda dei casi, « venditio sclavi » (3), « venditio slave » (4), « venditio serve » (5): ancora di chi vende si dice, talvolta, che « vendidit ac vendit et consignavit » (6), o che « titolo

(1) Atti del not. Oberto Foglietta, n. 472.

(2) Atti del not. Gerolamo Loggia, 1484-90, f. 3, n. 324.

(3) V. l'atto in data 21 novembre 1528 del not. Vincenzo De Franchi Rezzo, 1528-9, f. 11, n. 415.

(4) V. gli atti: 21 febbraio 1500 (not. Giovanni De Benedetti, 1499-500, f. 6), 27 febbraio 1504 (not. G. De Benedetti, 1503-4, f. 8, n. 730), 29 maggio 1504 (not. Cristoforo Rollero, 1504-7, f. 4), ecc.

(5) V. l'atto in data 27 novembre 1521 del notaio Giovanni Costa, 1520-1, f. 9, n. 722.

(6) V. l'atto in data 20 aprile 1560 del not. Francesco Carexeto, f. 5, n. 611 e cfr. l'atto dello stesso notaio, in data 16 novembre 1560, f. 5, n. 755.

et ex causa venditionis vendidit » (1), ma, più spesso, che « omni modo iure via causa et forma quibus melius potuit et potest vendidit et titulo et ex causa venditionis dedit tradidit et mandavit seu quasi » (2), o che « sponte et ipsius certa scientia nulloque iuris vel facti errore ductus per se heredes et successores suos iure proprio et in perpetuum vendidit et titulo et ex causa venditionis dedit cessit tradidit et mandavit seu quasi », come si legge nell'atto in data 30 agosto 1508 (3), in cui il notaio « Simon Bigna » vende « Ill.mo D. Alphonso de Carreto, licet absenti, et... notario infrascripto stipulanti et recipienti nomine et vice dicti D. Alphonsi et pro quo Iacobus Rosius promisit » una schiava « de progenie Rubeorum seu Bosnie » di quattordici anni.

Questo documento è interessante anche perchè in esso il venditore, come si vede, agisce « per se et successores suos » ed il compratore è rappresentato.

Ma non è l'unico caso di rappresentanza. « Per se et quoscumque eius heredes et successores » vende, il 29 maggio 1504 (4), « Ambrosius Clavarus » una schiava « de progenie Maurorum » di venticinque anni « Cosme de Sarzana, presenti ementi et acceptanti ac stipulanti et recipienti pro se et heredibus suis »; « per se heredes et successores suos quoscumque » vende, il 27 novembre 1521 (5), « Stephanus de Grimaldis » un'altra schiava mora di ventitrè anni « domine sorori Mariole de Marinis moniali monasterii s.ti Sepulcri de Sancto Petroharene, presenti ementi et acquirenti ac stipulanti et recipienti pro se et heredibus suis et non nomine dicti Monasterii et ad cautelam... notario infrascripto persone publice officio publico stipulanti et recipienti nomine ac vice dicte d. Sororis ac eius heredum »: in tale documento va osservata anche la cura nel far presente che la suora agisce per conto suo e non del monastero, e si deve anche rilevare che, per quanto il venditore sia presente, è un terzo, tal Giovanni de Nigro, che, per mandato di lui, riceve la promessa del pagamento del prezzo da parte di suor

---

(1) V., per es. gli atti citati del 21 febbraio 1500 e del 27 febbraio 1504. nonchè quello in data 21 marzo 1500 del not. Giovanni Francesco De Franchi Palmaro, f. unica.

(2) V. l'atto in data 13 dicembre 1521 del not. Stefano Brevei. 1481-1525, f. unica, n. 59. Si noti in questo, come in altri documenti (29 maggio 1504, citato - 21 novembre 1528, not. Vincenzo De Franchi Rezzo, 1528-9, f. 11, n. 415), l'espressione pleonastica « seu quasi ».

(3) Atti del not. G. B. Parissola, f. 24, n. 131.

(4) Atti del not. C. Rollero, 1504-7, f. 1.

(5) Atti del not. G. Costa, 1520-1, f. 9, n. 722.

Mariola. E l'esemplificazione potrebbe continuare sia pel venditore (1), sia, e più, pel compratore (2).

Anche nel secolo XVI, poi, l'atto si compie, talora, "in medio domus habitationis" del venditore (3), talora "in vulta scaterie" di chi compra (4): ma anche in questo secolo non si può dire che ciò avvenga di regola (5).

Quanto all'oggetto del contratto, anche in questo secolo troviamo schiavi maschi (6), ma soprattutto femmine (7). Quanto alla nazionalità, sono "de progenie Rossie" (8), "de progenie Afriche" (9), "de progenie Bosniorum" (10), "de progenie Maurorum christiana", come la schiava "Catalina" venduta il 21 marzo 1550 (11) da "Marietina" vedova "Meliaducis Sauli" a Mamet Andoluci. Talora si menziona, oltre la nazionalità, il colore: così,

---

(1) Cfr. l'atto del not. Gerolamo Roccatagliata in data 10 maggio 1539, f. 6.

(2) Cfr. gli atti: 27 febbraio 1504 (cit.); 5 novembre 1509 (not. G. B. Parrisola, f. 23, n. 597); 13 novembre 1525 (not. Nicolò de Coronato, f. 6, n. 245), dove si vende al compratore « presenti ementi stipulanti et recipienti pro se heredibus et successoribus suis »; 20 aprile 1560 (cit.), dove « Silvester de l'Oro quondam Antonii... vendidit ac vendit et consignavit N. Nicolao Pinelo D. Iohannis nomine et vice Iohannis fratris » una schiava di ventotto anni.

(3) V. l'atto citato del 13 dicembre 1521 e cfr. l'atto pure citato del 21 novembre 1528 che si compie « in scalis domus » del marito defunto della venditrice.

(4) V. l'atto citato del 27 febbraio 1504.

(5) Né il venditore né il compratore, invero, è la persona in casa della quale si compie l'atto, nel documento citato del 21 marzo 1550; nel documento citato del 27 novembre 1521, dove, come si è visto, la compratrice promette di dare il prezzo a Giovanni « de Nigro », cioè a persona diversa dai contraenti, l'atto si conclude appunto « in domo habitationis dicti Iohannis de Nigro sita in vico seu contrata nobilium De Nigro, iuxta plateam Banchorum, videlicet in caminata ». « In contrata nobilium Decigalis, videlicet in logia scateriorum » si compie, poi, la vendita in data 21 febbraio 1500 (atto cit.); « in palacio communis in prima sala vocata Franschea, videlicet ad bancum. . notarii infrascripti » in quelle del 30 agosto 1508 e del 5 novembre 1509 (atti citati); « in scriptorio notarii infrascripti sitto sub palatio archiepiscopali » si fa la vendita in data 13 novembre 1525 (atto cit.), « in bancis ad bancum ressidentie notarii » quella del 20 aprile 1560 (atto cit.).

(6) V. l'atto citato del 21 novembre 1528.

(7) V., per esempio, gli atti citati in data 21 febbraio 1500, 27 novembre 1521, 13 novembre 1525, 10 maggio 1539, 16 novembre 1560.

(8) V. l'atto citato del 20 aprile 1560.

(9) V. l'atto citato del 16 novembre 1560.

(10) V. l'atto citato del 27 febbraio 1504.

(11) Atti del not. G. Francesco De Franchi Palmaro, filza unica.

della schiava "Fatina", venduta il 10 maggio 1539 (1) a Giovanni Flisco Galiano da "Nicolaus Ferrarensis comitus triremis nominato "la Vilana" Ill.mi domini principis Andreae De Auria", si dice che è "coloris albi, natione Turcorum".

L'età è varia: nove (2), dodici (3), quattordici (4), sedici (5), ventuno (6), ventitrè (7), ventisette (8), ventotto (9), trentatrè (10), quarantacinque anni (11).

Anche si dice che la schiava è venduta "*sana et nitida ab omnibus malis occultis et manifestis secundum consuetudinem in civitate Ianue*" (12), altra volta che è venduta "talliter qualliter est, ita quod" — si legge nella compravendita in data 29 maggio 1504 (13) — il venditore "non teneatur de cetero de aliquo vicio vel magagna" della schiava. Questa è acquistata "libera et expedita ab omni onere exactionis et gravamine servitutis preterquam a futuris mutuis etc.", come si legge nella vendita di una schiava mora di dodici anni fatta il 5 novembre 1509 a Bartolomeo Stirocchio da "Martinus Colii alamannus habitator in Portugario (14): in questo documento si dice anche che la schiava è ceduta al compratore "ad habendum tenendum gaudendum possidendum", al

(1) Atti del not. G. Roccatagliata, f. 6.

(2) V. l'atto citato del 13 dicembre 1521.

(3) V. gli atti citati del 5 novembre 1509 e del 10 maggio 1539.

(4) V. gli atti citati del 27 febbraio 1504 e del 30 agosto 1508.

(5) V. gli atti citati del 21 febbraio 1500 e del 21 novembre 1528.

(6) V. l'atto citato del 21 marzo 1550.

(7) V. l'atto citato del 27 novembre 1521.

(8) V. l'atto citato del 29 maggio 1504.

(9) V. l'atto citato del 21 aprile 1560.

(10) V. l'atto citato del 13 novembre 1525.

(11) V. l'atto citato del 16 novembre 1560.

(12) V. l'atto citato del 21 aprile 1500 e cfr., per esempio, i seguenti atti citati; 27 febbraio 1504, dove « Thomas de Michaelē de Raguxia » vende ai fratelli Paolo e Bartolomeo « de Invrea » « quendam servam seu sclavam... vocatam Ellenam... cum suis vestibibus que habet dicta Ellena in dolso tantum sanam et nitidam ab omnibus magagnis et defectibus publicis et occultis secundum consuetudinem in civitate Ianue »; 30 agosto 1508, dove il notaio Simone Bigna vende ad Alfonso del Carretto la schiava Lucia « sanam et nitidam ab omnibus viciis et magagnis occultis et manifestis secundum morem et consuetudinem et formam capitulorum civitatis Ianue »; 27 novembre 1521, dove Stefano « de Grimaldis » vende a suor Mariola una schiava « nomine Catharinam... sanam et nitidam ab omnibus viciis et magagnis occultis et manifestis et in omnibus iusta formam Statutorum seu Ordinamentorum Ianue ».

(13) Atti del not. C. Rollero, 1504-7, f. 4.

(14) Atti del not. G. B. Parrisola, f. 23, n. 597.

pari che in altri documenti (1) mentre alle volte si dice, inoltre, che della schiava il compratore "titulo... vendicionis" può fare e disporre pro ut... voluerit et de cetero placuerit", come nell'atto del 13 dicembre 1521 (2) in cui "Martinus Stirochius" vende a Francesco "de Zoalio" una schiava di anni nove od ancor più nella compravendita del 27 novembre 1521 (3); ancora più, perchè in tale atto, come se non fosse sufficiente dire che suor Mariola acquista la schiava "ad habendum, tenendum, gaudendum, possidendum et usufructuandum... et ex causa vendicionis faciendum et disponendum in omnibus et secundum et pro ut ipse D. Sororis Mariole videbitur et placuerit", si aggiunge che di tale disposizione essa gode "pro ut quilibet verus dominus et possessor de re sua et per ipsum iusto titulo acquisita facere posset", espressione che, non è dubbio, deriva dal diritto romano (4). Non basta. A suor Mariola il venditore "Stephanus de Grimaldis" promette "dictam Catarinam servam... eidem D. Mariole... ac eius heredibus et successoribus quibuscumque de cetero dimittere et non auferre subtrahere neque impedire, neque auferre, subtrahere vel impedire volenti modo aliquo consentire, sed potius dictam servam dicte D. Mariole ac dictis eius heredibus et successoribus quibuscumque legitime defendere". Analoghe promesse da parte del venditore troviamo in altri documenti (5); "omnia iura" cedono i venditori al compratore nelle compravendite del 29 maggio 1504 (6) e del 30 agosto 1508 (7). Ma occorre osservare che entrambe le parti devono tener fede ai patti (8) "sub pena dupli" (9). Anche si dice che se lo schiavo acquistato vale di più, questo di più s'intende donato ed il venditore "se bene quietum, solutum,

(1) Cfr. gli atti citati in data 21 febbraio 1500, 27 febbraio 1504, 5 nov. 1509.

(2) Atti del not. G. Brevei, 1481-525, f. unica, n. 59.

(3) Atti del not. G. Costa, 1520-1, f. 9, n. 722.

(4) Per l'espressione « possessio et dominium », cfr. gli atti citati del 13 novembre 1525 e del 10 maggio 1539.

(5) Cfr., per es., l'atto citato del 13 dicembre 1521.

(6) Atti del not. C. Rollero, 1504-7, f. 4.

(7) Atti del not. G. B. Parrisola, f. 24, n. 431.

(8) Ciò è detto talora esplicitamente. Così, nell'atto citato del 27 novembre 1521 è scritto: « Quam quidem venditionem ac omnia et singula suprascripta dicti contrahentes singula singulis congrue referendo promiserunt et solemniter convenerunt sibi ipsis hinc inde stipulantibus pro ut supra ad cautelam mihi dicto notario infrascripto pro ut supra stipulanti habere proprio et tenere ratam gratam » etc.

(9) Cfr. gli atti citati del 27 febbraio 1504 e del 29 maggio 1504.

tacitum et contentum vocavit et vocat" (1) rinunciando ad ogni eccezione (2).

A proposito degli obblighi che assume il compratore è, poi, da far cenno del documento in data 13 novembre 1525 (3) relativo alla vendita della schiava Maria "de progenie Teucrorum partium Orientalium", di trentatrè anni a Davide Giordano da parte del fabbro "Ilarius de Cruce": la vendita è per sei anni e per tale periodo il compratore promette al venditore ed al notaio "stipulantibus et recipientibus nomine et vice dicte Marie" di "alere et gubernare ac calciare et vestire" la schiava "tam sanam quam infirmam". Questo documento è interessante anche perchè vi si vede la capacità della schiava di essere rappresentata; ma neppure in questo secolo manca il documento in cui lo schiavo direttamente interviene e si obbliga (4).

Il prezzo appare in generale più elevato che nel secolo precedente: novanta (5), centocinquanta (6), centosettanta (7), centonovantadue (8), trecento (9), trecentotrè lire (10), venti (11), venticinque (12), cinquanta (13), sessanta scudi d'oro (14). Nè manca il mezzo speciale di pagamento: così, il 21 febbraio 1500 (15), il "nobilis Baldasar de Nigrono" vende a Giovanni Battista de Fazio una moretta di sedici anni "pro precio et nomine precii parmorum [sic] centum sexaginta veluti nigri dupli, quos seu quod velutum dictus Baldasar confessus est et confitetur habuisse et recipisse ab ipse Iohanne Bapta".

Ma occorre soprattutto rilevare che se, come in quest'ultimo documento e del resto nel maggior numero dei casi, il venditore

---

(1) V. l'atto citato del 27 febbraio 1504 e cfr. gli atti, pure citati, in data 29 maggio 1504, 13 dicembre 1521 e 10 maggio 1539.

(2) Cfr. gli atti citati del 13 dicembre 1521 e del 20 aprile 1560.

(3) Atti del not. N. de Coronato, f. 6, n. 245.

(4) V. l'atto citato del 21 marzo 1550.

(5) V. l'atto citato del 16 novembre 1560.

(6) V. l'atto citato del 27 novembre 1521.

(7) V. l'atto citato del 29 maggio 1504.

(8) V. l'atto citato del 5 novembre 1509.

(9) V. l'atto citato del 27 febbraio 1504.

(10) V. l'atto citato del 30 agosto 1508.

(11) V. l'atto citato del 21 novembre 1528 e quello, del pari citato, del 13 dicembre 1521, dove il prezzo è di venti scudi d'oro « cum dimidio ».

(12) V. l'atto citato del 13 novembre 1525.

(13) V. l'atto citato del 10 maggio 1539.

(14) V. l'atto citato del 21 marzo 1550.

(15) Atti del not. G. De Benedetti, 1499-500 f. 6.

dichiara di aver ricevuto il prezzo e contestualmente il compratore lo schiavo (1), anche in questo secolo non sempre ciò si verifica. Così, nella compravendita del 27 novembre 1521 (2), suor Mariola "de Marinis" dichiara di aver ricevuto la schiava "realiter et cum effectu" dal venditore "Stephanus de Grimaldis" e d'altra parte, col consenso di quest'ultimo, promette di dare il prezzo "Iohanni de Nigro q.m Iacobi presenti et acceptanti ac stipulanti pro se et heredibus suis semper et quodcumque ad liberam voluntatem et simplicem requisitionem, omni exceptione remota". Si vede, quindi, che, talvolta, si conveniva che il prezzo fosse pagato ad un terzo: ma soprattutto si vede che prezzo e schiavo potevano anche non scambiarsi contestualmente.

Sotto questo profilo è interessante anche il documento del 5 novembre 1509 (3), in cui il venditore consegna la schiava ed il compratore promette di "dare et solvere" centonovantadue lire genovesi, "ad... liberam voluntatem et simplicem requisitionem" di chi vende, "omni exceptione remota". Questo documento è importante anche per le condizioni particolari che contiene. Vi si stabilisce, infatti, che, se entro quattro mesi, il venditore, "sive persona pro eo legitima, dederit, solverit et restituerit" il prezzo al compratore, questi "teneatur et debeat ac obligatum sit dare tradere reddere et restituere" la schiava: "quibus mensibus IIIor elapsis, dicta sclava libera remaneat" al compratore e se, "infra annum unum proxime venturum, eidem sclave detegatur aliqua infirmitas per quam veniret restituenda secundum tenorem et consuetudinem civitatis Ianue", il compratore potrà restituire la schiava ed il venditore dovrà restituire il prezzo: se "eidem sclave superveniret aliqua altera infirmitas propter quam decederet, eo casu damnum sit" del compratore.

Talora, poi, è stabilito che, se entro un certo periodo, "quavis de causa", la schiava "non placuerit" al compratore, questi potrà renderla a chi gliela vendette: così è nelle compravendite del 21 febbraio 1500 e del 5 novembre 1509, in cui il patto di riscatto è stabilito rispettivamente in sei ed in quattro mesi.

---

(1) In presenza del notaio e dei testi, il venditore dichiara di aver ricevuto il prezzo, per esempio, negli atti citati in data 27 febbraio 1504, 21 novembre 1528, 10 maggio 1539 e 16 novembre 1560. Alle volte, poi, si specifica che il prezzo è sborsato « in pecunia numerata » come negli atti citati del 29 maggio 1504 e del 20 aprile 1560, « vere et realiter » come nell'atto citato del 13 novembre 1525.

(2) Atti del not. G. Costa- 1520-1, f. 9, n. 722.

(3) Atti del not. G. B. Parrisola, f. 23, n. 597.

Vi sono, infine, dei documenti nei quali si dice espressamente che dopo un certo tempo la schiava è liberata: sono manomissioni anticipate “*ex nunc prout ex tunc*” come efficacemente si legge nella compravendita del 13 novembre 1525, che è fatta appunto, come abbiamo visto, per sei anni, passati i quali, la schiava “*intelligatur et sit et esse debeat francha, libera et immunis ab omni servitute*”, così del compratore come del venditore. E vanno anche menzionati gli atti in data 20 aprile 1560 e 16 novembre 1560, nel primo dei quali la schiava è dichiarata “*libera et francha*” dopo quattro anni ed undici mesi, nel secondo dopo otto anni ed undici mesi.

In tema di condizioni particolari, è, poi, da far cenno dell'atto del 21 marzo 1550, in cui la schiava “*Catalina*” è obbligata a servire la venditrice “*per annos duos proxime venturos iuxta suum consuetum et sic dicta Catilina promisit et se obligat*”, dove si osserva che pure la volontà dello schiavo ha talora il suo peso.

Anche nel Seicento troviamo alcune compravendite di schiavi. Sono interessanti soprattutto per la qualità delle parti. Così, il 23 settembre 1626 (1), Cesare Aronio vende a Giorgio Doria uno schiavo turco di circa diciannove anni “*stature mediocris*” e si dichiara “*bene solutum*” del prezzo di L. 600 “*monetae currentis*” in precedenza ricevuto “*in pecunia numerata*”. Seguono le consuete promesse e garanzie e la menzione del luogo in cui si pone in essere l'atto (“*aula domus habitationis M. Io. Baptiste Sardi*”). Così, il 26 novembre 1654 (2), “*M. Madalena uxor q.m M. Iulii Spinule*” “*fecit venditionem*” di un altro schiavo di undici anni “*nationis Turcorum Christiani Baptizati*” a don Visconte “*de Peralta*” rappresentato dal notaio e dal capitano Giovanni Andrea Brignole: il prezzo, lire trecento “*monete Ianue currentis*”, la venditrice dichiara di averlo ricevuto dal detto Visconte “*in pecunia numerata*” per mezzo del capitano Brignole alla presenza del notaio e dei testi. Anche qui sono le solite promesse e garanzie e la menzione del luogo in cui si fa l'atto, cioè “*una ex cameris ad planum sale domus solite habitationis*” della venditrice.

E' infine interessante una lettera in data 11 aprile 1671 (3),

(1) Atti del not. Camillo Gherardi, f. 42, 3<sup>a</sup> del 1626.

(2) Atti del not. G. Andrea Celesia, f. 93, 2<sup>a</sup> del 1654.

(3) Archivio dei fratelli Spinola (in copia alla Società Ligure di Storia Patria).

in cui tal Mario Antonio Gentile scrive di aver ordinato ad Ambrogio Monteverde di porre a disposizione del destinatario uno schiavo turco “con tutte quelle qualità solite a praticarsi in simili vendite di schiavi” e dichiara di aver ricevuto “il biglietto di Cartulario di S. Giorgio di reali millequattrocentoquaranta, prezzo di detto schiavo”.

Oltre la compravendita sono degni di menzione altri documenti di diritto privato relativi agli schiavi. Così, si deve far cenno dell'atto in data 28 gennaio 1478 (1) concernente una “societas” per la vendita di due schiavi tra “Bernardus Venerosus” e “Lodisius de Camulio de Capha” pel prezzo di venticinque ducati l'uno: effettuandosi la vendita, il primo promette di consegnare la metà dell'utile al secondo e questi si obbliga a pagare le spese di trasporto.

Da altri documenti, poi, risulta che la schiava può essere sequestrata e data in garanzia. Sotto questo aspetto, menzioniamo il documento in data 18 aprile 1447 (2), in cui “Danus de Daniis. ., sciens Gasparem Pizurnum pignorasse ab ipso Danio quondam eius sclavam nomine Christianam de progenie Tartarorum quantum pro libris quadraginta ianuinarum sortis nomine, et pro libra una et soldis decem expensarum contentis in quodam licentia eidem Gaspari contra dictum Danium concessa per egregios dominos consules rationis civitatis Ianue”, promette di dare il danaro in parola entro un mese a Gaspare “vel in dictum terminum presentare eidem Gaspari dictam sclavam detentam ad ipsius Gasparis scientiam, omni prorsus exceptione remota” (3). Ed in materia presenta anche

---

(1) Atti del not. Tomaso Duracino, f. 21, n. 44.

(2) Atti del not. Benedetto Pilozio, f. 1, n. 117.

(3) Cfr. anche l'atto del not. Andrea De Cario (f. 19, n. 254) in data 24 novembre 1464, in cui il navigatore genovese « Andreas de Testana, sciens et cognoscens quod nobilis Iohannes Franciscus Spinula... vigore cuiusdam licentie Reverendi domini locumtenentis et vicarii Reverendissimi domini Archiepiscopi Ianuensis... sibi concessa... capi seu detineri et arrestari facere intendebat quondam servam sive sclavam quondam domini presbiteri Bartholomei de Pareto... vocatam Caterinam, penes dictum Andream presentialiter existentem, pro certa pecunie quantitate de qua ipse Iohannes Franciscus creditor dicti quondam Presbiteris Bartholomei » e, tale sequestro della schiava volendo evitare, promette di presentare « dictam sclavam dicto Iohanni Francisco semper et quandocumque ad

interesse un atto del 1° settembre 1477 (1), in cui “Iacobus de Bargalio” si riconosce debitore di Simone Ferro per lire centocinquanta “ianuinarum” “ex causa veri et puri mutui gratis et amore”, si impegna a dargli tale somma “semper et quandocumque, ad ipsius Simonis liberam voluntatem et simplicem requisitionem” ed all’uopo “solemniter obligavit et ipothecavit omnia et singula bona ipsius Iacobi mobilia et immobilia presentia et futura et specialiter quamdam sclavam ipsius Iacobi vocatam Margaritam de progenie Zichorum etatis annorum triginta trium vel circa, ita quod dicta sclava sit speciale pignus et specialis obligatio dicti Simonis” e dei successori di lui (2). Altra volta, si cede una schiava a saldo di dote: così, il 21 febbraio 1390 (3), “Nicolaus Columbus de Quarto de Sardinea habitator Ianue” dà al genero una ventitreenne schiava circassa a saldo di una parte della dote non ancora liquidatagli.

Abbiamo poi già fatto menzione delle procure dirette a vendere od a comprare schiave. Anche abbiamo accennato all’obbligo di servire per un certo tempo assunto talvolta dalle liberte, specialmente per poter restituire la somma occorsa per la manomissione.

Vi sono, poi, casi di rinuncia a diritti che si hanno sugli schiavi. Così, il 10 luglio 1191 (4), “Michel de Portu Veneri remittit Ogeroi de Cartagenia omne eius quod habet in quadam sarda nomine Maria Pagano, quam Nicola Caitus vendidit Ogeroi eidem, et quam ut

---

liberam voluntatem et simplicem requisitionem» di lui, «alioquin stare iuri dicto Iohanni Francisco ac eidem dare et solvere precium et valorem dicte sclave»: Andrea sarà inoltre tenuto «in omnem casum et eventum nisi de morte tantum dicte sclave».

(1) Atti del not. Andrea de Cario, f. 32, n. 74.

(2) Questa «specialis obligatio» tuttavia, si ha cura di avvertirlo, «non de-roget generali». Cfr. anche il documento in data 8 novembre 1459 del notaio Lorenzo Raggi (f. 4, 2°) relativo a locazione di schiava (a cui in seguito accenneremo) e, pel Trecento, quello citato in data 11 luglio 1370 del not. Andreolo Caito. Cfr., inoltre, l’atto del 4 aprile 1191 (Not. lig. sec. XII - II, Guglielmo Cassinese (1190-2) vol. I cit., pp. 167-8, n. 420), in cui «Leonus filius quondam Gandulfi de Lagneto» dichiara «se cepisse mutuo a Gerardo Capono, de rebus uxoris eius Zenevrie, lib. VIII den. ian., et pro his reddendis et pignori obligat duos suos villanos Uguitum et Mutum de Caranzo, cum omni tenuta et omni iure et actione et dritto torto quam tenent per se vel quod vel quam habet.. super eos, taliter quod debet usufructare usque dum pagaverit lib. VIII Zenevrie».

(3) Atti del not. Benvenuto de Bracelli, f. 14, p. 146 v.

(4) Not. lig. sec. XII - II Guglielmo Cassinese (1192), cit. vol. I, pp. 328-9, n. 821.

dicit Michel Iudex Arboree sibi dederat et de qua sarda et de omni iure quod habet in ea transactionem facit eidem Ogerio et Philippo filio Nicole Caiti pro sol. XL quos pagavit idem Philippus, quem defendere debebat et Michel quietus fuit". Ed anche troviamo accordi ispirati ad elevare la condizione morale dello schiavo, come quelli diretti a fargli apprendere la pittura (1).

Sia nel 400, sia nel 500 troviamo, poi, permutate di schiavi. Così, il 17 febbraio 1446 (2), "Mateus Antonii de Florencia, nunc moram habens in civitate Ianue", "dedit cessit et tradidit ac dat cedit et tradit titulo et ex causa permutacionis et cambii" una schiava tartara di ventiquattro anni di nome Margherita ad "Andreas de Petra lanerius in Ianua q.m Iohanni" e riceve da quest'ultimo una schiava russa di diciotto anni a nome Caterina, impegnandosi, inoltre, a sborsare ad Andrea "vel persone pro eo legitime" "libras viginti Ianue" "pro cohequatione" essendo la schiava Caterina "maioris valoris dicte Margherite". Non diversamente, il 22 settembre 1455 (3), "Laurentius de Facio textor pannorum sete in Ianua q.m Bartholomei ex una parte et Elianus Perolerius scaterius civis Ianue ex parte altera" fanno permuta di due loro schiave (4) ed il 17 luglio 1507 (5) "Peregrus de Mandelo q.m Iohannis" "dedit, cessit, tradidit et mandavit seu quasi" ad Iohannes Baptista de Rappalo q.m Gabrielis" una ventenne schiava mora a nome Maria "et versavice dictus Iohannes Baptista titulo et ex causa di-

---

(1) Cfr. gli atti in data 3 febbraio 1489 (not. David de Italiano, 1485-95) e 21 gennaio 1578 (not. Francesco Caraseto).

(2) Atti del not. Branca Bagnara, 1444-6, f. 8.

(3) Atti del not. Antonio Fazio Seniore, f. 14, n. 348.

(4) Cfr. anche l'atto in data 13 maggio 1437 del notaio Antonio Fazio Seniore (1437-9, f. 5) in cui — premesso che «Iohannes de Mulasana» aveva consegnato a «Gabriel Pirotto» una schiava a nome Lucia «usque ad certum tempus nondum finitum» (come si vede, anche la permuta poteva essere limitata nel tempo) e che il detto Gabriele ne aveva data un'altra a Giovanni a certe condizioni tra cui quella di pagare quaranta lire «pro lacte dicte Lucie» — Gabriele promette di restituire la schiava «talem qualem est» (e poichè essa «dicitur esse gravidam», Giovanni ha diritto di chiedere «aliquam sanam vel expensarum partus seu assecuracionis eiusdem slave pro dicta gravidacione») e Giovanni riceve quietanza delle quaranta lire e promette di restituire l'altra schiava «nunc habita dicta Lucia».

(5) Atti del not. Cristoforo Rollero, 1504-7, f. 4.

ctorum pactorum, compositionis conventiouis, transactionis et dicte permutacionis” dà al detto “Peregrus” un'altra schiava mora di nome Anna pur di vent'anni e, poichè la schiava di “Peregrus” è di valore minore, egli si impegna a pagare la differenza nella misura che “dixerit et declaraverit ac arbitratus fuerit” “Pantaleo Mangiavacha” al quale le parti si rimettono e “Pantaleo” con atto a parte la stabilisce in cinquanta lire.

Naturalmente, queste permutate presentano molti caratteri di affinità con le vendite: vi troviamo le stesse clausole penali, le stesse garanzie, le stesse rinunzie; l'uno dei permutanti cede all'altro “omnia et singula iura actiones et rationes utiles et directas, reales et personales, mixtas, in rei persecutorias et penales” e le parti si preoccupano di vedere quale delle schiave permutate abbia vesti di maggior valore e provvedono ad evitare un ingiusto arricchimento (1), altra volta di comune accordo determinano in danaro il valore delle schiave (2).

Ma, mentre, come abbiamo osservato nella compravendita, il solo consenso finisce per bastare alla perfezione del contratto, ciò mai si verifica nella permuta che richiede la doppia prestazione contemporanea degli schiavi permutati.

Non mancano documenti relativi a donazioni di schiavi.

Così, il 18 ottobre 1191 (3) “Bartholomeus Porcellus dat et cedit et donationem inter vivos facit Rogerio Calvino de sarda..., nomine

---

(1) Cfr. l'atto citato del 17 luglio 1507: «Acto etiam... quod dictus Peregrus teneatur et debeat et sic promisit et promittit dicto Ioanni Baptiste... dare tradere et consignare... omnes et singulas vestes et raubas dicte Marie et e converso dictus Iohannes Baptista teneatur et debeat et sic promisit et promittit dicto Peregro... dare et traddere omnes et singulas vestes et raubas dicte Marie [sic: in realtà la schiava permutata da Giovanni si chiamava Anna, come si è visto]. Que quidem vestes ambarum sclavarum extimari debeant per aliquem rivenditorem raubarum, et si vestes et raubae unius plus valerent quam vestes alterius teneatur et debeat ille qui dederit vestes minoris valoris suplere usque ad concurrentem valorem vestium sibi tradditarum».

(2) Cfr. l'atto citato del 17 febbraio 1446: «Et que sclave racionate fuerunt inter eos de comuni concordio in libris centum quinquaginta Ianue».

(3) Not. lig. sec. XII - II, Guglielmo Cassinese (1190-2) cit., vol. II, p. 56, n. 1249.

Sofia pro ancilla”. Nè diversamente, l'8 aprile 1394 (1), “Iulianus de Albingana” dona al prete Giovanni di Francia, “alias” detto “de la Landa” una “sclavuncula” di tre anni, de progenie Tartarorum vocatam Luchinam”; il 12 agosto 1501 (2), il nobile “Iohannes Baptista Centurionus” dà alla moglie “Elianeta” figlia “quondam Pancratii Falamonice” “quandam sclavam de progenie Maurorum nomine Franciscam, titulo mere pure et irrevocabilis donacionis”; il 19 aprile 1547 (3), “Dominicus Lomellinus Venerosus conferma una precedente donazione di una schiava turca al “N. Gotardus de Auria Cantalupus”.

Sempre in tali donazioni la causa determinante è la gratitudine per servigi ricevuti o per meriti che il donatario si è saputo acquistare verso chi dona. Ciò particolarmente va notato a proposito delle donazioni tra coniugi perchè, in via di principio, rimase, nel diritto comune e dopo, il divieto di tali donazioni sancito dal diritto romano e solo quando si trattava di meriti veri e propri si riconoscevano valide le donazioni in parola, al pari di quelle tra padre e figlio (4).

Si deve, poi, osservare che bastava la tradizione a rendere perfetto il contratto: così era, del resto, sempre che la cosa donata fosse mobile e di non grande entità (5).

Aggiungiamo, infine, che in questi documenti relativi a donazioni si osserva più di una analogia con quelli relativi alla vendita: in sostanza, la differenza consiste soprattutto nel fatto che il contratto è unilaterale e non bilaterale. Ed invero senza corrispettivo chi dona dichiara che il donatario “habeat, teneat et quiete possideat sine omni sua et heredum omniumque pro sua contradictione et quidquid voluerit faciat proprio iure” (6), consente al donatario di fare della schiava “quidquid” a lui “placuerit” (7), gli dà “possessionem quoque corporalem et dominium” della schiava (8), gli promette di “non impedire nec auferre nec inquietare” ma piuttosto di “deffendere, auctorizare et disobligare” la

(1) Atti del not. Cristoforo Revellino, f. 7, reg. unico, p. 108 v.

(2) Atti del not. Gerolamo Loggia, 1498-501, f. 4, n. 429.

(3) Atti del not. Lomellino Veneroso Oberto, 1540-56, f. unica.

(4) In ogni caso, poi, ove, il donante fosse morto senza revocare la donazione, il donatario, anche se coniuge o figlio, conservava la cosa, purchè ne avesse avuto la consegna.

(5) Non così era per gli immobili e per le cose mobili di valore notevole.

(6) V. l'atto citato del 18 ottobre 1191.

(7) V. l'atto citato del 13 marzo 1313.

(8) V. l'atto citato dell'8 aprile 1394.

schiava, magari sotto pena di risarcimento in danaro (1), di "omnem litem in se ipsum suscipere suis propriis expensis" (2), gli cede "omnia et singula iura omnesque et singulas rationes et actiones utiles et directas et cuiusvis generis ac speciei existant" che possano competergli nei riguardi della schiava donata (3).

Evidente è qui, anche nell'espressione verbale, l'influsso del diritto romano che in questo della schiavitù, come in tanti altri istituti, permea della sua non superabile logica le costruzioni successive. Ma va pure osservato che in qualche punto anche qui ci si allontana — ed è un regresso — dalla tradizione romana: così, per diritto giustiniano sono revocabili per ingratitudine del donatario le donazioni ed invece nel documento sopra menzionato del 1547 si legge che la donazione "nullo unquam tempore iure ingratitudinis vel alio quovis jure infringi seu revocari posset"; il che tanto più appare significativo, in quanto, oltre quella romana, pur la legislazione longobarda e la glossa e Bartolo accolgono la causa in parola di revoca della donazione.

Notiamo da ultimo che di donazioni di schiavi abbiamo esempio anche altrove: così a Pisa troviamo documenti relativi a donazioni tra coniugi (4), a donazioni alla Chiesa (5), ad ospedali (6), a donazioni "propter nuptias" (7).

---

(1) V. l'atto citato del 13 marzo 1313, dove la pena per l'inadempimento di tali obblighi è di venticinque lire genovesi.

(2) V. l'atto citato del 1394.

(3) V. l'atto citato del 9 aprile 1547.

(4) Così, il 9 settembre 1148 Guido dona metà dei suoi beni e servi a Gemolina sua moglie, il 15 ottobre 1149 Rustico dona a sua moglie Gemma la metà dei suoi beni, ricevendo da lei un anello d'oro, dei denari ed una serva della Corsica: v. D'AMIA, *op. cit.*, pp. 223-4.

(5) Così, l'8 maggio 1116, Ozzocorre dona alla chiesa maggiore di Pisa « quatuor ecclesias nostras quae sunt in loco de Gallura... et ancillis et bestiis et omnibus ad easdem ecclesias pertinentibus »: BONAINI, *Stat.*, p. 281, cit. da D'AMIA, *op. cit.*, p. 140.

(6) Così, il 30 gennaio 1310, Manovello Cantelmi di Genova dona all'ospedale della Misericordia di Pisa la serva Crescina e frate Enrico ne prende possesso: cfr. D'AMIA, *op. cit.*, pp. 231-2.

(7) Così, il 17 novembre 1175 « Iohannis filius Bernardi Sigelmuli » dona « propter nuptias » ad « Alovisa filia Strambi » « mediantem integram de omnibus bonis, casis et terris et rebus... mobilibus et immobilibus, servis et ancillis ac nutriminibus » da lui posseduti: v. D'AMIA, *op. cit.*, p. 229.

Per la donazione della quota di proprietà di schiave, cfr. l'atto in data 23 febbraio 1161 nel *Cartolare di Giovanni Scriba*, cit., vol. II, p. 1.

Nel '300 e nel '400 troviamo, poi, parecchi atti contenenti locazioni di schiavi. Così, il 2 ottobre 1387 (1), "Iohannina filia q.m Antonii de Vigono et uxor q.m Valentis de Valente" loca "Domeghino Ricio ortolano" due schiavi "et operas" loro, uno per otto anni, l'altro per dodici, che facciano "omnia servicia" al locatario, e ciò "pro pensione et nomine pensionis librarum quadraginta ianuinorum" che Giovannina dichiara di aver ricevuto "in pecunia numerata" alla presenza del notaio e dei testi; così, il 7 gennaio 1393 (2), "Bartolomeus remolarius" loca a Giuliano della Torre "sclavam seu servam... de progenie Zichorum" per tre anni "pro pensione et nomine pensionis pro dictis tribus annis librarum quinquagintaquinque ianuinorum"; così, il 28 gennaio 1396 (3), le monache del Santo Sepolcro di S. Pier d'Arena, "congregate cohadunate et convocate" in Genova "ob novitates guerrarum hiis diebus proxime preteritis", locano a Giovanni Riccio per sei anni una schiava a nome Margherita "precio et nomine precii seu pensionis et salarii dicte Margarite librarum duodecim Ianue".

Nè dissimilmente, il 23 aprile 1422 (4), "Iacobus de Palodio notarius... locavit et titulo locacionis concessit" ad Ambrogio Giustiniano "de Banca" una schiava circassa "nomine Symon" di ventisei anni "tamquam baiullam nutricem seu mamam" (5) per tre anni "pro precio et nomine precii seu salarii et mercedis ipsius Symon librarum sexdecim soldorum sexdecim et denariorum octo Ianue singulo anno in et pro salario dictorum trium annorum libras quinquaginta Ianue"; il 24 aprile 1452 (6) "M. Iacobus de Sancto Salvatore" loca per sessanta lire genovesi una sua "famula" al "formaiarius" Pietro "de Pluma" "pro eius famula et servitrice et nutrice filiorum suorum"; il 29 maggio 1426 (7) "Iohannes de Costa" loca per cinquanta lire genovesi a Luciano "de Grimaldis" una sua schiava venticinquenne "pro allonna"

---

(1) Pergamena del Monastero di S. Siro (Archivio di Stato di Genova).

(2) Atti del not. Andreolo Caito, 1393, f. 4, n. 11 v.

(3) Atti del not. Cristoforo Revellino, f. 10, p. 46.

(4) Atti del not. Francesco Casanova, 1410-22, f. 1.

(5) Si ha anzi cura di stabilire espressamente che « dicta sclava non teneatur neque obligata sit dicto Domino Ambrosio facere servitia ed agenda extra domum ipsius domini Ambrosii nisi ea solum modo spectancia et pertinencia gubernacioni et alimento dicti eius filii ».

(6) Atti del not. Montaldo Narino, 1418-30, f. 1.

(7) Atti del not. Antonio Fazio Seniore, 1426-31, f. 2, n. 52.

per due anni; il 3 aprile 1427 (1) “*Petrus Facori sponte locavit et titulo locationis concessit magistro Thome de Roma, magistro scholarum in Ianua*”, “*pro pensione et nomine pensionis librarum sexaginta Ianue*” da ricevere entro il primo maggio successivo, una schiava a nome Anna “*pro alumna vel aliter pro ut melius fieri potest*” per tre anni ed un mese; il 17 settembre 1435 (2) “*Andreolus de Vivaldis... locavit et pensionavit Cosme Salvaigo*” una schiava “*pro alumna cum lacte, silicet pro annis tribus proxime venturis*”; il 19 ottobre 1456 (3) “*Petrus de Camera calsolarius*” loca “*nobili Branchaleono De Auria*” che agisce per conto di Giovanni Francesco Spinola in atto a Pisa, una schiava ungarica di trentotto anni per tre anni “*pro pensione et nomine pensionis librarum sexaginta ianuinarum*” che Pietro dichiara di aver ricevuto; il 10 marzo 1461 (4) “*Blasius de Bargono... tamquam procurator... Thobie de Lazario... locavit concessit et concedit Constantino de Marinis*” per tre anni una schiava “*etatis annorum triginta duorum vel circa cum lacte*” pel prezzo di sessanta lire genovesi “*monete currentis*”; il 9 ottobre 1473 (5), il notaio “*Laurentius de Costa*”, a nome di “*Mariola... de Turrilia*” vedova di Bartolomeo “*de Levante*”, loca per dodici anni alla nobile Despina Pinelli vedova “*Frederici Centurioni*” una schiava di ventotto anni “*de progenie Zichorum*” pel prezzo di centocinquanta lire genovesi che dichiara di aver ricevuto.

L'esemplificazione potrebbe continuare (6), ma quello che soprattutto anche qui occorre notare è l'analogia che questi documenti presentano con quelli di vendita, e l'influsso del diritto romano che del pari manifestano. Invero, lo schiavo è locato “*ad habendum, tenendum, possidendum et usufructuandum... et ad serviendum et famulandum*” il locatario. Chi loca si impegna a “*dimittere*” lo schiavo sin dal tempo stabilito ed a “*non auferre nec auferri consentire pensionem non augere et pacta non mutare*”, a “*legitime defendere, auctorizare et disbrigare a quacumque persona corporatione collegio et universitate expensis propriis*” a “*su-*

---

(1) Atti del not. Antonio Fazio Seniore, 1420-33, f. 21, n. 54.

(2) Atti del not. Antonio Fazio Seniore, 1435-8, f. 4.

(3) Atti del not. Tomaso Duracino, 1455-6, f. 2, n. 261.

(4) Atti del not. Tomaso Duracino, 1461-2, f. 6, n. 46 del 1462.

(5) Atti del not. Gerolamo Loggia, 1472-8, f. 1.

(6) Cfr. tra gli altri, i documenti 16 maggio 1447 (not. Oberto Foglietta, 1447-52, f. 13), 1° agosto 1447 (not. Lorenzo Villa, 1443-51, f. 7), 8 novembre 1459 (not. Lazzaro Raggi, 1459, f. 4).

stinere et subire atque terminari facere usque ad finem et deffinitivam sententiam inclusive et plenariam executionem” a proprie spese “omne iudicium omnemque litem” che sorga in relazione agli schiavi (1). Il locatario, d'altra parte, si obbliga a “titulo locationis tenere” gli schiavi pel tempo fissato “ipsosque pascere vestire et calceare sanos et infirmos suis propriis expensis” (2), a “bene tractare” gli schiavi “secundum morem et consuetudinem sclavorum civitatis Ianue, et ultra cabelam medii floreni” (3).

Apposite clausole penali garantiscono l'adempimento (4) dei contraenti, questi reciprocamente si obbligano “sub ypotheca et obligatione omnium bonorum... presentium et futurorum”, talora suggellano col giuramento “ad sancta Dei evangelia tactis scripturis” i loro impegni (5).

Gli schiavi dovranno, a loro volta, prestare “omnia servicia” ai locatari, “furtum non committere” in casa di questi (6); non di rado, come si è visto, le femmine dovranno, inoltre, provvedere all'allattamento dei figli del nuovo padrone: quest'obbligo, anzi, talora è considerato così essenziale dalle parti, da dare la facoltà al locatario di sciogliere il contratto ove venisse a mancare il latte alla donna (7).

---

(1) Cfr. l'atto in data 18 aprile 1459 del not. Tomaso Duracino, 1459, f. 9, n. 175 e cfr. pure l'atto citato del 1473.

(2) V. l'atto citato del 2 ottobre 1387.

(3) V. l'atto citato del 16 maggio 1447 e cfr. anche quello, del pari citato, 23 aprile 1422, dove, oltre a pagare la mercede, il locatario promette di dare alla schiava «cibum et potum... et camixias».

(4) Così, per es., nella locazione citata del 7 gennaio 1393 la «pena» è di fiorenum auri XX», in quella del 23 aprile 1422 (citati) di «librarum XXV Ianue». Frequente è anche la «poena» del doppio (cfr. ad es. gli atti citati del 29 maggio 1426 e del 3 aprile 1427).

(5) V. l'atto citato del 2 ottobre 1387 e cfr. quello dell'8 novembre 1459 per la garanzia ipotecaria, quella del 9 ottobre 1473 pel vincolo del giuramento.

(6) Cfr. l'atto citato del 24 aprile 1427.

(7) Così nell'atto del 23 aprile 1422, già citato, ove nel periodo fissato per la locazione la schiava «careret lacte quod nutrire et baiulare non posset» il figlio del locatario «sufficienter», «liceat» al locatario «restituere et relasare» la schiava e il locatore dovrà restituire il prezzo corrispondente al periodo che ancora rimane per la fine del contratto. Non diversamente, nella locazione del pari citata del 19 ottobre 1456, si legge che, se la schiava, «postquam appulerit in Pisis (come si è detto la locazione è fatta da Brancaleone Doria per conto di G. F. Spinola residente in Pisa) ex inde ad mensem unum non habeat sufficientiam lactis ad lactandum ac nutriendum filium quemdam dicti Iohannis Francisci quod tunc et eo casu et ex nunc pro ut ex tunc» l'«instrumentum pro casso et nullo habeatur», Brancaleone potrà restituire la schiava ed avrà diritto al prezzo sborsato. Cfr. inoltre

Non sempre, peraltro, è così e talora se il latte venga a mancare, il danno ricade sul locatario, non sul locatore (1): non diversamente è del rischio derivante dalla fuga o dalla morte dello schiavo (2).

Talora, poi, obblighi speciali sono stabiliti pel locatario. Così, nel documento in data 7 gennaio 1393, a cui sopra si è accennato, il locatario è tenuto a non far uscire da Genova la schiava. Così, nell'atto del 3 aprile 1427, pure menzionato, è stabilito che il locatario "non possit habitari facere" la schiava in "contrata Schutarie, vel illorum de Camilla et Lercariorum" durante il tempo della locazione: se il locatore "invenerit" la schiava "habitare in dicta contrata", gli sarà lecito "illam accipere libere absque condicione aliqua" del locatario "vel alterius persone, omni exceptione remota".

Altra volta, viceversa, si concedono al locatario diritti particolari. Così, il 23 giugno 1446 (3), "Barnabas Tojovacha... pensionavit et locavit" per sette anni "Nicolao Musi" una schiava "nomine Maria de progenie Rubeorum" di trentacinque anni "pro precio librarum quadraginta Ianue" che "Barnabas" dichiara di

---

l'atto del notaio Andrea Testa (1438-40, f. 2, n. 88) in data 3 giugno 1440 in cui «Bernardus de Capriata» vende a «Baptista de Santo Nazario» una schiava locatagli «cum... non habeat lac» e l'atto citato 11 agosto 1447 (citato), ove «Ieronimus de Capalo» loca al fabbro «Antonius Sementia» una schiava russa a nome Maria per tre anni, ma è in «electione dicti Antonii... tenere dictam Mariam» per il terzo anno alla stessa «ratio» «in quantum ipsa Maria in principio dicti tercii anni habeat lac qui sufficiat filio dicti Antonii», nonché quello dell'8 novembre 1459, dove «Victus de Carmagnola» loca una schiava a Tobia Pinello per tre anni ricevendone «pro pensione» sessanta lire genovesi e si stabilisce che, ove la schiava non possa nutrire il figlio del dettò Tobia per morte o mancanza di latte «aut aliquo alio casu», il locatore è tenuto «ad restitutionem dictarum librarum sexaginta» diminuita «mercede dicte slave pro eo tempore quo nutriverit dictum filium dicti Tobie ad rationem librarum viginti in anno».

(1) Così nel documento citato del 7 gennaio 1393 si legge che, «si contingat... sclavam lac amittere» durante il periodo della locazione, il locatore «nullam pensionem restituere... teneatur» al locatario e nel documento del pari citato del 17 settembre 1435 il «rixicum et periculum lactis» è del locatario.

(2) V. l'atto del 1435, citato, dove si legge che la locazione è fatta «ad omne periculum et rixicum» del locatario «tam mortis quam fughe et cuiuscumque alterius periculi respectu - tuttavia - salarii seu pensioni tantum» e quello citato del 1473, in cui si dice che, se durante il periodo pel quale è stata locata la schiava «quoque modo decederet, intelligatur decessisse rixico et interesse» della locataria, «nec propterea teneatur» il locatore «nec obligatus sit ad restitutionem» del prezzo in tutto od in parte. Cfr. anche l'atto in data 2 ottobre 1387.

(3) Atti del not. Cristoforo de Rapallo, 1444-6, f. 4, n. 479.

aver ricevuto “in pecunia numerata et aliis rebus” e le parti si accordano nel senso che, “si dicta Maria non bene serviverit dicto Nicolao et familie sue..., possit ipsam pensionare et locare durante dicto tempore cui voluerit”.

In alcuni documenti, poi, si fa l'ipotesi che durante il tempo della locazione la schiava venga incintata.

Così, nell'atto in data 18 aprile 1459, in cui “Lodisius de Rocheta” dà in locazione a Gerolamo Doria per due anni una schiava “nominatam Margaritam de progenie Hircasiorum” di ventisette anni ricevendo quaranta lire genovesi complessive, si legge che, “si dicta Margarita intra tempus predictum dictorum annorum duorum ingravidaretur et seu esset pregnans..., dictus Ieronimus non teneatur dare et solvere ipsi Lodisio nisi ad rationem de libris decem ianuinorum in anno pro tempore restanti et... Lodisius teneatur dare et restituere dicto Ieronimo supra plus dicte quantitatis pecunie”.

Così, nella locazione di una schiava tartara trentenne fatta il 4 luglio 1460 (1), dal notaio “Egideus Sacherius” per conto di sua madre a Giovanni “de Sancto Salvatore” per un anno, “pro pensione et nomine pensionis librarum viginti ianuinorum monete currentis, dandarum et solvendarum semper et quodcumque ad liberam voluntatem et simplicem requisitionem” del notaio in parola, si stabilisce che, spirato l'anno, ove lo voglia, possa il locatario far “extendere” la locazione “pro... aliis annis duobus... hoc semper intellectu quod si dicta sclava intra dictum tempus presentis locacionis se ingravidaretur quod tunc et eo casu presens locatio non habeat locum”.

Questo documento, occorre rilevarlo, è importante anche perchè fa vedere che nelle locazioni, al pari che nelle vendite, se di regola il prezzo è sborsato all'atto del contratto (2), non sempre ciò si verifica (3).

---

(1) Atti del not. Tomaso Duracino, f. 5 (1460).

(2) Cfr. per esempio, gli atti citati: 7 gennaio 1393; 24 aprile 1425; 17 settembre 1435; 23 giugno 1446; 19 ottobre 1456; 8 novembre 1459, dove il locatore, oltre a dichiarare di aver ricevuto il prezzo, dichiara pure di aver avuto dal locatario venti lire genovesi «mutuo, gratis et amore Dei»; 10 marzo 1461; 9 ottobre 1473.

(3) Cfr., per esempio, gli atti: 3 aprile 1427 (citato), in cui, come si è accennato, la «pensio» va pagata entro il primo maggio successivo; 25 agosto 1434 (not. Giacomo Labaino, f. unica, n. 37), in cui il prezzo va pagato entro un anno dal contratto; 11 agosto 1447 (citato), in cui la «pensio» fissata in venti lire genovesi «pro singolo anno» della locazione, deve essere pagata «in fine cuiuslibet anni».

Il che ribadisce che al consenso ormai va riconoscendosi quell'importanza essenziale ai fini del contratto che ha nelle legislazioni moderne.

Osserviamo inoltre che di regola, finita la locazione, lo schiavo torna nel dominio di chi l'ha locato; vi sono anzi numerosi documenti in cui tra gli obblighi del locatario espressamente si menziona quello di restituire "in fine termini" la schiava "si viva fuerit" (1), "sine aliquo exceptione et condicione" (2) o, come più efficacemente si legge, "in pace et sine aliqua molestia" (3).

D'altra parte, vi sono pure casi in cui, spirato il termine della locazione lo schiavo è dichiarato libero: così, il 25 agosto 1434, "Melchio de Gradi... locavit et titulo locationis concessit Columbino de Campis de Bobbio" una schiava di ventitrè anni "de progenie Zichorum" "pro pensione" di centoventicinque lire genovesi, per la durata di undici anni e si stabilisce che, "finitis dictis annis XI, dicta sclava sit libera et francha ac sui iuris" ed "ex nunc finitis dictis anni XI dictus Melchio manumisit francavit et liberavit": non solo, ma la schiava potrà ottenere prima la libertà "semper ed quodcumque vellet" sborsando al locatario quanto ha pagato, in proporzione, s'intende del tempo che dovrebbe ancora servirlo (4).

Il che poi vuol dire che anche in questi documenti relativi a locazioni, qua e là si vede che lo schiavo non è una cosa che non si può in tutto a questa parificarlo: anche più evidente ciò appare nell'atto in data 28 gennaio 1396 (5), dove si legge precisamente che la schiava "proinde et se obligavit..." a servire chi la loca "usque ad annos sex tunc proxime venturos vigore publici instrumenti". Vi sono, peraltro, dei documenti in cui nè si dice che, spirato il termine, lo schiavo va restituito al locatore, nè che diviene libero (6). In questi casi riteniamo che si debba dire che lo schiavo vada restituito al padrone. E' l'ipotesi a cui prima vien fatto di

---

(1) V. l'atto citato del 7 gennaio 1393 e cfr. anche quello, del pari citato, del 17 settembre 1435.

(2) V. l'atto citato del 24 aprile 1425.

(3) V. gli atti citati del 3 aprile 1427 e del 19 ottobre 1456.

(4) Altro documento in cui gli schiavi, finito il tempo della locazione, sono dichiarati liberi, è quello citato del 2 ottobre 1387.

(5) Atti del not. Cristoforo Revellino. f. 10, reg. p. 47.

(6) Cfr., per esempio, gli atti citati in data 23 aprile 1422, 29 maggio 1426 e 10 marzo 1461.

pensare ed inoltre si deve considerare che dove le parti hanno voluto che, spirata la locazione, lo schiavo fosse libero, lo hanno esplicitamente dichiarato : se hanno taciuto su ciò, non è possibile, data anche la condizione degli schiavi, l'intensità del vincolo che ancora li lega al padrone, presumere una volontà diretta a dar loro la libertà al termine della locazione.

La condizione di schiavo, come già accennammo, non si deve confondere con quella di servo. Ma tuttavia, sia per ragioni di affinità, sia per l'importanza che presentano, faremo qui breve cenno di taluni documenti, in cui persone libere prestano l'opera loro a favore di altri per un certo tempo od i parenti di una persona libera ne locano il servizio.

Cominciando dal primo gruppo di atti, così ad esempio si legge in un atto del 7 maggio 1190 (1): " Ego Lombardus de Valle Tidoni promito tibi Ienoardo ferrario stare tecum usque ad annos .VI. et salvabo et custodiam res tuas et non infraudabo eas tibi per annum ultra s. .III. et laborabo bona fide et te usque ad .VI. annos non deseram nisi tua vel tui certi misi licentia... Et ego Ienoardus promito tibi Lombardo tenere te mecum usque ad sex annos et artem meam ferarie te bona fide docebo dando tibi victum et vestitum decenter. Et non faciam tibi superimpositam et s. .VII. dabo tibi pro feudo videlicet dr. .XIII. per annum ". Nè diversamente, il 29 luglio 1190 (2), " Petrus ferarius Vienensis " promette al ferraio " Ieonardus " di servirlo per due anni, di non allontanarsene in tale termine " nisi... comuni voluntate ", di seguirlo " extra Ianuam " " excepta Marsilia " ed " Ienoardus " si impegna a dargli " omni anno " " s. LII<sup>1</sup>, nomine feudi et viandam ". Pure interessante è l'atto in data 14 agosto 1191 (3) in cui " iurat Iohannes nepos Bonbel macellarij stare cum Vivaldo nepote Bocce Grosse usque ad annos .V., causa serviendi et standi cum eo, et faciendi omnia servitia bona fide que sciat facere, et salvare et custodire res eius et personam, et non defraudare ultra sol. .III. per annum, et ita attendere et contra non venturum. Et Vivaldus promittit ei tenere se-

---

(1) Not. lig. sec. XII - I, Oberto Scriba de Mercato (1190) cit., pp. 185-6, n. 471.

(2) Not. lig. sec. XII - I, Oberto Scriba de Mercato (1190) cit., p. 221, n. 559.

(3) Not. lig. sec. XII - II, Guglielmo Cassinese (1190-2) cit., vol. I, pp. 349-50, n. 873.

cum, et docere eum bona fide de suo officio, calefatere videlicet, sub pena sol...C. stipulata. Et si Iohannes non attenderit ut supra vel aliquod dampnum faciet Bonbel macellarius promittit quod ipse attendet ut supra sub pena sol. .C., et quod dampnum restituet, et proprium et principalem debitorem et pagatorem se constituit, sub pena dupli abrenuncians iuri quo cavetur principalem debitorem primo conveniri et omni iuri". Degno di menzione è anche l'atto del 26 novembre 1198 (1), in cui "Wilielmus filius quondam Laudisi de Corrini" "promittit stare cum Oberto barilario de Frorenzanna usque ad annos VII proximos venturos et laborare ad eius utilitatem et custodire et salvare personam ipsius et res suas et suum onerem et non infraudare per annum ultra sol. .II.", impegnandosi a "ponere in potestate predicti Oberti" "quicquid luclabitur" "et non facere fugam ei infra istud terminum nec acipere uxorem infra istud terminum nisi cum licentia ipsius Oberti et si fugam ei fecerit infra istud terminum redire in eius servicio infra (dies) .VIII."; a sua volta, poi, Oberto promette in pari data (2) di "secum tenere" Guglielmo "usque ad annos VII et quardare sanum et (in)firmum et docere ei arte(m) suam et dare ei victum et vestictum convenienter et non facere ei illud quod foret inconveniente".

L' esemplificazione potrebbe continuare: numerosi, infatti, sono gli atti in cui persone libere si impegnano a servire "usque ad Kalendas Ianuarii" (3), per un anno (4), per due (5),

---

(1) Not. lig. sec. XII - III, Bonvillano (1198) cit., pp. 102-3, n. 197.

(2) Not. lig. sec. XII - III, Bonvillano (1198) cit., pp. 103-4, n. 198.

(3) Così si legge in un atto del 12 marzo 1190 (Not. lig. sec. XII I. Oberto Scriba de Mercato (1190) cit., p. 96, n. 242): «Ego Iohannes Galletarius pro lb. .VIII. minus s. .II. promito tibi Guasco Barlettario et Sicce iugalibus quod stabo vobiscum usque ad Kalendas ianuarii ad vestrum servicium Ianue et in bosco mee terre si opus fuerit». Cfr. pure l'atto del 3 agosto 1190, ivi, pp. 230-1. n. 585.

(4) Così, il 4 giugno 1191 (Not. lig. sec. XII - II, Guglielmo Cassinese (1190-2) cit., vol. I, p. 268 n. 678), «Peirus fusterius de Montepesulano» promette di servire per un anno Giovanni Morello e questi «promittit ei tenere et dare ei viandam et lb. .III. pro vestibus et pro suis expensis sub pena lib. .X. stipulata». Cfr. pure i docc. 20 giugno 1191 (ivi, vol. I, p. 300, n. 756) e 28 settembre 1191 (ivi, vol. II, p. 20, n. 1150).

(5) Cfr. l'atto in data 3 novembre 1191 in Not. lig. sec. XII - II. Guglielmo Cassinese (1190-2) cit., vol. II, p. 72, n. 1296.

per tre (1), per quattro (2), per sei (3), per sette (4), per otto anni (5), magari finchè duri la vita dei beneficiari (6); e si trovano pure promesse di servire per determinate occasioni, come per la durata di un viaggio (7).

Ma ciò che è più interessante si è che, talora, la promessa di servire è fatta senza corrispettivo: così, il 22 agosto 1190 (8), "Imelda" promette "Lanfranco Malo Filiastro et Anne iugalibus" "supra Dei evangelia" di stare "in domo" loro ed aggiunge: "Salvabo et custodiam res vestras bona fide sine omni fraude... Alioquin penam trium tibi stipulanti promitto et inde omnia mea habita et habenda tibi pignori obligo".

Ed anche si deve osservare che talora interviene nel contratto, a garantire l'adempimento, il padre di chi si obbliga a servire.

---

(1) Cfr. gli atti in data 16 novembre 1191 e 25 aprile 1192 in Not. lig. sec. XII-II, Guglielmo Cassinese (1190-2) cit., vol. II, rispettivamente a p. 87 (n. 1332) e p. 305 (n. 1889).

(2) Cfr. l'atto in data 30 settembre 1191 in Not. lig. sec. XII-II, Guglielmo Cassinese (1190-2) cit., vol. II, p. 23, n. 1158.

(3) Cfr. l'atto in data 25 aprile 1192 in Not. lig. sec. XII-II, Guglielmo Cassinese (1190-2) cit., vol. II, p. 305, n. 1889.

(4) Cfr. l'atto in data 29 gennaio 1192 in Not. lig. sec. XII-II, Guglielmo Cassinese, (1190-2) cit., vol. II, p. 166, n. 1531.

(5) Cfr. l'atto in data 12 ottobre 1186 in Not. lig. sec. XII-IV, Oberto Scriba de Mercato (1186) cit., pp. 47-8, n. 126, in cui Pietro figlio di Alberto Ruggero di Groppo si mette per otto anni a servizio dei fabbri Pietro e Martino che si impegnano allo spirare del termine a dargli «unam maçam ferri, unum martellum et duas tenalias».

(6) Così, nell'atto del 29 gennaio 1190 (Not. lig. sec. XII-I, Oberto Scriba de Mercato (1190) cit., p. 29 n. 69) «Grimaldus de Lugo» promette «Rubaldo Moxo de Serrino et Gille iugalibus» che gli hanno dato in moglie la figlia Pina «cum quarta parte totius... posse» esplicitamente a tale condizione (vedi l'atto in pari data, ivi n. 68), a stare al loro servizio finchè vivranno «et laborare» le loro terre e custodirne le «res» «et non infraudare».

(7) Così, il 28 aprile 1191 (Not. lig. sec. XII-II, Guglielmo Cassinese (1190-2) cit., p. 208, n. 520), Giovanni Ferrocinto giura di servire Alvernazio Bernardo per la durata di un viaggio. Così, il 7 gennaio 1191 (Not. lig. sec. XII-II, Guglielmo Cassinese (1190-2) cit., vol. I, pp. 17-8, n. 37), «convenit Arnaldus Botus Wilielmo de Pallo navigare in nave eius... Ultramare et inde reverti quo navis fecerit portum in terra Christianorum, pro faciendis omnibus serviciis que sciat facere [que] sint necessaria navi»: giura, inoltre, di «salvare et custodire navem et res navis et hominum qui in nave erunt, bona fide»; Guglielmo a sua volta, si impegna a «dare ei lib. .XV. medietatem antequam moveat a lanua et aliam medietatem Ultramare» Cfr. anche l'atto del 9 gennaio 1192 in Not. lig. sec. XII-II, Guglielmo Cassinese (1190-2) cit., vol. II, p. 142, n. 1472.

(8) Not. lig. sec. XII-I, Oberto Scriba de Mercato (1190) cit., p. 269, n. 678.

Così, il 7 settembre 1198 (1), “[Armannus] filius Wilielmi de Clavario de Canova promittit stare cum Martino ferrario et cum eius herede” per otto anni “et laborare ad eius utilitatem et facere servicia infra domum et salvare et custodire personam suam et eius heredum atque res suas bona fide et non infraudare per annum quod excedat den. .XII. et non facere ei fucam et si forte ira seu mala voluntate fugam fecerit reddere in eius servizio infra dies .II., et non accipere uxorem infra istud terminum nisi eius licentia” ed il padre “Willielmus” promette “predicto Martino quod faciet ita quod predictus filius suus observabit totum ut supra legitur” e di fornire pel primo anno il figlio di “indumenta et calciamenta convenienter”; con altro atto, in pari data (2), Martino si impegna a tenere con sè “Armannus” per otto anni “et guardare sanum et infirmum et docere ei artem suam bona fide et dare ei victum et vestitum convenienter preter in primo anno quod non debet dare indumenta vel calciamenta”.

Talora, poi, è la madre che garantisce l'esecuzione del contratto: così, il 23 gennaio 1191 (3), con la garanzia della madre “iurat Iacominus filius quondam Ionathe de Portu Delphino se permanere et servire Rolando in botea et extra boteam usque ad annos V et salvare et custodire res eius et res sibi commissas et personam eius”.

Altra volta, la madre è parte nel contratto di apprendistato, ma il figlio interviene promettendone l'osservanza. Così si legge in un documento del 13 agosto 1190 (4): “Nos Resprandina et Jnarda locamus tibi Raimundo Moreto usque ad annos novem ad stare tecum et tuo nuncio Ramunguilielmum filium mei Resprandine tali modo quod debes ei victum et vestitum decenter et non facere ei suprapositam et dare ei in fine termini de omni feramenta qua uteris in arte tua dare unum ferrum... Et ego Raimundus Moretus promito vobis muliebus prefatis quod tenebo prefatum Raimuninum mecum usque ad annos .VIII. et docebo eum artem meam bona fide dando sibi victum et vestitum et non faciendo ei suprapositam... Insuper iuravit supra Dei evangelia prefatus Raimunguilielmus stare cum Raimundo Moreto et eius nuncio usque ad annos .VIII. et non deserere nisi licentia eius vel eius certi misi et salvare et custodire res eius bona fide” (5).

(1) Not. lig. sec. XII - II, Bonvillano (1198) cit., pp. 10-1, n. 20.

(2) Not. lig. sec. XII - II, Bonvillano (1198) cit., p. 11, n. 21.

(3) Not. lig. sec. XII - II, Guglielmo Cassinese (1190-2) cit., vol. I, p. 46, n. 111.

(4) Not. lig. sec. XII - I, Oberto Scriba de Mercato (1190) cit., pp. 245-6, n. 621.

(5) Cfr. anche l'atto in data 27 febbraio 1190 in Not. lig. sec. XII - I, Oberto Scriba de Mercato (1190) cit., p. 79, n. 198.

Ma a parte questo intervento del figlio, altri documenti vi sono in cui la madre colloca a servizio il figlio (1), altri in cui ciò fanno il padre (2) o i fratelli (3): nè manca, s'intende, il caso in cui è un terzo che colloca a servizio (4).

---

(1) Cfr. il documento in data 30 dicembre 1191 (Not. lig. sec. XII - II, Guglielmo Cassinese (1190-2) cit., vol. II, pp. 134-5, n. 1458) in cui «Aidela quondam uxor Clerici macellarii dat Gisletam suam filiam Iohanni cutellerio ut stet cum eo et ut seruiat ei de omnibus serviciis que sciat facere et poterit bona fide, usque ad annos VII» ed «Iohannes promittit et quod tenebet eam secum et quod dabit victum et vestitum et quod docebit eam bona fide de officio uxoris et quod faciet eam docere».

(2) Cfr. gli atti in data 16 dicembre 1198 (Not. lig. sec. XII - III, Bonvillano (1198) cit., pp. 123-4, nn. 227 e 228): nel primo, «Drudus de Fontanigio locat filium suum Obertum ad stare cum Vivaldo caligario» per cinque anni, «ad laborare ad utilitatem ipsius Vivaldi et facere suum servicium et suum preceptuum et deferre aquam et granum si voluerit, et facere servicia infra domum» nel secondo Vivaldo promette a Drudo di Fontaneggi di tenere il figlio per cinque anni «et dare et victum et vestitum convenienter et guardare sannum et infirmum et docere ei artem suam (m) et non facere ei illud quod foret inconveniente». Cfr. anche l'atto in data 26 maggio 1191 (Not. lig. sec. XII - II, Guglielmo Cassinese (1190-2) cit., vol. I, p. 259, n. 656), in cui «Gerardus de Perona dat Basilie suam filiam Adalaxinam ad standum et serviendum ei a purificatione sancte Marie transate ad annos .VI. proximos» e Basilia si impegna a «tenere eam secum et dare victum et vestitum et docere eam de suo officio, bona fide, preter quod Gerardus debet vestire eam istos duos proximos, et preter si puella fecerit tale quod non videretur patiendum in arbitrio bonorum hominum, sub pena sol. .C., rato manente pacto, in suis bonis». Cfr. pure l'atto in data 16 febbraio 1192 (Not. lig. sec. XII - II, Guglielmo Cassinese (1190-2) cit., vol. II, pp. 193-4, n. 1597), in cui Ugo de Sancto Georgio de Langasco dat et cedit Vassallum suum filium Wilielmo de Canneto ad standum cum eo usque ad annos .XI. causa serviendi ei et in botea et extra boteam et in mari et in terra de omnibus serviciis que sciat facere et possit facere». Cfr. inoltre l'atto in data 5 giugno 1191 (Not. lig. sec. XII - II, Guglielmo Cassinese (1190-2) cit., vol. I, p. 271, n. 684).

(3) Cfr. l'atto in data 8 febbraio 1192 (Not. lig. sec. XII - II, Guglielmo Cassinese (1190-2) cit. vol. II, pp. 90-1, n. 1339), dove «Durantus et Bernerus filii quondam Oberti ferrarii et Zambertus corrizarius et Balduinus ferrarius dant Germano Ioannem filium quondam Oberti prefati, ad standum cum eo usque ad annos .X. causa serviendi ei et faciendi omnia servicia que sciat facere et possit». Cfr. inoltre, l'atto in data 5 giugno 1191 (Not. lig. sec. XII - II, Guglielmo Cassinese (1190-2) cit., vol. I, p. 271, n. 684), in cui «Berta... filia quondam Gerardi de Serra» il fratello «Stephanus de Boarono», «Rolandus de Levant» e «Laurentius filius Gerardi de Meze» «dant Iacomo de Falaguerra Enricum filium eiusdem Berte ad standum et serviendum ei usque ad annos .VII.».

(4) Così il 10 luglio 1201 (Not. lig. sec. XII - V, Giovanni di Guiberto (1200-11) cit., vol. I, pp. 139-40, n. 274) «promittunt et co(n)veniunt Stephanus de Burgo et Stefana iugales et Barus de Launo, Wilielmo de Sancto Vicencio de Alesto et Petro Sancto suo nepote laborare cum eis de sua arte silicet causa faciendi drapos usque ad festum sancti Iohannis iunii proximum et salvare et custodire et non defraudare bona fide et sine fraude res eorum quas habebant in sua potestate et laborare cum eis usque

Abbiamo fatto cenno di documenti del secolo XII, ma anche nei secoli successivi troviamo persone libere che si obbligano a servire (1) o che sono collocate a servizio da un terzo (2) o magari dal padre (3) o dal fratello (4): e vi troviamo pure serve che cambiano padrone col suo consenso (5).

---

ad predictum terminum». Promettono, inoltre, «dare de unoquoque drapo et debent telas ordire et agropare quod facient sol. .III. et den. .VIII. et Stephane den. .XXVIII. per omnem septemanam et fustanium .I. et camissiam unam et dare eis hospicium et omnia masaricia et lectos et omnia alia excepta vianda et vestimentis et dare omnem mensem suum proficuum de toto qualiter in... eorum et quod convenienter... Et si in sua culpa stabit quod non laborabunt promittunt dare cuique omni die quod non laborabunt den. .VIII.». Cfr. anche gli atti in data 21 giugno 1191 (Not. lig. sec. XII - II, Guglielmo Cassinese (1190-2), cit., vol. I, pag. 303, n. 762 e 763).

(1) Cfr. gli atti 3 aprile 1308 (not. Vivaldo de Sarzano reg. 6, p. 130), 5 settembre 1418 (not. Lorenzo Villa di Rapallo, 1412-8, f. 2, n. 286), 17 febbraio 1455 (not. Tomaso Duracino, 1455-6, f. 2, n. 69), 5 dicembre 1495 (not. Oberto Foglietta junior, 1455-6, f. 4, n. 322 del 1455), 19 luglio 1505 (not. Cristoforo Rollero. 1504-7, f. 4).

(2) Cfr. gli atti in data 7 ottobre 1551 del not. Stefano Tubino (1551-3, f. 2) e 1° marzo 1575 del not. Antonio Romano (1574-1606, n. 19).

(3) Cfr. l'«accordatio famulae» in data 31 ottobre 1668 (not. Giov. Battista Badarano, f. 35) e quella del 25 gennaio 1683 (not. Tomaso Andrea Borlasca, 1677-86, f. 2).

(4) Cfr. l'«accordatio famulae» del 1 febbraio 1575 (not. Andrea Rossano, 1574-609, n. 10) e quella del 2 marzo 1575 (not. A. Romano, 1574-1609, n. 12).

(5) Cfr. l'atto in data 23 febbraio 1423 del not. Giovanni Labaino, f. 14.

## CONNUBI DEGLI SCHIAVI

Perché il matrimonio dello schiavo potesse germinare effetti giuridici era necessario il consenso del padrone.

Sotto questo aspetto ha particolare importanza un documento in data 29 dicembre 1490 (1).

“Cum verum sit” — si legge in tale atto — che “Bernardinus de Scarpa... accepit per verba de presenti in uxorem suam” Anna schiava di Francesco Pammoleo “legum doctoris” e che la donna “accepit dictum Bernardinum in virum suum per verba de presenti”, “Franciscus Pammoleus... consensit ac consentit quod... dicta Anna remaneat in dicto matrimonio et vivat cum dicto Bernardino in figura matrimonii et quod dicto matrimonio locus sit”. Ma non per pura generosità il Pammoleo acconsente al matrimonio. Devono, infatti, Bernardino ed Anna, “et quilibet eorum in solido” impegnarsi a sborsargli “libras septuaginta ianuinarum, videlicet annuatim libras otto usque ad integram satisfactionem”. “Interim vero”, fino a che la somma non sia pagata, Anna dovrà rimanere “serva... et sine libertate... subiecta eius imperio et arbitrio et prout erat a principio ante contractum matrimonium”. Il padrone potrà persino vendere la schiava “ad certum tempus pro dictis libris septuaginta et seu pro illa parte quam non solvissent”. Queste condizioni sembrano “humanae et laudabiles” agli interessati che “in prius gratias... agunt” al Pammoleo ed “in solidum” promettono di dargli la detta somma ad otto lire all’anno” usque ad ultimam pagam que erit librarum sex”; chiedono però, sin da ora, “ipsam Annam manumitti et restitui pristinae libertati ut possit sub florida libertate vivere et tamquam liberta debitos honores semper facere ipsi domino Francisco iuris patronatus”. E Francesco, “volens gratiam facere dicte Anne et requisicioni amborum consentire”, si induce ad accogliere il desiderio così garbatamente espresso e consente che “solutis dictis libris septuaginta” la schiava “remaneat libera et franca

(1) Atti del not. Lorenzo Costa, 1488-90, f. 13, n. 764.

ac restituta libertati ut postea gaudeat florida libertate, possit testari contrahere et omnia facere que possunt homines liberi” e da ora la “manumisit ac manumittit, et liberavit ac liberat a servitute et dominica potestate”; fa salvo tuttavia lo “jus patronatus” ed ha cura di ripetere, a scanso di equivoci, che così sarà “solutis dictis libris septuaginta et non aliter”.

Altra volta, peraltro, in seguito a matrimonio, la schiava è manomessa senza contrarre obbligo alcuno verso chi la manomette.

E' significativo che di ciò si abbia esempio in un atto anteriore di più di un secolo a quello del 1490 di cui si è fatto cenno. E' in un atto precisamente del 13 gennaio 1383 (1), che le monache dei SS. Giacomo e Filippo - premesso che nell'acquisto da parte del monastero di una schiava tartara a nome Margherita si era stabilito che la schiava non potesse “exire de dicto monasterio salvo propter guerram” o per matrimonio, e che col consenso loro Margherita aveva preso a marito il servo di Luciano Imperiale, Giovanni, il quale “ob dictum matrimonium... consecutus fuit beneficium manumissionis” (2), “iam per annos tres ellapsos et ultra” - “cognoscentes... quod ad roboracionem dicti matrimonii necessarium sit dictam Margheritam liberari et manumitti”, “manumiserunt et liberaverunt dictam Margheritam presentem et requirentem et ab eorum potestate penitus eam relassaverunt cum omni eius peculio” e “dictum matrimonium... ratificaverunt, confirmaverunt et approbaverunt”. Ma Giovanni e Margherita, volendo mostrare il loro animo grato verso Luciano Imperiale, si impegnano a servirlo “bene et amorose” per dieci anni.

Non mancano, poi, i casi in cui i padroni protestano contro il matrimonio dei servi.

Così, il 29 gennaio del 1446 (3), il “religiosus vir dominus frater Iohannes de Padua, constitutus in presentia egregii Domini vicarii sale superioris spectabilis domini potestatis Ianue”, fa formale protesta perché la sua schiava russa “se maritaverit” “preter et contra voluntate ipsius fratris Iohanni ac ipso inscio et ignorante” (4). Altra volta, invece, è il servo che lamenta

(1) Atti del not. Guirardo Parrisola, f. 3, p. 9 r.

(2) Cfr. l'atto pure in data 13 gennaio 1383 del not. G. Parrisola, f. 3, p. 9 v.

(3) Atti del not. Giovanni Pineto, f. 10.

(4) Cfr. anche l'atto in data 25 agosto 1461 del not. Lazzaro Raggi, in cui «Aufreonus Centurionus» protesta contro il «matrimonium seu contubernium» di due suoi schiavi «Iacobinus et Margarita» e dichiara «quod non consentit nec consentire intendit dicto aserto matrimonio seu contubernio... Imo intendit quod sint et remaneant dicti Iacobinus et Margarita in dominica potestate prout et sicut si dictum matrimonium seu contubernium factum non esset seu fuisset».

il non adempimento della promessa di libertà. Così il 15 luglio 1550 (1), "Bernardus Salvaigus de Vernatia" "humilmente" espone al Senato "in nome de Philipo Melizano" che da otto mesi "M. Bernardo Vernacia" dette a questo per moglie "una sua schiava nomata Agnesia con promissione de farla franca il giorno seguente del contratto" e che invece "fin hora non n'ha fatto ne se cura farne altro, anzi comporta che qualcheduni di casa... la sia tentata di pudicizia contro la promessa fede matrimoniale": è per questo che "il povero supplicante", che "non po litigare... in giudizio ordinario", chiede il rimedio occorrente.

Si vede da questi documenti come non sia nel vero il D'Amia quando afferma che "il matrimonio in genere segnava la fine della schiavitù perché (?) per maggior sicurezza questo era stabilito nel contratto di vendita" e che "data l'importante conseguenza del matrimonio che liberava il servo si capisce come ad es. lo statuto penale di Genova infliggesse pene a chi sposasse una serva all'insaputa del padrone" (2). La verità è ben altra: il consenso del padrone era necessario, spesso la schiava era in occasione del matrimonio liberata, ma da solo il matrimonio non bastava a far cessare la servitù.

Anche trattandosi di liberto, poi, v'era bisogno del consenso da parte dell'antico padrone. Così, il 16 ottobre del 1479 (3), è "in presentia, consensu et voluntate" del liberto Giorgio Spinola, che "Lucia olim serva" di quest'ultimo contrae matrimonio con Teramo figlio di Giovanni "de Ferrariis de Calavonica" (4).

---

(1) Senato, 1551, f. 66.

(2) Cfr. D'AMIA, *op. cit.*, p. 169.

(3) Atti del not. Giovanni Guirardi, 1460-81, f. unica, n. 203.

(4) Il matrimonio è celebrato nelle forme consuete. Il notaio domanda a Lucia se vuole «per consensum et verba de presenti» per coniuge Teramo «secundum ordines et statuta sancte romane ecclesie». Cfr. anche l'atto in data 26 giugno 1482 del not. Rollero Cristoforo (1447-83 filza 1<sup>a</sup>), in cui «Iacobinus Truchus olim servus q. m. Benedicti Truchi, pur libertus» promette «desponsare per verba de presenti» «Sofia «olim serva Cristofori de Davania» «et in eius legitimum coniugem et uxorem accipere, ipsa tamen Sofia volente et consentiente». Su tali matrimoni, cfr., per tutti, L. TRIA, *La disciplina giuridica del matrimonio secondo le consuetudini di Terra di Bari*, estratto da *Iapigia*, 1936-7, pp. 28-32.

## VI

### COLPE IN TEMA DI SCHIAVITU'

*Colpe degli schiavi (fuga, reati contro la persona, ubriachezza, ingiurie, furti, malcostume) — Colpe contro gli schiavi (ingravidamento, ferimento, uccisione) — Disposizioni particolari*

Sono abbastanza numerosi i documenti che si riferiscono a colpe commesse da schiavi o ad essi attribuite e neppure mancano, d'altra parte, quelli che si riferiscono a colpe commesse contro gli schiavi.

Più di un atto si riferisce alla fuga degli schiavi.

Così, in un documento del dicembre 1407 (1), "ad instanciam et requisicionem... Andreoli Bargagini" la cui schiava Maria era fuggita da parecchi giorni, "de mandato egregii locumtenentis spectabilis militis domini Potestatis Ianue" si dispone che "si est aliquis qui habeat penes se seu in potestate ipsius seu sciat habentem Mariam sclavam Andreoli Bargagini de genere Tartarorum, mauram in facie annorum XXVIII vel circa inductam" con una tunica "duorum pannorum videlicet vermilio et nigro", debba farne denuncia "infra hodie et cras per totum diem" e che "nullus habeat vel presumat eam auferre de civitate Ianue" sotto le pene comminate dagli statuti. Non diversamente, il 21 giugno 1552 (2), in seguito alla fuga di uno schiavo "di color olivegno scuro, con barba nera, di statura grande, di ettà d'anni 28 in circa vestito di rosso, con una mantellina di color argentato... il quale è di M. Iacobo Fiesco Botto", il "magnifico Sig. Podestà di Genova... ordina e comanda ad ogni e qualsivoglia persona... che avesse

---

(1) Atti del not. Lombardi di S. Stefano, f. 1404-8: Il documento manca di data, ma senza dubbio è del dicembre 1407, perchè ha il n. 70 e gli atti che hanno i n. 69 e 71 sono rispettivamente del 12 dicembre 1407 e del 3 gennaio 1408.

(2) Actorum Rote Criminalis, 1552-3.

datto ricetto o ricettasse detto schiavo o sapessi nova di lui per qual si vogli modo o via, debba incontinenti denonsarlo al prefato magnifico Signor Podestà ovvero al detto Magnifico Iacobo sotto pena di essere punito et castigato secondo li ordini della giusticia, e questo si faci senza dilatione alcuna, denotando che trovandosi detto schiavo li sia dato conveniente beveraggio et ognun si guardi dalla mala ventura”.

Altra volta, poi, si reputa prudente spingere chi ha notizia dello schiavo a denunciarlo, oltre che col timore della pena, anche con l'allettamento di un premio.

Menzioniamo due documenti in tal senso: l'uno del 4 maggio 1605 (1), in cui, in seguito a denuncia del “capitaneus” Giacomo “Maicheri quondam Vincentii nomine Ill.mi Domine Cosme Centurioni” dalla casa del quale erano di notte fuggiti “due schiavi bianchi di buona statura marcati in faccia... d'anni venticinque in circa, che solevano andar vestiti di panno verde”, uno di nome “Ametto bassano”, l'altro di nome “Alì di Costantinopoli o sia Mustafà”, il Podestà di Genova con “pubblica grida” notifica che chi farà ritornare gli schiavi in parola in potere del detto Cosma, ne riceverà dieci scudi “per ognuno di detti schiavi”: l'altro del 20 giugno 1605 (2), in cui del pari con “pubblica crida” il Podestà di Genova rende noto che G. Battista Carpano darà un premio di dieci scudi d'oro a chi gli darà notizia di uno schiavo fuggitogli di casa portando seco “un sacco di pane et altre robe” a nome Mustafà “di anni ventuno... bianco, di nazione ungaro, di statura grande...”, con “il segno d'una ferita d'archibugiata in la spalla dritta e con un ferro e catena al collo, vestito con camisola di panni e calzoni giallo all'ungaresca... e cappello di feltro nero”.

In altri documenti è poi la preoccupazione di porre bene in chiaro che non si ha alcuna parte nell'eventuale fuga di schiavi.

Così, il 28 febbraio 1461 (3), “cum verum sit quod... pro parte Caterine de progenie Rubeorum sclave Augustini Medici fuerint verba minatoria de eius fuga prolata et ad aures et notitiam eorum de domo de dicti Augustini perventa, cum qua Caterina Robertus de Monte Aveto... fatetur amicitiam et commercium habuisset et habere”, il detto Roberto, “volens se a tali comminacione alienum esse et... de ea asserta fuga dicte Caterine cautum reddere et securum”,

---

(1) Actorum Rote Criminalis, 1604-5, f. 2.

(2) Actorum Rote Criminalis, 1604-5, f. 2.

(3) Atti del not. Paolo Recco, 1459-62, f. 7.

dichiara che “*dictam Catarinam non inducet ad fugam pro se vel aliam personam pro se*” e si impegna a “*dare et solvere*” ad Agostino “*pro pretio et valore*” della schiava centocinquanta lire genovesi ove mai dovesse in avvenire risultare che direttamente o “*per aliam personam*” egli avesse indotto alla fuga la donna.

Dovevano, poi, gli schiavi servire fedelmente il padrone e serbare buona condotta. Abbiamo già visto le disposizioni di ordine generale stabilite in questa materia dagli statuti e dai proclami genovesi, ma dobbiamo pur osservare che ben gravi dovevano essere talora i delitti commessi dai servi, se conosciamo atti relativi a spese per la fustigazione di schiave (1) o per l'esecuzione di schiave bruciate (2) ed anche documenti in cui si fa menzione di schiave appiccate in seguito, si deve ritenere, a delitto (3).

Soprattutto frequente doveva essere il delitto di veneficio da parte di schiave.

Ne parlano invero parecchi documenti, tra i quali ricordiamo: un atto del 7 giugno 1437 (4), con cui considerando “*esse nonnullas servas seu sclavas vagas et inhonestas que... miscent in cibis et potu venena sub pretextu quod talia committant ut alterius diligantur ex quo sequitur quod multe persone ex tali cibo vel potu et tam mares quam femine in graves deducti sunt infirmitates et alique mortue*”, viene dalle autorità genovesi affidata a due “*clari et elegantes legum doctores*” l'istruzione di una causa contro una schiava detenuta, del magnifico Quilico De Franchi Sachi “*que ut asseritur... interemit seu neci traddidit iuvenem quemdam Simontum nomine filium Gregorii de Carbonaria*”; un atto del 29 gennaio 1461 (5), con cui l’“*illustris dominus Ludovicus de valle regius*

---

(1) Cfr. l'atto del registro «*diversorum Cancellariae*», in data 27 marzo 1492 in cui «*de mandato illustris domini Augustini Adurni, ducalis Ianuensium Gubernatoris et magnifici consilii dominorum Antianorum communis Ianue*» si dice che l’«*Officium monete*» dovrà pagare venti soldi per la fustigazione della serva di Baldassarre Grillo.

(2) Cfr. il documento del registro «*diversorum Cancellariae*» in data 20 marzo 1492, relativo alle spese per l'esecuzione di una schiava di Ambrogio Grimaldi che era stata bruciata.

(3) Cfr. l'ispezione giudiziaria in data 1° maggio 1479 (not. Battista Muffola, f. 1, n. 171) sullo stato di una schiava mora di 25 anni trovata «*in domo habitacionis Lodixii de Maris pesagni*» «*laqueo suspensam cum corda, pendentem ad luxernarium*» ed «*acriter verberata super eius persona undique et maxime super eius pudibunda a parte posteriore facta nigra propter percussiones ut carbones, similiter et in tota persona*».

(4) Cod. *Diversorum*, 1436-7, Reg. n. 23-518 - Canc. Iacobi Bracelli.

(5) Cod. *Diversorum*, Iacobi Bracelli, 1461.

locumtenens et Ianuensium gubernator et magnificum Consilium Dominorum Antianorum Comunis Ianue, in legitimo numero congregatum” poichè in quel giorno “serva quedam veneficii damnata” doveva essere giustiziata “in devastato sancte Agnesis”, accogliendo le proteste di parecchi abitanti di quel luogo, che affermavano che quella esecuzione “ad dedecus illius regionis palam pertinere eorumque domus multo deterioris conditioni fieri si locus ille contra consuetudinem fiat spectaculum damnatorum” e che, d'altra parte, era conforme “ad civitatis decus” che “eiusmodi supplicia” avvenissero “extra urbem”, stabiliscono che non più si facciano in quel luogo le esecuzioni, a ciò indotti anche dal considerare che “corpus domini nostri Jesu Christi tempore annue solemnitatis de vias illas de more portari solet”; un decreto in data 18 maggio 1506 (1), che concede braccio forte al Podestà per procedere contro Luchina, “ancilla” di Benedetto Spinola, accusata di aver propinato veleno alla moglie “Iacobineta”. Che il veneficio, del resto, non dovesse essere raro induce pure a pensarlo il fatto che si accordava un premio a chi di tale reato per primo facesse denuncia, come risulta da un atto del 15 ottobre 1484 (2), con cui si accorda “la subventio” richiesta a Simone Canella che aveva denunciato “Luciam servam suam veneficam” e da uno del 9 ottobre 1500 (3), con cui si ordina all’“Officium monete” di pagare “ex capitulo civitatis” “libras sexaginta duas et soldos decem” a chi “primus” denunciò al Podestà di Genova “quamdam servam... domini Cosme Palavicini... que propter veneficia et delicta commissa in personam quondam Argente uxoris eiusdem domini Cosme ad ultimum supplicium iudicata et sententiata fuit atque combusta”.

Ma anche di altri reati contro la persona sono imputati o dichiarati colpevoli gli schiavi.

Così, in un documento del 27 luglio 1439 (4), troviamo esempio di una lesione gravissima commessa da schiavi, che peraltro rimane impunita: l’“illustris et excelsus dominus Thomas de Campofregoso”, infatti, “victus precibus” dei fratelli Giacomo e Battista “de Borgalio”, mentre aveva in animo “graviter punire et... ad tenorem et exemplum aliorum servorum laqueo suspendi” un servo “ipsorum Iacobi et Baptiste nomine Georgium natione rubeum”

---

(1) Cod. Diversorum, 1504-6, Pauli de Cabella cancellarii, nuova num. 171-665.

(2) Cod. Diversorum, 1484-6, Bartholomei Suareghe, n. num. 133-628.

(3) Cod. Diversorum, 1498-1500, Raph. Ponsonis, n. 160.

(4) Cod. Diversorum, 1438-40, n. 25.

che aveva fatto “gravem impetum... in ipsum Baptistam dominum suum” e lo aveva colpito ad un occhio “ut non modo oculi periculum sed etiam vite incurrisset videretur”, si limita ad ordinare “eis ne ipsum, domi retineret sed omnino venderent eum”.

Così, il 24 gennaio 1441 (1), con deliberazione approvata qualche giorno dopo dall’“Officium monete” quasi all’unanimità l’“illustri et excelsus dominus dux Ianuensium” ed il Consiglio degli Anziani stabiliscono che saranno sorsati cento ducati d’oro a chi assicurerà alla giustizia uno schiavo fuori della giurisdizione genovese, sospettato autore di un omicidio e di un incendio commesso tre anni prima “in personam uxoris Antonii de lo cavo de Boliasco tunc pregnantis et duorum eius filiorum adolescentium ac domo dicti Antonii”, sempre che, peraltro, “dictus sclavus veniat ultimo supplicio puniendus”: di conseguenza, il 1° febbraio successivo, si ordina all’“Officium monete” di pagare la somma promessa al milite Giovanni Lodovico “de Flisco” avendo egli ridotto lo schiavo Giorgio “in posse” delle autorità.

E talora troviamo prova di una sensibilità giuridica progredita notevolmente, anche se non così profonda come potremmo aver noi. Così, in una supplica del 18 maggio 1442 (2), diretta da “Bartolomeus Parrisola” alle autorità genovesi perchè assolvano la sua schiava circassa “Tatarina” da un omicidio commesso in persona di “Luchinus”, “famulus... Petri Pelizoni de Camulio”, troviamo argomenti che non disdegnerebbe un moderno avvocato. La schiava, si dice, era andata “ad fontem portus Ianue... causa auriendi aquam” e vi aveva trovato Luchino ed un compagno i quali “ceperunt vehementer infestare et molestare” la donna: questa, “vexata et ad verbera provocata... eundem Luchinum percussit in capite cum uno lapide” e dalla lesione seguì la morte dopo tredici giorni. Ma la donna aveva agito “non voluntate... sed ad verbera provocata”; si tratta, diremmo noi, di un omicidio preterintenzionale e per di più la schiava deve godere anche del beneficio della provocazione, avendo reagito nello stato d’ira in lei determinato dall’ingiusta molestia.

Non basta: alla donna — fa presente il supplicante — bisogna accordare pure la diminuzione di essersi adoperata spontaneamente per attenuare le conseguenze dannose del fatto: essa, invero, “confestim” mise la sua casa a disposizione di Luchino durante la

---

(1) Cod. Diversorum, 1440-1, Thom. de Credentia, n. num. 29-524.

(2) Cod. Diversorum 1441-2, Iacobi de Bracelli, n. num. 31-526.

degenza e lo fece curare “suis sumptibus et expensis” ed a sue spese gli fece poi dar sepoltura. E’ anche questa “bona voluntas” della schiava che induce Bartolomeo a chiedere che “contra dictam Catarinam pro dicto crimine procedi non possit per viam accusationis inquisitionis denunciationis vel quacumque alia via”. E l’ “illustris et excelsus dominus” “Thomas de Campofregoso”, considerando “mortem vere fortuitam fuisse et... propinquos” del morto “sponte ac libere omnem culpam et iniuriam remisisse”, concede la grazia.

Anche di delitti minori, peraltro, abbiamo esempio.

E’ da segnalare, a questo proposito, un documento del 14 gennaio 1409 (1), con cui la liberta “Margarita de Rosia” promette a Pietro Lobia “de Novaria” “moderate bibere vinum et non embriari..., vilaniam non dicere seu verba iniuriosa dicto Petro Lobia et contra ipsum Petrum: aliter..., possit dictus Petrus... auferre ipsi Margarite donacionem sibi factam per dictum Petrum... de rebus ad valorem librarum quinquaginta lanue vel circa per instrumentum ut dixit manu Tome Arangii notarii seu ipso iure et incontinenti sit nullum dictum instrumentum donacionis”.

Nè mancano i furti: abbiamo visto, anzi, che il commetterne è, talora, causa di rescissione della vendita.

La schiava liberata, poi, che si fosse fatta ingravidare ritornava in istato servile, come pure abbiamo visto.

Ma, in tema di ingravidamento, sono più importanti i documenti nei quali il colpevole non è lo schiavo.

Abbiamo già visto le pene che gli statuti genovesi comminavano a chi ingravidasse una schiava.

Talora, poi, il padrone chiedeva ed otteneva una dichiarazione di garanzia.

Così, il 27 aprile 1458 (2), “Maria sclava domine Violantis uxoris quondam Gasparis Lomelini... dixit iuramento” in presenza del notaio che “se miscuit cum Laurentio Badinella” e che ne fu resa gravida “tempore castanearum” e nello stesso giorno “dictus Laurentius Badinella”, in presenza del notaio e dei testi, “audita proptestacione sibi facta per dominam Violantem predictam dicentem quod sibi fideiussione prestat de impregnatione sclave et de parte dicte sclave in omnibus secundum formam capitulorum”, risponde

(1) Atti del not. Giuliano Canella, 1408-10, f. 2, reg. 1, p. 29 v.

(2) Atti del not. Montaldo Narino, 1456-9, f. 5, n. 306.

che “ipse offert se paratum fideiussionem prestare pro predictis et solvere securitatem pro dicta sclava” e che “si in mensem Iunii proxime venturi dicta Maria pariet, tum vult teneri et obligatum esse adimplere in omnibus secundum formam capituli”.

Ma ancora dobbiamo osservare che le parti addivenivano non di rado ad accordi particolari in questa materia, a tenore dei quali chi aveva ingravidato dava o prometteva una certa somma a titolo di risarcimento.

Come esempio del primo tipo di accordo, menzioniamo: l'atto in data 9 marzo 1379 (1), in cui “Iohannes de Fornariis” rilascia quietanza a Giovanni “de Senis” di sei lire e cinque soldi genovesi e con ciò lo proscioglie da ogni obbligo che poteva avere verso di lui per avergli ingravidata una schiava; quello in data 21 novembre 1437 (2), in cui “Antonius Folieta, cum verum sit” che “carnaliter cognoverit sclavam Therami Grepì ex qua cognitione ipsam ingravidaverit et sciens... se esse obligatum ad assicurandum dictum Theramum pro dicto partu pariendo per ipsam”, dà a Teramo sei lire genovesi “in pecunia numerata” e si libera dalla responsabilità che possa per lui conseguire dal parto; quello del 10 luglio 1459 (3), in cui “Gregorius de Camuliano”, avendo ricevuto tre lire genovesi da Francesco Giumello, dichiara che da parte sua e degli eredi “ullo umquam tempore non fiet seu movebitur lix, actio, questio, posicio vel requisicio in iudicio nec extra de partu seu gravidacione et pregnatione et occasione partus” della schiava Caterina, gravida di cinque mesi, contro Francesco, nel caso che Caterina muoia in seguito al parto.

Come esempio del secondo tipo di accordo, ricordiamo: l'atto del 10 agosto 1419 (4), in cui un tale Adamo, “sciens se ex semine suo ingravidasse” una schiava di Antonio Vivaldi, si obbliga a pagargli venticinque lire genovesi “secundum formam capitolorum civitatis Ianue”, e cinque lire per le spese del parto; quello del 14 novembre 1426 (5), in cui Cristoforo “de Tertona”, mediante la promessa di due lire genovesi a Carlo Italiano, libera il fratello dalle conseguenze dell'ingravidamento di una schiava del detto Carlo; quello dell'8 agosto 1474 (6), in cui “Iacobus de Goano, sciens et conoscens [sic] Magdalenam servam Oberti Foliète notarii presen-

(1) Atti del not. Bartolomeo Gatto, 1373-82, f. 1, p. 132 r.

(2) Atti del not. Andrea Testa, 1431-7, f. 1, n. 224.

(3) Atti del not. Tomaso Duracino, f. 2.

(4) Atti del not. Giovanni Labaino, 1406-23, f. 1.

(5) Atti del not. B. Bagnara, f. 1.

(6) Atti del not. Pellegro Testa, 1473-7, f. 1.

tialiter gravidam et seu pregnantem esse ex ipso Iacobo”, promette di pagare ad Oberto “libras septuaginta ianuinarum monete currentis” nel caso che Maddalena “decederet ex dicto partu”.

Talvolta chi ingravida la schiava di un altro, per evitare risarcimento di danni al proprietario della schiava, non solo si impegna, come nei casi precedenti, a pagargli le spese del parto ed a prendere, talora, con sè il nascituro, ma anche si obbliga a versare al padrone una somma in caso di morte della schiava.

Così, il 23 giugno 1417 (2), “Paganus de Blanchis de Novis..., sciens se ingravidasse Annam servam et sclavam Gregorii de Palodio et volens facere erga eum que iuris iuxta ipsius possibilitate”, promette “accipere et seu capi et accipi facere” il nascituro, entro tre giorni dalla nascita, di sostenere le spese del parto, impegnandosi, in mancanza, a pagare a Gregorio “ad liberam voluntatem et simplicem requisitionem” di lui cinque lire genovesi “et ultra facere assecurare et securum et tutum facere secumdem morem et usum civitatis dictum Gregorium pro et occasione vite dicte Anne pro dicto partu et occasione dicte ingravidacionis usque ad quantitatem et summam librarum centum ianuinarum ita quod adveniente casu mortis dicte Anne causa et occasione dicte ingravidacionis et seu partus ipse Gregorius habere et exigere possit ab assecuratore libras centum ianuinarum”. E pel detto Pagano “intercessit et fideiussit Iohannes de Novis”.

Non diversamente, “nollens improbe littigare”, il 15 luglio 1506 (3), “Felipus de Sancto Petro..., sciens se culpatum fuisse ingravidasse Mariam servam sive sclavam Iohannis Bapte de Garbarino... ut constat in actis egregii domini Iudicis malleficiorum civitatis Ianue”, “suscepit et suscipit in se ipsum Filipum risicum dicte sclave, eam assecurando dicto Iohanni Bapti ab omni periculo, quod absit, quod evenire possit eidem Marie occasione dicte ingravidationis et hoc usque in summam librarum ducentarum Ianue et pro predictis omnibus ac de omnibus expensis partus”. (4)

E talora pur chi è incolpato soltanto di aver ingravidato una schiava “pro minori scandalo et pro minori expensa” promette di pagare al padrone una certa somma nel caso che la schiava muoia “occasione partus fiendi seu occasione filii seu filie quem vel quam”

---

(1) Cfr. anche l'atto in data 15 novembre 1476 del not. P. Testa, 1473-7, f. 1.

(2) Atti del not. Lorenzo Villa di Rapallo, 1412-18, f. 2, n. 98.

(3) Atti del not. Giovanni de Benedetti, 1505-6, f. 9, n. 878.

(4) Cfr. anche l'atto in data 11 marzo 1502 del not. Giovanni Costa, 1497-505, f. 2, n. 431.

la schiava “peperienda est”. Così, il 2 febbraio 1425 (1), “Franciscus Cigalla”, “sciens et cognoscens Antonium Sbarragonam... se iactare et pretendere quod ipse Franciscus ingravidaverit et seu pregnaverit” “Catarina” schiava di Antonio, promette a quest’ultimo di dargli centoquindici lire genovesi, ove la schiava muoia di parto.

Talora, poi, l’accordo precede la colpa.

Sotto questo aspetto, è interessante un documento in data 7 novembre 1503 (2), in cui “Bernardus de Albino textor pannorum lane..., sciens et intelligens per binas vices ingravidasse Agnexiam sclavam Ieronimi Bestagni scaterii et hac causa dictus Ieronimus fecisse eidem Bernardo accusationem coram egregio domino iudice malleficiorum Ianue et ob id fuisse condemnatum in libris viginti quinque Ianue”, promette a Gerolamo di “amplius de cetero non cognoscere dictam Agnexiam carnaliter nec quovis alio modo nec per rectum nec per indirectum” e, nel caso che “ipsam cognosceret” promette “dicto Ieronimo dare et solvere libras vigintiquinque ianuorum que sunt pro pena in quam incurrit et ultra dare et solvere eidem omnes alias penas in quas incurrisset vigore et ex forma dicte ingravidacionis de cetero, omni exceptione et contradicione remotis”.

Altra volta, poi, le parti rimettono il giudizio in questa materia ad arbitri che giudicano come amichevoli compositori. (3)

Osserviamo, infine, che vi sono pure dei casi in cui chi avrebbe il diritto di pretenderlo, rinuncia ad ogni risarcimento, purchè il fallo non si ripeta.

Così, il 1° luglio 1402 (4), “Andreolus Imperialis quondam Baptiste, habens notitiam... quod Guillelmus de Stalanelo... ingravidaverit Melicham eius sclavam..., penam vigintiquinque librarum quos ab eo auferre posset vigore statutorum remisit”, e ciò perchè “Guilielmo promette “partum nasciturum ex ea tamquam suum capere et expensas partus facere et solvere et ultra promisit et iuravit ad sancta Dei evangelia, tactis corporaliter scripturis, non ulterius sequi dictam Melicham nec eam copula carnali cognoscere” e, se viene meno al giuramento, “Andreolus” potrà fargli pagare la somma di venticinque lire che “nomine pene” da lui “auferre poterat”.

---

(1) Atti del not. Francesco Casanova, 1427-61, f. 3, n. 24.

(2) Atti del not. Cosimo De Abbati, f. 5.

(3) Atti del not. B. Bagnara.

(4) Atti del not. Giacomo de Camulio, f. 2.

Si deve anche far cenno di taluni documenti in tema di ferimento e di uccisione di schiavi. Così, il 5 aprile 1440 (1) “Iohannes de Nespulo” promette al medico Gregorio Rabeo di sborsargli “precium seu valorem cuidam [sic] sclavi ipsius D. Magistri Gregorii in casu quo dictus sclavus decederet ex quadam percussione facta in capite sclavi per dictum Iohannem”; nè diversamente il 28 aprile dello stesso anno (2), il medesimo “Iohannes de Nespulo” si impegna a pagare al predetto medico “libras centum Ianue que sunt pro emendacione cuiusdam sclavi dicti domini... Gregorii his proximis diebus interfecti casu repentinu per ipsum Iohannem”.

Sono, infine, da menzionare disposizioni particolari in questa materia.

Così una “grida” stabiliva una pena per chi non mandasse gli schiavi “in loco Bulzaneti” “ut celeriter construatur et fiat fortificia fienda” in detto luogo (3).

---

(1) Atti del not. Antonio Fazio Seniore, 1439-41, f. 6, n. 1.

(2) Atto del not. Antonio Fazio Seniore, 1439-41, f. 6, n. 117.

(3) Cfr. l'atto in data 12 febbraio 1380 contenuto nel Codice Diversorum Cancellariae, n. 1.

# DOCUMENTI



I — 8 Maggio 1184

*Anselmo Portonario manomette la schiava Magnana (1).*

Ego Anselmus Portonarius hoc manumissionis instrumento amore Dei et in remedio anime do meram integram libertatem romane urbis Magnane ancille mee, ipsamque et omne suum peculium et acquisitum ab omni vinculo servitutis absolvens omnifariam facultatem ei tribuo donandi accipiendi testamentum et omnes civiles contractus et negotia faciendi sicut nobilis civis iam in ipsa potestate constituta hanc etiam libertatem ei et eius heredi per me et heredum meum nunquam magis impedire, et ab omni homine legitime defendere promitto; alioquin pena librarum x puri auri tibi Oberto de Calsa stipulanti nomine ipsius Magnane promitto, et insuper omnia mea pignori obligo, hoc tenore, quod, pena comisa, libertas ista sit firma in perpetuum.

[Seguono la data ed i testi].

II — 18 Ottobre 1186

*Guglielmo Pellicerio vende la schiava Maimona  
a Guglielmo « de Bellobruno » per sei lire (2).*

Testes Anselmus Selvagius, Opizo Pelliparius et Vassallus de Porta sive de Albario.

Ego Villielmus Pellicerius de Marsilia accepi a te Villelmo de Bellobruno libras danariorum Ianue libras danariorum Ianue VI pro quibus vendo tibi unam saracenam nigram nomine Maimonam quam isto precio tibi vendo trado et si plus valet dono tibi et promitto eam tibi et heredibus pro te per me et heredem meum nunquam magis impedire et ab omni homine legitime defendere, sub pena dupli. Possessionem et dominium inde tradidisse confiteor. Actum Ianue in domo Bonifacii de Vulta XVIII die intrantis octobris.

(1) Atti del not. Lanfranco ed altri, vol. I, p. 191 (da precedenti atti risulta che la data è quella dell'8 maggio 1184).

(2) Atti del not. Lanfranco ed altri, vol. I, p. 106 v. (da precedenti atti risulta che l'anno è il 1186).

III — 13 Ottobre 1211

*Guglielmo Baiano confessa a Furada che non venne come schiava dalla Sardegna, ma per amore di Baiano, fratello di lui, col quale conviveva e da cui ebbe una figlia (1).*

In Christi nomine. Ego Willielmus Baianus, frater quondam Baiani, confiteor tibi Furade quod non venisti de Sardinia in civitate Ianue per districtum servitutis, nec ego nec dictus frater meus duximus te de Sardinia in Ianuam pro ancilla, sed tua spontanea voluntate venisti de Sardinia in Ianua, et amore dicti fratris mei qui te ad lectum tenebat et de quo filiam substulisti, et si verum esset quod ancilla fuisses mea et fratrum meorum, volo quod sis libera et te liberam facio per posse meo cum omnibus rebus tuis et de cetero sis libera tamquam civis romana.

Actum Ianue in porticu domus Ansaldi Bancherii. Testes Guarnerius iudex Simon filius Anfussi Bancherii, Willielmus filius Guarnerii iudicis et Baldisamus fornarius A. D. MCCXI., Indicione, XIII, die XIII octobris, inter nonam et vespas.

IV — 6 Settembre 1213

*Alda Vaca vende la schiava Gilla a Sergio « de Castello » per sei lire (2).*

Ego Alda Vaca accepi a te Sergio de Castello libras VI denariorum Ianue precio unius mee ancille corse nomine Gille quam illo precio tibi vendo et si plus valet dono tibi et promito eam tibi et cuilibet pro te, per me et heredem meum nunquam magis impedire et defendere ab omni homine sub pena dupli ut in tempore valuerit, possessionem et dominium inde tibi dabo. Hec facit Alda consilio Iohannis Quadrelli, et Petri censarii de Castello suorum vicinorum, renunciantes legi Julie, etc.

[Seguono la data ed i testi].

V — 6 Aprile 1269

*Giovanni Curlaspero vende la schiava Beatrice a Lanfranco Pignatario per sedici lire (3).*

In nomine Domini amen. Ego Johannes Curlasperus pincto, vendo cedo et trado tibi Lanfranco Pignatario sclavam unam olivegnam nomine

(1) Atti del not. Pietro Ruffo ed altri, 1211-27, reg. unico, p. 29.

(2) Atti del not. Lanfranco ed altri, reg. 3, 1200-14, p. 196.

(3) Atti del not. Giovanni de Corsio, p. 118 v.

Beatricem presentem et volentem finito precio librarum sexdecim Ianue de quibus me a te bene quietum et solutum voco. Renuncians etc.

Actum Ianue in fondico dicti Lanfranchi anno millesimo duocentesimo sexagesimo nono, indictione undecima, die sexta aprilis circa nonam.

VI — 5 Settembre 1291

*I coniugi Andreolo «de Guisulfo» e Sibellina manomettono la schiava Giovanetta, rinunciando anche al diritto di patronato (1).*

In nomine Domini amen. Nos Andreolus de Guisulfo et Sybelina jugales quisque nostrum in solidum pro animabus nostris et remedio peccatorum nostrorum manumittimus Johanetam ancillam et servam nostram et te manumittimus cum omni peculio tuo quod habes et deinceps acquisieris, et te ab omni vinculo servitutis liberamus et absolvimus, plenissimam tibi liberamque concedes et dans de cetero facultatem emendi vendendi dandi, permutandi, in solutum dandi, testandi, stipulandi, permittendi, obligandi ac modis omnibus contrahendi tamquam persona proprii sui iuris, et omnia de cetero facere possis que quelibet libera mulier et ingenua facere potest et de cetero omni beneficio libertatis fruaris quo utitur vel uti potest quelibet persona proprii sui iuris et quelibet libera mulier et ingenua sine omni obstaculo servitutis et sine omni nostra omniumque pro nobis contradictione. Et permittimus et convenimus tibi quod servitutis occasione nullam de cetero contra te in rebus vel personis litem controversiam vel accusationem vel alium pro nobis deinceps non impedire... per nos et heredes nostros dare et autorizare promittimus expensis nostris propriis remissa necessitate... si non fecerimus tempore aliquo aut per nos vel alium pro nobis contravenire parties et quoties contrafactum fuerit vel non fuerit observatum libras centum denariorum tibi stipulanti dare spondemus. Et pro pena et pro predictis omnibus et singulis atendendis et ob... nostra habita et habenda tibi pignore obligamus. Et insuper dicta manumissio et libras centum denariorum et firma et in suo robore perpetuo perseveret. Ius quoque patronatus quod in nobis iure conceditur et quod in te habemus vel habere possemus et iura ingratitude quibus... servitute reducere tibi penitus remittimus, et eis omnibus juribus modis omnibus solemniter ab... acto de predictis omnibus et singulis quisque nostrorum in solutum teneatur et quisque nostrorum... in solutum se obligat. Renuncians etc. Faciens omnia predicta et singula consensu... dicti viri mei et consilio infrascriptorum testium quas consiliatores meos propinquos et vicinos in... mihi eligo et appello.

[Seguono la data ed i testi].

(1) « Notariorum liber ab anno 1213 in 1297 », p. 261.

VII — 13 Aprile 1308

*Giacomina si obbliga a servire  
per sette anni Lazarotto « de Oliva » e la moglie (1).*

In nomine Domini amen. Ego Iacobina filia quondam Calo Ianes de Constantinopoli, promitto et convenio tibi Lanzaroto de Oliva filio Paschalis de Oliva stare tecum et cum uxore tua usque ad annos septem proxime venturos, et facere omnia servicia tua in domo et extra et ire ad aquam et furnum et ad fossatum et omnia alia tua servicia posibilia que mihi precipies et seu uxor tua, et a te non discedere, et te et tua custodire et salvare bona fide et sine fraude, alioquin solidos centum Janue tibi nomine pene dare promitto, et perinde omnia bona mea habita et habenda tibi pignori obligo, ratis manentibus supradictis, jurans ut supra attendere et observare et contra in aliquo non venire, confitens me maiorem annorum quindecim, faciens predicta consilio testium infrascriptorum quos meos propinquos et consiliarios appello. Versavice ego dictus Lanzarotus promitto et convenio tibi Iacobine te tenere mecum et cum uxore mea in domo et te doceri facere et tibi prestare victum et vestitum et calciamenta convenienter, et hospicium et tibi iniuriam non lacere, sanam et egram si aderis et tibi iniuriam non facere, alioquin solidos centum Janue tibi nomine pene dare promitto, et proinde omnia bona mea habita et habenda tibi pignori obligatis manentibus supradictis.

[Seguono la data ed i testi].

VIII — 15 Novembre 1311

*Maestro Ivano vende la schiava Elena a Guglielmo « de Mirabello »  
per dieci lire genovesi (2).*

Ego Magister Ivanus phisicus civis Janue vendo cedo et trado tibi Guilliello de Mirabello, quondam Marchi, quamdam sclavam meam vocatam Elenam albam de progenie Rubeorum etatis annorum XXXV vel circa, cum omnibus suis viciis et magagnis, et pro talem qualem est, finito precio librarum decem Janue quas prius a te habuisse et recepisce confiteor, et de ipsis me bene a te quietum et solutum voco. Abrenuntians exceptioni non numerate pecunie, non habite et non recepte, precii non soluti et omni juri. Et si plus valet etc.

[Seguono la data ed i testi].

(1) Atti del not. Vivaldo di Sarzana, reg. 6, p. 130.

(2) Atti del not. Corrado de Castello di Rapallo, f. 8, p. 207.

IX — 11 Gennaio 1312

*Leone Cattaneo « olim dictus de Volta »  
manomette la schiava Maria ed i suoi discendenti,  
rinunciando anche al diritto di patronato (1).*

In nomine Jesu Christi amen. Ego Leo Cataneus olim dictus de Volta ad remedium anime mee manumitto te Mariam ancillam meam cum omni peculio tuo quod tu habes et de cetero acquisieris omnifariam tibi largens et concedens libertatem, ab omni vinculo servitutis et ancillatus te absolvo romane perfruaris omnimodo vendendo donando permutando in solum dando te aliis obligando testamentum quoque et omnia ut possibilia negocia ut a modo mera puraque libertate comodo et beneficio floride civitatis utque servitutis obstaculo et ancillatus faciendi nullam igitur litem nullam controversiam adversus te vel heredes tuos de cetero servitutis vel ancillatus occasione in rebus vel personis movere hanc libertatem ab omni homine semper legitime deffendere et auctorizare per me meosque heredes tibi tuisque heredibus promitto alioquin penam librarum nonaginta novem et soldorum X Ianue tibi stipulanti promitto, et prius omnia bona mea habita et habenda tibi pignori obligo, ita tamen quod, pena comissa, nichilominus predicta omnia et singula inviolata et firma suo robore perseveret. Jus quoque patronatus et omne jus quod in te habeo vel habere possem ut posses in servitute reduci vel redigi vel pecunia puniri tibi remitto et concedo.

[Seguono la data ed i testi].

X — 13 Marzo 1313

*Enrico Leccavello  
dona a sua Madre Caterina la schiava Dublica (2).*

In nomine Domini amen. Ego Enricus filius quondam Jacobi Lecavelli pura donacione et irrevocabili inter vivos tibi Cataline matri mee puram ac meram donacionem irrevocabilem tamquam benemeriti tibi facio per multis serviciis et beneficiis michi a te collatis serva seu sclava mea nomine Dublica blanca de Romania fuit, etatis annorum XV vel circa, ad habendum tenendum vendendum obligandum et alienandum et quidquid de ea volueris facere iure proprio sicut de re tua sine mea ac omnimodo pro me contradicione dans tibi potestas quam habeo et baliam accipiendi dictam sclavam tua auctoritate, et de ipsa facere quidquid tibi placuerit tua auctoritate sine iudicio de cetero sine mea ac omnium pro me contradicione. Promittentes tibi dictam sclavam non impedire nec auferri nec inquietare, sed potius eam tibi promitto ab omni persona deffendere auctorizare et disobligare, alioquid libras XXV Ianue nomine pene...

[Seguono la data ed i testi].

(1) Atti del not. Corrado de Castello di Rapallo, vol. 10, p. 10.

(2) Atti del not. Parentino di Quinto, f. 1, p. 57.

XI — 20 Marzo 1313

*Peroto, schiavo di Andaro Salvaigo, non avendo osservato le condizioni per la sua liberazione, si dichiara di nuovo caduto in servitù (1).*

In nomine Domini amen. Ego Perotus qui fui de partibus de Alayacio regis Armenie... servum et captivum fuisse aductum per vos Andaro Salvaigum dominum meum et per vos fuisse libertate et franchixie donatum et manumissum hoc modo videlicet quod tamquam servus deberem per duos annos tunc proxime venturos et continue completos permanere vobiscum et serviciis vestris fideliter ac legaliter, et obedire omnibus mandatis vestris die noctuque per totum dictum tempus annorum duorum eundo vobis et sine vobis quocumque et ubicumque et ad quascumque partes velitis, et tractare et procurare bonum et utilitatem vestram, et rerum vestrarum et dapnum vestrum et rerum vestrarum evitare, prout plenius continetur in quodam instrumento inde facto in Fossa anno Domini MCCCXII pridie martiis manu Gullielmi de Caldiis notarii publici Maioricarum. Cognoscens etiam me vobis jurasse attendere omnia et singula supradicta per totum dictum tempus annorum duorum et contravenire seu contrafacere, et quod si contrafacere vel venire, actum fuit in dicto instrumento quod remanerem et remanere debeam et debeo servus et sclavus vester pro ut eram ante dictum instrumentum et quod tunc dictum instrumentum debeat esse et vobis esse cassum et nullius valoris, prout plenius continetur in dicto instrumento. Habens plenam noticiam omnium predictorum, et omnium et singulorum que continentur in dicto instrumento, confiteor vobis dicto Andaro, quod ego non observavi vobis predicta, sed potius contrafecerem et veni contra predicta que facere et attendere debebam, et quod facere et attendere promisi et iuravi secundum formam dicti instrumenti et per consequens confiteor vobis me esse servum et sclavum vestrum pro ut et secundum quod eram ante confectionem dicti instrumenti, quod instrumentum pro libertate seu franchitate que tibi concessi secundum formam dicti instrumenti volo esse cassum irritum et nullius valoris et ipsum confiteor tibi tradidisse ad incidendum, et propterea tamquam servum vestrum et sclavum me recognosco; jurans vobis tactis scripturis et etiam promitto vobis me tamquam servum et sclavum vestrum permanere vobiscum, et serviciis vestris et mandatis vestris obedire die noctuque perpetuo, et bonum et utilitatem vestram et rerum vestrarum tractare et procurare et damnum evitare meo posse et a vobis non auffuggere nec damnum vobis vel rebus vestris dare et facere, et omnia et singula vobis facere et observare que quilibet servus... facere et observare debet domino suo. Que omnia et singula suprascripta promitto... firma habere et tenere et attendere et complere et observare et in nullo contravenire..., alioquin pena dubli totius eius de quanto et quotiens contrafieret vel non observaret ut supra vobis stipulanti dare et solvere promitto. Ratis semper manentibus omnibus et singulis supradictis et presertim omnia bona mea habita et habenda vobis pignore obligo.

[Seguono la data ed i testi].

(1) Atti del not. Ambrogio di Rapallo, f. 5, reg. 5, p. 33.

XII — 17 Dicembre 1318

*Maria, schiava di Manfredo « de Mangano de Sancto Donato »  
dichiara che ebbe un figlio da Giovannino  
« de Fronte de Pagio de Clavaro » (1).*

In nomine Domini amen. Ego Maria sclava Manfredi de Mangano de Sancto Donato, in presencia testium infrascriptorum ad hoc rogatorum et mei notari infrascripti, juro ad sancta Dei evangelia ex certa scientia et non per errorem tactis Sacris scripturis quod substuli et concepì de te Johannino de Fronte de Pagio de Clavaro pictore quondam Pissani quemdam filium qui nondum est baptizatus, et non de alia persona, et ipsum personaliter tibi trado tamquam patri eius et promitto tibi dictum filium de cetero tibi non impedire vel subtrahere vel abstulere vel alteri in perpetuo dare quem dicam esse patrem dicti filii tui nec altere persone nec alio modo sive ingenio, sub pena librarum quinquaginta Ianue, ratis manentibus omnibus et singulis supradictis, pro qua pena et ad sic observandum, universa bona mea habita et habenda tibi pignori obligo, jurans ut sopra attendere et vera esse et facio predicta omnia in presentia consensu et voluntate dicti Manfredi domini mei et Cataline iugalium presentium et consensu et consilio testium infrascriptorum quos in hoc casu meos propinquos vicinos et consiliarios eligo et appello. Qui Manfredus et Catalina jugales predictis omnibus et singulis consenserunt et abrenuntiaverunt dicto Johannino de gratia speciali omnibus iuris eiusdem jugalibus et cuilibet eorum competentibus et competituris in dicto sclavo sive filio quacumque racione vel causa et promisserunt dicto Johannino nullam in perpetuum de cetero facere litem seu questionem movere in iudicio vel extra de dicto sclavo sive filia nec contra dictum Johanninum, heredes suos vel bona sua occasione dicti sclavi seu filii per ipsos jugales vel per aliquem procuratorem habentem causam ab ipsis seu ab aliquo eorum, aliquo modo sive ingenio, sub dicta pena et obligatione bonorum ipsorum jugalium. Ratis manentibus supradictis. Renuncias in predictis dicta Catalina iuri ypothecarum senatus consulto Velleiano et legi per quam cavetur quod mulier una cum viro in eodem instrumento, se vel substanciam suam obligare non possit nisi confiteritur pecuniam fore usam in utilitate mulieris, asserens dicta Catalina predicta omnia fore vertenda in sui utilitate, et omni iure, certiorata de iuribus suis per me notarium infrascriptum. Faciens hec omnia in presencia consensu et voluntate dicti Manfredi viri sui, et consilio testium infrascriptorum quos in hoc casu suos propinquos vicinos et consiliarios eligit et appellat.

[Seguono la data ed i testi].

XII — 9 Dicembre 1343

*Maria « de Vosperio » vende la schiava Babossi a Dondedeo  
« de Justo », console genovese in Caffa, per duecento asperi,  
con la promessa che non sarà allontanata da Caffa (2).*

In nomine Domini amen. Maria de Vosperio vendidit cessit et traddidit domino Dondedeo de Justo Consuli Januensi in Caffa et tota Gazaria quam-

(1) Atti del not. Antonio De Gregorio, 1316-24, f. 2, p. 216 r.

(2) Atti del not. Oberto Mainetto, 1329-43, p. 200 r.

dam sclavam nomine Babossi etatis annorum duodecim de genere Rubeorum presentem et volentem cum omnibus viciis suis publicis et occultis, finito precio asperorum ducentorum de Caffa quos proinde a dicto domino Dondedeo habuisse et recepisse confessus fuit et de ipsis se bene quietum vocavit.

Insuper Persival de Castelliono torcimanus versus dictum dominum Dondedeum pro dicta Maria quod dicta Babossi non aufugget vel recedet de Caffa a dicto domino Dondedeo vel ab eius servicio vel ab alio pro eo solemniter intercessit et fideiussit que captio duret quousque dictus Dominus Dondedeus trasmiserit dictam Babossi de Caffa, et recessa de Caffa sit cassa dicta captio.

Faciens etc.

[Seguono la data ed i testi]

#### XIV — 11 Luglio 1370

*Giacomo « de Tacio » nomina Raffo « de la parte » suo procuratore per vendere od ipotecare la schiava Margherita (1)*

In nomine Domini amen. Ego Jacobus de Tacio civis Saone facio constituo et ordino meum certum nuncium et procuratorem Raffum de la partem civem Ianue notarium presentem et volentem ad vendendum locandum obligandum et pignorandum pro me et meo nomine quamdam sclavam seu mancipiam meam vocatam Margaritam de progenie tartarorum, etatis annorum XX vel circa, cui et quibus et pro precio et ad quod tempus voluerit etc.

Actum Ianue in banchis ad banchum notari infrascripti anno ut supra die XI iulii circa vespere testis Iohannis Zurlus et Iohannis Selcacijs de Arenzano cives Ianue.

#### XV — 19 Ottobre 1370

*Pietro « de Vernacia » vende la schiava Giacomina ad Antonio Morigie di Milano per trenta lire (2).*

In nomine Domini amen. Ego Petrus de Vernacia spadarium Ianue ad Sanctum Laurentium filius emancipatus ut dico Oberti de Vernacia, vendo cedo et trado tibi Anthoniolo Morigie de Mediolano presenti et stipulanti sub pactis modis et condicionibus infrascriptis quamdam sclavam sive servam meam vocatam Iacobinam de progenie Tartarorum, etatis annorum XXVIII vel circa, sanam usque hodie de persona et sine aliquibus magagnis

(1) Atti del not. Andreolo Caito, f. 1, r. 2, p. 21 r.

(2) Atti del not. Andreolo Caito, f. 1, r. 2, p. 158 v.

occultis, et quam tibi dedi et traddidi ut confiteris ad habendum tenendum et possidendum et quicquid tibi dicto Anthoniolo et habentibus causam a te usque ad infrascriptum tempus de ea et pro ea sclava de cetero placuerit faciendum pro pretio et finito pretio librarum triginta ianuinarum, quas confiteor a te habuisse et recepisse et de quibus bene me a te quietum et solutum voco. Renuncians exceptioni presentis venditionis non facte, pecunie non habite non numerate et non recepte ex dicta causa, rei ut supra et sic non esse et sic non habentis doli mali metus in factum actioni condicioni sine causa et omni iuri et si plus valet dicta sclava dicto precio sciens ipsius veram extimationem, illud plus quantumquod sit tibi dono et remito. Renuncians legi qua subvenitur deceptis ultra dimidiam iusti precii et omni iuri, quam sclavam promitto et convenio tibi usque ad infrascriptum tempus, et habentibus causam a te de cetero legitime defendere auctorizare et disobligare ab omni persona collegio corpore et universitate meis propriis expensis tibi remissa necessitate denunciandi et appellandi sub pena dupli eius de quo contrafieret vel ut supra non observaretur solempni stipulacione promissa cum restitutione damnorum interesse et expensarum litis et extra. Ratis manentibus supradictis et obligatione bonorum meorum habitorum et habendorum.

Hoc acto inter dicto Petrum et Anthoniolum in presenti istrumento et contractu, et qualibet eius parte non obstantibus aliquibus supradictis, et de voluntate ipsorum Petri et Anthonioli quod elapsis et finitis annis sex proxime venturis dicta Iacobina sit francha libere exempta et sui iuris et de manu et potestate dominica et omni vinculo servitutis penitus liberata. Ita et acto quod dictis annis sex proxime venturis elapsis, dicta Iacobina possit et valeat testari codicilari sibi agere, quascumque ultimas voluntates facere ac omnes et singulos actus legitimos exercere, et omnia et singula facere queadmodum facere potest et possit quilibet homo pater familias et sui iuris et de manu et potestate dominica et omni vinculo servitutis totaliter liberatus et prout eciam facere possunt persone huiusmodi condicionis videlicet a manu et potestate dominica et omni vinculo servitutis totaliter liberate.

Etiam acto quod si contingerit, elapsis annis sex predictis, dictam Iacobinam et Gregorium fratrem dicti Petri se invicem carnaliter cognoscere, quod tunc et eo casu presens franchixia et liberatio sit penitus nulla cassa et pro non facta habeatur.

Actum Ianue in banchis ad banchum notarii infrascripti anno ut supra die XVIII octobris circa terciam. Testes Marcelinus de Conis Franciscus de Mela candelerius Manuel de Vedereto cives Ianue vocati et rogati.

#### XVI — 9 Marzo 1379

*Giovanni « de Fornariis » rilascia quietanza a Giovanni « de Senis » di sei lire e cinque soldi e con ciò lo libera da ogni obbligo verso di lui per avergli ingravidato la schiava Catalina (1).*

In nomine Domini amen. Iohannes de Fornariis de Alexandria draperius civis Ianue confessus fuit et in veritate recognovit Iohanni de Senis

(1) Atti del not. Bartolomeo Gatto, 1372-82, f. 1, p. 132 r.

paterio in Ianua presenti et stipulanti se ab eo habuisse et recepisse libras sex et soldos quinque ianuinarum qui sunt ad complementum et pro vera et integra racione solucione et satisfacione de omni et singulo eo et toto quod dictus Iohannes de Fornariis ab ipso Iohanne de Senis seu in bonis ipsius habere seu recipere deberet seu petere vel requirere posset tam occasione et racione cuiusdam sclave dicti Iohannis de Fornariis vocate Cataline quam per ipsum Iohanne de Fornariis asserebatur fuisse impregnata per dictum Iohannem de Senis, et quarumcumque expensarum per eundem Iohannem de Fornariis quoque factarum in questione habita cum dicto Iohanne de Senis occasione dicte sclave quam quibuscumque aliis interesse racione et occasione cum cartis et scripturis vel sine usque in die et hora presentibus.

Renuncias etc. Actum Ianue in banchis in angulo domus quondam Nicolai Cigale die VIII marcii in completorio. [L'anno è il 1379]. Testes Corbellanus de Zollascho, Luchinus de Pinu censarius quondam Bartholomei et Petrus de Casubotana.

XVII — 17 Aprile 1382

*Damiano « de Oliverio » di Rapallo, anche a nome del fratello Oliverio, manomette lo schiavo Martino a varie condizioni (1).*

In nomine Domini amen. Ego Damianus de Oliverio de Rappallo speciarius civis Ianue quondam Antonii meo proprio nomine et nomine et vice Oliverii fratris mei pro quo pro infrascriptis omnibus et singulis de rato habendo promitto et convenio meo proprio nomine tibi infrascripto Martino et facere et curare ita et taliter quod dictus Oliverius rata et firma habeat et tenebit omnia et singula infrascripta, et attendet et complebit et observabit et contra in aliquo non faciet nec veniet sub ypotheca et obligacione omnium bonorum meorum habitorum et habendorum dictis nominibus, multa considerans grata servicia mihi et domui mee ac dicto fratri meo facta per Martinum sclavum meum et dicti Oliverii, de progenie Tartarorum etatis annorum XX vel circha, et volens ipsi Martino ad remunerationem dictorum serviciorum premiare et in remedio animarum mee et dicti fratris mei. Idcircho dictis nominibus dictum Martinum presentem et consentientem sub infrascriptis condicionibus et non aliter nec alio modo libero eximo manumito et dimito ab omni potestate mea et dicti fratris mei, heredum nostrum et habentium et habitorum causam a nobis vel altero nostrorum, iugo dominii et servitutis, videlicet quod dictus Martinus teneatur et debeat mihi et dicto fratri meo et heredibus nostris dare etolvere hinc ad annos octo proxime venturos omnibus et singulis diebus dicti temporis annorum octo soldos duos et denarios sex ianuinarum, exceptis diebus dominicalibus, festis principalibus, festis Beate Maria Virginis, festis Apostolorum ad que presolvenda ut supra per dictum Martinum, dictus Martinus teneatur in sine cuiuslibet mensis dicti temporis mihi et dicto fratri meo vel alterius nostrum seu heredibus nostris integram facere racionem, solupcionem et satisfacionem de predictis. Item quod dictus Martinus a me,

(1) Alti del not. Andreolo Caito, 1382-8, f. 3, p. 13 v.

et dicto fratre meo habeat et habere debeat dormitionem. Item quod ipse dictus Martinus se debeat pascere, vestire et calciare suis expensis propriis. Item quod in fine cuiuslibet mensis dicti temporis dictus Martinus teneatur et debeat facere mihi vel dicto fratri meo plenariam rationem eorum quod fuerit lucratum in singulo mense ultra dictos soldos duos cum dimidio, qua ratione facta incontinenti ponat et ponere teneatur in potestatem et virtutem meam vel dicti fratris mei dictam pecuniam totam lucratam, et hoc nomine ipsius Martini pro custodia, exceptis dictis soldis duobus cum dimidio ianuinarum. Item quod dictus Martinus se cavere et abstinere debeat a ludo taxillorum per totum dictum tempus, et de ipso ludo seu ipsum Martinum ludere ut supra credatur sollo sacramento meo vel dicti fratris mei una cum alio teste fidedigno. Item teneatur et debeat dictus Martinus per totum dictum tempus mihi et dicto fratri meo servire fideliter et legaliter si contingerit me vel dictum fratrem meum ipsi Martino iniungere seu committere. Item quod omni sera dicti temporis dictus Martinus teneatur et debeat venire ad dormiendum ad domum meam, et extra domum ipsam dormire non possit sine mea expressa licentia et mandato, vel dicti fratris mei. Item quod dictus Martinus non possit ire extra civitatem Ianue sine expressa mea licentia et mandato, vel dicti fratris mei. Item quod ipse Martinus se non possit accordare nec soldum seu salarium ab aliquo accipere sine mea expressa licentia et mandato. Item quod dictus Martinus teneatur et debeat toto suo posse salvare res et bona mea in ipsis furtum non committere nec volenti committere consentire ymo quod citius ad noticiam dicti Martini pervenerit mihi vel dicto fratri meo notificabit, ex quo damno si quidem mihi fieret credatur sollo sacramento meo vel dicti fratris mei ita quod decetero servatis et adimpletis per dictum Martinum predictis omnibus et singulis.

Sub pena dupli etc.

### XVIII — 13 Gennaio 1383

*Le monache dei SS. Giacomo e Filippo approvano il matrimonio della schiava Margherita con Giovanni, schiavo di Luciano Imperiale, e la manomettono (1).*

In nomine Domini amen. Cum monasterium et moniales sanctorum Iacobi et Philippi de Irchis quod dicitur monasterium novum habeant quamdam sclavam vocatam Margaritam de progenie Tartarorum etatis annorum viginti octo vel circa emptam et acquisitam per quondam dominam sororem Manfredinam de Opiciis de Monelia olim priorissam dicti monasterii, nomine et vice dicti monasterii ab Alberto de Paverio notario sub pacto et condicione habitis cum ipso Alberto, quod dicta Margarita non possit exire de dicto monasterio salvo propter guerram et salvo eciam si dicte domina priorissa et moniales maritarent dictam Margaritam, quibus casibus vel aliquo eorum possit dicta Margarita de ipso monasterio exire, prout de predictis latius patet publico instrumento scripto manu Christophori de Phineto notarii MCCCLXXVIII die XV Iulii, et cum de voluntate et consensu dictarum domine priorisse et monialium dicta Margarita iam

(1) Atti del not. Guirardo Parrisola, 1383, f. 3, p. 9 r.

per annos tres ellapsos et ultra se maritaverit, et matrimonium contraxerit cum Iohanne servo domini Luciani Imperialis et in ipsum consentit tamquam in eius virum, pro ut ipse Iohannes presens fatetur de voluntate et consensu dicti domini Luciani eius domini prout asserit Petrus Imperialis procurator dicti domini Luciani, sic de voluntate dicti domini Luciani esse et fuisse, et cognoscentes infrascripte domina priorissa et moniales dicti monasterii quod ad roboracionem dicti matrimonii necessarium sit dictam Margaritam liberari et manumitti ab ipsis domina priorissa et monialibus, ut contra ipsam Margaritam nullo modo per aliquem possit oponi, vel ab aliquo molestari. Idcirco per presens publicum istrumentum domina soror Sobrana de Flisco nunc priorissa dicti monasterii in presencia consensu voluntate et auctoritate infrascriptarum monialium dicti monasterii et quarum nomina sunt hec. Soror Magdalena de Nigro subpriorissa, soror Leoneta Imperialis, soror Theodora de Vivaldis, soror Sescharina Salvaiga, soror Aygina Spinula, soror Preciosa de Oliva, soror Marieta de Vivaldis, soror Nocente Imperialis, soror Luchina de Arquato, soror Violante Gentilis, soror de Maineris, soror Maria Maloria, soror Francischa Lecavella, soror Zeneyvira Garbona, soror Petra Lecavella, soror Urseta de Linguilia, soror Salvagia Cocharella, soror Argineta Lercaria, soror Angelina Bozana et soror Carentia de Roeriis, nec non et dicte moniales in presencia consensu voluntate et auctoritate dicte domine priorisse, nunc sole residentes in dicto monasterio ad capitulum congregate, sono campane modo solito, omni via, iure, modo et forma quibus melius possunt, manumisserunt et liberaverunt dictam Margaritam presentem et requirentem, et ab eorum potestate penitus eam relassaverunt cum omni eius peculio, concedentes etc.

Promittentes etc.

Renunciantes etc.

Insuper predictae domina priorissa et moniales nomine dicti monasterii cognoscentes dictum matrimonium factum et contractum fuisse de voluntate et consensu ipsarum usque quo dictum matrimonium fuit contractum per dictam Margaritam, idcirco per presens publicum istrumentum dicunt et protestant quod de earum voluntate dictum matrimonium fuit contractum, idcirco dictum matrimonium ratificant confirmant et aprobant, ac ratificaverunt, confirmaverunt et aprobaverunt, nec non protestant quod dicta Margaritam ante firmacionem dicti matrimonii de domo, sive de monasterio predicto non exivit, a die qua incipit stare cum dictis monialibus usque ad diem perfectionis dicti matrimonii.

[Seguono la data ed i testi].

### XIX — 13 Gennaio 1383

*Giovanni, già schiavo di Luciano Imperiale e sua moglie Margherita, già schiava delle monache dei SS. Giacomo e Filippo, si obbligano a servire per dieci anni il detto Imperiale (1).*

In nomine Domini amen. Iohannes olim servus Luciani Imperialis de progenie Tartarorum, habens noticiam et certam scientiam et iam per

(1) Atti del not. Guirardo Parrisola, f. 3, p. 9 v.

annos tres et ultra matrimonium contraxisse cum Margarita olim serva monialium monasterii sanctorum Philippi et Iacobi de Irchis omni et de voluntate predicti domini Luciani et ob dictum matrimonium dictus Iohannes consecutus fuit beneficium manumissionis prout Petrus Imperialis quondam Darii procurator dicti Ianoti asserit, et volens dictus Iohannes tanti beneficii esse gratus et non ingratus, promissit et convenit mihi notario infrascripto tamquam publice persone officio publico stipulanti et recipienti nomine et vice dicti domini Luciani, eidem Luciano et familie sue bene legaliter et amorese servire usque ad annos decem proxime venturos, nec non et ipsa Margarita uxor dicti Iohannis in presencia auctoritate et consensu dicti viri, habens noticiam et scientiam de ipsa promixione et obligacione facta per ipsum Iohannem eius virum eidem Luciano et cognoscens dictam obligacionem fore factam pro bono et utilitate ipsius cum aliter dictus Lucianus non consensisset in ipsum matrimonium, et volens dicte graciae esse grata, promixit etiam et convenit mihi dicto notario, recipienti nomine et vice dicti domini Luciani, eidem domino Luciano servire bene et amorese usque ad annos decem proxime venturos.

Que omnia etc.

Iurans etc.

Faciens etc. Margarita etc. consilio Franceschini de Andoria ortolani et Laurentii Rampadi quondam Enrici, ortolani, vicini dicte Margarite etc. Iuratium etc.

Actum ut supra.

Testes ut supra.

XX — 14 Agosto 1383

*La badessa Orietta « de Nigro » vende a Sclavolino di Pisa la schiava Catalina col patto di poterla riprendere, ove quella venga a Genova (1).*

In nomine Domini amen. Domina Soror Orieta de Nigro, Abbatissa monasterii sancti Columbani, vendidit cessit et traddidit Sclavolino de Pixis quondam Pinhareli de Pixis sclavam vocatam Catalinam de progenie Tartarorum, etatis annorum vigintiquatuor vel circa, sanam de persona usque in presentem diem, et sine aliquibus magagnis occultis et manifestis et per sclavam dictus venditor eidem emptori traddidit et consignavit ut confitetur dictus emptor.

Ad habendum etc.

Pro precio librarum quinquaginta novem Ianue quas per inde dicta venditrix ab ipso emptore habuisse et recepisse confitetur in numerata pecunia in presentia mei notarii et testium infrascriptorum.

Renuncians etc.

Quam vendicionem dicta domina soror Orieta eidem Sclavolino facit sub tali pacto et condicione, videlicet quod si contingerit de cetero dictam Catalinam venire ad civitatem Ianue, et ipsam dominam sororem Orietam ipsam recipere posse, quod ipsam sclavam ipsa domina soror Orieta accipere possit pro sua et tamquam suam, sua propria auctoritate, sine auctoritate alicuius officii vel magistratus.

(1) Atti del not. Guirardo Parrisola, f. 3, p. 242 v.

Quam promisit defendere etc.

Alioquin etc.

Iurans etc.

Faciens consilio Iacobi et Ianoni de Nigro proximorum propinquorum suorum iurantium etc.

[Seguono la data ed i testi].

XXI — 14 Agosto 1383

*Sclavolino di Pisa dichiara di aver comprato dalla badessa Orieta « de Nigro » la schiava Catalina per conto di Lanfranco Bonico « de Pulcifera » (1).*

In nomine Domini amen. Sclavolinus quondam Pinhareli de Pixis habens noticiam et scientiam de quadam vendicione sibi facta per dominam sororem Orietam de Nigro abbatissam monasterii sancti Columbani, de quadam sclava vocata Catalina de progenie Tartarorum etatis annorum viginti quatuor vel circa pro precio librarum quinquaginta novem Ianue, de qua vendicione patet publico instrumento scripto manu mei notarii infrascripti, hodie confessus fuit et in veritate recognovit Lanfranco Bonico de Pulcifera, quod dictam emptionem dictus Sclavolinus fecit nomine et vice dicti Lanfranci et de eius propria pecunia dicti Lanfranci dictas libras LVIII solvit licet sic in dicto instrumento non contineatur. Quare etc.

Actum Ianue in ecclesia sancti Laurentii MCCCLXXXIII indictione quinta die XIII augusti. Testes Felixius de Garibaldo notarius presbiter Iohannes de Gropallo minister ecclesie sanctorum Nazarii et Celsi.

XXII — 2 Ottobre 1387

*Giovannina, vedova « de Valente », loca a Domenichino Riccio per quaranta lire genovesi due schiavi, padre e figlio, rispettivamente per otto e per dodici anni, dopo i quali sono dichiarati liberi (2).*

In nomine Domini amen. Iohannina filia quondam Antonii de Vigono et uxor quondam Valentis de Valente, locavit et titulo locationis dedit et cessit Domenighino Riccio ortolano in Bisamne presenti et suscipienti pro se et suis heredibus duos famulos ipsius Iohannine de progenie Arbanorum sive servos, vocatos unum scilicet Georgius aetatis annorum XXVIII et alterum Andreas aetatis annorum octo, et qui Andreas est filius dicti Georgii et operas dictorum famulorum sive servorum, ad habendum tenendum possidendum et usufructuandum dictum Georgium a Kalendis Octobris mensis instantis usque ad annos octo proxime venturos et dictum Andream a dictis kalendis octobris usque ad annos duodecim proxime ven-

(1) Atti del not. Guirardo Parrisola, f. 3, p. 243 r.

(2) Pergamena del monastero di S. Siro, Archivio di Stato di Genova.

turos, et ad serviendum et famulandum eidem Domenighino, et ei et familie sue omnia servicia facienda in domo et extra pro pensione et nomine pensionis librarum quadraginta ianuinarum pro toto tempore predicto, quas libras quadraginta dicta Iohannina confessa fuit dicto Domenighino presenti et stipulanti se integre ab eo habuisse et recepisse in pecunia numerata in presentia mei notarii ac testium infrascriptorum vocans se de dictis libris XL bene quietam tacitam et contentam, promittens dictam Iohanninam eidem Domenighino dictos famulos eidem Domenighino titulo locationis usque ad dictum tempus dimittere et non auferre nec auferri consentire pensionem non augere et pacta non mutare, sed potius ipsos eidem Domenighino et heredibus suis legitime defendere, auctorizare et disbrigare a quacumque persona corporatione collegio et universitate expensis propriis dicte Iohannine, remissa eidem Domenighino et heredibus suis necessitate denunciandi. Versavice dictus Domenighinus recipiens et acceptans huiusmodi locationem promisit et convenit dicte Iohannine presenti et stipulanti ipsos famulos usque ad dicta tempora titulo dicte locationis tenere ipsosque pascere vestire et calceare sanos et infirmos suis propriis expensis, et in fine dicti termini dictorum annorum octo dictum Georgium et in fine dicti termini dictorum annorum XII dictum Andream liberum ammittere et relaxare, et in eorum libertatem ponere, adeo quod functis dictis temporibus dicti Georgius et Andreas sint in [eorum] propria libertate et dominio. Hoc acto inter dictas partes in presenti contractu quod si dicti Georgius et Andreas aut alter ipsorum aufugerent quod ipsi fugiant periculo et fortuna dicti Domenighini, et non dicte Iohannine.

Quodque dicta Iohannina teneatur et debeat omnes expensas facere aliquas esse contingerit occasione presentis contractus. Que omnia et singula suprascripta dicte partes sibi invicem et vicissim promiserunt et convenerunt, et iurante dicta Iohannina ad sancta Dei evangelia corporaliter tactis scripturis actendere complere et observare et rata et grata habere et tenere et in nullo contrafacere, dicere, opponere, vel allegare per se vel alium, aliqua ratione vel causa que dici vel excogitari posset, aliquo modo vel ingenio, de iure vel de facto, sub pena dupli eius de quo et quantum contrafecerit vel ut supra non observaverit, solemni stipulatione premissa. Ratis nichilminus semper manentibus omnibus et singulis suprascriptis. Et sub ypotheca et obligatione omnium bonorum dictarum partium presentium et futurarum que sibi invicem et vicissim pignore obligaverunt. Faciens dicta Iohannina predicta omnia cum et de consilio Antonii de Valente quondam Nicolai nepotis sui et Iuliani Scardele filatoris vicini sui, loco alterius propinqui cum asserat se nullum alium propinquum in lanua habere ad presens, qui ambo iuraverunt ad sancta Dei evangelia corporaliter tactis scripturis, se credere predicta omnia cedere ad comodum et utilitatem dicte Iohannine, et non ad eidem damnum seu lesionem.

Actum Ianue in contrata Raveche in domo habitationis dicte Iohannine anno a nativitate Domini millesimo CCC.mo octuagesimo septimo indicione decima, secundum Ianue cursum die secundo octobris in terciis. Testes Antonius de Serveto filator et Antonius de Tabia filator, cives Ianue vocati et rogati.

Ego Iacobus Lanfranci de Monelia publicus imperiali auctoritate notarius hiis omnibus interfui, et rogatus ea subscripsi et publicavi.

XXIII — 21 Febbraio 1390

*Nicola Colombo « de Quarto de Sardinea » cede a Nicola « de Borsella » suo genero, una schiava a saldo della dote (1).*

In nomine Domini amen. Ego Nicolaus Columbus de Quarto de Sardinea habitator Ianue, volens tibi Nicolao de Borsella genero meo satisfacere de libris quinquaginta Ianue quas tibi resto ad dandum pro dote Speciose uxoris tue et filie mee non obstante quod de omnibus in dicto instrumento te quietum et solutum vocasti cum in veritate dicte libre triginta (sic) Ianue tibi restant habende, renuncians exceptioni rei ut supra et sic non esse et omni alio iuri, in solutum et pro soluto ipsarum, do cedo et trado tibi quamdam sclavam meam vocatam Iarchaxim de genere Iarchassiorum etatis annorum XXIII, sanam et nitidam ab omnibus viciis et magagnis copertis, et per talem qualem est ad habendum, tenendum et quidquid de ipsa volueris faciendum; et si plus valet dicto precio, sciens ipsius pluris veram extimacionem, illud plus tibi pure dono et remitto inter vivos. Renuncians legi qua subvenitur deceptis ultra dimidiam iusti precii et omni alio iuri. Quam sclavam tibi iam dedi et assignavi et inde ipsa in possessionem imposui ita quod de ipsa facias et facere possis ad tuam voluntatem ut verus dominus facere potest de sclava sua.

[Seguono la data ed i testi].

XXIV — 18 Marzo 1392

*Cristiana, già schiava di Raimondo Besaccia, da questo manomessa a condizione di servirlo ancora per otto anni, essendosi mal comportata, si dichiara ricaduta in schiavitù (2).*

In nomine Domini amen. Christiana de progenie Tartarorum sclava Raimundi Besacie, constituita in iure et in presencia domini iudicis et assessoris domini potestatis Ianue, habens noticiam et certam scientiam dictum Raimundum ipsam Christianam franchasse liberasse et manumisisse a potestate ipsius Raimundi, cum et sub hac condicione videlicet quod teneatur dicto Raimundo vel Raffaeli eius filio servire annis octo tunc proxime venturis bene et legaliter, et sibi obedire et inhonesta non committere, quibus finitis, et predictis observatis per eam esset libera, si vero in aliquo contrafaceret, esset in statu pristino servitutis, et quod de bona servitute vel mala stari deberet dicto et simplici verbo dicti Raimundi sine iuramento, testibus vel alia probacione, et prout continetur in instrumento dicte franchixie scripto manu Gregorii de Labaino notarii, ut asserunt ambe partes. Et cum vero sit ipsam Christianam inhonesta commisisse dicto Raimundo, nam se carnaliter commiscuit cum Iulliano de Insula, ex qua cognicione ex eo concepit et gravida est dictusque Raimundus asseruit dictam Christianam inhonesta commisisse et eidem male servisse, idcirco

(1) Atti del not. Benvenuto de Bracelli, 1375-90, f. 14, p. 146 v.

(2) Atti del not. Cristoforo Revellino, 1392, f. 6, p. 107 v.

sponte et ex certe scientia et non per errorem iuris vel facti, confessa fuit se inhonesta commisisse et ob hanc causam renunciavit in totum dicte franchixie et omnibus in ea contentis, confitendo se esse servam et sclavam dicti Raimundi dicta franchixia in aliquo non obstante.

Renuncians etc.

Promittens dicto Raimundo, et cui dederit vel haberi statuerit, bene et legaliter servire tamquam sclava et submissa oneri servitutis.

Sub etc.

Ratis etc.

Et proinde etc.

Iurans etc.

Faciens predicta omnia et singula cum et de consilio Ieronimi de Insula filii Francisci et Dominici de Struppa filii Guilielmi, viciniorum dicte Christiane, quos etc.

Iurancium etc.

Quibus omnibus et singulis discretus et sapiens vir dominus Venancius Thelucii de Camurano, legum doctor etc.

Laudans etc.

[Seguono la data ed i testi].

#### XXV — 7 Giugno 1392

*Margherita, già detta Caterina « de Iadra », nomina Giovanni Ardizzone suo procuratore per tutti gli atti necessari per far dichiarare la sua libertà (1).*

In nomine Domini amen. Margarita olim vocata Catarina de Iadra omni iure via modo et forma quibus melius potuit, fecit constituit et ordinavit suum procuratorem auctorem factorem et negociorum gestorem, Iohannem Ardizonum civem Ianue presentem, provocans se ad libertatem...

Ad ipsam tamquam liberam defendendum etc.

Et occasione ipsius libertatis ad omnes lites etc.

Dans etc.

Promittens etc.

Intercedens etc.

Sub etc.

Renuncians etc.

Propinqui Iohannes de Duratio et Iohannes de Iadra, vicinorum et cognoscentium dicte Margarite olim Catarina. Testes Martinus de Caneva et Ansermus de Andoria, carzator.

Quibus omnibus dominus, iudex et assessor domini potestatis sedens pro tribunali ad ipsius solitum iuris bancum, suam et comunis Ianue auctoritatem interposuit pariter et decretum.

Laudans, statuens et pronuncians etc.

Actum Ianue in palacio comunis Ianue ad bancum curie domini iudicis et assessoris domini potestatis Ianue, anno dominice nativitat

(1) Atti del not. Cristoforo Revellino, f. 6. p. 194.

MCCCLXXXII inditione XXIII secundum cursum Ianue die VII iunii, hora circa tercias, presentibus testibus Marcho de Caneva et Anselmo de Andoria carzatore, vocatis et rogatis.

XXVI — 4 Agosto 1393

*Cristiano Cattaneo promette di pagare settantacinque lire genovesi a Gabriele Lercario nel caso che una schiava acquistata da quest'ultimo non muoia di parto (1).*

In nomine Domini amen. Ego Cristianus Cataneus civis Ianue confiteor tibi Gabrieli Lercario civi Ianue quondam Prosperi presenti et stipulanti me a te emisse habuisse et recipisse tot de tuis rebus et bonis.

Renunciatis etc.

Dare et solvere libras septuaginta quinque ianuinarum hinc ad menses sex proxime venturos... sub etc. Salvo et specialiter reservato si quadam tua sclava vocata Lucia de progenie Tartarorum etatis annorum XXXVIII vel circa quam gravidam esse dicitur ex quodam vocato Iohanne de Ripparolio famulo Iohannis ex dominis de Lagneto non decesserit occasione partus seu impregnationis dicte gravidationis seu impregnationis quod tunc et eo casu presens instrumentum sit cassum et nullius valoris.

Qui Christianus sine aliquo prejudicio dicti Gabrielis protestat quod presens obligatio facit pro Antonio Cataneo quantum pro dimidia.

Actum Ianue ad bancum notarii infrascripti anni ut supra [1393] die III Augusti circa terciam. Testes Ambrosius Berniconus et Nicolaus Logius de Arenzano.

XXVII — 8 Aprile 1394

*Il fabbro Giuliano « Vinacia de Albingana » dona al prete Giovanni di Francia una schiavetta di tre anni (2).*

In nomine Domini amen. Iullianus Vinacia de Albingana faber civis Ianue, amoris iure attendens se habere penes se quamdam sclavunculam ipsius filiam cuiusdam alterius sclave ipsius Iulliani que sclavuncula est etatis annorum trium vel circa de progenie Tartarorum vocatam Luchinam, habensque noticiam de certis beneficiis per ipsum Iullianum habitis et perceptis a presbitero Iohanne de Francia, alias dicto de la Landa, mansionario ecclesie beate sancte Marie de Vineis de civitate Ianue, et volens eundem presbiterum, Iohannem de dictis beneficiis remunerare et non esse ingratus de dictis beneficiis ut supra perceptis etc.

Omni iure via modo et forma quibus melius potuit, inter vivos donavit dicto presbitero Iohanni, presenti et recipienti pro se suisque heredibus et

(1) Atti del not. Andreolo Caito, 1393-6, f. 5, p. 174 v.

(2) Atti del not. Cristoforo Revellino, f. 7, p. 108 v.

habentibus ab eo causam dictam sclavunculam, vocalam Luchinam ettatis annorum trium vel circa de progenie Tartarorum presentem huic donacioni, que donacio iure ingratitude vel aliquo alio provis iure annullari, infrangi vel revocare non possit. Renuncians etc.

Possessionem quoque corporalem et dominium dicte sclavuncule dictus Iullianus eidem presbitero Iohanni presenti et recipienti pro se suisque heredibus et habentibus vel habituris causam ab eo, dedit et traddidit, confitens dictus presbiter Iohannes ipsam possessionem ipsumque dominium habuisse et recepisse corporaliter dicte sclavuncule per traductionem sibi factam per dictum Iullianum in presentia mei notarii infrascripti et testium infrascriptorum. Promittens dictus Iulianus dictam sclavunculam tamquam sclavam et progenie Tartarorum eidem presbitero Iohanni defendere etc. et omnem litem in se ipsum suscipere suis propriis expensis etc.

Quam donacionem inter vivos et omnia et singula suprascripta etc.

Sub pena dupli etc.

Ratis etc.

Cum restitutione etc.

Et proinde etc.

Actum Ianue in campo fabrorum, videlicet in aphoteca dicti Iulliani anno dominice nativitatis MCCCLXXXVIII, indicione prima secundum cursum Ianue die VIII aprilis hora circha completorium presentibus testibus Amico de Garivalo de Recho, Ferrando de Panexio, Dominico de Turrilia, Marcho de Recho et Durante de Recho omnibus fabris, civibus Ianue vocatis et rogatis.

## XXVIII — 28 Gennaio 1396

*Le monache del monastero del S. Sepolcro di S. Pier d' Arena locano una schiava (1).*

In nomine Domini amen. Venerabilis domina Thomaxina Gentilis abbatissa monasterii sancti Sepulcri de sancto Petro Arene, in presentia consensu auctoritate et voluntate infrascriptarum sororum et monialium dicti monasterii et quarum que presentibus interfuerunt nomina inferius denotantur et sunt hec:

Domina Soror Elliana Cigalla

Domina Soror Salvagia Cigalla

Domina Soror Theodora Archanta

Domina Soror Marieta Archanta et

Domina Soror Isolta De Mari

Et ipse omnes moniales et sorores dicti monasterii supranominate in presentia consensu auctoritate et voluntate dicte domine abbatisse, presentis et auctoritatem et consensum suum presentialiter interponentis, nec non

(1) Atti del not. Cristoforo Revellino, 1396, f. 10, p. 44.

ipsa domina abbatissa et sorores prefate suis propriis nominibus, et nomine et vice aliarum sororum monialium dicti monasterii absentium seu que presentibus non interfuerunt, et nomine et vice dicti monasterii, congregatae cohadunate et convocate in loco infrascripto, quem locum dicte dominae abbatissae et moniales elegerunt pro idoneo solemni et competenti eo quia non sunt presentialiter ad suum monasterium ob novitates guerrarum hiis diebus proxime preteritis, omni iure via modo et forma quibus melius potuerunt, locaverunt et titulo locationis concesserunt Iohanni Ricio Ianerio filio Thome, presenti, conducenti et recipienti suo nomine, et nomine et vice heredum suorum et habentium vel habiturorum causam ab eo, quamdam sclavam nomine Margaritam, que fuit quondam Augustini de Mari, et est illa sclava quam Christianus Spinula emit in publica calega facta de mandato dominorum conservatorum civitatis Ianue vigore publice scripture scripte manu Iacobi de Andoria notarii MCCCLXXXVIII die XVIII novembris, nomine et vice dictarum dominarum abbatissae et monialium predictarum licet de hac in dicta scriptura nulla sit facta mentio et que sclava proinde et se obligavit ipsis domine abbatissae et monialibus servire usque ad annos sex tunc proxime venturos vigore publici instrumenti scripti manu Christophori de Pineto notarii etc.

Ad habendum etc.

Usque ad tempus quod restat de dictis annis sex etc.

Precio et nomine precii seu pensionis et salarii dicte Margherite librarum duodecim Ianue, quas dictus Iohannes dictis dominabus abbatissae et monialibus etc.

Actum Ianue in contrata illorum de Salvaticis, sub portichu domus habitacionis domini Evangeliste Salvayghi iurisperiti anno dominice nativitatis MCCCLXXXVI indictione tertia secundum cursum Ianue die XXVII Ianuarii hora circa tercias, presentibus testibus domino Evangelista Salvaygo iurisperito et Andriolo de Michaeli de Bavalo, vocatis et rogatis.

## XXIX — 31 Ottobre 1404

*L'Ufficio di Mercanzia pronunzia sentenza  
per una schiava venduta da Nicola « de Castagna »  
al notaio Giovanni « de Cucurno »(1).*

In nomine Domini amen. Anno dominice nativitatis MCCCCIII indictione XII secundum cursum Ianue die XXXI Octobris.

Nos Officium et Officiales Mercantie civitatis Ianue in sufficienti et legitimo numero congregati in aula palatii de Mari communis solita residentia dicti Officii et quorum nomina sunt hec: Georgius Calvus Prior, Ianotus de Carmo draperius, Raphael Bergacius, Elianus de Castagna, Sismundus de Nigro, Antonius Bonaventura et Quilicus Spinula.

(1) « Liber actorum officii Mercantie Antoni de Leone notarii annorum 1404 in 1405 », p. 40. Detto libro trovasi nel codice n. 104 « Diversorum Notariorum » fra manoscritti della Biblioteca dell'Archivio di Stato di Genova.

Audita requisitione Nicolai de Castagna coram nobis verbo exponentis, qualiter anno presenti vendidit quamdam sclavam nomine [in bianco] de progenie Tartarorum pretio librarum nonaginta ianuinorum Iohanni de Cucurno notario, et eidem traditam et consignatam et requirenti per nos et nostram deffinitivam sentenciam ipsum Iohannem condemnari et condemnatum cogi et compelli ad dandum et solvendum eidem Nicolao libras nonaginta ianuinorum pro precio dicte sclave. Et audita responcione et contradicione dicti Iohannis neganti verbo, se in aliquo teneri eidem Nicolao, confitenti tamen, emisse dictam sclavam a Georgio de Castagna speciario pro dicto precio, cum tamen condicione, videlicet quod in quantum ipsam sclavam placeret eidem Iohanni illam retineret, alias vero vendicio non valeret, et sub hac condicione dictus Georgius misit dictam sclavam ad domum ipsius Iohannis, que cum presenti fuisse venditam incipit clamare lamentando sibi et vestes in faciem, et quod peius fuit voluit se laqueo suspendere. Quod videns ipse Iohannes remisit ipsam sclavam ad domum dicti Georgii, cui dixit ipse Iohannes quod ipsam sclavam sibi non placebat et ipsam nolebat.

Visis igitur et auditis testibus coram nobis productis in presenti causa per dictas partes, tam oretenus quam in scriptis, et auditis ipso Georgio et dicta sclava, visaque forma regule nostri officii sub rubrica « de falsitate » intentate per dictum Iohannem.

Et demum visis et auditis omnibus his que dicte partes coram nobis dicere, respondere, proponere, producere et alegare voluerunt, oretenus et in scriptis, et que nobis in predictis videnda fuerunt.

Et supra predictis etc.

Christi nomine invocato etc.

Dicimus, sententiamus, pronunciamus declaramus et absolvimus ut infra, videlicet quod pronunciamus et declaramus dictam venditam non valere nec tenere et per consequens absolvimus et absolutum esse pronunciamus et declaramus dictum Iohannem a petitione dicti Nicolai, et quia nobis visum fuit dictas partes iustam habuisse causam litigandi, ideo ipsas et ipsarum quamlibet absolvimus ab expensis factis in presenti causa.

Et sicut supra etc.

Et de predictis etc.

die VII novembris

Dictum Officium et Officiales Mercantie, in quo officio omnes octo concordantes interfuerunt recolentes in supra scripta sententia per eos lata inter dictas partes die XXXI octobris, absolverunt dictas partes ab expensis factis in presenti causa, et considerantes ipsum Iohannem indebite denegasse ipsam sclavam emisse a dicto Nicolao, qua de causa fuit coactus ipse Nicolaus solvere libram unam soldos II et danarios VI pro deposito pignoris bandi, quas non solvisset si hoc non negasset, et ideo corrigendo et emendando dictam sententiam omni modo etc.

Dicunt et pronunciant, videlicet quia non obstante dicta absolucione condemnat et condemnatum esse pronunciant et declarant dictum Iohannem ad dandum et solvendum eidem Nicolao dictam libram unam soldos II et denarios VI per eum depositas et solutas occasione pignoris bandi in ceteris autem aliis contentis in dicta sententia ratis et firmis manentibus.

XXX -- 16 Dicembre 1404

*L'Ufficio di Mercanzia pronuncia sentenza per una schiava gravida venduta a Lanfranco Cicogna da Agostino Gropallo (1).*

In nomine Domini amen. MCCCCIII indicione XII secundum cursum Ianue die XVI decembris. Nos Officium et Officiales Mercantie civitatis Ianue in integro numero congregati in aula palatii de Mari comunis solita residentia dicti Officii, et quorum nomina sunt hec: Elianus de Castagna Prior, Ianotus de Carmo, Georgius Calvus, Lodisius Salvaygus, Antonius Bonaventura, Sismundus de Nigro, Raffael Bergacius et Quilicus Spinula.

Audita requisitione coram nobis verbo exposita per Lanfrancum Cicogniam exponentem sicut ipse anno presenti emit ab Augustino de Gropallo filio Manfredi, mediante Nicolla de Navaria genero ipsius Manfredi, quamdam sclavam nomine Magdalenam de progenie Tartarorum tum existentem gravidam, pretio librarum centum quindecim ianuinarum sub hoc pacto et conditione quod si in dies XV a die partus dicte sclave, proxime venturos ipsa sclava non haberet lac in abundancia pro lactando seu nutriendo filium seu filiam, dicta vendicio non valeret, et eo casu ipse Lanfrancus teneatur ad restituendam dictam sclavam eidem Augustino, et ipse Augustinus precium supradictum iam receptum ab ipso Lanfranco et quod ipsa sclava inter dictum terminum lac non habuit pro ut fuerat perpetuum inter ipsas partes, et sic versavit casus restitutionis predicte et pro tanto requirentem per nos et nostram sententiam deffinitivam pronunciare et declarare dictam vendicionem non valere nec teneri et per conversum condemnari et condemnatum cogi et compelli dictum Manfredum tamquam procuratorem et legitimum administratorem dicti Augustini et quem pro ipso Augustino in presenti causa se constituit principalem, ut in actis dicti officii aparet, ad restituendum dictum precium dicte sclave eidem Lanfranco offerente, se paratum eidem restituere dictam sclavam. Et audita responcione et contradicione dicti Manfredi constituentis se pro dicto eius filio principalem respondentis quod ymmo salva gratia dicti Lanfranci, ipsa sclava in dicto termine et propterea continuo habuit et hodie habet lac in sufficientia et abundantia secundum pacta inita et conventa inter dictas partes, et quod si ipsa sclava non habuisset lac ut supra fuit per pactum ipse Lanfrancus hoc in dicto termine vel paulo post denunciasset vel et proptestatum fuisset ipsi Augustino vel ipsi Manfredi, et non tacuisset per spacium tanti temporis pro ut fecit, et quod per dictam taciturnitatem, evidenter assentivit vendicioni predicte, et pro tanto requirentis se absolvi a dicta requisitione tanquam indebite facta.

Audito in replicatione dicti Lanfranci dicentis quod ymmo in dicto termine et post dixit et denunciavit ipsi Manfredi sicut ipsa sclava non habeat lac pro ut fuerat perpactum inter ipsas partes.

Visis igitur testibus productis coram nobis per dictas partes et auditis super meritis huius cause dicto Nicolao et ipsa sclava.

(1) « Liber actorum officii Mercantie Antonii de Leone notarii annorum 1404 in 1405 », cit., p. 47 v.

Et demum visis etc. et auditis omnibus his que dicte partes coram nobis dicere, ostendere, proponere, producere et alegare voluerunt semel et pluries.

Et super predictis omnibus et singulis matura et pensata deliberatione prehabita, Cristi nomine invocato et Deum semper habentibus prae oculis et in mente dicimus, sententiamus, pronunciamus, declaramus, condemnamus et absolvimus ut infra.

Videlicet quia pronunciamus et declaramus dictam vendicionem non valere nec tenere et per conversum condemnamus dictum Manfredum ad dandum et restituendum eidem Lanfranco dictas libras centum quindecim ianuinarum infra mensem unum proxime secuturum et dictum Lanfranchum ad dandum et restituendum eidem Manfredo dictam sclavam cum omnibus suis rebus et vestibus quas secum detulit ad domum dicti Lanfranci. Et quia nobis visum fuit dictas partes iustam habuisse causam littigandi, ideo ipsas et ipsarum quamlibet absolvimus et absolutas esse pronunciamus et declaramus ab omnibus expensis factis tam occasione dicte sclave et partus ipsius ac questionis presentis quocumque et qualitercumque. Et sic ut supra dicitur etc.

Et de predictis etc.

XXXI — 25 Febbraio 1405

*L'Ufficio di Mercanzia pronuncia sentenza per uno schiavo venduto a Domenico « de Pagana » da Teramo Fatinanti (1).*

In nomine Domini amen. Anno dominice nativitatis MCCCCV inditione XII secundum cursum Ianue die XXV februarii. Nos Officium et Officiales Mercantie civitatis Ianue in sufficienti et legitimo numero congregati in sala palatii de Mari comunis, solita residentia dicti officii, quorum nomina sunt hec: Luchinus Elanius de Flisco Prior, Lazarus de Goano de Franchis, Tadeus Cataneus, Petrus de Furnariis, Iohannes de Recho, Simon de Nigro, Karolus Spinola.

Audita requisitione coram nobis verbo exposita per Dominicum de Pagana notarium exponentem qualiter ipse emit a Teramo Fatinanti anno proxime preterito de mense maii vel iunii quemdam sclavum nomine Georgium etatis annorum XII in XIII de progenie [in bianco] florenorum sexaginta quinque, pro sano et nitido ab omni morbo et egritudine occulta et manifesta secundum consuetudinem civitatis Ianue, qui sclavus passus fuit et patitur morbo caduco, et propterea requirentem per nos ad restituendum eidem Dominico florenos LXV auri habitos per dictum Teramum seu Lucam Lercarium pro eo a dicto Dominico super banco Antonioti Calvi bancherii, pro precio dicti sclavi.

Et audita responsione et contradicione dicti Terami negantis dictum sclavum pati dictum morbum, viso consilio dominorum M. i Andree Burgari et Michaelis de Mari de Monelia phisicorum ellectorum per nos de voluntate dictarum partium super facto egritudine dicti sclavi.

(1) « Liber actorum officii Mercantie Antonii de Leone notarii annorum 1404 in 1405 », cit., p. 65 v.

Et demum visis etc.

Christi nomine invocato.

Dicimus, sententiamus, pronunciamus, declaramus et ordinamus ut infra; videlicet quia ordinamus et ordinatum esse pronunciamus et declaramus dictum Theramum ad restituendum dicto Dominico dictos florenos sexaginta quinque pretium dicti sclavi ipso Dominico, restituente eidem Theramo dictum sclavam cum rebus et vestibus traditis eidem Dominico im emptione dicti sclavi.

Citatus fuit personaliter dictus Theramos ea die mandato dicti Officii quatenus in dies tres proxime venturos debeat observare contenta in dicta sententia per Iohannem de campis nuncium, ut retulit, aliter concederetur eidem domino placet.

XXXII — 14 Gennaio 1409

*La liberta Margherita « de Rosia » promette di non ubriacarsi e di non dire parole ingiuriose a Pietro Lobia (1).*

In nomine Domini amen. Margarita de Rosia liberta ut dixit quondam Simonis de Pastino disponens a modo moderate vivere et sibi cavere tam de immodestia vini seu de inepte bibere, quam de effrenata sua lingua et stultilogo, contra infrascriptum Petrum, sponte voluit et promisit Bartolomeo de Saxello reverdarolio raubarum et Petro Lobia de Novaria presentibus et stipulantibus amodo et decetero moderate bibere vinum et non ebriari etiam de cetero vel ullo unquam tempore, vilaniam non dicere seu verba iniuriosa dicto Petro Lobia et contra ipsum Petrum, aliter ipsa Margarita non observante seu contrafaciente ipsa ad predicta vel ad aliquid de predictorum, possit dictus Petrus, et sic fuit expresse perpactum auferre ipsi Margarite donacionem sibi factam per dictum Petrum Lobiam de rebus ad valorem librarum quinquaginta Ianue vel circa per instrumentum ut dixit manu Tome Araugii notarii seu ipso iure et incontinenti sit nullum dictum instrumentum donacionis. Et iuravit corporaliter dicta Margarita non se opponere ad promissa, seu ad aliquid promissorum, eo quod de iure non se potuerit ut supra obligare etc.

Faciens predicta omnia in presentia et de consilio Antonii de Punte-decimo quarelerii et Leonardi de Facio coirasarii viciniorum loco propinquorum, dicentium etc.

Iurantium corporaliter etc.

Actum Ianue in banchis ad banchum quod teneo ego notarius infrascriptus sub ripa apud apotecam dicti Antonii quarelerii anno dominice nativitatis MCCCCVIII indicione prima secundum cursum Ianue die quarta decima Ianuarii hora paulo post tercias. Testes predictus domini Antonius et Leonardus consiliarii et Antonius de Saulo filatos, cives Ianue vocati et rogati.

(1) Atti del not. Giuliano Canella, 1408-10, f. 2, reg. 1, p. 29 v.

XXXIII — 27 Giugno 1409

*Sentenza arbitrare relativa ad una schiava venduta da Eliana Lercario a Giovanni «de Vivolo» che è condannato a pagarne il prezzo nonostante che fosse ammalata al tempo della vendita, perchè nel contratto la schiava era stata venduta tale quale era, con le sue imperfezioni (1).*

In nomine Domini amen. Nos Paulus Lercarius et Andreas de Alegro cives ianue arbitri et arbitratores et amicabile compositores et comunes amici electi inter Guiraldum Ususmaris civem Ianue quondam Edoardi, vice et nomine Eliane uxoris quondam Stephani Lercari pro qua dictus Guiraldus suo nomine de rato habendo promisit dicto nomine ex una parte et Ioanne de Vivolo de Clavario barberio ex parte altera ut de compromisso constat publico instrumento scripto manu notarii infrascripti anno presenti die XXX maii viso.

Audita requisitione facta per dictum Guiraldum dicto nomine dicentem dictam Elianam vendidisse dicto Iohanni quamdam sclavam vocatam Martetam de qua in dicto compromisso fit mentio precio florenorum viginti octo, ex quo restat habere florenos decem octo a dicto Ioanne, et propterea petenti dicto nomine dictum Iohannem sibi dicto nomine condemnari ad dandum et solvendum florenos decem octo restantes dicte Eliane ad habendum ut supra.

Audita requisitione dicti Iohannis dicentis quod cum dicta sclava fuit sibi vendita erat infirma et se non teneri ad solvendum dictum precium, cognito per veras informaciones per nos habitas dictam sclavam fuisse infirmam tempore dicte vendicionis facte de ea, et quod in contractu vendicionis facte de dicta sclava, dicta Eliana vendidit dictam sclavam talem qualem erat et cum omnibus viciis et magagnis suis latentibus et apparentibus.

Christi nomine invocato etc.

Videlicet condemnamus dictum Iohannem ad dandum et solvendum dicto Guiraldo dicto nomine seu dicte Eliane ad voluntatem et requisicionem dicte Eliane et cuiuslibet persone legiptime pro ea libras viginti duas et solidos decem ianuinarum pro valore dictorum florenorum auri decem octo quos cognovimus restare ad habendum dicte Eliane ex precio dicte sclave a dicto Ihoanne ultra libras XII et soldos X ianuinarum quas cognoscimus et cognovimus dictum Iohannem iam dedisse et solvisse dicte Eliane infra solutionem precii dicte sclave.

Et salvis predictis omnibus et singulis ab omni alio eo et toto quod una pars dicto nomine ab alia et alia ab una ratione et occasione dicte sclave habere debere vel petere posset et pars parte dictis nominibus liberamus et absolvimus.

Iubentes etc.

Sub pena etc. de dicto compromisso etc. apposita etc.

[Seguono la data ed i testi].

(1) Atti del not. Andreolo Caito. f. 6, 1405-9, p. 196 v.

XXXIV — 15 Ottobre 1411

*Giuliano Schiavina vende la schiava Margherita  
a Giannotto di Sant'Ambrogio per sessantasei lire (1).*

In nomine Domini.

Iulianus Sclavina de Vulturo quondam [in bianco] vendidit cessit tradidit seu quasi Ianoto de Sancto Ambrogio civi Ianue, presenti et ementi pro se et heredibus et successoribus suis quamdam sclavam de progenie Rossie etatis annorum XIII vocatam Margaritam sanam ab omnibus viciis et magagnis occultis et manifestis.

Ad habendum tenendum gaudendum et possidendum et de ipsa faciendum titulo ed ex causa vere emptionis tamquam de re sua propria.

Pro precio et finito precio librarum LXVI ianuinarum.

Quas dictus Iulianus a dicto Ianoto confessus fuit habuisse et recepisse et de ipsis libris LXVI ianuinarum se bene quietum et solutum vocavit et presentialiter vocat.

Renuncians dictus Iulianus exceptioni dicte vendicionis non facte et dictarum librarum LVI ianuinarum ut supra non habitatum et non receptorum, rei sic ut supra et infra etc.

Et si plus valet dicta sclava precio supradicto, sciens et cognoscens ipsius sclave veram extimacionem illud plus dictus Iulianus eidem Ianoto ex mera et pura et irrevocabili donatione inter vivos donavit et remisit.

Que donatio et remissio etc.

Renuncians dictus Iulianus beneficio legis dicenti donationes propter ingratitude revocare posse et debere et legi qua subvenitur deceptis ultra dimidiam iusti pretii et omni iuri.

Faciens de dicto pluri dictus Iulianus eidem Ianoto integram et finalem quitacionem etc.

Promittens dictus Iulianus eidem Ianoto presenti et solemniter stipulanti et recipienti pro se ed heredibus et successoribus suis dictam sclavam non impedire.

Et ipsum iudicium etc.

Remissa etc.

Que omnia et singula supradicta dictus Iulianus promisit et convenit eidem Ianoto presenti et solemniter stipulanti, rata et firma habere et tenere etc.

Sub pena dupli valsenti dicte sclave.

Ratis etc.

Et proinde et ad sic observandum.

Actum Ianue in platea moduli in logia hominum dicte contracte, anno dominice nativitatis MCCCCXI indicione IIII secundum cursum Ianue die XV octobris presentibus testibus Anthonio de Bocha de Clavaro quondam Guirardi et Melchione de Turrilia quondam Bartolomei civibus Ianue.

(1) Atti del not. Giovanni de Recho, 1409-31, filza unica, n. 22.

XXXV — 1 Febbraio 1413

*Il notaio Bartolo Sisto manomette la schiava Agnese, riservandosi il diritto di patronato ed a determinate condizioni (1).*

In nomine Domini amen. Bartolinus Sistus notarius civis Ianue dominus et patronus Agnesie sclave sue de progenie Rubeorum etatis annorum quadraginta quinque vel circha, condicionalem dedit manumissionem et franchisiam dicte sclave sue licet ab hoc instrumento absentis seu sub formis et condicionibus infrascriptis, videlicet quod, retinens dictus Bartolinus Sistus in se ius patronatus, voluit et vult quod dicta Agnesia se maritet ad hoc ut sit femina honesta et non inhoneste vite, et quod omni anno in festa nativitatis Domini solvere teneatur et debeat dicto Bartolino, in pecunia soldos quadraginta ianuinorum, et ultra anforas duas bone potionis, et hoc sit et esse debeat usque ad voluntatem dicti Bartolini.

Et salvis premissis et sub condicionibus premissis ipse Bartolinus dictam Agnesiam franchivit et liberavit ac manumisit a potestate et dominio ipsius Bartolini et suorum successorum et si in aliquo contrafecerit dicta Agnesia, voluit et vult ipse Bartolinus hanc manumissionem non valere nec uti posse dictam Agnesiam, sed protinus ut ingrata retineatur pro serva et sic reservatis omnibus possit dictam Agnesiam etc.

[Seguono la data ed i testi].

XXXVI — 12 Settembre 1414

*Megollo Lercario del defunto Novello nomina Galeazzo Lercario e Francesco Cattaneo suoi procuratori per vendere una schiava (2).*

In nomine Domini amen. Megollus Lercarius quondam Novelli civis Ianue, omni modo iure via et forma quibus melius potuit et potest fecit constituit et ordinavit suum certum nuncium et procuratorem Galeacium Lercarium et Franciscum Cataneum quondam Christiani cives Ianue et quamlibet ipsorum in solidum ita quod non sit melior condicio occupantis se quod unus inceperit alter possit mediari prosequi et finire.

Specialiter ad vendendum et alienandum sclavam unam dicti constituentis existentem penes dictum constituentem cui et quibus voluerint pro precio quo ipsis melius videbitur et placuerit et de dicta sclava faciendum seu fieri mandandum instrumentum vendicionis cum debitis solemnitatibus ad similia spectantibus, et ad recipiendum precium dicte sclave, et confitendum precium dicte sclave habuisse ipsamque sclavam dicto emptori consignandum.

Et demum generaliter faciendum que in predictis et circa predicta fieri solent et que ipsemet constituens facere posset etc.

Dans. etc.

Promittens etc.

(1) Atti del not. Giuliano Canella, 1423, reg. 3, p. 278, v.

(2) Atti del not. Montaldo Narino, f. 1, 1418-30.

Sub etc. et volens etc.

Intercedens etc.

Sub etc.

Renunciants etc.

Actum Sexti potestacie Volturi in domo mei notarii infrascripti anno Dominice Nativitatis MCCCCXIII indicione prima secundum cursum Ianue die XII Septembris in vesperis. Testes Iohannes Marzochus et Guilielmus Faba de Sexto ad hoc vocatis et rogatis.

XXXVII — 23 Giugno 1417

*Pagano « de Blanchis », avendo ingravidato una schiava di Gregorio « de Palodio », si obbliga verso quest'ultimo ad indennizzarlo per le spese del parto ed a pagargli cento lire genovesi nel caso che la schiava muoia in occasione del parto (1).*

In nomine Domini amen. Paganus de Blanchis de Novis callegarius, sciens se ingravidasse Annam servam et sclavam Gregorii de Palodio draperii et vollens facere erga eum iuris iuxta ipsius possibilitatem, sponte et ex certa ipsius scientia et nullo iuris vel facti errore ductus promisit convenit dicto Gregorio presenti et stipulanti pro se et heredibus suis accipere et seu capi et accipi facere filium aut filiam nasciturum seu nascituram ex ipsa Anna ex partu predicto infra dies tres secuturos post ipsius filii seu filie nativitatem atque facere quascumque expensas partus dicte Anne sibi necessarias, et in quantum eas non faceret aut fieri faceret suis sumptibus dicto casu promisit et convenit eidem Gregorio dare et solvere libras quinque ianuinarum pro et occasione dictarum expensarum dicti partus ad liberam voluntatem et simplicem requixitionem dicti Gregorii et cuiusque persone legiptime pro eo, et ultra facere assecurare et securum et tutum facere, secundum morem et usum civitatis dictum Gregorium pro et occasione vite dicte Anne pro dicto partu et occasione dicte ingravidacionis usque ad quantitatem et summam librarum cetum ianuinarum, ita quod adveniente casu mortis dicte Anne causa et occasione dicte ingravidacionis et seu partus ipse Gregorius habere et exigere possit ab assecuratore libras centum ianuinarum.

Insuper pro dicto Pagano, et eius precibus et mandato versus dictum Gregorium presentem et stipulantem ut supra pro predictis omnibus et singulis firmiter attendendis et observandis intercessit et fideiussit Iohannes de Novis quondam Laurencii callegari in clavica, sub etc.

Renunciants etc.

Versa vice dictus Gregorius acceptans omnia et singula suprascripta et ipsis prius observatis ed adveniente casu observacionis premissorum per dictum paganum et non aliter nec alio modo sponte remisit et remittit eidem Pagano presenti et stipulanti omnem penam in quam incurrit et incurrisset occasione et ex eo quia ingravidavit ipsam Annam tam de jure quam ex forma ordinamentorum civitatis Ianue.

(1) Atti del not. Lorenzo Villa di Rapallo, 1412, f. 2.

Que omnia et singula suprascripta dicti Gregorius et Paganus promiserunt sibi ipsis invicem et vicissim etc.

Sub pena dupli totius eius et quanti etc.

Ratis et proinde etc.

Actum Ianue in palacio comunis in prima salla vocata frascheta ad bancum ubi iura audiuntur et redduntur per dominum vicarium domini Potestatis Ianue anno dominice nativitatis MCCCCXVII indictione nona secundum cursum Ianue die mercurii XXIII luni in terciis presentibus Anthonioto De Ferrariis notario et Ieronimo Ioseramo quondam Iohannis civibus Ianue testibus ad hoc vocatis et rogatis.

XXXVIII — 23 Febbraio 1423

*Caterina, serva di Dario Calvi, promette di servire il notaio Biagio « de Axereto » per otto anni meno un mese, cioè per il tempo in cui avrebbe dovuto ancora servire il detto Dario; questi dichiara di acconsentire avendo ricevuto quaranta lire genovesi dal notaio stesso (1).*

In nomine Domini amen. Catalina alias vocata Passa, filia quondam Georgii greci, promisit et solemniter convenit Blasio de Axereto notario presenti et solemniter pro se et heredibus suis stipulante quod pro tempore quo restat ad serviendum Dario Calvo ex annis duodecim quibus secum accordata fuit, qui sunt anni octo minus mense uno proxime venturi stabit et commorabit cum dicto Blaxio et in domo eius pro famula sua et servitrice tam in civitate ianue quam ubique locorum et terrarum, et fideliter et solicite faciet dicto Blaxio et familie sue quecumque ad qua negociis suis utilia crediderit, et etiam quecumque sibi ab eo et familia sua bona fide, precepta et imposita fuerit, et res eiusdem Blaxii et sue familie et cuiuscumque alterius persone que [in bianco] fuerit omni dolo et fraude remotis salvabit et custodiet et in ipsis furtum damnum vel iniuriam non faciet nec volenti lacere quovis modo consentiet, ymmo toto posse suo se opponet et quemlibet facientem vel facere volentem aliquod furtum damnum vel iniuriam vel hionestatem aliquam, ipso Blaxio domino suo vel familie sue quantum sciverit vel senserit revelabit. Secretumque sibi Cataline a dicto Blaxio domino suo commisso fideliter tenebit et nulli pandet, nec ab ipso Blaxio vel familia sua aufugiet vel discedet per totum dictum tempus dictorum annorum octo minus mense uno quovis modo sine expressa licentia voluntate et mandato dicti Blaxii domini sui, et omnia alia et singula faciet que similes famule solite sunt facere dominis suis.

Versa vice dictus Blaxius suscipiens et acceptans predicta omnia et singula promisit et convenit dicte Cataline presenti et solemniter stipulanti, et ad cautelam michi notario infrascripto tamquam publice persone officio publico stipulanti et recipienti nomine et vice dicte Cataline, dictam Catalinam secum tenere tam in civitate Ianue quam ubique locorum et terrarum pro ut supra dictum est, ipsam pascere gubernare et nutrire prestando

(1) Atti del not. Giovanni Labaino, 1387-427, f. 14.

sibi potum, cibum, calciamenta et vestimenta de cetero indigentia, et ipsam sanam et infirmam per totum tempus predictum. In fine vero dicti temporis dictorum annorum octo minus mense uno dictam Catalinam reponere et dimittere in sua pristina libertate. Sane tamen intellecto et per pactum expressum declaratum extitit inter dictas partes in qualibet parte presentis contractus, quod liceat dicto Blaxio dictam Catalinam per totum dictum tempus vel per tempus quo restabit ad serviendum eidem Blaxio locari per eum, cuicumque, illis pactis, modis, formis et conditionibus de quibus super fit mentio. Que omnia et singula suprascripta etc.

Sub pena dupli etc.

Ratis etc.

Et proinde etc.

Et iuravit etc.

Confitens se esse maiorem annis sexdecim et fecit predicta omnia et singula dicta Catalina in presentia et cum et de consilio Iacobi de Quaresio coyracarii, et Ambrogio de Cernelis coyracarii, duorum et proximioribus vicinis suis ut asseruit, qui iuraverunt.

Insuper predictus Darius Calvus promisit et solemniter convenit dicto Blaxio presenti et ut supra stipulanti dictam Catalinam, eidem vel familie sue, non auferre nec volenti auferre consentire sed ipsam potius dimittere dicto Blaxio et familie, usque ad dictum tempus dictorum octo annorum minus mense uno et eandem sibi defendere auctorizare et disbrigare a quacumque persona corpore collegio et universitate suis propriis expensis et in se suscipere omne iudicium litem et questionem quod et quam propterea contra ipsum Blaxium inferri seu moveri de cetero contingerit et ipsum iudicium litem et questionem fuerit et terminari facere suis propriis expensis et absque expensis damnis et interesse dicti Blaxii, confitens dictus Darius se habuisse et recepisse a dicto Blaxio pro dicto tempore quo dicta Catalina eidem servire debet libras quadraginta octo Ianue in et supra banco Catalini de Vivaldis bancherii et vocans se de ipsis a dicto Blaxio occasione predicta bene tacitum quietum et solutum.

Remissa etc.

Quam quidem promissionem etc.

Sub pena dupli etc.

Ratis etc.

Et proinde etc.

Renuncians insuper exceptioni dicte promissionis et confessionis ut supra non facte dicteque pecunie ut supra non habite, non recepte et non numerate, non sic etc.

Actum Ianue in contracta Scutarie, videlicet in caminata domus heredum quondam Iohannis de Lavania notarii habitationis dicti Blaxii, anno dominice nativitatis MCCCCXXIII, indictione XV secundum cursum Ianue die martis XXIII februarii paulo post signum meridiei, presentibus Ieronimo de Albario notario, Raphaelae de Strata censario et Petro de Sigestro dicto Bonino, civibus Ianue testibus vocatis et rogatis.

XXXIX — 27 Settembre 1424

*Il Governatore di Genova dichiara che Caterina, già nutrice di Teodoro « de Flisco », non è e non fu mai schiava e che va trattata come libera, in osservanza di una sentenza dei « Sindicatores » (1).*

Ea die 27 sett. 1424.

Pro Catarina Greca olim nutrice Theodori de Flisco.

Illustris et magnificus dominus ducalis Ianuensis gubernator, sciens Catarinam Grecam olim nutricem Theodori de Flisco non esse servam nec umquam fuisse emptam aut venditam immo liberam fore ut posiptive constat sententia dominorum sindicatorum comunis Ianue, scripta manu Ieronimi de Albario notarii anno MCCCCXIII die XXVI octobris. Volens dictam eius sententiam sibi integre debere servari, eamque Catarinam frui et gaudere debere omnibus libertatis beneficiis ut cetera libere mulieres mandavit et iniunxit ac presentium tenore mandat et iniugit officialibus et magistratibus quibuscumque civitatis Ianue ad quos attinere videatur, quatenus dictam Catarinam ut liberam in omni re ac negotio pertractantes, permittent illam ire stare redire mutare domos suppellectilem suam et omnia eius bona res et vestes inde asportare et in alias domos transferre, et omnia denique facere que liberis mulieribus permissum est, et prout iusticie viderint convenire.

XL — 3 Ottobre 1424

*Bando del Governo genovese ai compratori degli schiavi mori portati da Filippo Vivaldi, perchè non dispongano degli stessi (2).*

+ die III octobris

Parte illustris et magnifici domini ducalis gubernatoris Ianuensium et venerabilis consilii dominorum Antianorum mandatur vobis omnibus inscriptis emptoribus sclavorum Maurorum captorum per Philippum de Vivaldis patronum navis etc. quatenus de eis vel eorum aliquo nullam novitatem alienationem venditionem vel translationem faciatis, sine noticia et licentia ipsorum illustrissimi domini gubernatoris et consilii sub poena florenorum centum a quolibet vestrum contrafacente auferendorum.

(1) Cod. Diversorum, 1424, Iacobi de Bracelli, n. num. 13-508.

(2) Cod. Diversorum, 1424, Iacobi de Bracelli, n. num. 13-508.

XLI — 24 Aprile 1425

*Maestro Giacomo di San Salvatore loca per tre anni a Pietro  
« de Pluma » una fantesca come balia per sessanta lire (1).*

In nomine Domini amen. M. Iacobus de Sancto Salvatore ex causa compositionis et pacti promisit et convenit Pietro de Pluma formaiario civi lanue presenti stipulanti et recipienti facere et curare ita et taliter cum effectu quod Lucia famula sua stabit et perseverabit cum dicto Petro per annos tres incipiendos die prima Maii proxime venturis pro eius famula et servitrice et nutrice, filiorum suorum dando et ministrando lac suum dictis filiis suis vel filiabus et causa facienda omnia servicia que dicte Lucie forent possibilia serviendo dicto Petro et familie sue bene et fideliter et quod in domo ipsius furtum non committet, pro precio et mercede librarum sexaginta lanue quas dictus M. Iacobus confitetur habuisse et recepisse in pecunia numerata accipiente Carolo filio suo die vigesima tertia aprilis in presentia Antonii de Casana et Francisci de Casana civium lanue bancharatorum.

Versa vice dictus Petrus recipiens et acceptans predicta et omnia suprascripta promisit et convenit dicto magistro Iacobo presenti dictam Luciam famulam suam... tenere per dictos tres annos et eidem Lucie dare et prestare cibum potum vestimenta et calceamenta bene et sufficienter, pro ut moris est similibus famulis et in fine dictorum trium annorum dictam Luciam sibi restituere et relaxare sine aliqua exceptione et condicione.

Que omnia etc.

Alioquin etc.

Cum restitutione etc.

Sub pena librarum decem lanue etc. in quam penam etc.

[Seguono la data ed i testi].

XLII — 28 Novembre 1432

*Il notaio Giovanni « de Labayno » vende la schiava Maddalena a  
Nicola « de Lavagnino » (2).*

[Vendicio cuiusdam sclavae].

In nomine Domini amen. Iohannes de Labayno notarius filius Gregorii, maior annis triginta sex ac palam et publice negocians et faciens facta sua, sciente et patiente dicto Gregorio patre suo pro ut ipse Iohannes publice asseruit et fuit confessus, vendidit et titulo et ex causa vendicionis cessit dedit et tradidit et seu quaxi pro se suosque heredes et successores Nicolao de Lavagnino de Recho filio Iohannis maiori annis XXVIII ac palam et publice negocianti et facienti facta sua sciente et patiente dicto Iohanne patre suo pro ut ipse Nicolaos publice asseruit et fuit confessus, presenti

(1) Atti del not. Montaldo Narino, 1418-30, f. 1, n. 88.

(2) Atti del not. Giovanni Pineto, f. 16, n. 59 (misti con gli atti del notaio Simone Pineto).

ementi stipulanti et recipienti pro se quibuscumque heredibus et successoribus suis ac habentibus et seu habituris causam ab eo vel eis quamdam sclavam sive servam dicti Iohannis de Labayno vocatam Magdalenam de progenie Turchorum vel Tartarorum, etatis annorum XVII vel circa ut asseritur, sanam de persona ab omnibus viciis et seu magagnis occultis et manifestis usque in diem presentem secundum morem et consuetudinem civitatis Ianue; ad habendum tenendum gaudendum et possidendum sclavam predictam ac quicquid et prout eidem Nicolao emptori suisque heredibus et successoribus, ac habentibus et habituris causam ut supra deinceps placuerit perpetuo faciendum.

Pro pretio librarum centum sexaginta ianuinarum nitidarum et expeditarum eidem Iohanni venditori, ex quibus prefatus Nicolaus emptor, dare et solvere realiter et cum effectu promixit et convenit solemniter, eidem Iohanni venditori seu legitime persone pro eo libras centum ianuinarum ad ipsius Iohannis liberam voluntatem. Reliquas vero libras sexaginta ad complementum dicti precii in menses tres ex nunc proxime venturos omnidemum exceptione remota.

Renuncians etc.

Et si plus valet etc.

Possessionem etc.

Promittens etc.

Quam vendicionem etc.

Promisit etc.

Sub pena etc.

Ratis et proinde etc.

Acto et expresse convento in presenti instrumento et qualibet eius parte inter dictos contrahentes et quemlibet ipsorum presentes et sic volentes et acceptantes quod dictus Nicolaus emptor vel quavis alia persona pro eo non possit nec debeat aliquo modo dictam Madalenam vendere vel alienare alicui siculo et seu catalano et sive transferre aliquo titulo seu modo in aliquem siculum et seu catalanum, et si forte dictus Nicolaus emptor contrafecerit in aliquo pro ut supra dictum est quod tunc et eo casu dicta Madalena penitus sit efecta dicti Iohannis de Labayno et ad eum spectet et pertineat pleno iure omni demum exceptione remota.

Acto et expresse convento inter dictos contrahentes presente et acceptantes pro ut supra quod dictus Nicolaus emptor teneatur et debeat dare et prestare eidem Iohanni venditori in fideiussore et expromissore Manuelem de Recho filatorem, de et pro solvendis dictis libris sexaginta ad complementum pretii supradicti eidem Iohanni venditori in terminum supradictum et pro ut supra dictum est omni demum exceptione remota.

Acto quod dictus Nicolaus emptor pro predictis omnibus possit conveniri etc.

Renuncians cuicumque privilegio, capitulo et conventionem ac salvoconductui et precipue capitulo de singulis instrumentis.

Quibus omnibus promisit non uti aliquo modo etc.

[Seguono la data ed i testi].

XLIII — 9 Giugno 1435

*Maestro Cristoforo « de Carbonis », eletto arbitro per giudicare se il contratto di vendita di una schiava si debba rescindere per alcune imperfezioni fisiche di questa, pronuncia la sua sentenza (1).*

In nomine Domini amen. Ego magister Christophorus de Carbonis de Regio fixicus civis Ianue arbirer et arbitrator, ac amicabile compositor et comunis amicus electus et assumptus verbo inter Antonium de Puteo civem Ianue ex una parte, et Raffaelem de Saona ex altera supra quamdam differentiam vertentem inter dictas partes occasione cuiusdam sclave vendite per dictum Antonium seu eius fratrem eidem Raffaeli, super eo videlicet quod dictus Raffael dixit dictam vendicionem revocandam esse ex eo quia dicta sclava non est sana. Causa autem infirmitatis primo quia dictus Raffael dixit ipsam sclavam non ordinate mestruari, secundo ipsam habere quosdam dolores in pede, tercio quod ipsa habet maximum fetorem nasi; et super predicti omnibus auditis dictis partibus et omnibus his que partes ipse coram me dicere producere et alegare voluerunt tam verbo quam in scriptis, et visa et examinata dicta sclava et certis alii personis dicentibus sic esse, Christi nomine invocato et Deum semper habendo pre oculis et in mentem, dico, laudo, pronuncio, arbirer et arbitramentor ut infra.

Videlicet quod si ita est quod dicta sclava non habeat menstrua temporibus debitis, quod ipsa sit et veniat restituenda dicto venditori eiusdem sclave ad cuius rei evidenciam dico et declaro quod dicta sclava stet in domo Nicoleti revenditoris in qua nunc est per spacium unius mensis completi incipiendi a die qua dictus Nicoletus habuit dictam sclavam in deposito in domo sua, in quo tempore si non fuerit menstruata intelligatur non sana et restituenda.

Super secundo vero de dolore pedis, quia dictus Raffael dixit ipsam pati dolorem in pede et propter hoc impeditam in debitis operationibus, dico quod si ipsa sclava infra annum unum inchoatum a die vendicionis dicte sclave passa fuerit dictam passionem pedis, ita ut ipsa non possit exercere debitas operationes et tunc fuerit visitata pro dicta dispositione per aliquem peritum et fidelem medicum qui iuramento suo dicat sic esse, dico et declaro quod ipsa sclava ex hac causa venit secundo restituenda.

Lata etc.

Et lecta etc.

Et sic vis arbitrando dico in omnibus ut supra omni modo iure, via et forma melius possit.

[Seguono la data ed i testi].

XLIV — 13 Agosto 1437

*Poichè Battista Doria accusa Domenico Alberto « de Plebe » di avergli ingravidata una schiava, si rimette il giudizio a due arbitri (2).*

In nomine Domini amen. Cum verum sit prout assertur per infrascriptum Baptistam de Auria quod Magdalena eius sclava etatis annorum

(1) Atti del not. Antonio Fazio Seniore, 1435-8, f. 4, n. 162.

(2) Atti del not. Branca Bagnara, 1436-7, f. 4, n. 260.

triginta quinque vel circa sit gravida et pregnans ex Dominico Alberto de Plebe callegario in Ianua et ex semine dicti Dominici, qui dictam Magdalenam carnaliter cognovit ut per eundem Baptistam assertur quod tamen negatur per dictum Dominicum negantem expresse dictam Magdalenam carnaliter cognovisse et per consequens ipsam non esse gravidam ex ipso Dominico.

Ideo pro evitandis litigiis laboribus et expensis dictus Baptista de Auria q. Petri ex una parte et dictus Dominicus Albertus q. Marci ex parte altera.

De et super omnibus et singulis litibus causis, questionibus, controversiis et differentiis vertentibus et verti sperantibus et seu que verti possent inter ipsas partes quomodocumque et qualitercumque, causa et occasione dicte ingravidacionis dicte Magdalene slave dicti Baptiste et quorumcumque dependentium et emergentium ab ea ac in de et supra videndo cognoscendo et declarando si dicta Magdalena est gravida ex dicto Dominico et semine ipsius an non, et de et iupra omni eo et toto quod et quantum una pars ab altera et contra altera ab una habere et recipere debet et seu petere et requirere potest et seu posset, causa et occasione dicte ingravidacionis dicte Magdalene slave predictae et occasione pene contente in capitulo civitatis Ianue posito sub rubrica «De hiis qui ingravidant sclavas alienas» et super dependentibus a predictis.

Sese compromiserunt, plenum largum, et liberum generale ac amplum compromissum fecerunt et faciunt in dominos Antonium De Magistris et Illarium De Benedicto notarium tamquam in eorum arbitros et arbitratores, amicabile compositores et comunes amicos electos et assumptos per et inter dictas partes et de comuni concordia et voluntate ipsarum.

Dantes etc.

Renunciantes etc.

Promittentes etc.

Que omnia etc.

Sub pena llorenorum decem ianuinarum quam penam incidat pars non observans parti observanti etc.

Tactis etc.

Totius quovis etc.

Ratis et proinde etc.

Et duret presens compromissum per totum presentem mensem augusti inclusive.

Acto in presenti instrumenti et qualibet eius parte pacto expresse solemni stipulacione inter dictas partes quod si et in quantum dicti eorum arbitri et arbitratores non fuerint de acordio in ferendo eorum sententiam inter dictas partes, ymmo dicto casu ipse partes sint et remaneant in eo statu gradu et condicione quibus erant ante presens compromissum.

Actum Ianue in sala palacii comunis ubi ius reditur per egregium dominum vicarium sale superioris magnifici domini presidentis potestacie civitatis Ianue, videlicet ad bancum mei notarii infrascripti. Anno domine nativitatis MCCCCXXXVII indicione XIII secundum cursum Ianue die martis XIII augusti in vesperis presentibus testis Casano Casella et Nicolao de Turriglia Iohannis civibus Ianue vocatis et rogatis.

XLV — 8 Marzo 1438

*I medici Cristoforo « de Regio » e Donato Riccio, arbitri  
in una questione per una schiava che si dice ammalata,  
pronunciano la loro sentenza (1).*

In nomine Domini amen. Nos Magistri Cristoforus de Regio et Donatus Ricius fixici arbitri et arbitratores et amicabile compositores ac comunes amici electi et assumpti per et seu inter Antoniotum de Arquario scaterium civem Ianue agentem ex una parte et Percivalem de Camilla civem Ianue se defendentem ex altera iuxta formam publici instrumenti compromissi in nos facti per dictas partes scripti manu notarii infrascripti anno presenti. Viso dicto compromisso et bailia nobis per dictas partes attributa, visaque petitione dicti Antonioti requirentis per nos declarari debere dictum Percivalem teneri ad accipiendum quamdam sclavam per ipsum Percivalem venditam ipsi Antonioti, et de qua in dicto compromisso fit mentio, nec non ad restituendum ipsi Antonioti precium dicte slave et per eundem Percivalem habitum ab ipso Antonioti, visaque opposicione et contradicione dicti Percivalis, ac visa et audita dicta sclava nec non auditis duabus sclavabus, que coram nobis atestate fuerunt vidisse dictam sclavam de qua est questio in Peyra infirmasse passione de qua vertitur dicta questio.

Et demum visis et auditis omnibus hiis que dicte partes et quelibet ipsarum tam per se ipsas quam per alias personas pro eis dicere producere et alegare voluerunt, et super predictis omnibus, diligenti et matura deliberacione perhabita.

Christi nomine invocato et Deum semper habendo pre oculis et in mente, dicimus sententiamus arbitramur et arbitramentamur ut infra. Videlicet quia arbitrando concorditer declaramus dictum Percivalem teneri et obligatum esse ad accipiendum dictam sclavam a dicto Antonioti, et precium eius per eum habitum ab ipso Antonioti, eidem Antonioti vel persone legitime pro eo restituendum salvo et specialiter reservato si dictus Percival per totum mensem presentem Marcii reprobaverit et fidem fecerit, dictam sclavam de qua est questio non infirmasse in dicto loco Peyre infirmitate seu passione de qua supra.

Et sic ut supra dicimus et arbitramur concorditer omni modo, jure, via, et forma quibus melius possumus ex baylia nobis per dictas partes ut supra atributa.

Mandamusque presentem nostram sententiam per dictas partes et qualibet ipsarum actendi et observandi debere in omnibus ut supra sub pena in dicto compromisso per ipsas partes apposita.

Lata etc.

Et lecta testata et publicata fuit presens sententia per me Antonium de Facio notarium infrascriptum in contracta Soxilie scilicet ad apotecham Ieronimi de Zoalio speciarii anno dominice nativitatibus MCCCCXXXVIII indicione XV secundum Ianue cursum die VIII marcii ante signum meridiei. Testes Ieronimus de Rapalo faber, et Andriolus Chocius etiam faber, cives Ianue vocati et rogati, et presente instante et requirente dicto Antonioti et absente dicto Percivale partibus predictis.

(1) Atti del not. Antonio Fazio Seniore, 1437-9, f. 4, n. 34.

XLVI — 24 gennaio 1441

*Il Governo genovese stabilisce un premio di cento ducati d'oro per chi determinerà la cattura di uno schiavo colpevole di incendio e di omicidio (1).*

die XXIV Ian. (1441)

Illustris et excelsus dominus dux ianuensium et magnificum consilium dominorum Antianorum in quo undecim ex eis affuerunt, habentes certam noticiam de quodam homicidio et incendio commissis anno preterito de MCCCCXXXVIII de mense Aprilis in personam uxoris Antonii de lo Cavo de Boliasco tunc pregnantis et duorum eius filiorum adolescentium ac domo dicti Antonii, que scelera abhorrenda perpetrata sunt per quemdam sclavum Bartholomei de lo Cavo fratris dicti Antonii et ex quibus homicidiis et incendio propter suspicionem non veram mortui sunt iam homines tres de Boliasco, et cum pervenerit ad noticiam prefati domini ducis superscriptum sclavum habuisse noticiam de supradictis homicidio et incendio, qui sclavus non erat in iurisdictione comunis Ianue immo arrepta fuga tempore dictorum homicidii et incendii se reduxerat in Varcio cum Pasquali de Turri. Ideo pro sedandis scandalis iam ortis inter dictos de Boliasco et ut veritas deduceretur in lucem et orte suspensiones supirentur prefatus Illustris Dominus Dux promitti fecit aureos centum de pecunia comunis persolvendis, in casu quo dictus sclavus veniat ultimo supplicio puniendus. Cognoscentes talem casum detestabilem et abhorrendum gravi et inusitato supplicio esse puniendum ad exemplum male factorum, deliberaverunt et presentium tenore deliberant quod de pecunia comunis solvantur et solvi debeant aurei centum supradicti illis aut illi personis que causa fuerint dictum sclavum in potestatem ipsius domini ducis et comunis Ianue reducendi, et de eo talis fiat punitio qualis meretur dictus sclavus.

*Nel margine si legge:*

Registrata apodixia dictarum pecuniarum in tercia sequenti pagina e poi:

+ de XXVII Ianuarii

Ven. Officium Monete Comunis Ianue inn quo septem ex eis afuerunt absent Nicolao de Auria — Visa deliberacione superscripta, et contentis in ea absolvens se se ad ballotolas albas et nigras repertis ballotolis sex albis affirmativis et una nigra annuit et consensit fieri posse et debere in omnibus et per omnia pro ut in ea continetur.

*E dopo tre pagine:*

Ea die (1 febb.)

De mandato illustris et excelsi domini ducis lanuensium et magnifici consilii dominorum Antianorum vos ven. Officium monete comunis Ianue solvite spectabili milite domino Iohanni Lodovico de Flisco pro expensis per eum facte in reducendo Georgium sclavum Antonii de Cavo in posse prefatorum Ill. Domini Ducis et consilii ducatos centum in auro et hoc in executione deliberacionis scripte die XXIII mensis ianuarii proxime lapsi manu mei cancellarii infrascripti cui dictum officium assensit.

(1) Cod. Diversorum, 1440-1, Thom. de Credentia, n. num. 29-524.

XLVII — 18 maggio 1442

*Il Governo genovese assolve Caterina, schiava di Bartolomeo Parrisola, per l'uccisione di Luchino Sguassega (1).*

18 Mai 1442

[Absolutio Catarine sclave Bartolomei Parrisole ab homicidio].  
Christus.

Illustri et excelso domino duci Ianuensium, et magnifico consilio dominorum Antianorum civitatis Ianue, humiliter et reverenter exponitur pro parte Bartolomei Parrisole, calsolarii, civis Ianue, quod dum Catarina sclava sua de progenie Churchassiorum ivisset ad fontem portus Ianue, apud pontem vini, causa auriendi aquam, invenit ibidem Luchinum Sguassega quondam Bernardi de Pulcifera famulum Petri Pelizoni de Camulio cultelinarium, etatis annorum sexdecim vel circa et alium, qui Luchinus et socius ceperunt vehementer infestare et molestare dictam Catarinam que vexata et ad verbera provocata, per dictos Luchinum et socium, eumdem Luchinum percussit in capite cum uno lapide ex qua percussione et vulnere dictus Luchinus die tertiadecima decessit. De isto infortunio et causa dictus Bartolomeus summum dolorem et maximam ansietatem habuit et confestim habita noticia de predictis adivit propinquos dicti Luchini et ita fecit, quia circa curam dicti Luchini medicos adhibuit, et eum curari fecit suis propriis sumptibus et expensis et ipso mortuo, solvit expensas sepulture propinquis dicti Luchini. Visa bone voluntate dicti Bartolomei et summo studio quod habuit circa curam dicti Luchini et consideratis expensis per eum factis atque considerato quod dicta Catarina non voluntate vulneravit dictum Luchinum sed ad verbera provocata, se concordaverunt cum dicto Bartolomeo nec quantum est per eis voluntate quod occasione dicti homicidii aliquis processus fiat, sed omnia iura eis illata et dicto Luchino occasione predicta remiserunt et remittunt. Ideo dictus Bartolomeus humiliter supplicat celsitudini et dominationibus prelibatis, quatenus dignetur absolvere ex certa scientia et de plenitudine potestatis dictam Catarinam sclavam suam a dicto crimine homicidii et decernere ac mandari quod contra dictam Catarinam pro dicto crimine procedi non possit per viam accusationis inquisitionis denunciationis vel quacumque alia via... predicta Catarina a dicto crimine sit totaliter exempta et liberata, et quod eam dictus Bartolomeus in domo teneri possit, et de ea disponi prout poterat ante criminis commissionem et hoc ne dictus Bartolomeus careat sclava sua, qui dicto de ea passus fuit tot expensas, et est in concordio cum propinquis dicti Luchini.

MCCCCXXXII die XVIII maj

Illustris et excelsus dominus Thomas de Campofregusio, Dei gratia Dux Ianuensium etc. Consideratum huius prenotati Luchini mortem vere fortuitam fuisse, et propterea propinquos eius sponte ac libere omnem culpam

(1) Cod. Diversorum, 1441-2, Iacobi de Bracelli, n. num. 31-526.

et iniuriam remississe, omni modo, via et forma quibus melius potuit, absolvit et liberavit, et ex omni etiam plenitudine potestatis, liberat et absolvit dictam Catarinam ab ipso homicidio, et omni culpa et delicto eius. Ita ut ipsa ac prenotatus Bartolomeus dominus eius nullo unquam tempore propter eam molestare possit realiter aut personaliter quovis modo, omnis processus condemnatio et acta contra eam facta vel contra ipsum Bartolomeum aut aliquem ob eam causam sunt et esse intelligantur nulla et irrita. Iubens officialibus et scribis apud quos ea sint ut virtute huiusmodi rescripti et alio precepto non expectato, ipsos processus sententiam et acta processus debeant, ita ut deinceps non nisi abolita inveniantur.

XLVIII — 28 Giugno 1442

*Teramo Daniele di Porto Maurizio nomina Bartolomeo « de Alba » suo procuratore per l'acquisto di una schiava (1).*

In nomine Domini amen. Theramus Daniel de Portu Mauricio faber civis Ianue quondam Egidii, omni iure etc., constituit suum certum nuncium et procuratorem Bartholomeum de Alba de Portu predicto fabrum quondam Luce absentem tamquam presentem ad emendum quamdam sclavam pro illo et pretiis de quibus sibi videbitur melius faciendum nomine ipsius constituentis in dicto loco Portus vel ubi melius dicto Bartholomeo placuerit emendum vel ad accipiendum unam sclavam pro salario vel mercede et pro illo pretio et tempore aut pactis modis aut formis sibi Bartholomeo placuerit vel eligerit faciendum tam in emptione quam in salario ipsius sclave emende seu capiende per ipsum Bartholomeum nomine ipsius constituentis et per illud tempus vel tempora et de ipsa sclava instrumentum emptionis seu locationis aut pactorum faciendum occasione dicte sclave, et denu ac generaliter ad omnia alia faciendum occasione dicte sclave que in predictis fuerint facienda et occurrerint oportuna et que ipse constituens facere posset si ibidem presens foret.

Dans et concedens etc.

Promittens etc.

Et volens dictum suum procuratorem relevare etc.

Promisit etc.

Sub etc.

Intercedens etc.

Sub simili yphoteca et obligacione etc.

Renuncians etc.

(Seguono la data ed i testi).

(1) Atti del not. Domenico Cavallo, 1409-42, f. 1, n. 151.

XLIX — 31 Marzo 1444

*Clara « de Furnariis » manomette la schiava Marta ed i suoi discendenti (1).*

(Manumissio).

In nomine Domini amen. Quamquam servitus a iure gentium sit constituta, sive imperialibus constitutionibus ordinata, et contra naturam dominio alieno subiecta, verumtamen de iure naturali omnes homines liberi nascebantur ut notatur institutis de iure personarum, si servitus, ad quod ius gentium extinguendum extitit manumissionis beneficium adventum. Idcirco Clara, filia quondam Bartholomei Italiani et uxor quondam Petri de Furnariis, advertens Martham servam suam de progenie Zichorum etatis annorum viginti quinque et ultra, seu circa, eidem Clare et familie sue a multo tempore citra bene et fideliter servivisse, intuitu Dei et misericordia et contemplatione huiusmodi serviliorum per ipsam Claram longo tempore ut premittitur receptorum, volens eidem Marthe serve sue gratiam facere specialem, constituta in presentia mei notarii publici et testium infra-scriptorum, dictam Martham eius sclavam ibidem presentem, volentem, supplicantem et flexis genibus humiliter petentem, tamquam bene meritam liberavit franchivit et penitus manumisit ac liberam francham et manumissam esse voluit et mandavit ab omni servitute et vinculo servitutis et dominio ipsius Clare, et eam plene libertati tradidit, secundum usum et consuetudinem civitatis Romane; et dedit tradidit, et concessit eidem Marthe presenti et quibuscumque eius filiis masculis et feminis natis et nascituris meram et puram libertatem secundum usum dicte civitatis Romane, liberans, eximens penitus et dimittens ac relaxans ipsam Martham presentem et acceptantem cum toto peculio quod dicta Martha et quicumque ex ea nati et nascituri deinceps acquiret et acquirent quovis modo, ab ipsius Clare potestate manumque dominio, et ab omni gravamine operis et operarum impositione, et omnium et singularum gravaminum, que in aliquo vel aliquibus obsequis consistant et restituens eam natalibus antiquis, et iuri ingenuitatis et denuntians eam civem Romanam atque restituens eam iuri exprimevo secundum quod homines liberi nascebantur, nec erat illis temporibus manumissio introducta, cum servitus esset incognita. Dans et attribuens eidem Marthe et quibuscumque ex ea natis et nascituris facultatem naturalem, puram, meram et floridam libertatem et generalem administrationem rerum et bonorum eius. Ita et taliter, quod sine obstaculo servitutis et ipsius Clare manumittentis ac heredum et successorum suorum et cuiuslibet alterius contradicione, possit ipsa Martha manumissa et eius liberi omnes et singuli masculi et femine presentes et futuri possint emere, vendere, donare, contrahere ac pacisci et in iudicio sistere testari codicillari, et se et sua obligare et omnes actus legitimus facere ac liberaliter exercere, que quilibet ingenuus et romanus civis liber homo, paterfamilias et sui iuris facere et exercere possit et potest ac si ab ingenuis parentibus nata esset. Retento tamen et reservato in se ipsam Claram et heredes suos iure patronatus dicte Marthe.

(1) Atti del not. Andrea de Cairo, 1444-5, f. 2, n. 41.

Quam quidem manumissionem, et omnia et singula suprascripta, dicta Clara promisit et solemniter convenit dicte Marthe presenti et ad cautelam michi notario infrascripto tamquam publice persone officio publico stipulanti et recipienti, nomine et vice dicte Marthe et quorumcumque natorum et nascendorum ex ea, et ad cautelam iuravit ad sancta Dei evangelia tactis corporaliter sacris scripturis, habere perpetuo et tenere ratam, gratam et firmam ac rata grata et firma eaque attendere complere et effectualiter observare et contra in aliquo nunquam dicere, facere vel venire, aliqua demum racione occasionem vel causa que modo aliquo vel ingenio dici vel excogitari possit de iure seu de facto.

Sub pena dupli totius eius et quanti de quo et quanto contrafieret vel ut supra non observaretur solemnem stipulationem premissam.

Cum restitutione omnium damnorum, interesse et expensarum que propterea fierent litis et expensis.

Ratis tamen et firmis manentibus omnibus et singulis suprascriptis.

Et proinde et ad sic observandum dicta Clara dicte Marthe presenti et michi dicto notario nomine dicte Marthe ut supra stipulanti, pignore obligavit et ypothecavit omnia bona sua presentia et futura.

Faciens dicta Clara premissa omnia et singula in presentia consensu voluntate et cum et de consilio Augustini et Ieronimi fratrum de Furnariis quondam dicti Petri filiorum dicte Clare, et duorum ex proximioribus propinquis ipsius Clare, qui iuraverunt ad sancta Dei evangelia tactis corporaliter sacris scripturis, se se credere predicta omnia et singula fieri et cedere ad commodum et utilitatem dicte Clare eorum matris et non ad aliquod eius damnum seu lesionem.

Actum Ianue in Monasterio Sancti Andreae de Porta Ianue in loggia in qua solet capitulum conventus dicti monasterii celebrari. Anno a natiuitate Domini MCCCCXXXVIII indictione sexta secundum Ianue cursum die Martis trigesima prima et ultima mensis Marci, in vesperis, presentibus testibus venerabili domino presbitero Petro de Perrota capellano dicti monasterii, Thoma de Caverio quondam Lanzarotti barberio et Philippo de Cabella macellario quondam Petri, civibus Ianue ad premissa vocatis et rogatis.

L — 31 Marzo 1444

*La schiava manomessa Marta promette di servire per undici anni la badessa del Monastero di Sant'Andrea in Porto di Genova e quest'ultima promette di pagare a Clara « de Furnariis », antica padrona di Marta, novanta lire genovesi.*

(Promissiones).

In nomine Domini amen. Cum verum sit quod in manumissione hodie paulo ante facta per Claram filiam quondam Bartholomei Italiani et uxorem quondam Petri de Furnariis Marthe olim serve sue de qua manumissione constat publico instrumento scripto manu mei notarii infrascripti,

tractatum et per pactum expressum fuerit quod dicta Martha occasione et gratia ipsius manumissionis dare et solvere, seu dari et solvi facere deberet dicte Clare per infrascriptam dominam abbatissam monasterii Sancti Andree de Ianua, libras nonaginta ianuinarum pro quibus ipsa Martha eidem domine abbatisse servire et cum ea stare tenetur certis annis prout infra dicitur; cum aliter dicta Clara huiusmodi manumissionem non fecisset. Hinc est quod venerabilis et religiosa domina soror Bargagina Cicala abbatissa monasterii sancti Andree de Porta Ianue in presentia consensu et voluntate infrascriptorum monialium dicti monasterii, quarum que interfuerunt nomina sunt hec: soror Claretta Ususmaris priorissa, soror Violantina Italiana, soror Baptistina Cocharella, soror Isolda Italiana, soror Benedictina de Auria et soror Bartholomea Catanea moniales conventus dicti monasterii. Que dicte moniales in presentia consensu auctoritate et voluntate dicte domine abbatisse convocate et congregatæ sono campanelle ut moris est in loco infrascripto solito capitulari, sub spe infrascripte promissionis eisdem ut supra fiende per dictam Martham de serviendo eidem domine abbatisse annis infrascriptis. Sponte et ex certa scientia, nulloque iuris vel facti errore ducte promiserunt et solemniter convenerunt prefate Clare uxore quondam Petri de Furnariis ibidem presenti et ad cautelam michi notario infrascripto tamquam publice persone officio publico stipulanti et recipienti vice et nomine dicte Clare ac heredum et successorum suorum dare et solvere realiter et cum effectu eidem Clare aut eius certo nuncio et procuratori dictas libras nonaginta ianuinarum pro dicta Martha et occasione dicte manumissionis, ad liberam voluntatem et simplicem requisitionem dicte Clare, absque exceptione iuris vel facti.

Renunciantes, etc.

Sub pena dupli, etc.

Et cum restitutione, etc.

Ratis etc.

Et proinde etc.

Insuper dicta Martha olim serva dicte Clare et nunc libera, vigore instrumenti publici manumissionis de quo supra, volens facere et adimplere erga dictam dominam abbatissam que promisit et tenetur ac iuris sunt, sciens vere et cognoscens quod aliter non fuisset manumissam, nisi soluta seu promissa dicte Clare per ipsam dominam abbatissam vel aliam idoneam personam suprascripta pecuniarum summa, sponte et ex certa scientia nulloque iuris vel facti errore ducta, promisit et solemniter convenit et se obligavit prefate domine sorori Bargagine abbatisse, monialibus presentibus et stipulantibus, stare et perseverare cum dicta domina abbatissa pro famula et pedissequa et sibi servire bene legaliter et fideliter in remuneracione et pro restitutione et satisfacione suprascriptarum librarum nonaginta ianuinarum per ipsam dominam abbatissam dicte Clare ex causa predicta et per ipsam Martham ut supra promissarum et solvendarum videlicet annis undecim proxime venturis ad rationem librarum octo solidorum trium et denariorum octo ianuinarum in anno et pro singulo anno, et que libre octo soldi tres et den. VIII singulo anno diminui et defalcari debeant ex summa dictarum librarum nonaginta et sic successive usque ad consumacionem ipsarum librarum nonaginta.

Promittentes ipsa Martha prefatis domine abbatisse et monialibus presentibus et ut sopra stipulantibus toto tempore dictorum undecim

annorum dicte domine abbatisse bene, diligenter et fideliter tamquam famula et pedissequa sua servire et obedire et omnia eius servicia que sibi preceperit in monasterio et extra facere et cum eadem domina abbatissa perseverare et ab ea non descendere aufugere vel separare dicto tempore durante, furtum seu adulterium in dicto monasterio non committere nec committenti seu committere volenti consentire et omnia bona sua et dicti monasterii salvare et custodire bona fide et sine fraude.

Et ex adverso prefate domine abbatissa et moniales acceptantes predicta omnia et singula ac etiam infrascripta promiserunt et dicta domina abbatissa promisit dicte Marthe presenti et stipulanti, eandem Martham toto dicto tempore annorum undecim durante secum in dicto monasterio tenere ipsamque alere pascere et gubernare vestire et calciare bene et decenter secundum consuetudinem similium pedissequarum sanam et infirmam, et ab ea seu dicto monasterio non expellere et singulo dictorum annorum diminuere et defalcare dictas libras octo soldos tres et d. VIII ex summa predicta dicte Marthe, usque ad ipsarum nonaginta librarum consumptionem, pro salario et mercede ipsius Marthe.

Acto tamen in presenti instrumento tam in principio, medio quam in fine et qualibet eius parte inter dictas dominam abbatissam et moniales ex una parte et dictam Martham ex altera, non obstantibus suprascriptis quod semper et quandocumque dicta Martha sive alia persona pro ea, dederit, solverit et restituerit dicte domine abbatisse dictas libras nonaginta ianuinarum, sive partem tunc restantem pro rata et secundum ratam predictam temporis quo eidem domine abbatisse servivisset ut supra, tunc et eo casu non teneatur nec obligata amplius existat ipsa Martha servire ipse domine abbatisse, sed possit ab ea et eius servitiis tunc libere recedere et ire quo sibi placuerit, nec in aliquo amplius eidem domine abbatisse seu monialibus obligata sit presenti instrumento promissionis per ipsam Martham dicte domine abbatisse et monialibus ut supra facte in aliquo non obstante. Quod instrumentum promissionis in casu restitutionis dicte pecunie sit cassum irritum et nullum nulloque robore vel momenti.

Que omnia etc.

Et cum restitutione etc.

Ratis etc.

Et proinde etc.

Et iuravit dicta Martha ad sancta Dei evangelia etc.

Et fecit dicta Martha, predicta omnia et singula in presentia consensu et cum et de consilio Augustini et Ieronimi fratrum de Furnariis quondam Petri duorum ex melioribus vicinis dicte Marthe loco propinquorum quibus caret ut asserit qui iuraverunt etc.

[Seguono la data ed i testi]. (1)

(1) Questo atto viene poi approvato e ratificato dalla schiava Marta col documento annesso del 3 aprile 1444.

LI — 18 Aprile 1447

*Danio « de Daniis », al quale Gaspare Pizzorno aveva sequestrato una schiava, volendo ottenerne il rilascio, si impegna a pagargli entro un mese la somma che gli deve od a dargli senz'altro la schiava (1).*

In nomine Domini amen. Danius de Daniis scurator pannorum, sciens Gasparem Pizurnum speciarium pignorasse ab ipso Danio quamdam eius sclavam nomine Cristianam de progenie Tartarorum quantum pro libris quadraginta ianuinarum sortis nomine, et pro libra una et soldis decem expensarum contentis in quadam licentia eidem Gaspari contra dictum Danium concessa per egregios dominos consules civitatis Ianue etc. scripta manu Baptiste de Vive notarii hoc anno die XVII aprilis, volens dictam sclavam relaxari facere, promisit et solemniter convenit dicto Gaspari presenti stipulanti et recipienti pro se et heredibus suis, eidem dare et solvere infrascriptam quantitatem pecunie in mensem unum proxime venturum vel in dictum terminum presentare eidem Gaspari dictam sclavam detentam ad ipsius Gasparis scientiam omni prorsus exceptione remota.

Sub et pro eo intercessit et fideiussit Iohannes de Castronovo tenitor Iunii Christophori.

Renuncias etc.

Insuper pretiosa filia Adaloni de Vultabio et uxor dicti Danii presens et audiens omnia suprascripta in presentia auctoritate consensu et voluntate dicti Adaloni patris sui ac dicti Danii eius viri presentium et consentium, sciens et cognoscens dictam Christianam sclavam fore sibi obligatam pro dotibus suis et volens ipsi Gaspari esse cautum pro dicta quantitate pecunie in dicta sclava, expresse renunciavit dicto Gaspari presenti in dicta sclava iuribus ypotecarum suarum et quibuscumque aliis iuribus sibi in ea competentibus, quantum pro dicta quantitate pecunia de qua supra certiorata prius de dictis iuribus, etc.

Promittens dicto Gaspari presenti et ut supra stipulanti, ac iuravit ad sancta Dei evangelia tactis corporaliter scripturis predicta omnia et singula habere perpetuo et tenere, rata grata et firma eaque attendere complere et effectualiter observare etc.

Sub pena dupli etc.

Ratis etc.

Et proinde etc.

Faciens dicta preciosa predicta omnia et singula in presentia et cum et de consilio Luciani de Vultabio fratris sui et dicti Iohannis de Castronovo duorum etc.

Iurantium etc.

Actum Ianue in burgo S. ti Stephani videlicet in domo habitationis dicti Danii sita in Carrubeo de Campanariis, anno dominice nativitatis millesimo quadringentesimo quadragesimo septimo indicione nona secundum Ianue cursum die martis XVIII aprilis in vespere, presentibus testibus

(1) Atti del not. Benedetto Pilozio, 1437-47, f. 1, n. 117.

Iohanne Danio de Albingana tinctore quondam Gulielmi et Dominico de Vercellis tinctorem quondam Francisci, civibus ianue ad hec vocatis specialiter et rogatis.

LII — 11 Agosto 1447

*Gerolamo di Rapallo loca ad Antonio Semenza la schiava Maria a determinate condizioni (1).*

Christus

In nomine Domini amen. Ieronimus de Rapalo Iohannis locavit et titulo locationis dedit et concessit Antonio Sementia fabro Christoffori, presenti et stipulanti sclavam unam ipsius Ieronimi cum lacte de progenie Rubeorum vocatam Mariam usque ad annos tres proxime venturos inceptos die prima Ianuari proximi preteriti, pro pensione et nomine pensionis librarum viginti Ianue pro singulo anno dictorum annorum ex dictis tribus, solvendarum per dictum Antonium dicto Ieronimo in fine cuiuslibet anni.

Promittens dictum Ieronimus etc. defendere etc.

Versavice dictus Antonius acceptans dictam locationem et omnia supra-scripta promisit dicto Ieronimo presenti et stipulanti conducere dictam Mariam tempore supradicto, salvis semper infrascriptis, et solvere ipsi Ieronimo sive legiptime persone pro eo dictam pensionem in fine cuiuslibet anni.

Acto in presenti instrumento et qualibet parte ipsius inter dictas partes per pactum exprexum quod in electione dicti Antonii sit tenere dictam Mariam dicto toto anno ad rationem predictam in quantum ipsa Maria in principio dicti tercii anni habeat lac qui sufficiat filio dicti Antonii quem lactavit et lactat ipsa Maria, et pari modo sit in electione ipsius Antonii restituere eandem Mariam dicto Ieronimo quandocumque voluerit infra duos primos annos ipso tamen non solvente eidem Ieronimo pro dictis duobus primis annis ad rationem librarum viginti in anno in quibus computentur libras undecim quae debentur ipsi Antonio per dictum Ieronimum occasione salarii Catarine serve ipsius Antonii quam mittere promisit ad domum dicti Ieronimi hodie per totam diem, que servire debeat eidem Ieronimus ad rationem dictarum librarum undecim Ianue pro singulo anno pro salario dicte Catarine dummodo tempore restitutionis dicte Marie fiende per dictum Antonium eidem Ieronimo, ipse Ieronimus non obstantibus predictis teneatur restituere eidem Antonio dictam Catarinam.

Que omnia etc.

Sub pena dupli etc.

Ratis etc.

(1) Atti del not. Lorenzo Villa di Rapallo, 1443-51, f. 7, n. 412.

Et proinde etc.

Actum Ianue in palacio comunis in prima sala vocata Frasceta ad bancum curie egregii domini vicarii prime salle spectabilis domini potestatis Ianue, anno dominice nativitatis MCCCCXXXVII septimo indictione nona secundum cursum Ianue die undecima Augusti Paulo ante vespere presentibus Christoforo Gambaro notario et Benedicto de Goano quondam Antonii testibus ad hoc vocatis et rogatis.

LIII — 21 Novembre 1447

*Antonio Foglietta, avendo ingravidato una schiava di Teramo Greppi, dà a quest'ultimo sei lire genovesi e si impegna a pagare le spese del parto (1).*

In nomine Domini amen. Cum verum sit quod Antonius Folieta quondam Francisci carnaliter cognoverit Barbarinam sclavam Therami Grepri ex qua cognitione ipsam ingravidavit, et sciens idem Antonius se esse obligatum ad assecurandum dictum Teramum pro dicto partu pariendo per ipsam ideo dictus Antonius dedit et tradidit dicto Theramo presenti libras sex ianuinarum in pecunia numerata pro dictu partu pariendo per dictam Barbarinam, ita tamen quod omne incomodum et jactura quod eidem Barbarine pati contingerit occasione dicti partus, sit et intelligatur esse dicti Therami proprii assecuratoris dictum partum in se ipsum.

Renunciantes etc.

Que omnia dicte partes promiserunt etc.

Hoc acto quod dictus Antonius teneatur et debeat facere eidem Barbarine expensas partus ipsius secundum consuetudinem aliarum sclavarum. [Seguono la data ed i testi].

LIV — 5 Dicembre 1447

*Andrea Bacigalupo riconosce come suo un figlio di nome Benedetto, avuto dalla schiava Maddalena (1).*

(Recognitio de filio naturali).

In nomine Domini amen. Magdalena de progeneri Ungarorum olim serva quondam domini Caroli Lomellini, sciens se alias sepe carnalem comixtionem habuisse et contraxisse cum Andrea de Bacigalupis de Vallesturle quondam [in bianco] et ex ea concepisse et inde peperisse filium masculum vocatum et nominatum Benedictum nunc etatis annorum duorum in circa hic presentem quem propterea intendit eidem Andree reconoscere et tradere ac consignare tamquam filium proprium naturalem ipsius Andree.

Idcirco sponte et ex eius certa scientia et nullo iuris vel facti errore ducta seu modo aliquo circumventa confessa fuit et in veritate publice

(1) Atti del not. Andrea Testa, 1431-7, f. 1, n. 224.

(2) Atti del not. Paolo Recco, 1447-50, f. 4.

recognovit dicto Andree presenti stipulanti et recipienti verum esse dictum Benedictum conceptum esse per ipsam Magdalenam ex semine ipsius Andree et per consequens esse filium eiusdem Andree et ita sibi protestatur, et quem itaque Benedictum ipsa dedit et consignavit ac dat et consignat ipsi Andree presenti et acceptanti ac illum in brachiis sive recepit et accepit tamquam filium ipsius Andree et ex semine suo genitum et conceptum et dicit ac protestat quod ipse de cetero intendit et vult ipsum Benedictum tenere tractare et reputare tamquam filium ipsius Andree ac alere et gubernare vestire et calciare ac alia facere que quilibet pater filio facere tenetur et debet.

Que omnia etc.

Promisit et iuravit etc.

Sub pena qualibet a iure statuta etc.

Et cum restitutione etc.

Ratis etc.

Et sub etc.

Et fecit et facit dicta Magdalena predicta omnia et singula in presentia cum et de consilio Bartholomei de Canetia de Rapallo callegarii in Ianua quondam Aronis et Antonii de Cogerutio de Putisfere callegarii filii Thome viciniorum ipsius Magdalene.

Iurantium etc.

Actum Ianue in contrata S.te Maria de Castello, videlicet in domo parva Christofori Turigeli censari publici in Ianua in qua habitat dicta Magdalena, anno dominice nativitatis MCCCCXLVII indictione decima secundum Ianue cursus die martis V decembris in terciis presentibus testibus Ieronimo de Sancto Miniato callegario quondam Andree et Francisco de Sercondo de Clavaro quondam Nicolai civibus Ianue vocatis et rogatis.

LV — 18 Aprile 1448

*Lucia, « olim serva » di Angelo Imperiale, nomina Teodora, moglie di lui, sua procuratrice per esigere certe somme dal pittore Tomasio di Napoli (1).*

In nomine Domini amen. Lucia olim serva Angeli Imperialis civis Ianue omni modo via, iure et forma quibus melius potuit et potest, fecit constituit creavit et ordinavit suam certa nunciam et procuratricem et alias, pro ut melius fieri et esse potuit Theodoram uxorem dicti Angeli Imperialis, absentem tamquam presentem. Specialiter et expresse ad petendum exigendum, recipiendum, recuperandum et habendum pro ipsa constituente et eius nomine omne quantitatem pecunie et omne aliud id et totum quantum et quicquid et quantum ipsa constituens habere et recipere debet a Thomaxio de Neapoli pictore.

(1) Atti del not. Oberto Foglietta, 1436-49, f. 1, n. 145.

Et ad quitandum etc.  
Recipiens etc.  
Ad subscribendum etc.  
Item ad omnes lites etc.  
Et demum etc.  
Deinde etc.  
Promittens ac iurans etc.  
Sub etc.  
Et volens etc.  
Intercedens etc.  
Sub etc.  
Renuncians etc.

Faciens dicta Lucia predicta omnia et singula in presentia et cum consilio Francisci Barrabini et Franchi Tarruffi formajarorum duo ex proximioribus vicinis dicte Lucie iurantium.

[Seguono la data ed i testi].

LVI — 18 Luglio 1450

*Suor Argenta Salvaiga, badessa del monastero del S. Sepolcro di S. Pier d'Arena, rilascia a Bartolomeo Doria quietanza del residuo che le doveva sul prezzo di una schiava vendutagli (1).*

In nomine Domini amen. Domina soror Argenta Salvaiga abbatissa monasterii monialium Sancti Sepulcri de Sancto Petro Arene in hoc loco, suo proprio et privato nomine, sponte et de ipsius certa scientia et nullo iuris seu facti errore ducta confessa fuit et in veritate publice recognovit michi notario infrascripto tamquam persone publice officio publico stipulanti et recipienti nomine ac vice Dominici Bartolomei de Auria heredum ac successorum suorum quorumcumque et habiturorum causam ab eis habuisse et recepisse in Antonio de Sarzana factore ipsius Dominici Bartolomei presente, libras quinque ianuinarum in pecunia numerata que sunt complementum et pro totali complemento ed integra satisfactione librarum centum triginta Ianue, precii cuiusdam sclave alias vendite per ipsam dominam Sororem predicto Dominico Bartolomeo, vigore publici instrumenti scripti manu Iacobi de Bargalio notario, millesimo et die ipso contentis.

Renuncians etc.  
Quare volens etc.  
Faciens etc.  
Quam quidem quantitatem etc.  
Sub pena dupli etc.  
Ratis etc.  
Et proinde etc.  
[Seguono la data ed i testi].

(1) Atti del not. Giovanni Loggia, 1438-57, f. 1, n. 94.

LVII — 11 Gennaio 1453

*Gregorio Ususmaris chiede ed ottiene di adire l'eredità di Melica, schiava manomessa da suo padre Percivale e deceduta senza prole e senza testamento (1).*

(Apprehensio hereditatis).

In nomine Domini amen. Gregorius Ususmaris civis Ianue quondam Percivalis, sciens Melicham de progenie Iharchassiorum olim servam dicti quondam Percivalis eius patris et inde manumissam et liberatam per dictum quondam Percivalem retento in se iure patronatus, decessisse ab intestato nullis relictis liberis et hereditatem ideo dicte quondam Meliche ex iure dicti patronatus eidem Gregorio de iure deferri, attento quod hereditas liberte de iure ad filium domini defertur in paterna hereditate non addita.

Et volens dictam hereditatem dicte quondam Meliche adire et apprehendere, ipsique se immiscere cum cautela et beneficio inventarii.

Ideirco, constitutus in iure et in presencia infrascripti domini vicarii ac mei notarii infrascripti et testium infrascriptorum ad hoc specialiter vocatorum et rogatorum, dictam hereditatem dicte quondam Meliche in solidum et ab intestato ex iure dicti patronatus ad se ut supra delatam de iure addit agnovit et apprehendit ipsique se immiscet cum cautela et beneficio inventarii quod de bonis dicte hereditatis confiscare intendit et vult et ad quod conficiendum sibi ipsi ius et facultatem reservavit, dicens et protestans se esse et velle esse heredem dicte quondam Meliche in solidum et ab intestato ac cum cautela et beneficio inventarii ut supra, et sic de cetero ab omnibus et ubique se tractari et reputari velle dicens etiam ac declarans et protestans quod per hanc hereditatis aditionem non intendit nec vult se immiscere hereditati dicti quondam Percivalis patris ipsius Gregorii et patroni dicte quondam Meliche liberte predicte.

Et de predictis etc.

Quibus omnibus et singulis suprascriptis egregius utriusque iuris doctor dominus Ieronimus de Berneriis de Parma vicarius sale superioris magnifici domini potestatis Ianue pro tribunali sedens ad eius solitum iuris bancum causa prius plene cognita et officio Magistratus et audita testificacione cum iuramento tactis corporaliter scripturis prestita et prestito per Albertum quondam Luchini et Iohannem Gregorium Meliaducis ambos Ususmaris et Christiani Squarsafici quondam Iuliani se se cognovisse dictam quondam Melicham ipsamque decessisse nullis relictis liberis et nullo per eam condito testamento quod sciant, et quod ipsa fuit sclava et serva dicti quondam Percivalis patris dicti Gregorii Ususmaris et postea per eum manumissa et liberata a iugo servitutis sue pro ut comuniter fit de similibus servis, suam et comunis Ianue auctoritatem interposuit pariter et decretum.

Laudans etc.

Actum Ianue in sala superiori palatii comunis Ianue videlicet ad bancum solitum iuris dicti domini vicarii anno dominice nativitatis millesimo

(1) Alti del not. Paolo Recco, 1451-4, f. 5.

quadringentesimo quinquagesimo tertio, indictione quintadecima secundum Ianue cursum die jovis undecima ianuarii in tertiis presentibus festibus Dominico de Martignono et Iulio de Turri notariis civibus Ianue vocatis et rogatis.

LVIII — 17 Febbraio 1455

*La schiava Maria promette al medico Battista « de Boninventis » di servirlo per dieci anni (1).*

(Acordatio famulae).

In nomine Domini amen. Maria filia quondam Iacobi de Byach partium Sclavonie, sponte et ex certa scientia per se et heredes suos se obligando, promisit et solemniter convenit domino magistro Baptista de Boninventis medicine doctori, presenti stipulanti et recipienti pro se et heredibus suis stare et perseverare cum dicto domino magistro Baptista pro eius famula et servitrice hinc ad annos decem proxime venturos, et quod ab eo non discedet durante dicto tempore dictorum annorum decem, res et bona dicti d. m. Baptiste salvabit et custodiet et in eis non committet furtum neque fraudem nec volenti committere consentiet, facta et servicia quacumque sibi possibilia faciet tam in domo quam extra que ipse d. m. Baptista et quicumque det durante dicto tempore dictorum annorum decem, res et bona dicti d. m. Baptiste domui et familie sue facere omnia et quacumque alia que conveniunt similibus famulis et servitricibus in civitate Ianue.

Et versavice dictus d. m. Baptista acceptans predicta promisit et solemniter convenit dicte Marie presenti stipulanti et recipienti pro se et heredibus suis dictam Mariam tenere et conducere toto dicto tempore dictorum annorum decem proxime venturorum pro eius famula et servitrice, eamque toto dicto tempore pascere calciare et vestire tam sanam quam infirmam quod absit, et eidem subvenire seu subvenire facere de omnibus sibi necessariis durante dicto tempore et eidem non dicere seu committere nec dicere seu committere facere aliqua impossibilia et seu aliquid aliud propter qua seu quod haberet iustam et legiptimam causam ab eo discendi et in fine dictorum annorum decem et non antea sibi Marie presenti et ut supra stipulanti et recipienti vel persone pro ea legiptime dare et solvere seu dari et solvi facere realiter et cum effectu pro eius salario premio et interesse dicte famulationis dictorum annorum decem, ducatos quattuordecim boni auri et iusti ponderis.

Que omnia etc.

Dicta Maria et dictus m. Baptista sibi ad invicem et vicissim promiserunt etc. attendere etc.

Sub pena ducatorum viginti quinque boni auri et iusti ponderis, solemni stipulatione promissa, in quam penam incidat pars non observans parti observanti pro iusto damno et interesse partis observantis.

Taxato etc.

Ratis etc.

Et sub ipotheca etc.

(1) Atli del not. Tomaso Duracino, 1455-6, f. 2, n. 69.

Faciens predicta omnia et singula, dicta Maria in presentia consensu et cum et de consilio Luce de Prato speciari quondam Iohannis et Antonii de Lancia Gulielmi civium Ianue duorum ex vicinis dicte Marie loco propinquorum quibus caret, et qui quidem Antonius de Lancia ipsam Mariam ei dictis partibus Sclavonie Ianuam conduxit causa standi et permanendi toto dicto tempore cum dicto d. m. Baptista.

Iurantium etc.

Actum Ianue, sub porticu domus habitacionis dicti m. Baptiste posite in contracta platee S.ti Georgi, anno dominice nativitatis MCCCCLV indictione secunda secundum Ianue cursum die lune XVII februarii paulo antea horam nonam presentibus testibus Iuliano de Vintimilia paterio quondam Nicolai cive Ianue, Gregorio Castagnola de Rapalo quondam Franceschini barberio laborante in apoteca Gulielmi de Lancia barbero ad hiic vocatis et rogatis.

LIX — 21 Febbraio 1455

*L'ungara Anna, non reputandosi schiava, nomina Inoffio Malpagato suo procuratore nelle cause che intende promuovere (1).*

(Procura).

In nomine Domini amen. Anna Ungara olim commemorans cum quondam Teodoro Leardo quondam Iacobi et nuc existens et commorans in domo Inoffii Malpagati pretendens se ipsam Annam esse cristianam ac liberam et pro libera se gerens et de progenie Ungarorum que vendi non potest pro sclava tam de iure quam ex forma ordinamentorum civitatis Ianue.

Omni modo iure via et forma quibus melius de iure fieri et esse potest fecit constituit creavit et ordinavit suum certum et indubitatum nuncium et procuratorem dictum Inoffium Malpagatum absentem tamquam presentem, specialiter et expresse ad componendas coram quocumque magistratu civitatis Ianue tam ecclesiastico quam seculari quasquaque requisiciones et petitiones faciendas parte ipsius Anne. Et ad omnes et singulas lites questiones differencias et controversias quas ipsa Anna habet seu habitura est cum quacumque persona, corpore collegio et universitate quavis racione etc.

Et tam in agendo quam in defendendo, libellum et libellos etc.

Et lites etc.

Terminus testium etc.

Terminus et dilaciones etc.

Et ad computandum etc.

Iudices, notarios, medios, arbitros et bonos viros eligendum etc.

De calumnia etc. in animam ipsius Anne etc.

Assuntorum et collaturum etc.

Iurandum etc.

(1) Atti del not. Bartolomeo Riso, f. 4, n. 26.

Appellandum etc.  
Item ad substituendum etc.  
Dans etc.  
Remittens etc.  
Sub etc.

Et fecit dicta Anna predicta omnia et singula in presentia ac cum et de consilio Dominici de Valetarii quondam Iuliani, Christoffori de Valetarii quondam Iohannis et Andree de Domoculta quondam Pelegri trium ey melioribus et proximioribus vicinis dicte Anne loco propinquorum quibus dixit carere in civitate Ianue qui iuraverunt etc.

Actum Ianue in contrata ecclesie sancte Marie de Vineis. scilicet in studio egregii legum doctoris domini Iohannis Mathei de Ambrosinis de Spedia sito sub domo heredum quondam Gasparis de Vivaldis anno domine nativitatis MCCCCLV, indicione secunda secundum Ianue cursum die veneris XX prima februarii in tertiis, presentibus testibus Nicolao de Blaxia quondam Paganini et Iacobo Celexia quondam Iacobi civibus Ianue vocatis et rogatis.

LX — 22 Settembre 1455

*Lorenzo « de Facio » ed Eliano Perolerio  
si permutano due schiave (1).*

In nomine Domini amen. Laurentius de Facio textor pannorum sete in Ianue quondam Bartolomei ex una parte et Elianus Perolerius scaterius civis Ianue ex parte altera sponte et ex certa scientia nulloque iuris vel facti errore ducti seu modo aliquo circumventi pervenerunt et pervenisse sibi ipsis invicem et vicissim presentibus et stipulantibus confessi fuerunt ad infrascriptam permutacionem causa et occasionem infrascriptarum sclavarum et aliorum infrascriptorum ut infra dicitur.

Renunciantes etc.

Videlicet quia ex causa dicte permutacionis dictus Laurentius dedit et assignavit ac tradidit dicto Eliano presenti stipulanti et acceptanti quamdam eius sclavam vocatam Margaritam etatis annorum XXIII in circa de progenie Rubeorum ad habendum tenendum gaudendum possidendum et usufructuandum et de ea de cetero faciendum tamquam de re sua propria.

Et ex adverso ex causa dicte permutacionis dictus Elianus dedit et assignavit ac traddidit ipsi Laurentio presenti stipulanti ac acceptanti quamdam aliam sclavam dicti Eliani vocatam Mariam, etatis annorum XXX in circa de progenie Ungarorum, ad habendum tenendum gaudendum possidendum et usufructuandum, et de ea faciendum de cetero tamquam de re sua propria, sanas et nitidas ab omnibus viciis et magagnis secundum consuetudinem civitatis Ianue.

Et que sclave racionate fuerunt inter eos de comuni concordio in libris centum quinquaginta Ianue.

(1) Atti del not. Antonio Fazio Seniore, 1451-5, f. 14, n. 348.

Et quas sclavas, scilicet dictus Laurentius pro sua sibi Eliano assignata ut supra, et dictus Elianus pro sua sibi Laurentio assignata ut supra, promiserunt sibi ipsis invicem et vicissim presentibus et stipulantibus ut supra deffendere etc.

Que omnia etc.

Sub pena dupli etc.

Ratis etc.

Et proinde etc.

Insuper pro dicto Eliano propter dictis omnibus et singulis attendis, complendis, et effectualiter observandis versus dictum Laurentium, intercessit et solemniter fideiussit Ieronimus Castagnola notarius civis Ianue, sub etc.

Actum Ianue in bancis, sub domo Angeli de Nigro et fratris scilicet ad bancum residence mei notarii infrascripti anno dominice nativitate MCCCLV, indicione II secundum Ianue cursum die XXII septembris in vespere, presentibus testibus Bartholomeo Ricio notario et Petro de Toyrano Iacobi, vocatis et rogatis.

LXI — 6 Aprile 1456

*Suor Tobia « de Levanto » manomette la schiava Lucia (1).*

In nomine Domini amen. Cum naturaliter omnes homines liberi nascebantur et servitus per ius gentium fuerit introducta, ad cuius extinctionem per dictum ius gentium introductum est beneficium manumissionis, idcirco soror Thobia de Levanto monialis monasterii Sancti Thome Ianuensis in presentia consensu, auctoritate et voluntate Venerabilis Religiose domine sororis Mariete Grille abbatisse monasterii predicti, ac infrascriptarum monialium dicti monasterii congregatarum in loco infrascripto sono campanelle ut moris est et quarum hec sunt nomina :

D. Soror Iuliana Grilla Priorissa

Soror Eliana Squarsafica

Soror Innocente de Prementorio

Soror Spretiosa Spinula

Soror Isolta de Mari

Soror Violantina Ricia

Soror Genebra Spinula

Soror Nicolosia Gentilis

Soror Isabelleta de Flisco, omnes professe dicti monasterii : considerans Luciam servam ipsius sororis Thobie de genere Avogaxiorum etatis annorum viginti duorum vel circa, eidem sorori Thobie bene et legaliter servivisse rectamque et devotam sibi et toto predicto monasterio obedientiam prestivisse, versus quam intendens munificentiam suam exercere mota pietate divina penes quam nulla fit exceptio personarum ac in remedium peccatorum suorum : sponte et ex ipsius certa scientia, et nullo iuris seu facti

(1) Atti del not. Giovanni Loggia, 1438-57, f. 1, n. 35.

errore ducta seu modo aliquo circumventa et omni meliori iure via et forma quibus melius potuit et potest, eandem Luciam presentem et humiliter ac genu flexo requirentem liberavit et manumisit et ab ipsius dominica potestate absolvit et dimisis largiens preterea et concedens eidem Lucie presenti meram puram et floridam libertatem ita quod de cetero ea uti possit et valeat libertatem qua utitur et uti potest quelibet matrona romana existens sui iuris et proinde ac si nata extitisset libera et numquam fuisset reducta in potestatem alicuius persone ac ipsius sororis Thobie.

Renuntians exceptioni dicte manumissionis per eam sic ut supra non facte, rei que sic ut supra et infra non esse vel non fuisse seu sic non se habentis doli mali, metus, in factum actioni, conditioni sine causa, et omni alii iuri.

Quam quidem manumissionem et omnia et singula suprascripta dicta soror Thobia cum auctoritate et consensu de quibus supra promisit et solemniter convenit dicte Lucie presenti et ad cautelam mihi notario infrascripto tamquam persone publice officio publico stipulanti et recipienti nomine ac vice dicte Lucie heredumque at successorum suorum quorumcumque et habiturorum causam ab eo seu eis omniumque et singulorum quorum interest inteserit vel interesse poterit quolibet in futurum perpetuo habere et tenere, ratam gratam validam et firmam et rata, grata, valida et firma, attendere, complere ac effectualiter observare et contra in aliquo nullo unquam tempore dicere, facere avallare vel venire aliqua demum occasione vel causa quo modo aliquo vel ingenio excogitari possit.

Sub pena dupli totius eius in quo seu de quo contrafaceret vel ut supra non observaretur et cum restitutione omnium et singulorum damnorum interesse et expensarum que propterea essent seu fierent litis et extra, solemni stipulatione premissa. Ratis nichilominus omnibus et singulis suprascriptis. Et proinde et ad sic ut supra adimplendum et observandum dicta soror Thobia de consensu ut supra ipsi Lucie et ad cautelam mihi dicto notario quo supra nomine stipulanti, pignore obligavit et ipotecavit omnia et singula bona sua presentia et futura.

Actum Ianue in predicto monasterio, videlicet in Locutorio ipsios: anno dominice nativitatis millesima quadringentesimo quinquagesimo sexto, indictione tertia secundum Ianue cursum die sexta mensis Aprilis, paulo post vespere presentibus Bartholomeo de Marassio, Danielis et Bartholomeo de Marineto speciario civibus Ianue, testibus vocatis specialiter et rogatis.

## LXII — 18 Maggio 1457

### *Incanto e aggiudicazione di una schiava dell'eredità del defunto Raffaele Lomellino (1).*

+ MCCCCLVII indictione quarta, die mercurii XVIII maii in terciis ad bancum iuris infrascripti domini vicarii.

Hec est quedam callega, incantacio et subastacio cuiusdam sclave vocate Magdalene de progenie Avogaxiorum, etatis annorum vigintiquinque

(1) Atti del not. Branca Bagnara, f. 21, n. 43.

vel circa, quondam Rafaelis Lomelini proprie hereditatis sue facte de mandato egregii domini vicarii salle superioris magnifici domini presidentis potestacie Ianue, ad instantiam et requisitionem Iohannis de Maris Pesagni, presentis instantis et requirentis, tamquam actoris et actorio nomine Iohannis de Clavaro, curatoris honorum et hereditatis iacentis dicti quondam Rafaelis per Georgium Lomelinum revenditorem raubarum in Ianua presentem incantantem et incallegantem, coram ipso domino vicario.

Qui Georgius retulit et reffert ipsi domino vicario dictam sclavam palam et publice incantasse et incallegasse diebus octo et ultra per civitatem Ianue et loca publica et consueta et specialiter per plateam bancorum, ipsamque sclavam personaliter in persona, auctoritate et mandato dicti domini vicarii pro tribunali sedentis, ad eius solitum iuris bancum et hiis omnibus et singulis, causa plene cognita, et officio magistratus suam et comunis Ianue auctoritatem interponentis pariter et decretum et ad instantiam et requisitionem dicti Iohannis de Maris Pesagni, dicto actorio nomine, presentis instantis et requirentis, traddidit et deliberavit ac deliberat Ambroxio Lomelino, civi Ianue quondam Iofredi presenti et ementi tamquam plus ceterum offerenti pro pretio librarum centum octuaginta Ianue de moneta currente in Ianua et qui Ambroxius dicit et proptestatur quod dictam sclavam realiter et cum effectum emit nomine et vice Leonete uxoris dicti quondam Raffaelis. Testes Dominicus de Bargono notarius Laurentius Ususmaris et Baxilius Petrini paterius.

LXIII — 12 Ottobre 1457

*L'Ufficio di Mercanzia, su conforme parere di due medici, dichiara doversi restituire, perchè ammalata, una schiava venduta dal notaio Giovanni « de Clavaro » al notaio Giovanni « de Brignolis » (1).*

Christus MCCCCLVII die 12 octobris.

In nomine Domini amen. In causa commissa nobis Magistro Andree de la Turre et magistro Francisco Costacio phisicis per Spectabile Officium Mercantie que vertitur inter Iohannem de Clavaro notarium curatorem Pantaleonis de Dona venditoris cuiusdam slave ipsius Pantaleonis nomine Catherina de progenie Iharchasiorum Iohanni de Brignolis notario ex una parte, et ipsum Iohannem de Brignolis notarium emptorem dicte slave ex altera parte, ut patet per instrumentum rogatum manu Iohannis de Lucho notarii, precio ac pactis in dicto instrumento contentis, de voluntate partium dictarum. Visis et auditis ambabus partibus, nec non visa et diligenter examinata dicta Catherina sclava semel et pluries, separatim et coniunctim, visis quoque et auditis testibus, et quodcumque dicte partes allegare ac dicere voluerunt tam oretenus quam in scriptis pro dicta sclava sententiamus ut infra. Christi igitur nomine invocato Deumque semper pre oculis habentes sententiamus pronunciamus et declaramus supradictam Catherinam sclavam fore restituendam dicto Pantaleoni venditori sive dicto Iohanni de Clavaro nomine quo supra, et pecunias seu

(1) Atti del not. B. Parrisola, f. 2, n. 135.

valorem dicte sclave restituendam vel restituendum fore dicto Iohanni de Brignolis notario et emptori ut supra. Attento quod ipsa sclava patitur tineam et numquam habuit mestruum, quod habere debet quelibet mulier sana, etatis dicte sclave. Que infirmitates reddunt eam ineptam ad opera servilia, et in posterum sibi minantur deteriores egritudines et finaliter mortem. Et hoc est ultimatium et consilium, ac ultima intentio nostrum amborum concorditer.

Andreas de la Turre phisicus manu propria me subscripsi.

Franciscus Costacius phisicus predicta affirmo, ac manu propria me subscripsi.

In nomine Domini amen. Anno dominice nativitatis MCCCCLVII inditione quinta secundum Ianue cursum die mercurii XII octobris in terciis venerandum officium ex veteri mercantie civitatis Ianue in iusto numero congregatum in eius solita camera palacii dugane de mari pro tribunali sedentes ad eius solitum iuris bancum, et quorum qui interfuerunt nomina sunt hec :

Ieronimus Calvus draperius

Filippus de Bonavia notarius

Ambrosius Lomellinus

Simon de Nayorono

Conradus Imperialis

Viso suprascripto consilio et contentis in eo, visa admonicione facta dicto Iohanni de Clavaro dicto curatorio nomine pro presenti hora, ad videndum apperiri et pronunciare suprascriptum consilium et super eo pronuntiari, et ferri audiendum, et audito dicto Iohanne de Brignolis requirerentis dictum consilium apperiri et super eo sententiam ferri etc.

Christi etc.

Videlicet quod dicimus, sententiamus et pronunciamus in omnibus et per omnia ut supra.

Et sic etc. ut supra.

LXIV — 22 Ottobre 1457

*Lorenzo Marchesano manomette la schiava Maddalena (1).*

(Franchixia)

In nomine Domini amen. Laurentius Marchexanus civis Ianue quondam Laurentii propter multa grata et accepta servicia et beneficia per eum habita et recepta Magdalena eius sclava et serva de progenie Rubeorum aetatis annorum triginta duorum vel circa et etiam amore Dei. Sponte et ex certa scientia omni iure via modo et forma quibus melius potuit et potest dictam Magdalenam eius sclavam et servam presentem instantem et requirerentem, manumisit, franchivit, quitavit, liberavit et absolvit ac omni sua potestate baylia et mandato, a vinculo servitutis libere relaxavit dimisit et exemit, ac relaxat dimittit et eximit, dans et concedens dicte Magdalene

(1) Atti del not. Tomaso Duracino, 1457-8, f. 3, n. 288.

presenti et ut supra stipulanti acceptanti, pro se heredibus suis plenum ius libertatis et franchixie ac etiam plenam largam liberam et generalem potestatem facultatem mandatum et bayliam de cetero posse esse stare et parere in iudicio et extra, agere, petere, defendere, pacisci, testare, codicillare, emere, vendere, acquirere, contrahere, mercare et negociare et se et sua obligare et quoscumque actus legitimos et quecumque alia facere que et prout quelibet persona libera et francha ac suis iuris facere et exercere posset ita et taliter quod de cetero uti possit et valeat ea libertate qua utitur et uti potest quilibet civis romanus et homo sui iuris ac etiam prout et sicut nata fuisset a liberis parentibus et nunquam reddita in aliquam servitutem denuntians et protestans dictam Magdalenam liberam et francham ac sui iuris esse. Retento tamen in se ipsum Laurentium iure patronatus. Renuncians dictus Laurentius exceptioni presentis manumissionis et franchixie ut supra non facte rei sic ut supra et infra non esse vel non fuisse vel sic non se habentis, doli mali, metus, in factum actioni, conditioni sine causa, vel ex iniusta causa et omni alii iuri.

Quam quidem manumissionem et franchixiam et omnia suprascripta et omnia infrascripta tamen condicione de qua infra dicitur dictus Laurentius promisit et solemniter dicte Magdalene presenti et ut supra stipulanti et recipienti perpetuo habere et tenere ratam gratam et firmam, ac rata et firma quoque actendere complere ac effectualiter observare et contra in aliquo non facere dicere vel venire aliqua demum racione occasione vel causa cogitata vel non cogitata de iure seu de facto.

Sub pena dupli tocius eius de quo et quanto contrafieret, vel ut supra non observaretur solemniter stipulacione promissa cum restitutione omnium damnorum interesse et expensarum que propterea fierent et substinerentur litis et expensis.

Ratis tamen et firmis semper manentibus omnibus et singulis suprascriptis.

Et sub ipotheca et obligatione omnium bonorum ipsius Laurentii presentium et futurorum.

E quam quidem manumissionem et franchixiam et omnia et singula suprascripta fecit et facit dictus Laurentius cum hac et sub hac lege et condicione et non aliter nec alio modo nec ultra videlicet quod dicta Magdalena teneatur et debeat servire et famulare bene et legaliter ac bona fide eidem Laurentio et seu domino et familie sue in eius domo annis septem proxime venturis absque aliquo salario premio vel mercede salvo cibo potu vestimentis et calceamentis more famule, quod si non fecerit et observaverit cum effectu ipsa Magdalena, eu casu Magdalena ipsa cadat et cedissee intelligatur a iure supradicte manumissionis et franchixie ac quitacionis et liberationis et remanere debeat sclava et serva dicti Laurentii pro ut erat ante presens instrumentum proinde ac si nunquam confectum fuisset, et hoc si fuerit in voluntate dicti Laurentii.

Actum Ianue in contracta Fassatelli videlicet in caminata domus habitacionis dicti Laurentii anno dominice nativitatis MCCCCLVII indicione V secundum Ianue cursum die sabati XXII octobris hora nona, presentibus testibus Lazaro de Magneri, scaterio Rolandi et Andrea de Vignolo scaterio quondam Petri, civibus Ianue ad hoc vocatis et rogatis.

LXV — 8 Aprile 1458

*Maria, già schiava di Acelino Spinola, promette a Valerano Cattaneo di servirlo per sei anni (1).*

(Locatio sclave).

In nomine Domini amen. Maria olim serva Acelini Spinule de Luculo et nunc libera sponte etc.

Promisit et solemniter convenit Valerano Cataneo olim Bustarino presenti et stipulanti sibi Valerano vel alio seu aliis pro eo bene legaliter fideliter et diligenter servire pro sclava seu serva hinc usque ad annos sex proxime venturos laborando et faciendo servicia et labores dicti Valerani in domo et extra secundum consuetudinem sclavarum civitatis Ianue bonaque sua toto posse salvabit et custodiet ac in eis non committet fraudem seu furtum nec committere volenti modo aliquo consenciet nec ab eo recedet durante dicto tempore dictorum annorum sex, et demum omnia et singula facere ad que teneantur sclave civitas Ianue iuxta consuetudinem pro pensione seu salario librarum sexaginta Ianue quas proinde dicta Maria confessa fuit habuisse et recepisse ab ipso Valerano accipiente dicto Acelino pro ea, et de ipsis se bene solutam et contentam vocavit et vocat.

Et versavice dictus Valeranus promisit et solemniter convenit dicte Marie presenti et stipulanti, ipsam Mariam tenere toto dicto tempore dictorum annorum sex pro sclava ut supra eamque poscere etc.

Renunciantes etc.

Que omnia etc.

Sub pena dupli etc.

Ratis etc.

Et proinde etc.

Et fecit dicta Maria predicta omnia et singula in presentia ac cum et de consilio dicti Acelini et Nicolai de Rocha duorum ex melioribus et proximioribus vicinis ipsius Marie loco propinquorum quibus apparet carere qui iuraverunt etc.

[Seguono la data ed i testi].

LXVI — 3 Settembre 1459

*Luciano, Marco ed Ambrogio Lomellino danno Venturino, « etatis annorum octo vel circa » nato da due schiavi del loro defunto fratello Cristoforo, a Lazzaro Valerio « de Albingana » che promette di tenerlo come proprio figlio (2).*

(Datio pueri in filium)

In nomine Domini amen. Lucianus, Marcus et Ambrosius Lomellini fratres cives Ianue quondam D. Iofredi tamquam heredes et hereditariis nominibus, videlicet quilibet ipsorum pro una quarta parte quondam Christofori Lomelini eorum fratris, nec non dictus Ambrosius tamquam pro-

(1) Atti del not. Bartolomeo Risso, 1457-8, f. 5, n. 154.

(2) Atti del not. Tomaso Duracino, f. 4, n. 456.

curator et procuratorio nomine ut asseritur Neapolioni Lomelini fratris sui heredis pro reliqua quarta parte dicti quondam Christophori fratris sui et a quo Neapoliono ipse Ambrosius asserit habere plenum et sufficiens mandatum, potestatem et bailliam ad hec et ad alia faciendum una tamen cum consilio et consensu infrascripte Franchete uxoris dicti Neapolionis vigore publici instrumenti scripti ut asseritur manu quondam Guirardi de Belvei notarii anno MCCCCLVII vel circa sive millesimo et die contentis in ipso instrumento, in presentia tamen dictus Ambrosius dictis nominibus consensu auctoritate et voluntate dicte Franchete uxoris dicti Neapolionis presenti auctorizantis et consentientis omnibus et singulis contentis in presenti instrumento.

Scientes et cognoscentes ac certam notitiam habentes se ipsos Lucianum Marchum et Ambrosium dictis nominibus habere et tenere quondam filium nominatum venturinum etatis annorum octo vel circa natum ex quodam tunc sclavo dicti quondam Christophori nominato Georginus et ex quadam alia sclava dicti quondam Christophori nominata Elena et quibus dictis hereditariis nominibus spectat et pertinet et seu spectare et pertinere dicitur, ius et dominium dicti Venturini.

Scientensque et cognoscentes Lazarum Valerium de Albingana barrillarum in Ianua quondam Dalmatii hic presentem requixivisse ac requirere eisdem Luciano Marcho et Ambrosio dictis nominibus ut eidem Lazaro dare vellent dictum Venturinum, ipsoque habito ipsum tenebit tractabit et reputabit pro filio legitimo et naturali ipsius Lazari et pro ut et sicut fuisset ab ipso Lazaro procreatus ac natus de legitimo matrimonio, et volentes requisitioni dicti Lazari veluti iuste et honeste consentire ac pro bono et evidenti commodo et utilitate dicti Venturini.

Eapropter dicti Lucianus Marchus et Ambrosius dictis nominibus sponte et eorum certa scientia dicto Lazaro presenti stipulanti et recipienti dederunt et dant dictum Venturinum ad hoc ut ipsum Venturinum de cetero habeat teneat tractet et reputet pro filio legitimo et naturali ipsius Lazari prout et sicut fuisset ab ipso Lazaro procreatus ac natus de legitimo matrimonio, et qui Lazarus dictis Luciano Marcho et Ambrosio dictis nominibus presentibus stipulantibus et recipientibus nomine et vice dicti Venturini nec non me notario infrascripto tamquam publice persone officio publico stipulanti et recipienti nomine et vice dicti Venturini et per me dictum notarium infrascriptum eidem Venturino licet absenti promisit et solemniter convenit ipsum Venturinum de cetero habere tenere tractare et reputare pro eius filio legitimo et naturali et prout et scilicet fuisse ab ipso Lazaro procreatus ac natus de legitimo matrimonio. Et qui quidem Lucianus Marchus et Ambrosius dictis nominibus mihi dicto notario infrascripto tamquam publice persone officio publico stipulanti et recipienti ut supra nomine et vice dicti Venturini per me dictum notarium infrascriptum eidem Venturino licet absenti remiserunt et remittunt eidem Venturino, omne ius servitutis et domini ad quod dictus Venturinus eisdem Luciano Marcho et Ambrosio dictis nominibus quomodolibet teneretur et obligatus esset.

Promittens insuper dicti Lucianus Marchus et Ambrosius dictis nominibus dicto Lazaro presenti et ut supra stipulanti et recipienti, dictum Venturinum dimittere predicto pro eius filio ut supra et de cetero ipsum Venturinum eidem Lazaro non impedire molestare nec subtraere nec volenti auferre consentire sed potius ipsum Venturinum, eidem Lazaro de cetero

legitime defendere auctorizare et disobligare a quibuscumque personis et persona comuni corpore collegio et universitate et omne iudicium omnemque litem quod et que fieret seu moveretur eidem Lazaro in dicto Venturino pro ipso et occasione ipsius in se ipsos Lucianum Marchum et Ambrosium dictis nominibus sustinere et subire atque terminari fieri usque ad finem et definitivam sententiam inclusive et plenariam executionem ipsius propriis damnis interesse et expensis dictorum Luciani Marci et Ambrosii dictis nominibus.

Remissa etc.

Que omnia et singula suprascripta dicti Lucianus Marchus et Ambrosius dictis nominibus ac Lazarus predictis predicta sibi ad invicem et vicissim presentibus et ut supra stipulantibus et recipientibus promiserunt et solemniter convenerunt nec non iuraverunt et iurant ad sancta Dei evangelia corporaliter tactis scripturis perpetuo habere et tenere rata grata valida et firma quoque attendere.

Sub pena dupli etc.

Ratis etc.

Et proinde etc.

Actum Ianue in contracta De Mari de bancis videlicet iuxta hostium domus Philippi de Mari in qua habitat dictus Ambrosius Lomellinus, anno dominice nativitatibus MCCCCLVIII indictione VI secundum Ianue cursum die lune III septembris in terciis, presentibus testibus Petro Bogatio paterio quondam Antonii Pelegro Carbono formagiario quondam Luce et Stefano de Lavagino calsolario quondam Nicolini civibus Ianue ad hoc vocatis et rogatis.

LXVII — 2 Maggio 1460

*Cristoforo « de Fornuriis » promette  
alla schiava Caterina di liberarla (1).*

(Promissio franchixie).

In nomine Domini amen. Christoforus de Fornuriis civis Ianue, sciens et cognoscens Catarinam eius servam sibi Christoforo bene et diligenter servisse certo tempore preterito et volens ipsam remunerare, idcirco ipse Christoforus sponte et ex certa scientia nulloque iuris vel facti errore ductus seu modo aliquo circumventus, promisit et solemniter convenit dicte Catarine eius serve licet absentis et michi notario infrascripto tamquam publice persone officio publico stipulanti et recipienti nomine et vice eiusdem Catarine quod si et in quantum ipsa Catarina sibi Christoforo seu cui mandabit ipse Christoforus, servaverit bene et legaliter ac obedienter annis quinque proxime venturis, manumittet et cartam franchixie et manumissionis sibi Catarine faciet cum promissionibus et stipulationibus debitis et consuetis reservato solum in se ipso Christoforo iure patronatus, de qua vero servitute dictorum annorum quinque facienda per dictam Catarinam cum obedientia et fidelitate de quibus supra stetur et stari debeat solo et simplici verbo ipsius Christofori sine aliqua alia probatione.

(1) Atti del not. Andrea de Cairo, f. 16, n. 128.

Renunciatis etc.

Que omnia et singula suprascripta dictus Christoforus promisit et solemniter convenit michi dicto notario nomine et vice quibus supra perpetuo habere et tenere rata grata valida et firma ac attendere ac complere et effectualiter observare et contra in aliquo non facere, dicere vel venire, aliqua ratione occasione vel causa, sub pena dupli eius totius et quanti de quo et quanti contrafecerit, vel ut supra non observaverit, solemniter stipulatione premissa, et cum restitutione omnium damnorum interesse et expensarum que propterea fierent litis et expensis. Ratis nichilominus et firmis manentibus suprascriptis.

Et proinde et ad sic observandum dictus Christoforus eidem Catarine licet absentis, et michi iam dicto notario quo supra nomine stipulanti obligavit et ypothecavit omnia bona ipsius Christofori presentia et futura.

[Seguono la data ed i testi].

LXVIII — 16 Giugno 1464

*Suor Ginevra Maria, tesoriera nel monastero del Santo Sepolcro di S. Pier d' Arena, vende una schiava del detto monastero ad Acelino Spinola, che la prende a prova, ed entro dieci giorni la restituisce (1).*

In nomine Domini amen. Soror Genebra Maria monialis in monasterio Sancti Sepulcri de Sancto Petro Arene ac thegaureria dicti monasterii, suo nomine ac nomine et vice dominarum abbatisse et monialium dicti monasterii ac eiusdem monasterii, vendidit dedit et tradidit ac consignavit iure proprio et in perpetuum Acelino Spinule de Luculo D. Ieronimi presenti, etc. quamdam ipsius sororis Genebre seu dicti monasterii sclavam nomine Magdalenam de progenie Iharchasiorum etatis annorum XXVIII vel circa sanam et nitidam ab omni magagna iuxta consuetudinem Ianue cum omnibus suis vestibus et rebus ubicumque sint et penes quoscumque existant, ita quod eius petendi dictas vestes et res incumbat dicto Acelino nomine et pro dicta sclava.

Ad habendum etc.

Pro pretio et finito pretio librarum centum septuaginta Ianue monete currentis, quas dictus Acelinus eidem sorori Genebre dictis nominibus solemniter stipulanti et michi notario infrascripto officio publico stipulanti et recipienti nomine et vice ipsius sororis Genebre, dare et solvere promisit in hunc modum, videlicet libras centum viginti ex dicta quantitate in die vigesima sexta presentis mensis in ducatis auri in auro largis iusti ponderis et reliquas libras quinquaginta in festum nativitatis Domini proxime venturum et in ducatis ut supra, sane tamen intellecto quod liceat dicto Acelino probare seu experiri dictam Magdalenam usque ad dictam diem vigesimam sextam presentis mensis, que si sibi non placeret liceat eidem Acelino illam restituere eidem sorori Genebre et discedere a presenti venditione, nichilominus risicum dicte sclave mortis et fuge sit per dictum

(1) Atti del not. Lazaro Raggi, f. 9, n. 295.

terminum super ipsum Acelinum et non super ipsam sororem Genebram dictis nominibus et ita vult ac solemniter promisit dictus Acelinus.

Promittens dicta soror Genebra etc.

Defendere etc.

Pro observatione etc.

Hoc acto quod si dicta sclava remanebit in dictum Acelinum, quod teneatur dictus Acelinus idonee satisfacere de solucione dictarum librarum L.

Que omnia etc. vicissim etc. attendere etc.

Sub pena dupli etc. et cum restitutione etc.

Ratis etc.

Et proinde etc.

Actum Ianue in Fossatelo ad bancum mei notarii infrascripti, anno dominice nativitatis MCCCCLXIII indicione XI, iuxta morem Ianue, die sabati XVI Iunii in vesperis, testes Leonardus de Mari quondam Galeati Stefanus Gentilis quondam D. Simonis et Zenexius de Zerli quondam Filipi vocati et rogati.

In nomine Domini amen. Dictus Acelinus volens discedere a dicta vendicione ex eo quia dicta sclava sibi non placet, ideo illam restituit et tradidit, dicte sorori Genebre presenti, et illum abuisse confitenti et propterea concorditer cassaverunt dictum instrumentum.

Actum Ianue ut supra millesimo et inditione ut supra die veneris XXII Iunii in tertiis, testes Iacobus de Roncho barberius et Zenexius de Zerli quondam Filipi vocati et rogati.

LXIX — 7 Ottobre 1468

*Maria, liberta del defunto Gaspare « de Signorio », fa testamento (1).*

In nomine Domini amen. Cum nil sit certius morte, nichilque incertius hora mortis que in cuiuslibet prudentis animo semper debet esse suspecta, idcirco Maria de progenie Avogaxiorum olim serva quondam Gasparis de Signorio liberta et manumissa vigore publici instrumenti scripti et publicati in terra Viquarum anno de MCCCCLVIII die XXI octobris per Franciscum de Bichenelis filium D. Rolandi publicum notarium viquerium in quo instrumento manumissionis etiam dicta Maria fuit liberata a iure patronatus et revocatione in servitute pro ut in ipso instrumento latius continetur, quod etiam fuit confirmatum per literas testimoniales Domini Tristani de Santo Nazario legum doctoris potestatis dicti loci Viquerie, subscriptas et publicatas per Simonem de Sii filium q. d. Augustelli notarium publicum sub ipso instrumento, et quod pergamenone per me notarium infrascriptum viso et lecto, sana dei gratia mente et intellectu et in sua bona memoria existens licet sit egra corpore pestis, divinum timens iudicium, cuius hora nascitur, cupiens testari contemplacione sua ultime voluntatis ne intestata decedat, per presens suum nuncupativum testamen-

(1) Atti del not. Antonio De Benedetto, 1462-79, f. unico, n. 111.

tum quod sine scriptis dicitur, de se bonisque suis statuit disposuit et ordinavit ut infra: In primis namque quam eam mori contigerit animam suam recomendavit altissimo creatori totique curie celesti, corpus vero suum sepeliri iussit in eo loco in quo elegerit Baptistina infrascripta eius heres.

Item legavit hospitali Scarii solidos quinque Ianue.

Reliquorum vero bonorum suorum mobilium et immobilium, iurium rationum et actionum sibi quocumque, aut in futurum undecumque descendendum heredem suam universalem instituit et esse voluit Baptistinam filiam dicti quondam Gasparis de Signorio et uxorem quondam Antonii Marenchii ferrarii.

Demum verum legatorum etc.

Cassans etc.

Et hec est sua ultima voluntas etc.

Actum Ianue in contrata Sancti Marci sub cancello domus habitationis dicte Baptistine de Signorio a parte litoris maris ipsa testatrice existente ad cancellum predictum, anno a nativitate Domini millesimo quadringentesimo sexagesimo octavo, indictione prima secundum Ianue cursum die veneris septima octobris hora terciarum in circa. Testes Iohannes de Peira quondam Nicolai, Luchinus de Porta quondam Mathei, Iacobus Ioardus quondam Antonii Baptista de Augusto quondam Bartolomei, Iohannes Fialus quondam Bartholomei et Dominicus de Fossato quondam Michaelis ad hoc vocati et rogati.

Extractum est ut supra etc.

Antonius de Benedicto notarius.

LXX — 11 Novembre 1471

*Le monache Brigida e Battistina « de Spinulis » del monastero di Santa Barnaba, vendono la schiava Elena a Stefano « de Clavaro » (1).*

(Venditio selave).

In nomine Domini amen. Venerabiles sororer Brigida et Baptistina de Spinulis moniales in monasterio monialium sancte Barnabe extra muros civitatis Ianue, et ad cautelam in presentia cum consensuamentu et voluntate infrascriptarum dominarum, abbatisse et monialium dicti monasterii, convocatarum et capitulariter congregatarum in capitulo solito dicti monasterii de mandato dicte et infrascripte domine abbatisse, sono campanelle ut moris est pro infrascripto consensu, per eas prestando dictis sororibus Brigide et Baptistine in infrascripta vendicione per eas fienda de infrascripta selava, presentibus et in infrascriptis omnibus dictis sororibus Brigide et Baptistine consentientium et autorizantium, et quarum domine abbatisse et monialium nomina sunt hec:

Venerabilis soror Genebra Sachera abbatissa dicti monasterii  
Soror Despina Bellogia priorissa  
Soror Ellianeta Sachera

(1) Atti del not. Lorenzo Costa, 1470-1, f. 4, n. 880.

Soror Violantina Cattanea  
Soror Nicoloxina Cibo  
Soror Cattarineta de Facio  
Soror Marietina Fatinanti  
Soror Baptistina de Auria

que una cum dictis sororibus Brigida et Baptistina sunt omnes moniales in dicto monasterio professe. Omni modo via iure et forma quibus melius potuerunt et possunt, videlicet dicte sorores Brigida et Baptistina, et quelibet earum coniunctim et divisim prout melius expedit, vendiderunt et titulo et ex causa venditionis, dederunt cesserunt traddiderunt et mandaverunt seu quasi Stephano de Clavaro filios Leonis presenti ementi et acquirenti, ac stipulanti et recipienti in ac vice dicti Leonis eius patris et heredum suorum, ac per eos, quamdam ipsarum sororum Brigide et Baptistine sclavam vocatam Ellenam etatis annorum triginta trium in circa de progenie Ungarorum ut asserit, sanam et nitidam ab omnibus infirmitatibus occultis et manifestis secundum tamen consuetudinem civitatis Ianue.

Ad habendum tenendum gaudendum, possidendum ed usufructuandum dictam sclavam de eaque titulo presentis venditionis de cetero faciendum et disponendo prout voluerit. Pro pretio et nomine veri ac finiti pretii librarum centum quadraginta ianuinarum monete currentis, nitidarum ipsis venditricibus ab omnibus gabellis et drectibus solvendis occasione presentis contractus et que dicte sorores Brigida et Baptistina confesse fuerunt habuisse et recepisse a dicto Stephano in pecunia numerata.

Renunciantes etc.

Possessionem quoque et dominium dicte sclave dicte sorores Brigida et Baptistina venditrices, eidem Stephano presenti et stipulanti pro ut supra dederunt et tradiderunt, ac dedisse et tradidisse confesse fuerunt et contententur.

Cedentes, dantes et tradentes ex dicta causa ac pro pretio suprascripto dicto Stephano presenti et stipulanti pro ut supra in eamque trasferentes omnia et singula iura, omnesque et singulas actiones et rationes utiles et directas, reales et personales, mixtas, rei persecutorias et penales et alias quascumque que et quas habent et eisdem competunt seu unicuique melius competierunt au competere possent quovis modo, seu iure in dicta sclava etiamque et contra Dominici de Boncho qui ipsis eam vendidit, vigore publici instrumenti, scripto manu Bartholomei de Goano notarii, anno presentis, die in eo contenta, et tam vigore dicti instrumenti quam quocumque alio iure.

Ita et ut dictis iuribus etc.

Constituentes etc.

Promittentes dicte Brigida et Baptistina venditrices, et quelibet ipsarum in solidum dicto Stephano emptori presenti et stipulanti pro ut supra dictam sclavam dimittere et non auferre, subtrahere neque impedire neque auferrenti subtrahenti vel impediendi modo aliquo consentire, sed potius dictam sclavam eidem legitime deffendere auctorizare, expedire et disobligare a quacumque persona, comuni, corpore, collegio et universitate, omnemque litem causam et controversiam, omnemque iudicium quam et quod in predicta sclava ac occasione ipsius per quemvis contra dictum Stephanum moveri contingerit, in se ipsas suscipere eamque et id prosequi,

terminari, et deffiniri facere expensis propriis dictarum sororum Brigide et Baptistine, et sine aliquo damno vel interesse dicti Stephani emptoris.

Renunciantes etc.

Que omnia etc.

Sub pena dupli etc.

Ratis etc.

Et proinde etc.

Actum in dicto monasterio, videlicet in capitulo solito ipsius anno dominice nativitatis millesimo CCCC.mo septuagesimo primo, indictione quarta secundum Ianue cursum, die lune, undecima novembris, in tertiis, presentibus Iacobo de Castelacio sutore et Thoma Frugono censario quondam Iohannis civibus Ianue, testibus ad premissa vocatis et rogatis.

LXXI — 1 Settembre 1477

*Giacomo « de Barbagalio » dà a Simone Ferri la propria schiava Margherita come pegno speciale per centocinquanta lire di cui gli è debitore (1).*

(Confessio et recognitio debiti, obligatio et ypotecatio sclave).

In nomine domini amen. Iacobus de Bargalio quondam Ambroxii, civis Ianue.

Sponte et ex certa scientia nulloque iuris vel facti errore ductus, seu aliquater circumventus, confessus fuit et in veritate publice recognovit michi notario infrascripto etc. tamquam publice persone officio publico stipulanti et recipienti nominata et vice Simonis Ferri formaiarii in Ianua in contrata Porte Sancti Andree ac heredum et successorum suorum habentium et habiturorum ab eo vel eis causam et per me dictum notarium infrascriptum dicto Simoni absentis tamquam presentis.

Se eidem Simoni dare et solvere debere et tenere libras centum quinquaginta ianuinarum ex causa veri et puri mutui gratis et amore etc.

Renuncians etc.

Quas libras centum quinquaginta ianuinarum promisit et convenit ipse Iacobus michi notario quo supra nomine stipulanti et recipienti dare et solvere realiter et cum effectu dicto Simoni sive persone legiitime pro eo semper et quandocumque ad ipsius Simonis liberam voluntatem et simplicem requisitionem absque aliqua exceptione iuris vel facti.

Que omnia etc.

Sub pena dupli etc.

Et cum restitutione etc.

Ratis etc.

Et proinde et ad sic effectualiter observandum dictus Iacobus eidem Simoni absentis tamquam presentis et michi iam dicto notario infrascripto stipulanti et recipienti nomine et vice dictorum heredum et successorum suorum habentiumque et habiturorum ab eo vel eis causam solemniter obligavit et ipothecavit omnia et singula bona ipsius Iacobi mobilia et im-

(1) Atti del not. Andrea de Cairo, f. 32, n. 74.

mobilia presentia et futura et specialiter quamdam sclavam ipsius Iacobi vocatam Margaritam de progenie Zichorum etatis annorum triginta trium vel circa, ita quod dicta sclava sit speciale pignus et specialis obligatio dicti Simonis et dictorum heredum et successorum suorum et habentium ac habiturorum causam ab eo vel eis pro dictis libris centum quinquaginta ianuorum et pro omnibus suis damnis interesse et expensis omnibusque aliis in presenti instrumento contentis, quodque uisusmodi specialis obligatio non derroget generali et e contra etc.

Actum ianue in audiencia curie Archiepiscopalis Ianuensis anno a nativitate Domini MCCCCLXXVII, indictione nona secundum Ianue cursum, die lune prima septembris in terciis, presentibus testibus Nobili Luca de Auria quondam Iohannis et Urbano de Dernixio quondam Catanei, civibus Ianue ad premissa vocatis et rogatis.

Testatum per me Andream de Cairo notarium.

LXXII — 10 Dicembre 1477

*Giovanni Mangiavacca compra da Giovanni Maria « de Monleone » la schiava Caterina con la clausola che l'atto sarà nullo, se, entro l'anno, la schiava non sia guarita dalla tigna ai capelli (1).*

(Venditio sclave).

In nomine Domini amen. Iohannes Maria de Monleone faber civis Ianue quondam Eligii sponte et ex certa scientia per se et heredes suos se obligando vendidit et titulo et ex causa vendicionis dedit tradidit et consignavit Iohanni Mangiavache scaterio civi Ianue quondam Nicolai presenti stipulanti et recipienti ac ementi pro se et heredibus suis quamdam sclavam dicti Iohannis Marie nominatam Caterinam de progenie Maurorum alborum etatis annorum duodecim vel circa, sanam et nitidam ab omnibus viciis et magagnis occultis et manifestis secundum morem et consuetudinem civitatis Ianue.

Et quia dicta sclava videtur in capite habere seu pati malum tinee quod circa est annum etc.

Quod dictus Iohannes Maria teneatur ellegere quemdam medicum confidentem partibus qui videat et curet dictam infirmitatem tinee quam dicta Caterina videtur habere et pati in capite et si infra annum unum proxime venturum dictus talis medicus liberabit dictam Caterinam a dicto malo tinee, quod tunc et eo casu presens venditio habebat locum et in quantum in dictum annum unum dictus talis medicus supra elligendus per dictas partes dictam sclavam a dicto tali malo tinee non curabit seu liberabit tunc et eo casu presenti vendicioni non sit locus, eoque casu dictus Iohannes restituere possit dictam Caterinam sclavam dicto Iohanni Marie et quod Iohannes Maria eo causa reddere et restituere teneatur dicto Iohanni [in bianco] infrascriptum dicte sclave.

Ad habendum etc.

Pro precio et finito precio librarum centum quinquaginta Ianue monete currentis quas dictus Iohannes Maria confessus fuit habuisse et rece-

(1) Atti del not. Tomaso Duracino, f. 20, n. 672.

pisse ab ipso Iohanne in parmis centum veluti tercii pili nigri et de quibus libris centum quinquaginta Ianue dicte monete currentis dictus Iohannes Maria se integre vocet bene quetum tacitum contentum et solutum ab ipso Iohanne in modum predictum.

Renunciens etc.

Insuper ex dicta causa etc. cessit omnia iura etc.

Ita ut dictis iuribus etc.

Constituens etc.

Promittens etc. defendere etc.

Remissa etc.

Quam quidem vendicionem etc.

Sub pena dupli etc.

Ratis etc.

Et sub ipotheca etc.

[Seguono la data ed i testi].

LXXIII — 28 Gennaio 1478

*Bernardo Veneroso e Lodisio «de Camulio» pongono in essere un contratto di società per la vendita di due schiavi (1).*

(Societas sclavorum).

In nomine Domini amen. Bernardus Venerosus civis Ianue quondam Christophori ex una parte et Lodisius de Camulio de Capha ex parte altera, sponte dicte partes et earum certa scientia per se et heredes suos se se obligando pervenerunt et pervenisse sibi ad invicem et vicissim presentibus stipulantibus et recipientibus pro se se ed heredibus suis ad infrascriptam societatem et compagniaam ac pacta causa infrascripta.

Renunciantes etc.

Videlicet, quia causa et occasione dicte societatis et compagnie dictus Bernardus confitetur dicto Lodisio presenti et ut supra stipulanti et recipienti se ab ipso Lodisio habuisse et recepisse nomine societatis sclavos duos dicti Lodisi de progenie Teucrorum alius quorum nominatus Machomer etatis annorum [in bianco] vel circa et alius quorum nominatus Demetrius etatis annorum [in bianco] vel circa qui omnes duo sclavi inter dictos Bernardum et Lodisium precii et valoris ducatorum quinquaginta auri in auro largorum hoc est ducati viginti quimque pro singulo ipsorum, quos sclavos duos dictus Bernardus tereatur et sic promisit dicto Lodisio presenti et ut supra stipulanti et recipienti in societatem conducere in et supra navem patronizatam per Dominicum de Flisco presentialiter in portu Ianue existentem ad unum seu plura loca Catalonie et ibidem dictos duos sclavos vendere et fruire ad utilius quod poterit, processum quorum implicare in illis rebus et mercibus voluerit dictus Bernardus et ipsum onerare seu onerare facere in dicta nave ac dare traddere et consignare dimidiam partem dicti processus dictorum sclavorum dicto Lodisio vel persone pro eo legitime. Reliqua dimidia dicti processus spectet et pertineat ipso Bernardo ita et adeo quod omne commodum et incommodum

(1) Atti del not. Tomaso Duracino, f. 21, n. 44.

quod esset procedendum ex presenti societate spectet et pertineat pro dimidia dicto Bernardo et pro reliqua dimidia dicto Lodisio, et qui sclavi ac processus ire stare et navigare intelligatur rixico periculo et fortuna dictorum Bernardi pro dimidia et pro reliqua dimidia dicti Lodisii. Qui quidem Bernardus pro se et heredes suos se ut supra obligando promisit et solemniter convenit dicto Lodisio presenti stipulanti et recipienti ut supra eidem Lodisio vel persone pro eo legitime dare et solvere seu dari et solvi facere realiter et cum effectu ducatos viginti quimque auri et in auro largos boni auri et iusti ponderis pro pretio et valore alterius dictorum duorum sclavorum per hos modos et per hos terminos, videlicet ex nunc et semper et quodcumque ad liberam voluntatem et simplicem requisitionem dicti Lodisii vel persone pro eo legitime ducatos decem octo auri et in auro largos et reliquos ducatos septim auri et in auro largos in reddito Ianue quem Deo dante dictus Bernardus fecerit cum dicta navi, hoc intellecto et declarato inter dictos Bernardum et Lodisium, quod dictus Bernardus non possit dare aliquas expensas navolorum nec scotorum occasione itus dictorum duorum sclavorum presentis societatis cuique Lodisio presenti et ut supra stipulanti et recipienti dictus Bernardus teneatur et sic promisit de predictis et quolibet predictorum facere et reddere bonam veram et legalem rationem solutionem et satisfacionem semper et quodcumque et ubicumque ad ipsius Lodisii vel persone pro eo legitime liberam voluntatem et simplicem requisitionem, omnibus dolo et falsitate remotis.

Que omnia etc.

Sub pena dupli etc.

Ratis etc.

Et proinde etc.

Acto etc. Predictus Bernardus possit conveniri in etc. et ubique etc.

Renunciatis etc. quibuscumque garantiis, franchixiis et salvis cunctibus etc. quibus etc. promisit etc. iurabit non ut etc.

[Seguono la data ed i testi].

#### LXXIV — 1 Maggio 1479

*Il giudice inquisisce sulla morte di Caterina, schiava di Lodisio « de Maris Pesagno », trovata impiccata (1).*

(Inquisicio).

+ MCCCCLXX nono die prima maii in tercis in contracta S. Genexii videlicet in domo habitacionis dicti Lodixii de Maris Pesagni.

Caterina de progenie Maurorum etatis annorum viginti quinque in circa existente mortua in domo dicti Lodixii in coquina ipsius domus ex debito officii sui iudex se transtulit in dictam domum et in dictam coquinam pro veritate inquirenda qualiter secuta fuit eius mors interrogavit Brigidinam

(1) Atti del not. Battista Muffola, 1478-80, f. 1, n. 171.

uxorem quondam Iohannis Pesagni de Maris que ipsa Brigidina invenit dictam sclavam laqueo suspensam cum corda pendente ad luxernarium domus et habentem (a) cum pedibus, dicente suo iuramento, quod invenit ipsam suspensam et cum eius gladio incisit cordam et cecidit in terram mortua pro ut ex inspectione ipsius domini iudicis et me notarii constitit ex inspectione circa collum eius et domum facta perquisitione super eius persona vidit dictam Catarinam acriter verberata super eius persona undique et maxime super eius pudibunda a parte posteriore facta nigra propter percussiones ut carbones, similiter et in tota persona. Qui d. iudex, visis dictis percussioneibus et ea mortua pro ut asseritur ab ipsa Brigidina dicente quod laqueo se suspendit, licentiam dedit ipsam sepeliendi et alia faciendi que in similibus fieri requiruntur, et hec facta fuerunt in dicta domo pro aqueticione ex debito officii ipsius d. iudicis, salvo iure melius inquirendi cum informaciones melius haberi posset, presentibus Baptista de Portufino et Iohanne Baptista de Vicomercato cavaleriis et Iohanne Baptista Blanco, testibus ad predicta vocatis.

(a) et habentem cancellato.

LXXV — 4 Maggio 1479

*Sentenza dei « Sindicators » con cui l'ungara Maria è dichiarata cristiana e libera con l'obbligo di pagare a Pietro e Giovanni « de Petra » il prezzo di centocinquanta lire « pro consteo primo dicte Marie » (1).*

(Sententia dominorum Sindicatorum).

In nomine Domini amen. Anno dominice nativitatís millesimo quadringentesimo septuagesimo nono, indicione undecima secundum cursum Ianue, die martis quarta maii in terciis. Nos Iacobus de Monelia prior, Nicolaus de Furnariis, Iohannis Gentilis et Melchion de Nigrono, Sindicators comunis Ianue, sedentes pro tribunali ad nostrum solitum iuris bancum, cognitores et decisores infrascripte cause conventionis et petitionis coram nobis in curia nostra ablate et deposite per Mariam ungaram sive Andream Boverium tamquam procuratorem eius et in qua quidem causa fuit ablata peticio tenoris infrascripti.

Maria ungara constituta in iure et in presentia spectabilium dominorum Sindicatorum comunis Ianue.

Dicit et exponit.

*(segue uno spazio in bianco).*

Visis igitur dicta petitione et omnibus et singulis contentis in ea, responsione et contradicione ad eam factis per Petrum et Iohannem de Petra tamquam necessarios defensores Marci Lercarii et omnibus ac singulis contentis in eis toto et universo processu agitato in dicta causa et omnibus ac singulis contentis in eis iuribus et scripturas coram nobis dictis et allegatis per dictos Marcum ac Petrum et Iohannem.

Et demum etc.

Et super premissis etc.

(1) Atti del not. Gerolamo Loggia, 1479-83, f. 2, n. 76.

Christi nomine invocato etc.

Dicimus sententiamus pronunciamus et declaramus in omnibus prout infra.

Videlicet quia pronunciamus et declaramus dictam Mariam fuisse et esse Ungaram et Christianam et per consequens liberam et francham, retinereque non posse pro serva, immo pro libera et francha habendam esse et haberi debere.

Ex alio condemnamus et condemnatam esse pronunciamus et declaramus dictam Mariam ad dandum et solvendum dicto Marco sive dictis Petro et Iohanne eiusdem Marie venditoribus, libras centum quinquaginta Ianue pro consteo primo dicte Marie in Chio et expensis naulorum et comerchi ac aliis expensis eius occasione factis et hoc in die quintam decimam mensis augusti proxime venturis. Declaramus tamen quod intra dies decem proxime venturos teneatur et debeat dicta Maria idoneo satisfacere de solvendis dictis libris centum quinquaginta intra dictam diem quintam decimam Augusti, quas quidem pecunias si non solveret intra dictus tempus non possit nec debeat Maria gaudere presenti franchixia et sententia, immo remanea et sit serva in servitute donec et quoscumque adimpleverit contenta in presenti nostra sententia.

Et sic ut supra etc.

Mandantes etc.

LXXVI — 9 Agosto 1479

*I « Sindicatores » dichiarano l'albanese Teodora cristiana e libera con l'obbligo di pagare a Giorgio « Bucaleca » il prezzo di venticinque lire (1).*

(Sententia dominorum Sindicatorum).

In nomine Domini amen. Anno dominice nativitatis millesimo quadringentesimo septuagesimo nono, indictione undecima secundum Ianue cursum die lune nona Augusti in terciis. Nos Cosmas Tarigus prior, Franciscus de Auria, Benedictus Mainerius notarius et Cazanus de Nigro, Sindicatores comunis Ianue pro tribunali sedentes ad nostrum solitum iuris bancum cognitores et decisores infrascripte cause et conventionis petitionis et seu requisitionis coram nobis deposite per Teodoram Albanensem sive Iohannem Baptistam Pilosum tamquam procuratorem dicte Theodore et in qua quidem causa fuit oblata peticio seu requisicio tenoris infrascripti.

Theodora genere Albanensis ac Christiana constituta in iure et in presentia spectabilium dominorum Sindicatorum civitatis Ianue.

Dicit et exponit quod ipsa Theodora fuit et est Albanensis et Christiana et nata ex parentibus christianis et catholicis.

+ MCCCCLXXX die veneris VIII Iulii in terciis ad bancum iuris.

Deposita etc.

Visis igitur dicta petitione seu requisicione et contentis in ea, responsione et contradictione ad eam factis per Georgium Buchalecam tamquam actorem et actorio nomine in actis contentis et omnibus et singulis contentis

(1) Atti del not. Gerolamo Loggia, 1479-83, f. 2, n. 124.

in ea, testibus productis per dictum Iohannem Baptistam dicto nomine et omnibus et singulis contentis in eis, toto processu agitato in dicta causa et omnibus et singulis contentis in eo.

Et demum etc.

Christi nomine invocato etc.

Dicimus sententiamus pronunciamus et declaramus in omnibus pro ut infra.

Videlicet quia dicimus et pronunciamus dictam Theodoram fuisse et esse Albanensem et Christianam et francam ac liberam vendique ac retineri non potuisse nec posse pro serva, sed sua florida libertate uti posse et debere proinde ac si a liberis parentibus nata esset et in omnibus et per omnia pro ut in dicta petitione continetur. Comdemnantes preterea dictam Theodoram ad dandum et solvendum dicto Gregorio dicto actorio nomine sive legitime persone pro hereditate dicti quondam Michaelis libras viginti quinque Ianue tam pro eius primo consteo quam pro quibuscumque expensis et cabellis secutis occasione eiusdem Theodore, et pro ea.

Et ita ut supra etc.

Mandantes etc.

+ MCCCCLXXX primo die XVIII Iulii Mercurii.

Concessa est licentia per prefatos dominos Sindicatores dicto Gregorio dicto nomine posse per quoscumque nuncios et servientes comunis Ianue personaliter detineri facere diciam Theodoram quantum pro libris viginti quinque tam pro primo consteo dictam Theodoram quam pro quibuscumque expensis et cabellis secutis occasione eiusdem Theodore et pro ea in sententia lata per ipsos sindacatores de qua in actis apparet et ultra pro soldis tribus pro expensis.

LXXVII — 16 Ottobre 1479

*La liberta Lucia Spinula contrae matrimonio  
con Teramo « de Calavonica » (1).*

(Instrumentum connubii Lucie Spinule liberte maritate in Theramum ferrarium de Calavonica).

In nomine Domini amen. Per presens publicum instrumentum universis presentibus et futuris notum sit quod anno mense die ac loco et testibus infrascriptis in presentia mei notarii et testium infrascriptorum, vocatorum et rogatorum constituta Lucia olim serva Georgi Spinule liberti nunc libera ac manumissa, in presentia consensu et voluntate dicti Georgii, nec non presente et consentiente Theramo filio Iohannis de Ferrariis de Calavonica, et dictis Lucia et Theramo presentibus et intelligentibus causa infrascriptum matrimonio contrahendi, presentibus etiam nobili domino Simone de Nigrono ac nobilibus Mariola uxore nobilis Cosme de Nigrono et Theodorina uxore nobilis Pauli de Nigrono, invocato nomine Domini nostri Ihesu Christi, dicta Lucia presens et intelligens interrogata a me notario infrascripto per hec verba vel idem significantia et importantia, scilicet: Lucia, consentisne et vis per consensum et verba de presenti pro tuo marito et coniuge legitimo secundum ordines et statuta sancte

(1) Atti del not. Giovanni Guirardi, 1460-81, f. unica, n. 203.

romane Ecclesie, Theramum de Ferrariis de Calavonica hic presentem? Quibus verbis prolatis bis, dicta Lucia respondit clara et intelligibili voce suum consensum in predictis declarando, et dixit quod sic presente audiente et intelligente ac acceptante dicto Theramo. Deinde converso me dicto notario ad dictum Theramum, et eo per me interrogato sub eisdem verbis mutatis congrue mutandis: vos, Therame, vultisne et consentitis per verba de presenti et accipitis dictam Luciam presentem in legitimam sponsam et uxorem vestram secundum ordines et statuta sancte romane Ecclesie?

Quibus verbis auditis, dictus Theramus consensum suum declarando, respondit quod sic, videlicet consentiebat et accipiebat dictam Luciam in coniugem et uxorem suam legitimam prout fuerat interrogatus. Quibus sic perfectis, dictus Theramus in signum mutui consensus manum tetigit dicte Lucie et anulum imposuit digito anulari manus dextere eiusdem Lucie.

Insuper et post hec omnia nobilis dominus Simon de Nigrono in presentia mei notarii et testium infrascriptorum promisit et convenit prenominato Theramo presenti ac stipulanti ut supra dare ac solvere eidem Theramo libras centum monete Ianue numerabilis currentis in dotem et pro dote dicte Lucie hoc modo, videlicet libras quinquaginta semper ad liberam voluntatem et requisitionem dicti Therami, et reliquas libras quinquaginta tempore traductionis dicte Lucie ad ipsum Theramum maritum suum et quando traducetur. Sub etc.

Renuncians etc.

De quibus omnibus et singulis mandaverunt et rogaverunt partes suprascripte confici debere presens publicum instrumentum a me notario infrascripto ad perpetuam veritatis fidem.

Actum Ianue in domo habitationis dicti d. Simonis in aula seu caminata dicte domus, anno dominice nativitatis millesimo quadringentesimo septuagesimo nono, indicione duodecima iuxta morem Ianue die sabbati sextadecima octobris, presentibus nobilibus viris Petro de Mari quondam Francisci et Andrea Spinula quondam Leonellis de Luculo civibus Ianue testibus ad hoc vocatis specialiter et rogatis.

### LXXVIII — 12 Luglio 1481

*La liberta Maria nomina suo procuratore Pietro « de Camulio » (1).*

(Procura).

1481 die XII Iuli

In nomine Domini amen. Maria olim serva Melchionis de Monleone et nunc libera vigore sententie spectabilium dominorum Sindicorum communis Ianue, omni Iure, via, modo et forma quibus melius potuit et potest, fecit, constituit et ordinavit suum verum certum et legiptimum nuncium et procuratorem et alias prout melius de iure dici, fieri et esse potest, ac loco suit posuit et ponit Petrum de Camulio civem Ianue quondam Nicolai, absentem tamquam presentem.

Specialiter et expresse ad locandum et pensionandum ipsam Mariam in civitate Ianue illi vel illis persone vel personis bone condicionis et fame

(1) Atti del not. Cristoforo Rollero, 1477-86, f. 1.

et pro ea mercede et precio quo melius haberi potuerit et prout voluerit et elegerit dictus Petrus eius procurator, per eum tempus seu tempora usque quo dictus Petrus habere et percipere possit ex dicta locacione et pensione ducatos decem octo auri per eum sive alium eius nomine solutos et exbursatos Melchioni de Monleone predicto pro ipsa Maria, ad quos fuerat ipsa Maria condemnata vigore dicte sententie prefatorum dominorum Sindicatum ac etiam quascumque alias pecunias per dictum Petrum solvendas et exbursandas pro ipsa Maria, et usque ad integram solucionem et satisfactionem earum omnium, et dictas pecunias ut supra procedentes ac provenientes ex dicta locacione et pensione habendas et recipiendas, et de eis quitandum liberandum et absolvendum, ac se quetum tacitum contentum et solutum vocandum, et de predictis et quolibet predictorum unum instrumentum vel plura conficiendum et confici mandandum manu notari publici cum solemnitatibus et clausolis debitis et oportunis.

Preterea ad omnes et singulas lites causas questiones controversias et differentias quas ipsa constituens habet habere spectat aut habitura contra quacumque persona et personis comuni corpore collegio et universitate, quacumque ratione occasione vel causa que dici vel excogitari possit tam per instrumenta, sententias scripturas ac testes quam sine, et quovis alio iure et causa et coram quocumque iudicie officio, magistratu ecclesiastico vel seculari, civili vel criminali ordinario extraordinario et delegato et tam in agendo quam in defendendo. Et presertim ad defendendum ipsam Mariam a quadam lite seu molestia contram eam mota per dictum Melchionem de Monleone coram egregiis dominis consulibus rationis civitatis Ianue in actis Simonis Vigne notarii usque ad finalem et deffinitivam sententiam eiusque plenariam executionem inclusive.

Et ad libellum et libellos et quascumque alias petitiones et requisiciones dandum et recipiendum etc.

De calumnia in animo ipsius constituentis iurandum etc.

Canellam et canellas levandum etc.

Sententiam et sententias audiendum et ferri petendum etc.

Appellationem et appellationes interponendum et eos prosequendum etc.

Instrumenta et sententias exhibitioni mandari postulandum etc.

Instrumenta et instantias et quoscumque alios terminos prorogandum et restaurandum etc.

Extima et dationes in solutum consequendum etc.

Et demum generaliter etc.

Dans etc.

Promittens et iurans etc.

Sub etc.

Et volens etc.

Intercedens etc.

Sub etc.

Renuncians etc.

Faciens predicta omnia et singula dicta Maria in presentia ac cum et de consilio Dominici de Castilione, Andree de Ventimilio quondam Antonii, et Gregorii Ferri quondam Simonis trium ex melioribus et proximioribus vicinis ipsius Marie, loco propinquorum quibus caret ut asserit.

Iurantium etc.

[Seguono la data e i testi].

LXXIX — 21 Aprile 1485

*Il Vescovo di Chio Gerolamo « de Camulio » vende a Bernardo Alessio la schiava Anna, stabilendosi che questa, decorsi quattro anni diverrà libera (1).*

(Venditio et franchixia).

In nomine Domini amen. Reverendus dominus Ieronimus de Camulio Dei et Apostolice Sedis gratia episcopus chiensis vendidit ac titulo et ex causa vendicionis dedit et tradidit Bernardo Alexie pelipario presenti etc. quandam eius servam nomine Annam de progenie Albanensium etatis annorum vigintiquatuor in circa pro annis quatuor proxime venturos, quibus finitis sit libera et franca et restet sui iuris reservato tamen prefato domino episcopo iure patronatus. Quod ex nunc dedit cessit et avalavit Theodora de Camulio soror prefati domini Episcopi.

Ad habendum tenendum gaudendum et possidendum per dictum Bernardum pro dictis annis quatuor proxime venturis.

Quibus finitis sit dicta Anna libera et francha et sui iuris ac si unquam reducta fuisset in servitute.

Quas libras triginta ianuinarum prefatus reverendus dominus Episcopus confessus et confitetur habuisse a dicto Bernardo presenti etc. in pecunia numerata.

Renuncians exceptioni etc.

Que omnia etc.

Sub pena dupli etc.

Et cum restitutione etc.

Ratis etc.

Et sub ipoteca etc.

(Seguono la data e i testi).

LXXX — 19 Maggio 1486

*Elena promette a Nicola Piccaluga di servirlo per cinque anni in compenso della somma da quello sborsata per la sua manomissione (2).*

(Promissio).

XVIII Maii

In nomine Domini amen. Cum verum sit prout per infrascriptas partes asseritur quod Elena grecha de Nigroponte staret in domo Andree de Monelia in Chio qui ipsam Elenam pro serva tenebat, et cum etiam verum sit quod in dicto loco Chii dicta Elena se proclamaverit ad libertatem, habuitque recursum ad Reverendum in Christo patrem dominum Ieronimum de Camulio Episcopum chiensem qui per publicam sententiam ipsam Elenam tamquam Christianam liberavit, cum hoc quod dicta Elena daret et solveret dicto Andree ducatos viginti quinque Chii pro expensis factis

(1) Atti del not. Pietro de Ripalta, 1483-5, f. 3, n. 356.

(2) Atti del not. G. B. Parrisola, 1486-7, f. 6, n. 126.

ipsi Elene per dictum Andream et quos ducatos viginti quinque Chii Nicolaus Pichaluga de Sancto Petro Arena solvit dicto Andree per manum et medium ipsius reverendi domini Episcopi, ut ipse reverendus dominus Episcopus, Nicolaus et Elena presentes asserunt et fatentur, unde ipsa Elena volens cognoscere bonam fidem erga dictum Nicolaum et eidem Nicolao eo modo quo melius potest satisfacere ipsa Elena in presentia consensu auctoritate et voluntate ipsius R. di domini Episcopi presentis, auctorizantis volentis et consentientis sponte et ipsius certa scientia et nullo iuris vel facti errore ducta promisit et promittit dicto Nicolao presenti stipulanti et recipienti pro se et heredibus suis ipsi Nicolao et heredibus suis, bene fideliter et legaliter servire pro serva annis quinque proxime secuturis, omni dolo et machinacione ac falsificatione remotis, et dictis annis quinque proxime venturis durantibus ut supra non recedere a dicto Nicolao vel heredibus suis nec a serviciis dicti Nicolai et heredum suorum.

Versavice dictus Nicolaus presens et acceptans omnia et singula superscripta promisit et solemniter convenit dicte Elene presenti et solemniter stipulanti et michi notario infrascripto tamquam persone publice officio publico stipulanti et recipienti nomine et vice dicte Elene, ipsam Elenam dictis quinque annis durantibus, tenere, pascere calciare et vestire tam sanam quam infirmam ipsamque bene tractare et dictis annis quinque durantibus ipsam non licentiare contra voluntatem dicte Elene et in fine dictorum annorum quinque ipsam Elenam non impedire ymo tamquam liberam relaxare omni exceptioni remota, et si forte inter dictos Nicolaum et Elenam ex aliqua causa oriretur aliqua differencia seu quextio ex nunc prout ex tunc et ex tunc pro ut ex nunc de dictis omnibus et singulis eorum differenciis se se compromiserunt et remittunt in prefatum reverendum dominum Episcopum cui virtute presentis instrumenti dederunt et concesserunt omnimodam potestatem et baliam dicendi sententiandi et declarandi et arbitrandi inter dictas partes de iure et de facto et pro ut eidem R. do domino Episcopo melius videbitur et placuerit de predictis omnibus et singulis superscriptis et dependentibus etc.

Que omnia etc.

Et dicta Elena etc.

Iurantes etc.

Sub pena dupli etc.

Ratis etc.

Et proinde etc.

[Seguono la data e i testi]

LXXXI — 22 Maggio 1487

*La schiava Caterina nomina suoi procuratori  
Giambattista « de Vinelli » ed Ambrogio Ioardo (1).*

(Procura).

In nomine Domini amen. Caterina de progenie Sclavatorum nunc commorans in domo Andree Bigne, omni modo via iure et forma quibus melius

(1) Atti del not. Giovanni Costa, 1485-96, f. 1, n. 114.

potuit et potest, fecit constituit et solemniter ordinavit suos veros certos et legitimos nuncios et procuratores et alias prout melius fieri dici ac esse possit et loco suo posuit et ponit Iohannem Baptistam de Vinelli et Ambrosium Ioardum absentes tamquam presentes, et quemlibet ipsorum in solidum, ita quod occupantis condicio melior non existat, sed id quod unus ipsorum incepit alter possit prosequi terminare et finire. Generaliter ad omnes et singulas lites causas questiones et controversias quas ipsa constituens habet vel habitura est cum quacumque persona comuni corpore collegio et universitate, quacumque ratione occasione vel causa qua dici seu excogitari possit et tam cum cartis scripturis apodixiis et testibus quam sine, coram quocumque iudice officio et magistratu tam ecclesiastico quam seculari et tam civili ac delegato quam criminali et tam in agendo quam in defendendo etiamque et ad nomen ipsius constituentis, et pro ea comparandum coram spectabilibus dominis Sindicatoribus, et ab eis declarari petendum ipsam Caterinam esse francham et liberam et a liberis parentibus ortam in omnibus et per omnia pro ut dicto nomine suis procuratoribus melius videbitur et placuerit.

Et ad libellum et libellos etc.

Et demum etc.

Dans etc.

Promittens etc.

Ac iurans etc.

Sub etc.

Et volens etc.

Intercedens etc

Sub etc.

Renuncians etc.

Actum Ianue in palacio comunis videlicet ad bancum solitum Laurentii de Costa notarii. Anno dominice nativitatís millesimo quadringentesimo octuagesimo septimo indicione quarta secundum Ianue cursum, die martis vigesima secunda maii, in vesperis, presentibus Adamo Carrega lanerio et Luca de Turri Iuliani civibus Ianue testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis.

LXXXII — 31 Luglio 1488

*Il Vescovo di Chio Gerolamo « de Camulio »  
manomette la schiava Maria (1).*

(Manumissio Marie sclavone)

In nomine Domini amen. Quia omnes homines liberi nascebantur, nec erat illis temporibus manumissio introducta, cum servitus esset incognita, et per illicitum ius gentium fuit servitus introducta, ad quod ius gentium

(1) Atti del not. Emanuele Granello, 1486-9, f. 3, n. 299.

extinguendum extitit manumissionis beneficium adinventum, idcirco Reverendus in Christo pater dominus Ieronimus de Camulio Dei et apostolica sedis gratia Episcopus chiensis, advertens et consideras grata servicia et beneficia ac obsequia eidem Reverendo domino Ieronimo episcopo hactenus facta et prestita per Mariam servam sive sclavam suam de Sclavonia de progenie Boxnie alias per ipsum Rev.dum D. Ieronimum Episcopum empta in Chio a quodam Ragusano etatis annorum viginti novem, vel circa, et que ab eadem Maria sibi impendi et prestari sperat in futurum, volens eidem Marie serve sive sclave sue gratiam facere specialem, ob reverentiam omnipotentis Dei et in remedium anime ipsius R. di d. Ieronimi Episcopi, sponte et ex certa scientia, nulloque iuris vel facti errore ductus seu modo aliquo circumventus, eandem Mariam servam sive sclavam suam ibidem presentem et humiliter requirentem et me notarium infrascriptum tamquam publicam personam officio publico stipulantem et recipientem nomine et vice dicte Marie ac heredum et sucessorum suorum, francavit manumisit relaxavit et penitus liberavit, ac franchit manumittit et penitus liberat et relaxat a domino manibus et potestate ipsius R. di domini Ieronimi Episcopi ac heredum et sucessorum suorum et quoscumque liberos ex ipsa Maria nascituros et descendentes tam masculos quam feminas, ipsamque Mariam et quoscumque liberos suos ex ea nascituros et descendentes natalibus suis et iure de primevo sicut homines liberi nascebantur, plenarie restituit et denunciavit ac denuntiat eadem Mariam, et quoscumque liberos et descendentes eiusdem liberam francham et manumissam, ac liberos et franchos civemque romanam, ac cives romanos et iure ingenuitatis reduxit proinde ac si a liberis et ingenuis parentibus nata esset dicta Maria et dicti filii sive liberi et descendentes sui nati essent, cum mera pura et florida libertate ab omni dominio et servitute ipsius Reverendi D. Ieronimi Episcopi et dictorum heredum et sucessorum, ita et taliter quod dicta Maria libera francha et manumissa de cetero possit et valeat testari, codicillari emere vendere donare cedere in alium seu alios transferre, transigere pacisci et sibi acquirere, se et sua in quocumque contractu obligare, in iudicio sistere et interesse ac omnia et singula demum facere que unusquisque pater familias seu quelibet mater familias, homo liber sive persona liberat et sui iuris facere et exercere posset in iudicio et extra.

Que omnia etc.

Sub pena dupli etc.

Et cum restitutione etc.

Ratis etc.

Et proinde etc.

Actum Ianue in audientia Curie Archiepiscopali Ianuensis, sub anno a nativitate Domini millesimo quadringentesimo octuagesimo octavo indictione quinta secundum Ianue cursum, die Iovis ultimo iulii in vesperis, presentibus domino Baptista Durante de Stalanello, preposito ecclesie Sanctorum Nazarii et Celsi de Ianua, et presbitero Ambrosio de Costa capellano Ecclesie Ianuensis, et Baldasare de Coronato Augustini, testibus vocatis et rogatis.

## LXXXIII — 22 Giugno 1489

*I «Sindicatores» autorizzano Paride «de Flisco» a vendere la schiava Elena anche fuori di Genova (1).*

+ MCCCCLXXXVIII indicione VI secundum Ianue cursum die lune XXII Iunii in terciis ad banchum iuris.

Spectabiles domini Sindicatores comunis Ianue in legitimo numero congregati, existente Priore domino Lodisio de Flisco, audita requisicione coram eis facta per nobilem et clarum virum Paridem de Flisco civem Ianue, qua exponendo dixit quod cum superioribus annis ipse emerit a Iacobo de Amigdola quendam sclavam nomine Elenam, et que sclava non potest vendi extra Ianuam vel eius districtum, et hoc vigore sententie late per quondam spectabiles dominos Sindicatores eorum predecessores, et cum postquam dicta Elena venit in domum ipsius Paridis commiserit et patrauerit multa et diversa fragicia in ipsius Paridis domo, adeo quod eidem Paridi necesse fuit dictam Elenam ex eius domo expellere et in carceribus M.ci domini potestatis Ianue detrudi et detineri facere et que omnia malla et fragitia commisit dicta Elena ex eo quod intelligit non posse vendi extra Ianuam vel eius districtum, et cum ipse Paris plerumque temptaverit dictam Elenam sclavam ut supra aliqui in civitate Ianue et districtu vendere, et neminem invenerit qui eam emere voluerit, quod processit ac procedit facto ac culpa dicte Elene et propter ipsius culpam ac malam ac inhonestam vitam quam agit, ideo petit antedictus Paris attentis premissis et potissimum inhonestissima vita dicte Elene per prefatos dominos Sindicatores, statui decerni ac deliberari quod sibi Paridi liceat dictam Elenam vendere in quacumque mundi parte non obstante dicta deliberacione ut supra facta per predecessores prefatorum dominorum Sindicatorum ac quacumque alia, qua prohiberetur dictam Elenam extra districtum Ianue vendi posse. Omni modo via iure et forma quibus melius potuerunt et possunt, intelligentes predicta omnia procedere ut premittitur culpa et defectu dicte Elene, statuerunt, decreverunt et deliberaverunt quod liceat et licitum sit dicto Paridi dictam Elenam vendere in quacumque mundi parte, Eviga dumtaxat excepta, non obstante in aliquo quadam sententia vel deliberacione facta per prefatos predecessores ipsorum dominorum Sindicatorum et scripta ut supra dicitur manu dicti Manuelis de Recho notarii anno superiore vel circa, et proinde mandaverunt ferri dicto Paridi literas infrascripti tenoris:

Universis et singulis ad quos hec nostre pervenerint ipsarum serie notum facimus et aperte testamur, quemadmodum comparuit coram nobis nobilis Paris de Flisco civis Ianue et exposuit sicut ipse Paris alias emit quamdam sclavam nomine Elenam quam, cum propter ipsius culpam, vicia et defectus in ipsius Paridis domo honesta non se habuerit tentavit sepius in civitate Ianue et Saone ac toto districtu Ianue illam quovis pacto vendere et alienare. Et cum facto, culpa, et defectu dicte Elene slave, illam vendere non potuerit, requisivit per nos Sindicatores comunis Ianue, statui decerni et deliberari sibi Paridi licere et licitum esse dictam Elenam eius sclavam in quacumque mundi parte vendere et hoc non obstante quadam

(1) Atti del not. Giovanni Costa, 1485-96, f. 1, n. 198.

deliberacione anno superiore vel circa per predecessores nostros facta et scripta manu Manuelis de Recho notarii, et cuius deliberacionis vigore cauptius est ne dicta Elena extra Ianuam vel districtum vendi possit, attento quod si in Ianua vel districtu vendita non fuit id processit facto et culpa dicte Elene, et sic predicta deliberacione non obstante peccit per nos ipse Paris eius indemnitate providere, cumque per nos honestis rationibus motos statutum, decretum, et deliberatum fuerit non obstante predicta deliberacione scripta ut supra manu dicti Manuelis de Recho notarii, et ita quibuscumque aliis si que alia obstaret dicto Paridi et ita quicumque persone pro eo legitime licere et licitum esse dictam sclavam nomine Eleenam in quacumque mundi parte, insula Evica dumtaxat excepta, vendere, et pro tanto tempore quanto ex ea habere poteret libras centum viginti una cum dimidia, pro ut de dicta deliberacione per nos facta constat publica scriptura scripta manu mei Iohannis de Costa notarii infrascripti, ideo volentes unicuique testimonium reddere veritatis, predicta omnia significamus et ut premittitur tenore presentium attestamur quibuscumque dictam sclavam emere volentibus ne de predictis ignorantiam pretendere possint ortantes quoscumque dictam sclavam emere volentes ne ab ipsius slave emptione se retrahant, sed illam bono animo emant et hoc attenta dicta deliberacione noviter facta per nos antedictos Syndicatores et scripta manu predicti Iohannis de Costa notarii et cuius deliberacionis vigore expresse derogavimus deliberacioni anno superiori vel circa facte et scripte manu predicti Manuelis de Recho notarii publici quam nolumus in aliquo obstare registratis presentibus.

In quorum omnibus fidem has nostras patentes et per notarium et ex scribis curie nostre instrumentum confici iussimus, in fidem et testimonium premissorum. Registratis presentibus datis Ianue MCCCCLXXXVIII die XIII augusti.

LXXXIV — 26 Giugno 1489

*La schiava Maria nomina suo procuratore Ambrogio Ioardo (1).*

(Procura).

In nomine Domini amen. Maria filia quondam Marci de Lapra partium Arcipelagi omni modo, via iure et forma quibus melius potuit et potest, fecit constituit et solemniter ordinavit suum verum certum et legitimum nuncium et procuratorem et alias prout melius fieri dici ac esse potest, et loco sui posuit et ponit Ambrosium Ioardum presentem et onus huiusmodi mandati in se sponte suspicientem.

Generaliter ad omnes et singulas lites causas questiones et controversias quas ipsa Maria habet vel habitura est cum quacumque persona comuni corpore collegio et universitate, quacumque ratione occasione seu causa que dici seu excogitari posset, et tam occasione sue libertatis et salariorum sibi ipsi debitorum quam alia quavis causa que dici seu excogitari possit, et tam cum cartis, scripturis, apodixis et testibus quam sine, coram quo-

(1) Atti del not. Giovanni Costa, 1485-96, f. 1, n. 203.

cumque iudice, officio et magistratu, tam ecclesiastico quam seculari et tam civili ac delegato quam criminali, et tam in agendo quam in defendendo.

Et demum etc.

Dans etc.

Promittens etc.

Ac iurans etc.

Sub etc.

Et volens etc.

Intercedens etc.

Sub etc.

Renuncians etc.

Faciens dicta Maria predicta omnia et singula in presentia cum consensu auctoritate et voluntate D. Luce de Flisco, Iohannis Baptiste Tonsi, Iohannis Spinule et Luce Adurni Sindicorum Communis Ianue intercedentium loco duorum propinquorum dicte Marie presentium et sic fieri consentium.

Actum Ianue in palacio comunis, videlicet ad bancum solitum spectabilem dominorum Sindicorum. Anno Dominice nativitate millesimo quadringentesimo octuagesimo nono, indicione sexta secundum Ianue cursum, die veneris XXVI Iunii in terciis, presentibus Cosma de Nigro quondam [in bianco] et Iohanne de Facio notario, civibus Ianue testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis.

LXXXV — 8 Ottobre 1489

*Gregorio Stefano « de Pornasio » vende a Bernardo « de Carreto » la schiava Caterina (1).*

(Vendicio sclave).

In nomine Domini amen. Gregorius Stefanus de Pornasio olim corrierius, habitator Ianue quondam Iohannis Stefani sponte et ipsius certa scientia et nullo iuris vel facti errore ductus vendidit et titulo et ex causa venditionis dedit, cessit, tradidit et mandavit seu quasi Bernardo de Carreto filio Iohannis Iacobi presenti ementi stipulanti et recipienti pro se heredibus et successoribus suis ac habentibus et habituris ius et causam ab eo seu eis, quamdam ipsius Gregorii sclavam de progenie Maurorum regni Mariche etatis annorum viginti in circa, nomine Caterinam talem qualem est et prout est sive sanam sive infirmam et talem qualem est talem sibi vendidit, et sic acceptavit et acceptat dictus Bernardus, exclusis istis duobus infirmitatibus et qualibet earum, videlicet malo caduco et lepra, pro quibus et qualibet earum altera dicta sclava restitui possit per dictum Bernardum dicto Gregorio in tempore ac iure et ex forma capitulorum ac consuetudinum civitatis Ianue statuta, ac sic consensit dictus Gregorius.

Liberam etc.

Preterquam de futuris mutuis etc.

(1) Atti del not. G. Battista Parrisola, 1488-9, f. 7, n. 324.

Sub etc.

Renuncians omni suo privilegio etc.

Pro precio et finito precio librarum octuaginta ianuinarum monete currentis, quas dictus Gregorius a dicto Bernardo habuit et recepit, et habuisse et recepisse confessus est et confitetur in pecunia numerata computatis libris quinquaginta quinque Ianue modo datis et solutis ac traditis per dictum Bernardum dicto Gregorio in tanta moneta alba, in presentia mei notarii infrascripti et testium infrascriptorum, et sic ad cautelam fatetur dictus Gregorius.

Renuncians etc.

Promittens dictus Gregorius eidem Bernardo presenti et ut supra stipulanti, dictam sclavam dimittere et non auferre substrahere seu impedire, nec impediendi auferre seu substrahenti modo aliquo consentire seu potius dictam sclavam legitime defendere etc.

Remissa etc.

Que omnia etc.

Sub pena dupli etc.

Ratis etc.

Et proinde etc.

Actum Ianue in contracta nobilium de Auria in caminata domus et habitationis dicti Iohannis Iacobi de Carreto patris dicti Bernardi, anno Dominice nativitatis MCCCCLXXX nono, indicione septima secundum Ianue cursum die Iovis octava octobris, in vesperis, presentibus Andrea de Bernardo de Sancta Margarita Callegario in Ianua quondam Nicolai et Ieronimo Fontana de Levanto quondam Angeli testibus ad premissa vocatis specialiterque rogatis.

LXXXVI — 29 Dicembre 1490

*Francesco Pammoletto permette, a determinate condizioni, che la schiava Anna si unisca in matrimonio con Bernardo « de Scarpa » (1).*

(Promissiones ad invicem).

In nomine Domini amen. Cum verum sit quod Bernardinus de Scarpa quondam [in bianco] de Sigestro acceperit per verba de presenti in uxorem suam Annam servam spectabilis domini Francisci Pammoletti legum doctoris et dicta Anna accepit dictum Bernardinum in virum suum per verba de presenti et prout ambo confessi fuerunt ac confitentur in presentia mei notarii et testium infrascriptorum et promiserunt ac promittunt sibi ad invicem et vicissim se se tractare pro legitimis coniugibus, et rogaverunt prefatum dominum Franciscum quod consenciat huic matrimonio et ordinet ac declaret super statum dicte Anne sicut et prout sibi videatur ut possint se confirmare voluntati sue a qua dixerunt non velle recedere, hinc est quod prefatus dominus Franciscus secutus meliores partes et officia humanitatis licet hec gesta sint ipso inseio et priusquam dicta Anna mereretur munus libertatis, consensit ac consentit salvis infrascriptis et non aliter quod dicta Anna remaneat in dicto matrimonio et vivat cum dicto Bernardino in figura ma-

(1) Atti del not. Lorenzo Costa, 1488-90, f. 13, n. 765.

trimonii et quod dicto matrimonio locus sit, sub ea declaratione quod dictis Bernardinus et Anna et quilibet eorum in solidum remaneant ac sint obligati ad dandum et solvendum ipsi d. Francisco libras septuaginta ianuinorum, videlicet annuatim libras octo usque ad integram satisfactionem. Interim vero donec fuerit sibi satisfactum remaneat serva ipsius d. Francisci et sine libertate donec erit sibi satisfactum integraliter pro dicta summa et ita declarat et protestatur quod intendit eam remanere in servitute sua, et remanere eius servam et ancillam subiectam eius imperio et arbitrio et prout erat a principio ante contractum matrimonium. Et quod liceat sibi eam vendere ad certum tempus vel obligare pro dictis libris septuaginta et seu pro illa parte quam non solvissent. Et est contentus etiam quod dicta Anna possit uti vestibus eius quas ipse d. Franciscus sibi fecit, dimissis tamen in domo ipsius d. Francisci traditis et consignatis d. Blanchinete uxori sue clavacorio et zonis argenti donec erit satisfactum pro dicta quantitate ipsi d. Francisco.

Dicti vero Bernardinus et Anna presentes et audientes oblationes humanas et laudabiles prefati d. Francisci, in prius gratias sibi egerunt et agunt et ambo ac quilibet eorum in solidum promiserunt ac promittunt prefato d. Francisco presenti stipulanti et recipienti pro se et heredibus et successoribus suis et habentibus vel habituris causam ab eo, sibi dare et solvere dictas libras septuaginta Ianue per pagas et terminos infrascriptos, videlicet hinc ad annum unum libras octo, et successive annuatim libras octo usque ad ultimam pagam que erit librarum sex, et quia intendunt solvere dictam quantitatem, ex nunc petierunt ac petunt ipsam Annam manumitti et restitui pristinae libertati, ut possit sub florida libertate vivere, et tamquam libera debitos honores semper facere ipsi d. Francisco iuris patronatus, offerentes et promittentes ea omnia facere que convenient, videbuntur et placuerint ipsi D. Francisco, et in omnibus et per omnia prout superius requisivit, tradere ac dimittere ipse d. Blanchinete dictum clavacorium et zonas argenti, ut omnia retineat donec erit sibi satisfactum pro dicta summa. Prefatus autem d. Franciscus presens et acceptans omnia predicta volens gratiam facere dicte Anne et requisicioni amborum consentire, ex nunc ordinavit et ordinat, consensit ac consentit quod, solutis dictis libris septuaginta, dicta Anna remaneat libera et franca ac restituta libertati, ut postea gaudeat florida libertate, possit testari, contrahere et omnia facere que possunt facere homines liberi et qui non sunt passi aliquo iugo servitutis et ita ex nunc solutis dictis libris septuaginta et non aliter eam manumisit ac manumittit, et liberavit ac liberat a servitute et dominica potestate, salvo tamen et sibi retento iure patronatus.

Renunciatis etc.

Que omnia etc.

Partes ipse vicissim etc.

Sub pena dupli etc.

Ratis etc.

Et proinde etc.

Actum Ianue in contrata Sancti Petri de porta bancorum, videlicet in studio solito prefati spectabilis domini Francisci, anno dominice nativitatis millesimo CCCC nonagesimo, indictione septima secundum Ianue cursum die martis vigesima nona decembris in terciis, presentibus Stephano Oberti et Francisco de Stradela quondam [in bianco] civibus Ianue testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis.

LXXXVII — 27 Marzo 1492

*Spese per la fustigazione di una schiava (1).*

+ die XXVII martii

Pro fustigatione

Serve Baldasaris

Grilli

De mandato illustris domini Augustini Adurni, ducalis Ianuensium Gubernatoris et magnifici consilii dominorum Antianorum comunis Ianue, vos spectatum Officium monete, solvite Luce de Varisio, pro salutis per eum iis qui fustigationi serve Baldasaris Grilli affuerunt, pro eorum mercede soldos viginti, sive l. 1.

LXXXVIII — 16 Ottobre 1495

*Maria « de progenie Maurorum » nomina Bartolomeo Pipo suo procuratore per essere dichiarata libera dai « Sindicatores » (2).*

In nomine Domini amen. Maria de progenie Maurorum, olim sclava Antonii Salvagi de Cazani nunc vero libera, omni modo via iure et forma quibus melius potuit et potest, fecit constituit et solemniter ordinavit suum verum certum et legitimum nuncium et procuratorem et alias prout melius fieri, dici ac esse potest et loco sui posuit et ponit Bartholomeum Pipum absentem tamquam presentem et onus huiusmodi mandati in se sponte suscipientem.

Specialiter et expresse ad nomen dicte constituentis et pro ea comparandum coram spectabilibus dominis Sindicatores comunis Ianue et requirendo per eos declarari dictam Mariam esse francham et liberam ab omni servitute et proinde quamcumque petitionem necessariam et opportunam deponendam et eam prosequendam usque ad finem et sententiam definitivam eiusque plenariam executionem inclusive. Instrumenta etc. Instancias prorogandum, restaurandum ac suspendendum toties quoties fuerit opportunum, expensas taxari et taxatas sibi refici requirendum.

Et demum etc.

Dans etc.

Promittens etc.

Ac iurans etc.

Sub etc.

Et volens etc.

Intercedens etc.

Sub etc.

Renuncians etc.

Faciens dicta Maria predicta omnia et singula in presentia cum et de consilio spectabilium dominorum Ansaldi Lomelini Prioris, Oberti Foliete notarii, Iohannis Iacobi Spinule et Ieronimi Iustiniani quondam Francisci Sindicatores comunis Ianue loco propinquorum in observatione capituli de hoc loquentis, iurantium.

[Seguono la data ed i testi].

(1) Cod. Diversorum, canc. Lazari Ponsonis, n. 146.

(2) Atti del not. Giovanni Costa. 1485-96, f. 1, n. 727.

LXXXIX — 9 Ottobre 1500

*Il Governo genovese ordina all' « Officium Monete » di pagare a Cosimo Pallavicini la taglia di sessantadue lire e mezza dovuta ai denunciatori di serve venefiche per aver denunciato la sua schiava Maria che fu condannata e bruciata perchè colpevole di veneficio in persona di Argenta, moglie del detto Pallavicino (1).*

+ die VIII octobris

Quod solvatur premium

Serve venefice combuste.

Illustris et excelsus dominus Philippus de Cleves admiratus et regius genuensis gubernator et Magnificum Consilium dominorum Antianorum comunis Genue in pleno numero congregatum cum audissent nobilem Ambrosium de Grimaldis Cebam dicentem se nomine spectati domini Cosme Palavicini quondam Christophori primum accusasse ac denunciassse Magnifico domino potestati Genue quamdam servam ipsius domini Cosme cui erat nomen Maria, que propter veneficia et delicta commissa in personam quondam Argente uxoris eiusdem domini Cosme ad ultimum supplicium iudicata et sententiata fuit atque combusta, et quoniam ex capitulo civitatis primo denunciante serve domino libre sexaginta cum dimidia solvende veniunt si denunciata corporaliter punita fuerit, ideo se rogare ut ea pecunia solvatur prout equum est. Re examinata commiserunt spectato officio monete ut cognoscere studeat an ipse dominus Cosmas vel alius pro eo primus fuerit denunciator, quo intellecto solvat ipsi tantum quantum vigore capituli solvi debet hoc est libras sexaginta duas et soldos decem omni contradictione remota.

XC — 12 Agosto 1501

*Il nobile Giambattista dona alla moglie Elianeta la schiava Francesca (1).*

(Donatio sclave).

+ Christus Ihesus

In nomine Domini amen. Nobilis Iohannes Baptista Centurionus quondam domini Filippi civis Ianue, sciens et cognoscens Elianetam eius uxorem filiam quondam D. Pancratii Falamonice iam per longum tempus vixisse cum ipso Iohanne Baptista in matrimonio et bene et amorese semper cum ipso Iohanne Baptista se habuisse pro ut decet quamvis bonam et fidelem uxorem, volens in aliquo ipsi Elianete gratificare et sciens se habere quamdam sclavam de progenie Maurorum nomine Franciscam titulo mere pure et irrevocabilis donacionis etc., sponte etc., donavii et donat et dat eidem Elianete uxori sue licet absenti etc. tamquam presenti et ad cautelam michi notario publico stipulanti et recipienti nomine et vice dicte Elianete dictam Franciscam eius sclavam ad habendum tenendum gaudendum et possidendum tamquam suam et de qua sclava dicta Elianeta dispo-

(1) Cod. Diversorum, 1497-500, canc. Raph. Ponsonis, n. 160.

(2) Atti del not. Gerolamo Loggia, 1498-501, f. 5, n. 429.

nere possit et valeat ad eius liberam voluntatem et pro ut de re sua propria facere posset.

Renuncians exceptioni etc.

Que omnia etc.

Ratis etc.

Et proinde etc.

Actum Ianue in palacio comunis videlicet ad bancum solitum mei notarii infrascripti. Anno dominice nativitatis millesimo quingentesimo primo, indictione tertia secundum Ianue cursum die iouis duodecima Augusti in terciis, presentibus Antonio Burnengo quondam Christophori et Manuele Masucho quondam Iulii testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis.

XCI — 20 Settembre 1502

*Caterina, già schiava del defunto Agostino Iarele, nomina Bernardo Raimondo « de Vultabio » suo procuratore, a tutti gli effetti (1).*

(Procura).

In nomine Domini amen. Caterina de progenie Maurorum etatis annorum viginti duorum in circa, olim serva et sclava quondam Augustini Iahle Saonensis et que nunc pro serva detinetur ab Oliverio de Maris quondam Simonis, in presentia consensu auctoritate et voluntate dicti Oliverii domini sui presentis volentis consencientis et auctorizantis omnibus et singulis in presenti instrumento contentis omni modo, via iure et forma quibus melius et validius potuit et potest fecit constituit et solemniter ordinavit suum verum, certum et legiptimum nuncium et procuratorem et alias quidquid et prout melius de iure dici fieri et esse potest, et loco suo posuit et ponit Bernardum Raimondum de Vultabio causidicum absentem tamquam presentem. Specialiter et expresse ad comparandum et se nomine ipsius constituentis et pro ipsa presentandum coram spectabilibus dominis Sindicatoribus civitatis Ianue, et ipsam constituentem eximi franchiri, liberari et manumitti faciendum et declarandum in et pro observacione testamenti et ultime voluntatis dicti quondam Augustini domini sui rogati in Saona per notarium publicum et sic pronunciarum et declarari faciendum ipsam constituentem, non potuisse nec debuisse vendi per heredes dicti quondam Augustini sive habentes causam ab eo maxime ultra illud tempus de quo in dicto testamento dicitur.

Et ad omnes et singulas lites, causas, questiones controversias et differentias quas ipsa constituens habet habere spectat vel habitura contra quascumque persona comuni corpore collegio et universitate quavis ratione occasione vel causa que dici vel excogitari possit in genere vel in specie maxime contra dictis heredibus seu habentibus causam a dicto quondam Augustino et contra dicto Oliverio domino suo occasione predictorum tam per instrumenta testamenta sententiam scripturas et testes quam sine, et quovis alio iure et causa tam coram prefatis dominis Sindicatoribus quam coram quocumque iudice, officio et magistratu ecclesiastico et seculari,

(1) Atti del not. Cristoforo Rollero, 1500-3, f. 3.

civili et criminali, ordinario, extraordinario et delegato et tam in agendo quam in defendendo.

Et ad libellum et libellos et quasquaque alias petitiones et requisitiones dandum et recipiendum.

Larga ad lites etc.

Et demum generaliter etc.

Dans et concedens etc.

Et promittens ac iurans etc.

Sub etc.

Et volens etc.

Intercedens et fideiubens etc.

Sub ect.

Renuncians etc.

Faciens predicta omnia et singula in presentia consensu, auctoritate et voluntate ac cum et de consilio dicti Oliverii domini sui, ac Ieronimi Columpne quondam Gasparis duorum ex melioribus vicinis suis loco propinquorum, quibus caret ut asserit ac iuravit.

Iurantium etc.

Actum in Ianua in prima salla palacii comunis vocata fraschea, videlicet ad banchum notarii infrascripti, anno dominice nativitatis MD secundo, indictione III secundum Ianue cursum die martis vigesima septembris in terciis presentibus Francisco Centuriono quondam Filipi et Antonio de Ceva quondam Francisci paterio, civibus et habitatoribus Ianue, testibus ad premissa vocatis et rogatis.

#### XCII — 7 Novembre 1503

*Bernardo « de Albino » promette a Gerolamo Bestagno di non aver più rapporti intimi con la sua schiava Agnese e di pagargli venti-cinque lire genovesi nel caso che non mantenga la promessa (1).*

(Promissio et obligatio).

In nomine Domini amen. Bernardus de Albino textor pannorum lane quondam Manuelis sciens et intelligens per binas vices ingravidasse Agnexiam sclavam Ieronimi Bestagni scaterii, et hac causa dictus Ieronimus fecisse eidem Bernardo accusationem coram egregio domino iudice maleficiorum Ianue, et ob id fuisse condemnatum in libras viginti quinque Ianue, et persuasionibus nonnullarum personarum dictus Ieronimus se composuit cum dicto Bernardo, modo et forma infrascripta, videlicet quod dictus Bernardus sponte et ex eius certa scientia et nullo iuris vel facti errore ductus seu modo aliquo circumventus promisit et solemniter se obligavit dicto Ieronimo absentem et michi notario infrascripto tamquam persone publice officio publico stipulanti et recipienti nomine et vice dicti Ieronimi, et per me eidem etc. amplius de cetero non cognoscere dictam Agnexiam carnaliter nec quovis alio modo nec per rectum nec per indirectum, et casu quo ipsam cognoscere promisit dicto Ieronimo dare et solvere libras viginti quinque ianuinarum que sunt pro pena in quam incursit et ultra dare et solvere eidem omnes

(1) Atti del not. Cosimo de Abbati, 1501, f. 5.

alias penas in quas incurrisset vigore et ex forma dicte ingravidacionis de cetero omni exceptione et contradicione remotis, et dictus Ieronimus quitavit dictum Bernardo ab omnibus et singulis penis in quas incurrisset.

Renuncians etc.

Que omnia singula suprascripta etc.

Attendere etc.

Sub pena dupli etc.

Ratis etc.

Et proinde etc.

Insuper pro dicto Bernardo et eius precibus et mandato etc.

Intercessit et fideiussit Mathias de Albino frater dicti Bernardi textor pannorum lane et Petrus Bataginus textor cintorum quondam Iacobi et uterque eorum in solidum etc.

Sub etc.

Renuncians etc.

[Seguono la data ed i testi].

XCIH — 16 Ottobre 1504

*It nobile Teramo manomette lo schiavo Giacomo  
per centoventicinque lire genovesi (1).*

(Manumissio).

In nomine Domini amen. Nobilis Teramus Centurionus civis Ianue Iacobinum servum suum de progenie Maurorum etatis annorum viginti quinque in circa presentem et flexis genibus humiliter requirentem, omni modo via iure forma et causa quibus melius potuit et potest, franchivit, liberavit et manumisit ac francum liberum et manumissum esse voluit, et vult ita et taliter quod dictus Iacobinus possit et valeat emere vendere contrahere in iudicio comparere sibi acquirere ac mercari et contractare, testarique et condicilari aliaque omnia et singula facere que quilibet homo liber et sui iuris et a liberis ortus parentibus facere posset seu potest.

Retento in se ipsum Teramum iure patronatus dicti Iacobini.

Insuper dictus Teramus ex causa dicte franchixie et manumissionis confessus fuit et confitetur habuisse et recepisse a dicto Iacobino in pecunia numerata aurea et argentea ac certis paucis minutis in presentia mei notarii et testium infrascriptorum libras centum Ianue infra solutionem librarum centum viginti quinque Ianue sibi ex causa dicte franchisie debitarum per dictum Iacobinum, et reliquas libras vigintiquinque pro resto et complemento dictarum librarum centum viginti quinque dictus Iacobinus dicto Teramo dare et solvere teneretur et ita promisit intra annum unum proxime venturum.

Renuncians dictus Teramus exceptioni suprascripte franchixie et confessionis et suprascriptorum sic ut supra per se non facte seu factorum reique sic ut supra etc. non esse vel non fuisse, seu sic non se habentis vel aliter se habentis, doli mali, metus, in factum actionis, conditionis sine causa vel ex iniusta causa et omni alii iuri.

(1) Atti del not. Gerolamo Loggia, 1502-6, f. 6, n. 465.

Que omnia et singula suprascripta dictus Teramus promisit et solvere convenit dicto Iacobino stipulanti ut supra attendere complere et observare et contra ea nullo unquam tempore facere vel contravenire aliqua ratione occasione vel causa que dici vel excogitari possit, immo ea habere proprio et tenere rata grata valida et firma.

Sub pena dupli totius et quanti et quo et quanto contrafiet vel ut supra non observaretur et cum refectione et restitutione omnium et singulorum damnorum interesse et expensarum que propterea essent seu fierent litis et expensis solemnibus stipulatione premissa.

Ratis nichilominus et firmis semper manentibus omnibus et singulis suprascriptis.

Et proinde et ad sic ut supra adimplendum et effectualiter observandum dictus Teramus eidem Iacobino stipulanti ut supra pignore obligavit et apotecavit omnia et singula bona sua presentia et futura.

[Seguono la data ed i testi].

#### XCIV — 16 Ottobre 1504

*Il liberto Giacomo promette al nobile Teramo che lo ha manomesso di pagargli entro un anno venticinque lire genovesi che ancora gli deve « pro complemento » delle centoventicinque stabilite e, se muore senza figli, si impegna a lasciare tutto il suo patrimonio al detto Teramo (1).*

In nomine Domini amen. Iacobus centurionus libertus nobilis Terami centurioni, sciens dictum Teramum hodie modo paulo ante franchisse et liberasse ac manumisisse ipsum Iacobinum vigore publici instrumenti scripti manu mea notarii infrascripti et in effectu in dicta manumissione inter se et dictum Teramum fuisse conventum de his que infra dicentur, de quibus volens pro rei veritate et maiori cautela dicti Terami constare, ideo sponte et ex certa sciencia nulloque iuris vel facti errori ductus aut modo aliquo circumventus, promisit et se obligavit presentis publici instrumenti pro tenore dicto Teramo presenti et stipulanti pro se et heredibus suis de infrascriptis, et primo eidem Teramo vel eius heredibus solvere intra annum unum proxime venturum libras viginti quinque pro complemento librarum CXXV de quibus in istrumento de franchisia fit mentio; item quod si contingerit ipsum Iacobinum quandocumque decedere sine liberis ex se de legitimo matrimonio vel etiam spuriiis et naturalibus natis vel nascituris quod eo casu omnia et singula bona ipsius Iacobini que tunc sua et in hereditate sua reperirentur sint libere et esse debeant dicti Terami vel eius fratris nec dicto casu de eis dictus Iacobinus aliter disponere possit, nisi ut perveniant in dictum Teramum vel eius heredes.

Item etiam quod si constituerit intra annos tres proxime venturos dictum Iacobinum per tempus preteritum quo stetit servus in domo dicti Terami aliquod furtum commisisse in domo dicti Terami quod excederit valorem ducatorum dnorum auri, et pariter si de cetero contingerit dictum Iacobinum aliquod furtum seu damnum furti commisisse de quo furto constiterit in domo dicti Terami quod dictis casibus vel altero eorum dicta franchisia dicto Iacobino non serviat nec uti valeat ac si minime facta fuisset.

(1) Atti del not. Gerolamo Loggia, 1502-6, f. 6, n. 466.

Renunciants etc.  
Que omnia etc.  
Sub pena dupli etc.  
Ratis etc.  
Et proinde etc.  
[Seguono la data ed i testi].

XCV — 17 Luglio 1507

*Antonio « de Sigestro » dichiara al Vicario Arcivescovile di Genova di aver manomesso la schiava Maddalena soltanto perchè costretto dalle minacce di Simone « de Pelipariis » (1).*

(Protestatio).

Antonius de Sigestro.

Constitutus in iure et in presentia R. di domini Vicarii Archiepiscopalis ianuensis, dicit et exponit quod ipse habet quamdam servam nomine Magdalenam de progenie Maurorum civitatis et seu regni Granate que est sua et ad ipsum pertinet tamquam verum dominum et patronum prout notorium est. Verumque est quod a paucis diebus citra Simon de Pelipariis de Pedemonte stipendiarius in Casteleto aberari fecit et eam ab ipso Antonio et domino suo separavit et abscondidit et conduit ut dicitur in Castelleto quo cognito et intellecto ipse Antonius patronus accessit ad dictum castellanum cui porrexit querimoniam de dicta sua sclava et tandem ab eo non potuit habere aliquod remedium.

Postmodum conquisitus est coram Ill. mo Domino Governatore presente magnifico domino presidente et etiam a casu presente dicto domino castelano a quibus fuit conclusum quod in die sequenti reverteretur in Casteleto quod daretur oportuna provixio, tandem ipse dictus patronus tentavit id facere et tamen non potuit ingredi in dictum Casteletum et dictus Simon alocutus est eum eidem proponens quod si vellet facere instrumentum in quo dicta Magdalena remaneret francha et libera ab omni vinculo servitutis, elapsis duodecim annis quod eo casu eidem ei restitueret et ad domum ipsius domini patroni faceret reverti et cum argumentaret ipse Antonius patronus quod non haberet causam id faciendi, dictus Simon usus est verbis minatoriis, et tunc ipse Antonius timuit et annuit omnia facturum confidens quod similia non debent haberi rata nec tenent facta metu et sine causa aliquam iuris validitatem habent. Et propterea ipse Antonius ad cautelam volens consulere rei sue eo modo quo melius poterit timens recusare voluntati dicti Simonis pervenit ad hanc protestacionem secretam et eam facit coram prefato domino vicario secreto, cum illam timeat facere palam, in qua protestatur et declarat quod si contingerit franchiri dictam Magdalenam vel facere aliquod instrumentum manumissionis vel eam dimittat a sua potestate et liberet ab omni vinculo servitutis quod tamquam cohactus et non voluntarie et inductus metu dicti Simonis armigeri et stipendiarii et animo rehabendi dictam Magdalenam servam et quod intendit perinde haberi

(1) Atti del not. Baldassarre de Coronato, 1507, f. 8, n. 127.

omnia suprascripta singula gerenda ac si numquam facta forent et nullius roboris vult esse et dictam Magdalenam debere remanere sub vinculo servitutis perinde ac si nunquam fuisset manumissa et liberata non obstante aliquo instrumento conficiendo et sic protestatur et declarat coram duobus testibus fide dignis in actis vestri notarii.

Et predicta dicit ad presens etc.

Salvo etc.

Non se abstringens etc.

Protestans de expensis.

Anno a nativitate Domini millesimo quingentesimo septimo, indictione nona secundum Ianue cursum, die sabbati mensis Julii in vespere in camera cubiculari domus habitacionis domini Sperindei de Argiroffo, prepositi ecclesie S. ti Donati ianuensis Vicarii Archiepiscopalis ianuensis, site apud dictam ecclesiam Sancti Donati. Deposita in iure et presentia prefati R. di domini Sperindei de Argiroffo prepositi dicte ecclesie sancti Donati ianuensis Vicarii Archiepiscopalis ianuensis in spiritualibus generalis substituti a rev. mo domino Laurentio de Flisco episcopo brugnatensi vicario archiepiscopali ianuensi constituto per dictum Antonium de Sigestro dicentem exponentem declarantem facientem protestantem in omnibus pro ut supra.

Qui R. dus dominus Sperindeus prepositus vicarius archiepiscopalis substitutus visis et auditis predictis, ea omnia admisit sic in quantum de iure teneantur et debeant et non aliter.

Presentibus venerabilibus et egregiis viris domino presbitero Baptista Risoto canonico ecclesie Sancti Georgii ianuensis et Urbano Granello notario cive ianue testibus ad premissa vocatis et rogatis.

XCVI — 17 Luglio 1507

*Pelegro « de Mandelo » e Giambattista di Rapallo  
permutano le loro schiave (1).*

(Permutatio sclave).

In nomine Domini amen. Pelegrus de Mandelo quondam Iohannis parte una et Iohannes Baptista de Rappalo quondam Gabrielis parte altera sponte et ex eorum certa scientia nulloque iuris vel facti errore ducti seu modo aliquo circumventi, et omni modo, via iure et forma quibus melius et validius potuerunt et possunt pervenerunt et se ad invicem et vicissim presentibus et acceptantibus pervenisse confessi fuerunt ad infrascripta pacta compositionem conventionem transactionem et permutacionem infrascriptarum sclavarum ac alia de quibus et pro ut infra dicitur solemnibus stipulationibus hinc inde intervenientibus.

Renunciantes etc.

Videlicet quia virtute et ex causa dictorum pactorum, compositionis, conventionis, transactionis et permutacionis, dictus Pelegrus sponte etc. dedit, cessit, tradidit, et mandavit seu quasi dicto Iohanni Baptiste presenti et acceptanti ac stipulanti et recipienti pro se et heredibus suis quam-

(1) Atti del not. Cristoforo Rollero, 1504-7, f. 4.

dam ipsius Pelegri sclavam nomine Mariam de progenie Maurorum etatis annorum viginti in circa sanam et nitidam ab omnibus vitiis et magagnis occultis et manifestis secundum formam capitulorum ac morem et consuetudinem civitatis Ianue.

Et versavice dictus Iohannes Baptista titulo et ex causa dictorum pactorum, composicionis, conventionis, transactionis et dicte permutationis, sponte etc. dedit, cessit, tradidit et mandavit seu quasi dicto Peregro presenti et acceptanti ac stipulanti et recipienti pro se et heredibus suis quamdam aliam ipsius Iohannis Baptiste sclavam nomine Annam etiam de progenie Maurorum etatis annorum viginti in circa, sanam et nitidam ab omnibus vitiis et magagnis occultis et manifestis secundum formam capitulorum ac morem et consuetudinem civitatis Ianue.

Ad habendum etc.

Renunciantes etc.

Insuper ex dicta causa dictorum pactorum composicionis, conventionis, transactionis ac permutationis dicti Peregrus et Io. Baptista sibi et invicem et vicissim presentibus et stipulantibus ut supra dederunt, cesserunt, tradiderunt et mandaverunt etc.

Ita ut dictis iuribus etc.

Constituentes etc.

Et promittentes etc. defendere etc.

Acto etc.

Quod dictus Peregrus teneatur et debeat et sic promisit et solemniter convenit ac se obligavit dicto Iohanni Baptiste presenti et stipulanti ut supra ultra predicta, dare et solvere pro refacimento dicte eius slave tantum quantum dixerit et declaraverit ac arbitratus fuerit Pantaleo Mangiavacha presens et acceptans infra dies octo proxime venturos in quem ambo partes se se remiserunt circa predicta tantum.

Acto etiam ut supra quod dictus Pelegrus teneatur et debeat et sic promisit et promittit dicto Iohanni Baptiste presenti et stipulanti ut supra ultra predicta dare tradere et consignare eidem Iohanni Baptiste omnes et singulas vestes et raubas dicte Marie, et ex converso dictus Iohannes Baptista teneatur et debeat et sic promisit et promittit dicto Peregro presenti et stipulanti ut supra eidem sive persone pro eo legitime dare et tradere omnes et singulas vestes et raubas dicte Marie. Que quidem vestes ambarum sclavarum extimari debeant per aliquem rivenditorem raubarum, et si vestes et raube unius plus valerent quam vestes alterius teneatur et debeat ille qui dederit vestes minoris valoris suplere usque ad concurrentem valorem vestium sibi tradditarum.

Que omnia etc.

Sub pena dupli etc.

Ratis etc.

Et proinde etc.

Actum Ianue in prima salla palatii comunis vocata Frasceta, videlicet ad banchum mei notarii infrascripti anno dominice nativitatis MDVII, indicione nona secundum Ianue cursum die sabati XVII Iulii, in vesperis, presentibus Antonio Caresia quondam Gullielmi, et Iohanne Rolerio notario, civibus et habitatoribus Ianue testibus ad premissa vocatis et rogatis.

+ Die lune XVIII Iulii in terciis ad banchum mei notarii infrascripti.

Supradictus Pantaleo Mangiavacha habens noticiam de suprascripta remissione in ipsum facta per dictos Peregrum et Iohannem Baptistam volens facere eius declaracionem et eius arbitrium proferre, omni modo etc.

Dictus et declaravit ac arbitratus fuit dictum Pelegrum dare et solvere seu reficere debere dicto Iohanni Baptista libras quinquaginta Ianue monete currentis pro adequatione valoris dictarum sclavarum.

Et sic ut supra etc.

Testes Baptista de Cabela quondam Francisci et Iohannes Bolerio notarius vocati etc.

XCVII — 31 Gennaio 1508

*Il nobile Baldassarre « de Nigrono » manomette la schiava Anna, col patto che serva lui e la sua famiglia per sette anni « sine ullo salario » (1).*

(Manumissio).

In nomine Domini amen. Nobilis Balthasar de Nigrono civis Ianue quondam Simonis sciens et cognoscens Annam servam suam de progenie Iudeorum baptizatam in etate annorum viginti octo in circa sibi et familie sue bene et diligenter servivisse, et volens erga illam uti liberalitate et munificentia, ideo illam presentem et humiliter requirentem sponte et ex certa scientia et omni modo iure via forma et causa quibus melius potuit et potest, franchivit, liberavit et manumisit, salvis infrascripti, francamque, liberam et manumissam facit, ita et taliter quod dicta Anna possit et valeat, infrascriptis semper salvis, testari, codicillari, sibi acquirere, in iudicio sistere et comparere aliaque et singula facere que quelibet mulier libera et a parentibus liberis orta facere posset.

Renuncians etc.

Declarato tamen quod dicta Anna servire debeat adhuc dicto Balthasari et eius familie annis septem proxime venturis gratis et sine ullo salario et ita promisit dicta Anna dicto Balthasari stipulanti et recipienti eidem et eius familie bene et diligenter servire ac fideliter dictos annos septem proxime venturos.

Que omnia etc.

Et iuravit etc. dicta Anna etc.

Sub pena dupli etc.

Ratis etc.

Et proinde etc.

Faciens dicta Anna predicta omnia et singula in presentia cum et de consilio Iohannis de Monelia quondam Christofori et Benedicti de Garibaldo acimatorio, duorum ex melioribus et proximioribus vicinis suis loco propinquorum quibus caret, etc. iurantium etc.

[Seguono la data ed i testi].

(1) Atti del not. Gerolamo Loggia, 1507-16, f. 7, n. 212.

XCVIII — 30 Agosto 1508

*Il notaio Simone Bigna, a nome del nobile Alfonso del Carretto,  
vende a Giacomo Rosio la schiava Lucia (1).*

(Venditio slave).

In nomine Domini amen. Simon Bigna notarius sponte et ipsius certa scientia, nulloque iuris vel facti errore ductus, per se heredes et successores suos iure proprio et in perpetuum vendidit et consignavit, et titulo et ex causa vendicionis dedit cessit tradidit et mandavit seu quasi Ill.mo D. Alphonso de Carreto licet absentem et michi notario infrascripto stipulanti et recipienti nomine et vice dicti D. Alphonsi et pro quo Iacobus Rosius hic presens promisit sub etc. quamdam ipsius Simonis sclavam de progenie Rubeorum seu Bosnie etatis annorum quatuordecim in circa, nomine Luciam, sanam et nitidam ab omnibus viciis et magagnis occultis et manifestis secundum morem consuetudinem et formam capitulorum civitatis Ianue.

Ad habendum etc.

Liberam et expeditam etc.

Sub etc.

Renuncians etc.

Pro precio et finito precio librarum trecentarum trium ianuinarum monete currentis quas dictus Simon confessus fuit habuisse et recepisse in Iacobo Rocio predicto presente qui Iacobus presens promisit et promittit dictas libras tricentas tres Ianue dicto Simoni presenti et accipienti dare et solvere ad ipsius Simonis liberam voluntatem et simplicem requisitionem, omni exceptione remota.

Renuncians etc.

Insuper ex dicta causa et pro precio suprascripto ipse Simon eidem D. Alphonso licet absentem et michi notario etc. dedit, cessit, tradidit et mandavit seu quasi ac in eum transtulit et transfert omnia et singula iura.

Ita ut dictis iuribus etc.

Constituens etc.

Promittens dictus Simon eidem D. Alphonso absentem ut supra et michi jamdicto notario quo dicto nomine stipulanti dictam sclavam dimittere et non auferre etc.

Defendere etc.

Remissa etc.

Quam quidem vendicionem etc.

Sub pena dupli etc.

Ratis etc.

Et proinde etc.

[Seguono la data ed i testi].

(1) Atti del not. G. B. Parrisola, f. 22, n. 431.

XCIX — 8 Settembre 1509

*La schiava manomessa Clara nomina sua erede universale Francesca, figlia del suo antico padrone Simone Leccavello (1).*

(Testamentum).

In nomine Domini amen. Cum nil sit certius morte, nichilque incertius hora eiusdem que in cuiuslibet prudentis animo semper debet esse suspecta.

Idcirco Clara de progenie Grecorum olim servam q. d. Simonis Lecavelum, sana Dei gratia mente sensu intellectu et loquela et in sua bona et sana memoria existens licet sit egra corpore iacens in lecto divinum timens iudicium cuius hora nescitur, cupiens testari contemplacione sue ultime voluntatis ne intestata decedat per presens suum nuncupativum testamentum sine scriptis, de se bonisque suis statuit disposuit et ordinavit ut infra. In primis namque quum eam Dei voluntate mori contingerit, animam suam commendavit Altissimo Creatori Patri Filio et Spiritui Sancto, Beate Marie semper Virgini et tote curie celesti: corpus vero suum tunc et eo casu sepeliri iussit in ecclesia S. te Marie de Consolacione extra menia Ianue pro cuius exequis funeris et sepulture legavit expendi libere tantum quantum videbitur et placuerit infrascripte Franceschete heredi sue. Item legavit hospitali S. te Marie Misericordie de Pamatono de Ianua soldos decem Ianue. Item legavit reducto S. te Marie Porte Aurie de ianua soldos quinque ianuinorum.

Reliquorum vero omnium bonorum suorum mobilium et immobilium, iurium rationum et actionum eidem testatrici quomodocumque et qualitercumque aut in futurum et undique descendantium seu sibi spectari et pertinere volentium quoquo modo sibi etc.

Heredem suam universalem instituit et esse voluit Franceschetam filiam dicti quondam D. Simonis Lecavellum et uxorem domini Iuliani de Grimaldis solam et in solidum.

Et hec est sua ultima voluntas etc.

Cassans etc.

[Seguono la data ed i testi].

C — 15 Maggio 1510

*Pelegro Salvaigo manomette la schiava Margherita, a condizione che questa serva lui e la moglie senza mercede per tutta la loro vita (1).*

(Manumissio).

In nomine Domini amen. Cum naturaliter omnes homines liberi nascerentur et servitus per ius gentium adinventum fuerit, et ad extinguendum huiusmodi ius gentium adinventum fuerit manumissionis beneficium. Idcirco

(1) Atti del not. Giovanni De Benedetti, 1509-10, f. 11, n. 385.

(2) Atti del not. Giovanni Costa, 1510-1, f. 4, n. 131.

Pelegrus Salvaigus civis Ianue quondam domini Octoboni annuens requisitioni sibi humiliter verbo facte per Margaritam servam suam de progenie Maurorum etatis annorum viginti quinque in circa hic presentem et humiliter requirentem se a dicto Pelegro domino suo manumitti et francham fieri ac ab ipsius Pelegri Dominica potestate penitus liberari et eximi omni modo, via, iure et forma quibus melius potuit et potest dictam Margaritam presentem sic pro ut supra humiliter requirentem, manumisit ac ab ipsius Peregri dominicam potestatem liberavit et exemit. Ita et taliter quod dicta Margarita de cetero possit et valeat emere, vendere, contrahere, pacisci, testari, codicillari, sibi ipsi acquirere, in iudicio sistere et comparere, omniaque alia et singula demum facere que qualibet mulier sui iuris seu legitime manumissa facere potest retento tamen in se Peregrum pro se et heredes suos iure patronatus dicte Margarite. Ita tamen quod dicta Margarita teneatur et obligata sit servire ipsi Peregro ac Baptistine eius uxori et quilibet ipsorum in vita ipsorum et cuiuslibet ipsorum et quamdiu ipsi Peregrus et Baptistina et quibet ipsorum vixerint, bene fideliter et legaliter absque alieno servicio seu mercede, et sub hac lege et condicione et non aliter intelligatur et sit facta presens manumissio.

Renunciens dictus Peregrus etc.

Quam quidem manumissionem ac omnia et singula suprascripta dictus Peregrus promisit et solemniter convenit dicte Margarite presenti stipulanti et recipienti pro se et heredibus suis et ad cautelam mihi notario infrascripto persone publice publico officio pro ea et ei stipulanti habere perpetuo et tenere ratam gratam validam et firmam etc.

Sub pena dupli etc.

Ratis etc.

Et proinde etc.

De quibus omnibus dicti Peregrus et Margarita rogaverunt per me notarium infrascriptum hoc presens publicum confici instrumentum.

[Seguono la data ed i testi].

CI — 9 Ottobre 1510

*Caterina, schiava di Pier Francesco Cattaneo, dichiara di essere incinta per opera di Battista « de Bernabone » (1).*

+ Christus MDX die Mercurii VIII octobris in vesperis in domo So-branete Truche in caminata dicte domus.

Caterina sclava ut dicitur Petri Francisci Cattanei et olim serva Petri de Gregorio siculi ut etiam asseritur, constituta coram me notario et testibus infrascriptorum ad instantiam Ieronimi de Castellis iuvenis dicti Petri Francisci hic agentis nomine et vice dicti Petri Francisci, iuramento suo corporaliter tactis scripturis dixit et manifestavit se esse gravidam a Baptista de Bernabone, de tempore vero non recordatur.

Testes Vincentius de Cazali Luce et Matheus Trucus quondam alterius Mathei.

(1) Atti del not. Vincenzo Canessa, 1504-29, filza unica, n. 59 bis.

CII — 14 Maggio 1517

*Gerolamo e Sperindeo Palmario accettano l'eredità  
di Giacomo Palmario, liberto del loro genitore (1).*

In nomine Domini amen. Egregii Ieronimus et Sperindeus Palmarii quondam D. Iohannis Francisci scientes et cognoscentes hesterna die decessisse Iacobum Palmarium libertum dicti quondam Iohannis Francisci eorum patris ab intestato nullis ex se relictis liberis masculis nec feminis de quibus noticia habeatur, saltem legitimis et naturalibus, quibus attentis eius hereditas tam de iure quam ex forma capitulorum et ordinamentorum Ianue ad ipsos Ieronimum et Sperindeum filios et heredes, utrumque eorum pro dimidia dicti quondam Iohannis Francisci spectat et pertinet ac delata fuit et est, et propterea volentes dictam hereditatem ad eos ut supra ab intestato delatam consulte adire et apprehendere et in ea se immictere, constituti in iure et in presentia spectabilis iuris utriusque doctoris domini Sebastiani Fereti de Calio, Vicarii prime salle Magnifici domini Potestatis Ianue, omni modo via iure et forma quibus melius et validius potuerunt et possunt dictam hereditatem dicti quondam Iacobi ad eos videlicet ad utrumque eorum pro dimidia ut supra ab intestato delatam adiverunt et apprehenderunt, adeuntque agnoscunt et apprehendunt cum beneficio tamen et cautela inventarii, quod velle facere proptestati sunt in tempore a iure statuto, dicentes et proptestantes se se esse et velle esse heredes ab intestato dicti quondam Iacobi, utrumque eorum pro dimidia et pro heredibus velle haberi tractari et reputari.

Quibus omnibus et singulis predictis, prefatus dominus vicarius, existens in loco infrascripto, quem locum sibi ad hunc actum pro iuridico, idoneo et competenti elegit et deputavit, causa prius plene cognita, visis et intellectis omnibus et singulis suprascriptis et constituto ipsi domine vicario de morte dicti quondam Iacobi qui hesterna die decessit, et quod dictus quondam Iacobus erat libertus dicti quondam D. Io. Franci, eorum patris, et pro tali se tractabat et reputabat, ac tractabatur et reputabatur ab omnibus eum cognoscentibus et de predictis noticiam habentibus et quod nullos reliquit liberos masculos nec feminas de quibus habeatur noticia superstitionibus, relictis ipsis Ieronimo et Sperindeo filiis et heredibus dicti quondam Iohannis Francisci et hoc per dictum et attestacionem Iohannis Baptiste et Pauli de Rapallo, fratrum quondam Gabrielis et Pauli de Ferrariis notarii atestantium eorum iuramento tactis scripturis de omnibus ut supra, causa prius plene cognita, auctoritate publica et officio magistratus, suam et comunis Ianue auctoritatem interposuit pariter et decretum.

Laudans etc.

De quibus omnibus etc.

Actum Ianue in sala de medio palacii Serravalis comunis ubi ius redditur per dictum Iudicem malleficiorum, prope hostium camere solite residentie ipsius domini vicarii anno dominice nativitatis MDXVII, indicione quarta, secundum Ianue cursum die iovis quartadecima maii, in vesperis, presentibus Iohanne de Gavio quondam Aberti tinctore sete, et Nicolao Fiallo quondam Stephani, habitatoribus Ianue testibus ad premissa vocatis et rogatis.

+ die ea

(1) Atti del not. Cristoforo Rollero, f. 7.

Concessa est licentia per prefatum dominum vicarium dictis Ieronimo et Sperindeo, dictis hereditariis nominibus posse per quoscumque nuncios et servientis comunis Ianue se se immitti facere in realem actualem et corporalem possessionem dominium et tenuta cuiusdam domus olim habitationis quondam Iacobi Palmarii liberti dicti quondam Io. Francisci posite Ianue in contrata Porte nove cui coheret antea via publica ab uno latere et retro domus Lazari de parento ab alio latere, carrubens seu via publica et si quod alii sunt seu esse consueverunt viciniore confines ita quod error circa confines non obsit et hoc sine preiudicio testium. Et predicta fieri iussit prefatus dominus vicarius dictorum Ieronimi et Sperindei dictis hereditariis nominibus.

CIII — 18 Settembre 1520

*La liberta Maria fa testamento (1).*

(Testamentum).

MDXX die XVIII septem.

In nomine Domini amen. Cum nichil sit certius morte nichil vero in certius hora que in cuiuslibet prudentis animo debet esse suspecta. Idcirco Maria Bossina sive Albanensis olim serva Gregorii de Franchis Sachi nunc liberta et manumissa a dicto Gregorio vigore publici instrumenti rogati manu Iohannis de Costa notarii anno de MCCCCLXXXVIII die quinto octobris per me notarium infrascriptum visi et lecti Dei gratia sana mente corpore et intellectu divinum timens iudicium cuius hora nescitur, cupiens testari ne ab intestato decedat per presens suum nuncupativum testamentum quod sine scriptis dicitur de se bonisque suis statuit disposuit et ordinavit ut infra. In primis namque cum eam mori contingerit animam suam commendavit Altissimo Creatori Patri Filio et Spiritui Sancto Beateque Marie semper virgini ac toti celesti curie. Corpus vero suum tunc et eo casu sepeliri voluit in monumento consorcie Sancte Marie posito in ecclesia Sancte Marie de Vineis pro cuius exequiis, funeris et sepulturis suis voluit et ordinavit expendi debere tantum quantum fuerit oportunum et videbitur infrascripte Magdalene uxori Antonii de Oliverio.

Item legavit dicte consorcie libras duodecim Ianue amore Dei et pro anima sua.

Item voluit mandavit et ordinavit celebrari debere pro anima sua Missas mille et Missas Sancti Gregorii quibus sic ut supra celebrantibus dictas Missas legavit libras duodecim Ianue amore Dei et pro anima sua.

Item legavit amore Dei et pro anima sua monasterio et fratribus ecclesie de Ihesu Maria de Granaraldio clavacorum ipsius testatricis falcitum pro ut nunc est.

Item legavit hospitali pauperum S.te Marie de Pamatono de Ianua soldos decem ianuinarum amore Dei et pro anima sua.

Item legavit hospitali pauperum infirmorum incurabilium soldos quinque ianuinarum amore Dei et pro anima ipsius testatricis.

(1) Atti del not. Cristoforo Rollero, 1561-20, f. 7, n. 313.

Item legavit Magdalene liberte quondam Baptiste Reibaldi et uxori Antonii de Oliverio bialdum unum scoti celestis ipsius testatricis et auriculare unum plume ipsius testatricis ac libras decem ianuinorum amore Dei et pro anima ipsius testatricis.

Item legavit voluit et mandavit dari debere pauperibus et egenis personis lintheamina tria telle ipsius testatricis amore Dei et pro anima sua.

Item legavit dicto Gregorio De Franchis Sacho quondam Francorini jorneam unam panni pili leonis ipsius testatricis pro omne eo et toto quod et quantum dictus Gregorius habere et recipere deberet seu petere posset quavis ratione occasione vel causa que dici vel excogitari possit in generale vel in specie maxime occasione patronatus seu legiptime sibi ut dicitur spectantis et pertinentis.

Item legavit et ordinavit dari et distribui debere pauperibus et egenis personis amore Dei et pro anima sua petiam unam telle de cannis decem in circa ipsius testatricis per dictam Magdalenam iuxta eius conscientiam.

Reliquorum etc.

Heredem suam universalem et in solidum instituit ac esse voluit, et vult dictam Magdalenam hac tamen lege et condicione et non aliter nec alio modo quod dicta Magdaleneta teneatur et debeat et sic eius conscientiam oneravit dictum reliquatum seu residuum dictorum bonorum quicquid erit deductis dictis legatis distribuere et dispensare pauperibus et egenis personis iuxta eius conscientiam amore Dei et pro anima ipsius testatricis.

Et hec est sua ultima voluntas etc.

Cassans etc.

[Seguono la data ed i testi].

#### CIV — 27 Novembre 1521

*Stefano « de Grimaldis » vende alla monaca Maria « de Marinis » la schiava Caterina (1).*

(Venditio serve).

In nomine Domini amen. Stephanus de Grimaldis civis Ianue quondam Georgii sponte et ex sua certa scientia nulloque iuris vel facti errore ductus seu modo aliquo circumventus ac omni modo via iure et forma quibus melius potuit et potest per se heredes et successores suos quoscunque vendidit, et titulo ac ex causa vendicionis dedit et tradidit domine sorori Mariole de Marinis moniali monasterii S.ti Sepulcri de Sancto Petro Harene, presenti ementi et acquirenti ac stipulanti et recipienti pro se et heredibus suis et non nomine dicti monasterii et ad cautelam mihi notario infrascripto persone publice officio publico stipulanti et recipienti nomine ac vice dicte d. Sororis ac eius heredum quamdam ipsius Stephani servam sive sclavam nomine Catharinam de progenie Maurorum, etatis annorum viginti trium in circa sanam et nitidam ab omnibus viciis et magagnis occultis et manifestis et in omnibus iuxta formam statutorum seu ordinatorum Ianue, et quam servam sive sclavam dicta d. Soror Mariola

(1) Atti del not. Giovanni Costa, 1520-1, f. 9, n. 722.

confessa fuit et in veritate publice recognovit dicto Stephano presenti et acceptanti ac stipulanti et recipienti pro se et heredibus suis, se a dicto Stephano habuisse et recepisse ac sibi per dictum Stephanum realiter et cum effectu traditam et consignatam fuisse.

Ad habendum tenendum gaudendum possidendum et usufructuandum dictam Caterinam servam pro ut supra de eaque titulo et ex causa presentis venditionis faciendum et disponendum in omnibus et secundum et pro ut ipse d. sororis Mariole videbitur et placuerit et pro ut quilibet verus dominus et possessor de re sua et per ipsum iusto titulo acquisita facere posset.

Pro precio et nomine veri ac finiti precii librarum centum quinquaginta iauuinorum quas dicta d. soror Mariola de voluntate dicti Stephani et pro ipso ita volente et mandante promisit et solemniter convenit dare et solvere Iohanni de Nigro quondam Iacobi presenti et acceptanti ac stipulanti pro se et heredibus suis semper et quancumque ad liberam voluntatem et simplicem requisitionem omni exceptione remota.

Promittens dictus Stephanus venditor dicte d. Sorori Mariole presenti et stipulanti pro ut supra et ad cautelam michi dicto notario infrascripto pro ut supra stipulanti, dictam Catarinam servam pro ut supra eidem d. Mariole ac dictis eius heredibus et successoribus quibuscumque de cetero dimittere et non auferre subtrahere neque impedire, neque auferri subtrahere vel impedire volenti modo aliquo consentire. Sed potius dictam servam dicte d. Mariole ac dictis eius heredibus et successoribus quibuscumque legitime defendere.

Remissa dicte d. sorori Mariole stipulanti pro ut supra necessitate denunciandi et appellandi.

Renunciantes etc.

Quam quidem venditionem ac omnia et singula suprascripta dicti contrahentes singula singulis congrue referendo promiserunt et solemniter convenerunt sibi ipsis hinc inde stipulantibus pro ut supra ad cautelam mihi dicto notario infrascripto pro ut supra stipulanti habere proprio et tenere ratam gratam etc.

Sub pena dupli etc.

Ratis etc.

Et proinde etc.

De quibus omnibus etc.

[Seguono la data ed i testi].

CV — 5 Giugno 1522

*Il nobile Bartolomeo Doria manomette la schiava Maddalena,  
riservandosi il diritto di patronato (1).*

(Manumissio slave).

In nomine Domini amen. Cum naturaliter omnes homines liberi nascerentur et servitus per ius gentium introducta fuerit ad cuius estinctionem introductum est beneficium manumissionis, idcirco nobilis Bartholomeus de Auria quondam Baptista omni modo Magdalenam servam suam

(1) Atti del not. Vincenzo Canessa, 1504-29, filza unica, n. 247.

de progenie Granate presentem et humiliter requirentem tamquam bene meritam franchivit liberavit et manumisit, ita et taliter quod ipsa Magdalena possit et valeat eique de cetero liceat emere vendere et sibi ipsi acquirere, in iudicio sistere et comparere, testari et codicillari, ac omnia et singula alia demum facere que mulier quilibet libera et liberis parentibus orta facere potest seu posset tam in iudicio quam extra, retento tamen in se ipsum Bartholomeum iure patronatus.

Renuncians exceptioni etc.

Que omnia etc.

Sub pena dupli etc.

Ratis etc.

Et proinde etc.

Actum Ianue in platea nobilium de Auria in domo suprascripti Bartholomei de Auria videlicet in aula dicte domus anno Dominice nativitatibus millesimo quingentesimo vigesimo secundo, indicione nona secundum Ianue cursum, die iovis quinta iunii, in vespere, presentibus testibus Benedicto Rolando de Aurigo quondam Gulliemi et Iacobo Aicardo de plebe quondam Leonardi ad premissa vocatis et rogatis.

CVI — 21 Novembre 1528

*Pelota Cibo, vedova di Bartolomeo « de Flisco », suo cognato Gerolamo « de Flisco » e Giambattista, fedecommissario del detto Bartolomeo, vendono lo schiavo Gianico al notaio Baldassarre Imperiale(1).*

(Venditio sclavi).

In nomine Domini amen. Pelota filia quondam Lodisii Cibo et uxor quondam Bartholomei de Flisco et Ieronimus de Flisco frater dicti quondam Bartholomei ac Iohannes Baptista comunalis unus ex quatuor fideicommissariis testamentariis dicti quondam Bartholomei, et ad dictum fideicommissum admissi et confirmati per egregium dominum vicarium prime salle municipalis domini potestatis Ianue prout patet vigore publici instrumenti scripti manu Laurentii de Villa notarii ut asseritur.

Sponte etc. vendiderunt et titulo et ex causa venditionis dederunt, cesserunt, tradiderunt et mandaverunt seu quasi Baldasari Imperiali de Garbarino notario quondam Augustini, presenti ementi etc. quemdam sclavum nominatum Ianichum de progenie Maurorum etatis annorum sexdecim in circa, sanum et nitidum secundum consuetudinem civitatis.

Ad habendum etc.

Pro precio et nomine veri et finiti precii scutorum viginti auri solidi quos dicti Pelota, Ieronimus et Iohannes Baptista dictis nominibus confessi fuerunt et confitentur habuisse et recepisse in presentia mei notarii et testium infrascriptorum a dicto Baldasare et de eis etc.

Promittentes dicti Pelota, Ieronimus et Iohannes Baptista dictis nominibus dicto Baldasari presenti ut supra dictum sclavum ut supra venditum etc.

(1) Atti del not. Vincenzo De Franchi Rezzo, 1528-9, f. 11, n. 415.

Defendere etc.

Ratis etc.

Que omnia et singula suprascripta etc.

Sub pena dupli etc.

Ratis etc.

Et proinde etc.

Actum Ianue in contrada nobilium de Cigalla videlicet in scalis domus dicti quondam Bartholomei, anno dominice nativitatis MDXXVIII, indictione prima secundum Ianue cursum die sabbati XXI novembris in vesperis, presentibus Celso de Montecuto tintore quondam Bap.te et Lazaro de Honeto quondam Luce, civibus Ianue testibus vocatis et rogatis.

CVII — 6 Aprile 1533

*Francesco II Sforza manomette lo schiavo Bastiano  
e i suoi discendenti (1).*

(Manumissio).

In nomine Domini amen. Cum homines liberi nascebantur nec erat illis temporibus manumissio introducta cum servitus esset incognita et propter illicitum ius gentium fuit servitus introducta, ad quod ius gentium extinguendum ex nunc manumissionis beneficium adinventum, idcirco ill.mus dominus Franciscus secundus Sfortia dux Mediolani etc., sciens et cognoscens Bastianum de progenie Maurorum de loco Iholose etatis annorum viginti quinque vel circa, servum seu sclavum ipsius ill.mi domini Francisci, ab eo tempore quo ipse Bastianus in servitute ipsius ill.mi domini Francisci reductus fuit, bene diligenter ac fideliter eidem ill.mo domino Francisco servivisse et obsequia servilia prestitisse et propterea volens idem ill.mus dominus Franciscus dicto Bastiano servo seu sclavo, gratiam facere specialem ob reverentiam omnipotentis Dei, et ex benignitate ipsius ill.mi domini Francisci.

Igitur sponte et ex eius certa scientia nulloque iuris vel facti errore ductus seu modo aliquo circumventus, omnique iure, via modo et forma quibus melius potuit et potest, dictum Bastianum servum seu sclavum suum, presentem et flexis genibus humiliter requirentem, ac pro se et heredibus suis stipulantem, franchavit, manumisit, liberavit et penitus relaxavit, ac franchat manumittit liberat et penitus absolvit et mandat a dominio et potestate ipsius ill.mi domini Francisci et heredum et successorum suorum, et quoscumque liberos ex ipso Bastiano nascituros et descendentes... iure de primevo sicut homines liberi nascebantur plenarie restituit et denuntiat, nec non liberum franchum et manumissum et liberos franchos et manumissus, civemque romanum ac cives romanos in sua integritate reduxit, proinde ac si a liberis parentibus natus et procreatus, et dicti filii et descendentes sui nati et procreati essent, cum mera pura et florida libertate ab omni dominio et servitute ipsius ill.mi domini Francisci et dictorum heredum et successorum suorum, ita tamen quod dictus Bastianus liber franchus et manumissus de cetero possit et valeat testari codicillari emere vendere donare cedere in alium seu alios transferre pro se et

(1) Atti del not. Nicola Pallavicino Coronato, 1533-4, f. 11, n. 127 bis.

sibi acquirere se et sua in quoscumque et obligare, in iudicio sistere ac omnia et singula demum facere que et quemadmodum unusquisque pater familias homo liber et sui iuris facere et exercere potest et posset in iudicio et extra.

Que omnia et singula supradicta prefatus ill. mus dominus Franciscus promisit et est contentus dicto Bastiano pro ut supra supplicanti et recipienti, rata et grata et firma perpetuo habere tenere et atendere quoque complere et effectualiter observare, contra in aliquo non dicere, facere vel venire, aliqua ratione occasione vel causa que modo aliquo vel ingenio dici vel excogitari possit de iure vel de facto, sub pena dupli eius totius et quanti contraheret vel non observabitur, solemnī stipulatione premissa, cum restitutione omnium et singulorum damnorum interesse et expensarum que propterea fierent seu essent, litis et extra.

Ratis nichilominus semper manentibus omnibus et singulis suprascriptis.

Et proinde ad sic effectualiter observandum, prefatus ill. mus dominus Franciscus dicto Bastiano presenti et ut supra supplicanti pignore obligavit et ipothecavit omnia et singula ipsius ill. mi domini Francisci bona mobilia et immobilia presentia et futura.

De quibus omnibus et singulis supradictis ill. mus dominus Franciscus et dictus Bastianus rogaverunt per me notarium infrascriptum confici debere presens publicum instrumentum, in fidem et testimonium premissorum.

Actum Ianue in palacio Violate videlicet in camera antecubicolari prefati ill. mi domini Francisci sub anno a nativitate Domini millesimo quingentesimo trigesimo tercio, indicione quinta iuxta cursum Ianue die dominica sexta aprilis, in terciis, presentibus ibidem domino Iohanne Maria de Panaide quosdam domini Blarchini, domino Francisco de Aragonis q. domini Petri, d. Angeloto Candianus quondam domini Iacobi, d. Ambroxio de Verderiis quondam d. Francisci et d. Matheo de Oxiis q. d. Sigismundi, omnibus mediolanensibus familiaribus prefati ill. mi d. Francisci ducis Mediolani, testibus ad premissa vocatis specialiter atque rogatis.

CVIII — 10 Maggio 1539

*Nicola di Ferrara vende a Giovanni Flisco Gallano  
la schiava Fatina (1).*

(Venditio slave).

In nomine Domini amen. Nicolaus Ferrarensis comitus triremis nominante Savilane ill. mi domini principis Andree de Auria, sponte et ex eius certa scientia, nulloque iuris vel facti errore ductus nec modo aliquo circumventus et omni modo, via iure et forma quibus melius potuit et potest etc. pro se et heredes et successores suos, vendidit et titulo et ex causa venditionis dedit cessit tradidit et mandavit Iohanni Flisco Gallano scaterio quondam Antonio presenti etc. sclavam unam nominatam Fatinam, coloris

(1) Atti del not. Gerolamo Roccatagliata, f. 6.

albi natione Turcorum etatis annorum duodecim in circa sanam et nitidam secundum consuetudinem civitatis Ianue, et consignatam dicto Iohanni.

Ad habendum etc.

Pro pretio et nomine veri et finiti pretii scutorum quinquaginta auri Italie quos dictus Antonius confessus fuit et confitetur dicto Iohanni presenti, se a dicto Iohanne habuisse et recepisse in presentia mei notarii et testium infrascriptorum, vocans se de eis bene tacitum et solutum.

Renuncians etc.

Et si plus valet etc.

Possessionem et dominium etc.

Promittens dictus Nicolaus etc.

Que omnia etc.

Sub pena dupli etc.

Ratis etc.

Et proinde etc.

De quibus omnibus etc.

[Seguono la data ed i testi].

CIX — 21 Marzo 1550

*Maria Cigala « de Cassana », vedova di Meliaduce Sauli, vende la schiava Catalina a Mamet Landaluci (1).*

In nomine Domini amen. Marietina filia quondam Pantaleoni Cigalle de Cassana, et uxor quondam Meliaducis Sauli, titulo et ex causa venditionis vendidit Mamet Landaluci ad presens oratori regis Tunexii sclavam unam de progenie Maurorum christianam ad presens nominatam Catalinam etatis annorum viginti unius vel circa pro precio scutorum sexaginta Italie sicut promittit et ex nunc, ad requisitionem dicti Mamet mauri et francam facit sub conditione infrascripta....

Quae scuta sexaginta dicta Marietina habuit et recepit a dicto Mamet numerante et solvente coram me notario et testibus infrascriptis....

Renunciantes etc.

Et proinde etc.

Que Catalina sit obligata servire dicte Marietine per annos duos proxime venturos fideliter et legaliter iuxta suum consuetum et sic dicta Catalina promisit et se obligat, et que Marietina promisit et iuravit presentem instrumentum, et omnia in eo contenta ratificare et confirmare in duobus suis proximioribus propinquis Ianue ad presens deficientibus et iuravit facere dictum instrumentum in actis mei notarii infrascripti in forma oportuna.

Actum Ianue in contrada Manusalle in cortile domus Iohannis de Franchis quondam Francisci que ad presens tenetur et habetur per Bartholomeum Cibo, anni dominice nativitatis 1550 die vero XXI Marcii, veneris in mane, presentibus testibus Lodixio Spinula quondam [in bianco] et Iacobo Aicardo quondam Antonii de Porto Mauricio, testibus ad premissa vocatis et rogatis.

(1) Atti del not. De Franchi Salmaro, 1542-60, filza unica.

CX — 20 Aprile 1560

*Silvestro dell'Oro vende a Nicola Pinello la schiava Caterina a condizione che la manometta dopo quattro anni e undici mesi (1).*

(Venditio slave).

In nomine Domini. Silvester de l'Oro quondam Antonii, sponte etc. vendidit ac vendit et consignavit N. Nicolao Pinelo D. Iohannis nomine et vice Iohannis eius fratris sclavam unam nominatam Chatarinam de proge-  
nie Rossie etatis annorum viginti octo vel circa sanam et nitidam secun-  
dum morem civitatis Ianue.

Ad habendum et tenendum pro annis quatuor et mensibus undecim proxime venturis tantum et non aliter, qua, elapso dicto termino, est li-  
bera et francha.

Pro pretio sexaginta unum Ianue pro dictis annis quatuor et mensibus undecim, quas dictum Silvester confessus fuit habuisse et recepisse a dicto Nicolao stipulanti in pecunia numerata, et de quibus etc.

Renuncians etc.

Faciens finem etc.

Promittens dictus Silvester dicto tempore dictam sclavam mantenere etc.

Et versavice dictus Nicolaus dicto nomine in fine dicti temporis eam licentiare.

Que omnia etc.

Sub pena dupli etc.

Ratis etc.

Et proinde etc.

De quibus omnibus etc.

Per me Franciscum Carexetum notarium.

Actum Ianue in bancis ad bancum residenti mei notarii anno a na-  
tivitate Domini millesimo quingentesimo sexagesimo, indicione secunda  
secundum Ianue cursum die veneris XX aprilis in terciis, presentibus N.  
Pinelo quondam Marci et Ambrogio Pinelo domini Sisti testibus ad pre-  
missa vocatis et rogatis.

CXI — 1 Febbraio 1575

*Lorenzo « de Oliveto » dà la sorella Giulia a Gerolamo « de Vivaldis »  
come serva per dodici anni, decorsi i quali, Gerolamo si impegna a  
pagare a Giulia sessanta lire genovesi (2).*

(Accordatio famule).

In nomine Domini amen. Laurentius de Oliveto quondam Dominici  
de villa Statellis potestatis Sigestri.

Sponte etc.

Et omni modo etc.

(1) Atti del not. Francesco Carexeto, f. 5, n. 611.

(2) Atti del not. Andrea Rossano, 1574-609, filza unica, n. 10

Promisit et promittit Magnifico domino Ieronimo de Vivaldis quondam Augustini, presenti stipulanti et recipienti etc. facere et curare opere et effectu quod Iulia eius soror etatis annorum duodecim in circa stabit et perseverabit in domo predicti Magnifici Ieronimi pro famula, hinc ad annos duodecim proxime venturos, causa faciendi servicia que contingerit dictam facere in dicta domo predicti magnifici Ieronimi pro servicio ipsius magnifici ac tote eius familie prout solitum est fieri per similes famulas in domibus eorum dominorum, nec ab eo toto dicto tempore annorum duodecim, contra voluntatem ipsius magnifici domini Ieronimi non discedet et quod res et bona predicti magnifici toto suo posse salvabit et custodiet toto dicto tempore, et in eis furtum non committet, nec volenti committere consentiet, immo toto posset illud vetabit et quam citius potuerit notificabit predicto magnifico domino Ieronimo.

Et versavice predictus dominus Ieronimus acceptans predicta omnia, promisit ac promittit dicto Laurentio de Oliveto presenti et stipulanti dictam Iuliam tenere pro famula in dicta eius domo toto dicto tempore annorum duodecim proxime venturorum, ipsamque alere et gubernare, vestire et calciare tam sanam quam infirmam quod absit, pro ut in similibus consuetum est facere, nec non in fine dictorum annorum duodecim, in quantum ipsa faciat et adimplet supradicta narrata et ea que debeat et non aliter nec alio modo, dicte Iulie, sive legiptime persone pro ea, dare et solvere libras sexaginta monete Genue, et magis ei tradere clavacorem unum, et dimittere omnes vestes et alia facere que in similibus fieri solent.

Renunciantes etc.

Que omnia etc.

Sub pena dupli etc.

Ratis etc.

Et proinde etc.

De quibus omnibus etc.

Per me Andream Rossanum notarium.

Actum Genue in contrata Beate Marie de Vineis, videlicet in mediano domus solite habitationis predicti magnifici Ieronimi anno a nativitate Domini millesimo quingentesimo septuagesimo quinto, inditione secunda, secundum Genue cursum, die vero martis prima februarii in tertiis, presentibus testibus Paulo Belmonte Vincentii, et Clemente Ravaschio quondam Francisci famulis predicti magnifici Ieronimi, ad premissa vocatis et rogatis.

CXII — 2 Marzo 1575

*Andrea « de Cunio quondam Bartholomei » e Domenico « de Cunio quondam Peregri » danno Battistina, sorella del secondo, a Stefano « de Franchis » quale serve per otto anni, decorsi i quali, Stefano si impegna a pagare a Battistina cinquanta lire genovesi (1).*

(Accordatio famule).

In nomine Domini amen. Andreas de Cunio quondam Bartholomei et

(1) Atti del not. Andrea Rossano, 1574-609, filza unica, n. 12

Dominicus de Cunio quondam Peregri, filius maior anni viginti et qui palam et publice etc. et quilibet ipsorum in solidum etc.

Sponte etc.

Et omni modo etc.

Promiserunt et promittunt nobili Stephano de Franchis quondam Philippi, presenti stipulanti et recipienti facere et curare opere et effectu etc. quod Baptistina soror ipsius Dominici de Cunio, hic presens et consentiens etatis annorum sexdecim in circa stabit et perseverabit in domo ipsius nobilis Stephani pro famula hinc ad annos octo proxime venturos inceptos die prima presentis mensis martii causa faciendi servicia que occurrerint dictam facere in dicta domo dicti nobilis Stephani pro servicio ipsius nobilis Stephani ac eius familia pro ut solitum est fieri per similes famulas in domibus eorum dominorum, nec ab eo toto dicto tempore annorum octo contra voluntatem ipsius nobilis Stephani non discedet et quod res et bona predicti Stephani toto suo posse salvabit et custodiet toto dicto tempore et in eis furtum non committet nec volenti committere consentiet, immo toto suo posse illud vetabit, et quam citius poterit notificabit dicto Stephano.

Et versa vice predictus nobilis Stephanus de Franchis acceptans predicta omnia et singula promisit et promittit dictis Andree et Dominico ut supra presentibus et stipulantibus, et michi notario etiam stipulanti et recipienti ut dictam Baptistinam tenere pro famula in dicta eius domo toto dicto tempore annorum octo proxime venturorum, ipsamque alere et gubernare vestire et calciare tam sanam quam infirmam, quod absit, pro ut in similibus consuetum est facere, nec non in fine dictorum annorum octo in quantum ipsa faciat et adimplet supranarrata et ea que debet et non aliter nec alio modo dicte Baptistine sive legitime persone pro ea dare et solvere libras quinquaginta monete Ianue et magis ei tradere clavachorem unum cum cordone argenti, et ei dimittere omnes vestes quas tunc haberet, et alia facere que in similibus fieri solent.

Renunciantes etc.

Que omnia etc.

Sub pena librarum decem etc.

Et cum restitutione etc.

Ratis etc.

Et proinde etc.

De quibus omnibus etc.

Per me Andream Rossanum notarium.

Actum Genuę in contrata Porte Aurie iuxta ecclesiam monialium Ihesu Marie in caminata domus et habitacionis mei notarii, anno a natiuitate Domini millesimo quingentesimo septuagesimo quinto, inditione secunda secundum Genuę cursum, die vero mercurii, secunda martii in tertiis, presentibus testibus Bartholomeo Plagio quondam Georgii et Baptista Plazio quondam Bartholomei ad premissa vocatis et rogatis.

CXIII — 1 Maggio 1575

*Bartolomeo Mallarino promette a Gerolamo « de Vivaldis » che sarà servito per un anno da Francesco Ridolfo « de Palodio » e Gerolamo si impegna a dare a Francesco Ridolfo undici scudi d'oro alla fine dell'anno (1).*

In nomine Domini amen.

Bartholomeus Mallarinus quondam Iohannis servitor Iohannis Antonii Fabiani, sponte etc. et omni modo etc.

Promisit et promittit M.co D.o Hieronimo de Vivaldis quondam Augustini, presenti stipulanti et recipienti etc. quod Franciscus Ridulfus de Palodio quondam Marci etatis annorum quindecim in circa, stabit et perseverabit in domo predicti magnifici domini Ieronimi per annum unum inceptum die XVIII aprilis preteriti, et serviet ipsi magnifico et eius familie prout decet pro famulo, et pro ut in similibus consuetum est facere, furtum aliquem non committet, nec volenti committere consentiet, immo toto eius posse eum evitabit etc.

Renuncians etc. hoc se factum alienum promississe etc.

Et versa vice, attentis predictis predictus M. D. Hieronimus promisit michi notario infrascripto stipulanti et recipienti etc. in fine dicti anni dicto Francisco Ridulfo, sive legitime persone pro eo dare et solvere scuta undecim auri et in auro Italie, in quantum ipse Franciscus bene serviat ipsi magnifico et eius familie et fideliter, et non aliter nec alio modo, iudicio semper predicti m. d. Hieronimi etc.

Acto etc. quod dictus Bartholomeus Malarinus, casu quo ipse Franciscus fugam arripert, teneatur pro vestibus, valore quarum stabit iudicio predicti m. d. Hieronimi etc.

Que omnia etc.

Sub poena dupli etc.

Ratis etc.

Et proinde etc.

De quibus omnibus etc.

Per me Andream Rossanum notarium.

Actum Genue in contrata Sancte Marie de Vineis, videlicet in mediano domus predicti m. d. Ieronimi anno a nativitate Domini millesimo quingentesimo septuagesimo quinto, inditione secunda secundum Genue cursum, die vero dominico, prima maii in vesperis, presentibus testibus Paulo Belmonte Vincentii et Iacobo Cavana quondam Stephani specialiter ad predicta vocatis et rogatis.

(1) Atti del not. Andrea Rossano, 1575-609, filza unica, n. 19.

CXIV — 31 Luglio 1581

*Maria Lomellino manomette lo schiavo Giulio a condizione che la serva per dieci anni senza salario (1).*

(Franchixia).

In nomine Domini amen. Quoniam omnes homines liberi nascebantur nec erat illis temporibus manumissio introducta, cum servitus esset incognita et propter illicitum ius gentium fuit servitus introducta et ad extinguendum dictum ius gentium extitit manumissionis beneficium, igitur nobilis D. Maria filia quondam Caroli Lomellini et uxor quondam Nicolai Lomellini advertens et considerans grata servitia et beneficia ac obsequia servilia ipsi D. Marie facta et prestita per Iulium eius sclavum nigrum etatis annorum viginti duorum in circa, et volens eidem Iulio eius sclavo seu servo gratam facere specialem observantiam omnipotentis Dei et in remedium anime ipsius domine Marie.

Sponte et ex eius certa scientia nulloque iuris vel facti errore ducta seu modo aliquo circumventa, omnique iure, via, modo et forma quibus melius potuit et potest, dictum Iulium servum seu sclavum absentem et me notarium infrascriptum tamquam publicam personam officio publico stipulantem et recipientem nomine et vice dicti Iulii ac heredum et successorum suorum, sub reservatione tamen, lege et conditione infrascripta, franchavit manumisit et relaxavit ac penitus liberat manumittit, franchat relaxat a dominio, manibus et potestate ipsius dicte Marie et heredum et successorum suorum et sic per sic quoscumque liberos suos ex ipso Iulio nascituros et descendentes tam masculos quam feminas ipsumque Iulium et quoscumque liberos suos ex eo nascituros et descendentes natalibus suis et iuri de primevo sicut homines nascebantur plenarie restituit et denuntiavit ac denuntiat et dictum Iulium et quoscumque liberos et descendentes ex eo, liberum franchum manumissum, ac liberos franchos iuri ingenuitatis reduxit proinde ac si a liberis parentibus dictus Iulius ac dicti filii sive liberi et descendentes sui nati essent cum mera pura et florida libertate, ac ab omni dominio et servitute ipsius D. Marie heredumque et successorum suorum ita et taliter quod dictus Iulius franchus et manumissus de cetero possit et valeat testari codicillari, emere vendere donare cedere et in alium seu alios transferre pacisci ac sibi acquirere se et sua in quocumque contractu obligare in iudicio sistere et interesse et omnia alia et singula demum facere que et quemadmodum unusquisque pater familias seu quilibet homo liber sive persona libera et sui iuris facere et exercere posset, in iudicio et extra. Reservatio et condicio hec est quod huiusmodi franchixia et manumissio ac liberatio et alia promissa censeantur facta prout dicta D. Maria fecit cum reservatione, lege et conditione, quod ipsi Marie et suis heredibus reservatum sit pro ut sibi reservat ius patronatus dicti Iulii, amplius quod dictus Iulius servire debeat dicte D. Marie et in eius domo per annos decem proxime venturos sine aliqua mercede, quod si non fecerit et si male serviverit durante dicto decennio iudicio tamen ipsius D. Marie presens franchatio manumissio

(1) Atti del not. Francesco Carexeto, f. 45, n. 100.

non valeat nec teneat et dicta D. Maria possit dictum Iulium simplici declaratione revocare et reducere in servitutum pro ut ipse Iulius erat ante presens instrumentum manumissionis et ita sub his conditionibus et reservationibus dictum Iulium absentem me notarium ut supra stipulantem manumisit et liberavit, omni exceptione remota.

Renuncians etc.

Que omnia etc.

Sub pena dupli etc.

Ratis etc.

Et proinde etc.

Iurans dicta D. Maria etc.

Faciens predicta D. Maria omnia et singula suprascripta in presentia cum consensu et consilio nobilis D. Iohannis Bap.te Lomellini quondam D. Pantaleonis et spectabilis Iohannis Bap.te Petri iurisperiti duorum ex melioribus et proximioribus propinquis dicte domine Marie ut ipsa cum iuramento asseruit et qui iuraverunt etc.

De quibus omnibus etc.

Per me Franciscum Carexetum notarium.

Actum Genuæ in vicinia nobilium De Marinis videlicet in sala domus habitacionis dicti spectabilis Iohannis Bap.te anno a nativitate Domini millesimo quingentesimo octuagesimo primo, indicione octava secundum Ianue cursum, die lune XXXI iulii in vespere, presentibus Petro Iohanni Carbono q. Iacobi et Alfonso Anfusio q. Santini testibus ad premissa vocatis et rogatis.

CXV — 20 Giugno 1605

*Proclama per la fuga di uno schiavo con collare e catena al collo (1).*

Essendo la notte passata fuggito di casa di Gio. Battista Carpano paneraro al molo un suo schiavo chiamato Mustafà d'età di anni vint'uno vicina, bianco, di natione ungaro, di statura grande, senza barba et ha il segno d'una ferita d'archibugiata in la spalla diritta, e con un ferro e catena al collo, vestito con camisola di panno e calzoni giallo all'ungaresca femulo di panno e cappello di feltro neri et ha portato seco un sacco con pane et altre robe, perciò per parte del molto magnifico Signor Podestà di Genova si ordina e comanda a qualsivoglia persona di che stato e conditione si sia quale habbi, in qualsivoglia modo, notizia del detto schiavo, dove sia così in loro potere come d'altri, debba subito senza dilatione alcuna ciò denuntiare e palesare al scagno criminale e della corte del prefato magnifico signor Podestà, notificandoli che subito le sarà dai detto Gio. Battista Carpano pagato scuti diece d'oro in oro, così offrendosi, e acciò che ognuno puossi di quanto sopra haver noticia, ha esso signor Podestà ordinato se ne facci la presente publica crida.

Data dal palazzo criminale di Genova li 20 di giugno 1605.

(1) Actorum Rote Criminalis, 1604-5, f. 2.

CXVI — 26 Marzo 1620

*La Principessa di Melfi Giovanna Doria Colonna  
manomette due schiave (1).*

(Manumissio).

In nomine Domini amen. Excellentissima domina Ioanna Doria Columna Principessa Melphi sciens habere duas servas alteram nomine Ioannam alteram vero Isabellam, olim Turcas nunc vero Christianas et volens cum eis liberaliter agere, sponte etc.

Omni modo etc.

Eas manumisit et manumittit et vult esse liberas et primevis natalibus restitutas quibus omnes liberi nascebantur ita quod plenam libertatem assequantur, me notario pro eis stipulante et acceptante.

De quibus etc.

Per me Camillum Ghirardum notarium.

Actum Genuae in ultima camera appartamenti respicientis versus portam Sancti Thome palatii sue excellentie in vicina Fassoli, anno a nativitate Domini millesimo sexcentesimo vigesimo, inditione secunda iuxta Genuae cursum die iovis vigesima sexta martii in tertiis presentibus magnifico Petro Serra quondam Bap.te et Ortensio Galesio medico et Petro Verrina testibus etc.

CXVII — 23 Settembre 1626

*Giorgio Doria compra dal Capitano Cesare Aronio  
lo schiavo Maometto (2).*

(Venditio sclavi).

In nomine Domini amen. Capitaneus Cesar Aronius quondam Bartolomei. Sponte etc.

Confitetur a M. Giorgio Doria quondam Ambrosii, absente, stipulante pro eo me notario, habuisse in pecunia numerata, ante presens instrumentum ut iurat libras sexcentum monetae currentis, et sunt pro pretio unius sclavi turci nomine Maumeti, etatis annorum decem novem vel circa, stature mediocris quem dicto M. Giorgio vendidit et tradidit, et de eis se bene solutum vocat fecitque de eis dicto M. Giorgio finem et amplam quitationem.

Renuncians etc.

Promittens etc.

Et dictum Manumetum manere etc.

Que omnia etc.

Sub hipoteca etc.

De quibus etc.

Per me Camillum Ghirardum notarium.

Actum Genuae in aula domus habitationis M. Io. Baptiste Sardi site in vicinia Campi, anno a nativitate Domini millesimo vigesimo sexcentesimo sexto inditione nona iuxta Genuae cursum die mercurii vigesima tertiis septembris in tertiis, presentibus Augustino Gorzerio q. Andree et Iohanne Villano quondam Iuliani, testibus vocatis et rogatis.

(1) Atti del not. Camillo Gherardi, f. 22, n. 1.

(2) Atti del not. Camillo Gherardi, f. 42, n. 3.

CXVIII — 4 Novembre 1626

*Don Alvaro « de Basan » manomette lo schiavo Ameto (1).*

(Manumissio).

In nomine Domini amen. Exc.mus D. Don Alvarus de Basan Marchio Sancte Crucis Locumtenens generalis maris pro Regia Catholica Majestate, sciens habere Ametum de Ameto de Ermeria captivum etatis annorum octuaginta statura satis mediocris a quo fatetur cedulam et fidelem habuisse servitutum et volens cum eo liberaliter agere eundem Ametum presentem genuflexum manumisit et manumittit et eum in pristinam libertatem revocavit restituens eum primevis natalibus, et mandat eum de cetero fore liberum et plena libertate frui debere, ut possit liber patrios revidere lares, et hortatur quoscumque presens documentum visuros et ad quod quomodolibet spectare poterit nec quaquam molestia seu impedimento exhibeant dicto Ameto, sed ei faveant etiam in gratiam sue excellentie, unde in testimonium premissorum hoc publicum fit documentum receptum a me Camillo Ghirardo notario publico Genue in aula palatii habitationis dictis excellentissimi Marchionis, in vicinia Fassoli anno a nativitate Domini millesimo sexcentesimo vigesimo sexto, inditione nona iuxta Genue cursum die mercurii quarta novembris in vesperis presentibus, Matheo Batini... et Io. Franco Queirolo domini Iohannis testibus vocatis et rogatis.

CXIX — 26 Novembre 1654

*Maddalena Spinola vende uno schiavo  
a don Visconte « de Peralta » (2).*

(Vendicio sclavi).

In nomine Domini amen. M. Magdalena uxor quondam M. Iulii Spinule.  
Sponte etc.

Et omni meliori modo etc.

Facit venditionem sclavi nominati Io. Dominici etatis annorum undecim nationis Turcorum Christiani baptizati Don Visconti de Peralta Hispano licet absenti, interveniente pro eo capitaneo Io. Andrea Brignole et me notario.

Et hoc pro pretio librarum trecentum monete Genue currentis quas dictas Maria Magdalena fatetur habuisse et recepisse a dicto Don Visconte licet absenti, prout eas vere realiter et cum effectu habuit et recepit in pecunia numerata, coram me notario et testibus infrascriptis per manus dicti Capitanei Io. Andree presentis et solventis ut asserit de propriis pecuniis dicti D. Visconti.

(1) Atti del not. Camillo Gherardi, f. 43, n. 4.

(2) Atti nel not. G. Andrea Celesia, f. 93, n. 2.

Et de omnibus etc.

Quare quitavit etc.

Faciens finem etc.

Promittens etc.

Sub hipotheca etc.

Renuncians etc.

De quibus omnibus etc.

Per me Io. Andream Celesiam notarium.

Actum Genue in una ex cameris ad planum sale domus solite habitationis dicte M. Magdalene site in vicinia Ecclesie S. Francisci, anno a natiuitate Domini millesimo sexcentesimo quinquagesimo quarto, indizione septima, more Genue die iouis vigesima sexta mensis novembris in vesperis presentibus M. Io. Paulo Reirano quondam M. Io. Ambrosii et Petro de Arano D. Didaci, testibus etc.

CXX — 8 Novembre 1667

*Alessandro Grimaldi manomette lo schiavo Mamet (1).*

(Manumissio).

Nel nome di nostro Signore sia sempre.

A chiunque vedrà il presente pubblico documento sia manifestamente noto che l'Ill.mo et Ecc.mo Signor Alessandro Grimaldo del fu Ill.mo Sig. Pier Francesco al presente Senatore di questa Ser.ma Repubblica di Genova, spontaneamente et in ogni miglior modo consentendo alla richiesta fattagli da Mamet turco di Tremesano suo schiavo di età sua d'anni trentasei in circa, il quale ha nella mano destra al di fuori un marco con due punte l'una contro l'altra e rapresenta un buco nel mezzo dell'istesso marco, e di più ha un altro marco picciolo supra il naso tra l'uno e l'altro ciglio, ha liberato e libera dal suo dominio detto Mamet presente et accettante, e gli ha concesso e concede piena e libera franchigia in modo che da hora in appresso e nell'avvenire detto Mamet sia siccome detto ecc.mo Signor Alessandro lo restituisce nel suo primiero stato di libertà e come era prima d'essere fatto schiavo; relassandogli perciò ogni e qualunque obligatione procedente dalla servitù e rinuntiando ad ogni eccezione, et in segno di detta franchigia e liberatione detto eccellentissimo signor Alessandro tenendo per mano detto Mamet l'ha dimesso e rilassato liberamente.

Le quali cose etc.

Sotto obligatione etc.

Delle quali cose etc.

Per me Gio. Battista Badaracco notaro, pubblico collegiato, genovese,

(1) Atti del not. G. B. Badaracco, f. 34.

Fatto in Genova, nel salotto della casa della solita habitatione di detto Ecc.mo signor Alessandro Grimaldo situata appresso alla chiesa di S. Lucia l'anno dalla natività del Signore mille seicento sessanta sette, l'indizione quinta secondo il corso di Genova, martedì otto del mese di novembre a hora di vespro presenti il nobile Gio. Battista Viale del fu Gio. Ambrosio e Francesco Maria Garino di Gio. Battista testimoni, alle predette cose chiamati e rogati.

CXXI — 31 Ottobre 1668

*Giambattista Drago promette al nobile Marco Antonio Massone che sua figlia Maria lo servirà per otto anni (1).*

(Acordatio serve).

In nomine Domini amen. Gio. Batta Brago del quondam Andrea della Pieve di Sori spontaneamente et in ogni melior modo etc. ha promesso e promette al nobile Marco Antonio Massone quondam Cotardi, presente ed accettante procurare con effetto in modo che facendo il possibile non sia escusato che Maria figlia d'esso Gio. Batta Drago starà anni otto prossimi per bergola, o sia serva nella casa di detto Nobil Marco Antonio, e servirà a detto e sua famiglia in casa e fuori di casa come si deve a solite persone, e non commetterà furto nè altri mancamenti e darà buon conto di tutto ciò che perverrà alle mani dell'istessa, remossa ogni eccezione e contradictione et atteso quanto sopra il detto signor Marco Antonio promette al detto Gio. Batta presente tenere in sua casa per detti anni otto prossimi detta Maria e vestirla e governarla, a sue proprie spese, et in fine di detti otto anni relassarla in pace e senza lite, e quando ella si sarà passata bene di conoscere la sua servitù con quella rimuneratione che gli parrà. Renunciando etc.

Delle quali cose etc.

Per me Gio. Batta Badaracco notaro.

Fatto in Genova nel scrittorio di me notaro posto appresso il Palazzo Arcivescovile, l'anno dalla natività del Signore mille seicento sessantotto l'indizione sesta secondo il corso di Genova, giorno di Mercoldi ultimo del mese di ottobre, presenti Giuseppe de Santi del q. spettabile Consalvo e Gregorio Visconti figlio di Lorenzo testimoni, alle predette cose chiamati e rogati.

(1) Atti del not. G. B. Badaracco, f. 35.

CXXII — 25 Gennaio 1683

*Andrea Pedemonte promette a Giancarlo Serra che sua figlia  
Giovanna servirà per dodici anni la moglie del detto Serra (1).*

(Acordatio famule).

Nel nome del Signore Iddio sempre sia.

Andrea Pedemonte quondam Giovanni della villa di Pedemonte capitaneato di Polcevera spontaneamente et in ogni miglior modo etc. ha promesso e promette all'Ill.mo Signor Gio. Carlo Serra presente et accettante, che Giovanna Pedemonte sua figlia di età di anni dieci circa servirà per garzona di camera l'ill.ma Signora Giovanna moglie del detto Signor Gio. Carlo per anni dieci prossimi, con di più anni due per ben servita, bene fedelmente e diligentemente e si diporterà come si conviene ad una buona serva, non commetterà furto di alcuna sorte nè acconsentirà a chi ne volesse commettere, anzi se verrà a sua notizia che alcuno volesse commettere furto procurerà di proibirglielo e lo manifesterà alla detta Ill.ma Signora Giovanna ossia al detto Ill.mo Signor Gio. Carlo e quando detta Giovanna commettesse qualche furto detto Andrea suo padre promette di rifarlo e pagarlo al detto Ill.mo Signor Gio. Carlo presente et obbligando perciò la sua persona e beni presenti e futuri. Rinunciando etc. All'incontro detta Ill.ma Signora Giovanna o sia per essa detto Ill.mo Signor Gio. Carlo promette di tenere in sua casa et alla servitù di detta Ill.ma Signora Giovanna detta Giovanna Pedemonte durante il tempo delli detti anni dieci con di più anni due per ben servita, tanto sana quanto inferma esclusa però sempre l'infermità incurabile, governarla e provederla del vitto necessario et infine del tempo sodetto di pagare alla detta Giovanna, a lei sola, o sia al detto suo padre lire cento moneta corrente, e di darle e consignarle due veste una per l'està e l'altra per l'inverno, quattro camise e quattro scosali in pace etc.

Sotto hipputeca etc.

Rinunciando etc.

Le quali cose tutte etc.

Sotto pena del doppio etc.

Havendo rato e fermo tutto il contenuto nel suddetto instrumento etc. sotto hipputeca etc. e rinunziando etc.

Delle quali cose tutte etc.

Per me Tomaso Andrea Borlasca notaro.

Fatto in Genova in uno dei salotti del palazzo della solita abitazione del detto ill.mo Signor Gio. Carlo posto nella piazza di S. Luca l'anno dalla natività di nostro Signore mille seicento ottanta tre, correndo l'inditione quinta, secondo il costume della presente città, giorno di lunedì, venticinque del mese di gennaro, alla mattina, essendovi intervenuti per testimoni Pietro Francesco Musso quondam Pietro e Pietro Rodasso quondam Lorenzo chiamati etc.

(1) Atti del not. Tomaso Andrea Burlasca, 1677-86, f. 2, n. 246.

CXXIII — 29 Novembre 1691

*Francesco Maria Spinola manomette la schiava Anna Maria e suo figlio Giuseppe, riservandosi il diritto di patronato (1).*

(Manumissio).

In nomine Domini amen. Illustrissimus dominus Francis Maria Spinola quondam Io. Bapte sponte omnique meliori modo etc.

Volens agnoscere gratam servitutem ab Anna Maria que vocabatur Aisa et Ioseph eius filio nato ex dicta Anna Maria et a quondam Io. Baptista, qui vocabatur Temino iugalibus servis suis sibi factam.

Eosdem Annam Mariam matrem et Ioseph filium genuflexos presentes, petentes et acceptantes, manumisit et manumittit et a servitutis vinculo ac potestate dominica liberavit et liberat, donavit et donat, adeo ut post hoc possint sibi acquirere, testari codicillari, contrahere, distrahere in iudicio comparere, se et bona sua obligare eaque facere que quilibet homo liber et sui iuris gerere potest, salvo tamen dicto ill.mo Franco Marie iure patronatus quod sibi reservat.

Et hanc manumissionem dictum Ill.mus Francis M.o promittit perpetuo ratam habere, renuncians etc. sub pena dupli etc. cum refectione etc. Ratis etc. Et proinde etc. Me notario etc. De quibus omnibus etc.

Per me Angelum Mariam D. Ferrariis notarium.

Actum Genue, scilicet domi solite habitationis dicti ill.mi Francisci Marie site in platea M. M. Spinulorum, anno a Christo nato millesimo sexcentesimo nonagesimo primo, inditione decima secunda secundum Genue cursum, die vero iovis vigesima nona novembris, in vespere, presentibus Antonio Cambiario quondam Baptiste et Bartholomeo Nogario quondam Laurentii testibus ad premissa vocatis et rogatis.

(1) Atti del not. Angelo Maria Deferrari. f. 20.